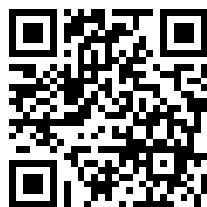

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







45

ISTITUTO STORICO
ITALIANO

Bullettino

DEL L'ISTITUTO STORICO
ITALIANO

E

ARCHIVIO MURATORIANO

N.º 45.



ROMA

SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI FILIPPINI
VIA DEI FILIPPINI, 4

—
1929—VII



Roma, Tipografia del Senato del dott. G. Bardi.

CONTENUTO DEL FASCICOLO

SESSIONE XVII. ADUNANZA PLENARIA DEL 4 GIUGNO 1928-VI . pag.	VII
RENDICONTO DELL'ESERCIZIO 1926-27.	XVII
GLI « ANNALES SUBLACENSES » E LE NOTE OBITUARIE E STORICHE DEI CODICI F. 25 di PERUGIA e CHIGIANO C. VI. 177, per R. Morghen .	I
LA SCRITTURA CURIALE NAPOLETANA NEL MEDIO EVO per A. Gallo . .	17
L'ARCHIVIO DI MONTECASSINO, per A. Gallo	117
IL PIÙ ANTICO DOCUMENTO ORIGINALE DELL'ARCHIVIO DI MONTECASSINO, per A. Gallo	159
ISCRIZIONE FUNERARIA SU UNA LAMINA PLUMBEA, per A. Gallo	165
UNA CARTA ABRUZZESE DEL IX SECOLO CON TRACCE DI VOLGARE (Archivio di Montecassino, caps. xxx), per A. Gallo	167

SESSIONE XVII.

ADUNANZA PLENARIA DEL 4 GIUGNO 1928-VI.

Presidenza di S. E. l'on. P. BOSELLI.

Sono presenti S. E. BOSELLI Presidente, S. E. FEDELE, FEDERICI, ROSSI delegati governativi; BERTONI, CROCIONI, RAVA, RIVERA, SCHIAPARELLI, SUTTINA delegati delle RR. Deputazioni di storia patria Modenese, Marchigiana, Romagnola, Abruzzese, Toscana, Friulana; BISCARO, GARUFI, IMPERIALE, TORRACA delegati delle Società di storia patria Lombarda, Siciliana, Ligure, Napoletana.

Ha scusato la sua assenza LAZZARINI delegato della R. Deputazione Veneto-Tridentina.

Assistono il segretario ZUCCHETTI e il tesoriere MANCINI.

Il Presidente apre la seduta alle ore 10.10.

L'ordine del giorno è il seguente:

- 1° Comunicazioni della Presidenza;
- 2° Scuola Storica Nazionale;
- 3° Pubblicazioni dell'Istituto;
- 4° Relazione finanziaria;
- 5° Comunicazioni varie.

Si dà per letto e si approva il verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. — Dopo aver ricordato che l'Istituto si convoca ormai regolarmente ogni anno ed aver rivolto cortesi parole al Ministro della Pubblica Istruzione Fedele, dice che la Presidenza non ha nulla di speciale da comunicare, ma è venuta per sentire le comunicazioni che crederanno di fare i singoli membri per

l'onore e la forza dell'Istituto. In assenza del senatore Calisse, infermo, che avrebbe dovuto riferire sulla Scuola Storica Nazionale, prega di dare qualche ragguaglio S. E. Fedele, che della Scuola Storica è lo spirito tutelare.

FEDELE. — Assicura innanzi tutto che il senatore Calisse si trova in piena convalescenza. La Scuola Storica ha attualmente due giovani, il Morghen e il Bertolini. Il primo sta lavorando sulla *Cronaca* di Ricordano e Giaccotto Malispini; il secondo attende alla pubblicazione del *Chronicon Beneventani monasterii Sanctae Sophiae*, e sta preparando insieme col dott. Borino della Biblioteca Vaticana l'edizione della *Cronaca* di Leone Ostiense. Vi è poi nella Scuola un altro posto vacante che sarà conferito al dott. Duprè, con l'incarico di curare l'*Epistolario* di santa Caterina da Siena.

Il PRESIDENTE dà quindi la parola al segretario ZUCCHETTI, che legge la seguente relazione:

« Nello scorso anno esposi a questa illustre Assemblea lo stato generale dei lavori dell'Istituto, cosa che si rendeva necessaria, non solo perchè l'Assemblea tornava a raccogliersi dopo un intervallo di quattro anni, ma anche perchè era la prima volta ch'essa si radunava dopo il passaggio della Ristampa Muratoriana dal Fiorini all'Istituto, e doveva, naturalmente, essere illuminata su tale eredità.

« Oggi credo superfluo ripetere cose che tutti hanno, senza dubbio, ancora presenti. Mi limiterò quindi a parlare delle pubblicazioni in corso e delle proposte di nuovi lavori presentate alla Giunta dell'Istituto, e da questa accolte.

« Per le *Fonti* la Giunta ha il piacere di annunziare che è stata condotta a termine la stampa delle *Inedite* di Procopio a cura del compianto senatore Domenico Comparetti e di Domenico Bassi. Quasi compiuta è anche la stampa del V ed ultimo volume degli *Annali Genovesi* a cura del marchese Cesare Imperiale; e molto avanti sono il vol. I del *Codice diplomatico Longobardo* a cura di Luigi Schiaparelli e l'*Epistolario* di Pellegrino Zambecari a cura di Ludovico Frati. Al vol. III ed ultimo del *Chronicon Vulturnense* curato da Vincenzo Federici non manca ormai che l'indice, che

si sta preparando; e in gran parte composto è il *Chronicon Beneventani monasterii Sanctae Sophiae* a cui attende Ottorino Bertolini.

« Della nuova edizione Muratoriana sono usciti, dopo il giugno scorso: il fasc. 211 (Goffredo Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius* a cura di Ernesto Pontieri), il fasc. 212 (*Chronicon Sublacense* a cura di Raffaello Morghen), il fasc. 213-214 (*Corpus chronicorum Bononiensium*, vol. IV, a cura di Albano Sorbelli), il fasc. 215-216 (*Storie Pistoresi*, indici, a cura di Luigi Mario Capelli); e sono già stampati, ma non ancora messi in vendita: il fasc. 217 (Pier Candido Decembrio, *Opuscula historica* a cura di Felice Fossati e Giuseppe Petraglione), il fasc. 218-219 (Malaterra, fine del testo e indici, a cura del Pontieri), il fasc. 220 (*Diario Ferrarese* a cura di Giuseppe Pardi). Sono poi pronti per esser tirati: il fasc. 221 (*Chronicon* di Romualdo Salernitano a cura di Carlo Alberto Garufi) e il fasc. 222 (*Chronicon guelfo-ghibellinum* a cura di Carlo Capasso); si stanno componendo altri fascicoli, contenenti la *Vita di Braccio* del Campano a cura di Roberto Valentini, le *Cronache Malatestiane* a cura di Aldo Francesco Massera, le *Cronache di Foligno* a cura di Michele Faloci Pulignani, le *Effemeridi Orvietane* a cura di Luigi Fumi (che, date le sue condizioni di salute, si è associato Alessandro Lisini), il *Libro Pontificale della Chiesa Ravennate* di Agnello a cura di Alessandro Testi Rasponi, e gl'indici del Borselli a cura di Bianca Distinti.

« Anche dei *Regesta Chartarum Italiae* (fermi da tanto tempo, per le ragioni esposte nella precedente seduta) la Giunta può finalmente presentare compiuto il IV ed ultimo volume del *Regesto di Camaldoli* a cura di Ernesto Lasinio. Ora si sta stampando l'indice del *Largitorio Farfense*; poi si metterà mano a quello del *Regesto della Chiesa di Ravenna*.

« Del *Bullettino* e *Archivio Muratoriano*, che oggi sono fusi insieme, è pronto il n. 44 e quasi tutto composto il 45.

« Quanto ai lavori nuovi, il marchese Imperiale curerà per le *Fonti* il *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, del quale parlerà ora lui stesso; Giuseppe Castellani i *Fragmenta Romanae*

Historiae; e Gennaro Maria Monti una *Raccolta di Statuti di confraternite medioevali Italiane*, in cui saranno compresi quaranta Statuti dal sec. x al xv, dei più importanti e di varie parti d'Italia (ventisette già editi, ma per la maggior parte non integralmente e non accuratamente, e tredici del tutto inediti).

« Per la ristampa Muratoriana, al lungo elenco delle opere in preparazione presentato nella precedente seduta, si devono ora aggiungere: la *Cronica* di Ricordano e Giaccotto Malispini a cura di Raffaello Morghen, il *Liber Pontificalis* a cura di Carlo Cecchelli, le *Vitae quattuor priorum abbatum Cavensium*, il *Chronicon Cavense* e alcuni diplomi dell'archivio di Cava a cura di Leone Matteo Cerasoli, il *Chronicon* di Falcone Beneventano a cura di Antonio Pagano.

« La Giunta dell'Istituto ha approvato infine la pubblicazione di un *Annuario bibliografico della Storia medioevale Italiana*, a cui collaboreranno, sotto la direzione di S. E. Pietro Fedele, i giovani della Scuola Storica Nazionale, e attenderanno in special modo Ottorino Bertolini della Scuola stessa e Giovanni Battista Borino della Biblioteca Vaticana. L'Annuario conterrà l'elenco delle pubblicazioni italiane e straniere riguardanti la Storia medioevale Italiana, con una sommaria notizia, ove sia necessario ed utile, del contenuto, e l'indicazione di quelle recensioni che, entrando nel merito, portino nuovi contributi ».

BERTONI. — Ha pubblicato fin dal 1909, insieme con Emilio Paolo Vicini, una parte del *Chronicon Estense* nella nuova edizione Muratoriana. Poi essi non poterono più occuparsi del lavoro, e il Fiorini incaricò altri di continuarlo, che però non ne fecero nulla. La copia del ms. era andata smarrita. Ora è stata rintracciata. Nella prossima estate egli e il Vicini sperano di poter compiere la stampa del *Chronicon*.

IMPERIALE. — Nella relazione presentata alla Giunta dell'Istituto ho esposto sommariamente la storia dei Codici sottratti da Napoleone I all'archivio Genovese e le ragioni per cui credevo opportuna la pubblicazione di un Codice diplomatico delle relazioni estere della Repubblica di Genova.

Alcuni fatti nuovi intervenuti dopo la deliberazione della Giunta del 20 marzo u. s., che in massima approvava la mia proposta, richiederebbero che la deliberazione stessa fosse in qualche punto modificata.

Le opportune considerazioni svolte dal prof. Schiaparelli in un colloquio che ebbi la fortuna di tenere con lui a Venezia, mi hanno persuaso che meglio corrisponderebbe al programma delle pubblicazioni della sezione Diplomi e Carte il titolo di *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*. Rivolgo, a questo proposito, viva preghiera alla cortesia del prof. Schiaparelli di volermi soccorrere con la sua grande competenza in materia per dimostrare in qual modo la pubblicazione dei documenti riuscirebbe più completa ed esatta senza però accrescere soverchiamente la mole dell'opera.

Nella deliberazione del 20 marzo si stabiliva poi che tutto l'onere finanziario della pubblicazione dovesse essere sostenuto dal Municipio di Genova. Difficile invero riusciva il determinare la cifra delle spese occorrenti, quando si consideri che la stampa dei volumi deve essere preceduta da un lavoro non breve di preparazione del materiale, mediante ricerche negli archivi, copiatura e collazione di documenti e via dicendo; e che soltanto dopo questo lavoro sarà possibile di conoscere in modo abbastanza preciso il numero e la mole dei volumi da stamparsi. La lettera del Podestà di Genova promette un contributo di 20,000 lire; somma ragguardevole, quando si consideri che nel passato anno lo stesso Comune di Genova ha speso altre 20,000 lire per la riproduzione fotografica di quei Codici nei quali sono contenuti, in parte assai notevole, quei documenti che dovranno stamparsi o almeno consultarsi per la pubblicazione del futuro *Codice diplomatico*. Somma insufficiente senza dubbio a coprire tutte le spese di stampa, ma che basta a togliere all'Istituto ogni preoccupazione di bilancio per l'inizio del lavoro.

Crederci, dall'altra parte, di far torto ai miei colleghi supponendo che una simile preoccupazione possa indurli a rifiutare la cortese offerta del Podestà di Genova, la quale, del resto - giova almeno sperarlo - non sarà l'ultima quando potrà meglio dimo-

strarsi la grande importanza della pubblicazione deliberata dall'Istituto.

Il titolo stesso di questa dimostra che non si tratta di una semplice ristampa corretta e migliorata, anche coll'aggiunta di alcuni documenti, dei *Libri Iurium*, pubblicati nei *Monumenta Historiae Patriae*, circa ottant'anni or sono. Pregevolissima pubblicazione e ritenuta finora come base fondamentale per ogni studio intorno alla storia medievale Ligure ed Italiana, ma compilata sopra copie non complete nè corrette, dei codici originali che si ritenevano allora perduti, con metodi non più corrispondenti alle esigenze della scienza storica moderna, e, pur troppo, non scevra di errori nelle date, nelle trascrizioni dei documenti e via dicendo. Il maggior difetto che in questi volumi si può inoltre rilevare deriva dall'aver limitato la pubblicazione a quei documenti che i notai della Repubblica trascrissero nei così detti *Libri Iurium*, senza compiere altre ricerche negli archivi, le quali avrebbero rivelato che non tutta la storia diplomatica di Genova si raccoglieva nei Registri compilati per ordine del Governo; che molti documenti di grandissima importanza erano stati tralasciati, sia volontariamente, sia per altre ragioni.

Chi ha avuto in pratica, insieme agli *Atti della Società Ligure di Storia patria*, le innumerevoli monografie pubblicate in Italia e all'estero da tutta una serie di studiosi, sa quale e quanta copia di documenti manchi nei *Libri Iurium*. Sono, in gran parte, quelli delle relazioni coll'Impero d'Oriente e le colonie d'Oltremare, sono non pochi delle relazioni con gli Svevi e con gli Angioini, cogli Aragonesi; quasi tutti quelli coi Saraceni di Spagna, coi re di Tunisi, &c.

Tutta la storia delle prime crociate, dell'espansione commerciale nel bacino del Mediterraneo, delle pretese di assoluto dominio sulla parte occidentale di questo, si trova in modo frammentario nei due volumi dei *Monumenta* e conviene ricercarla altrove, negli archivi, nelle pubblicazioni nostre e forestiere.

Non è storia locale, ma Italiana, perchè soprattutto nei secoli XII e XIII rappresenta il magnifico sforzo che una stirpe marinara Italiana ha compiuto per la conquista del predominio sui maggiori mercati del Mediterraneo.

Dal primo documento del 1098, che porta la firma del gran Boemondo di Antiochia; da quello glorioso del 1104 di re Balduino, scritto in lettere d'oro nella tribuna del santo Sepolcro; dalle concessioni di colonie in Almeria, in Tortosa, a S. Giovanni d'Acrida, a Beirut, a Cipro, in Armenia; al trattato di Ninfedo che accorda ai Genovesi il monopolio dei mercati di Costantinopoli e del Mar Nero, vale a dire dei grandi sbocchi rimasti al commercio dell'estremo Oriente dopo la caduta delle colonie cristiane in Palestina e nell'Asia Minore; è tutta una serie di documenti che non vogliamo senza dubbio presentare oggi come titoli di possesso in quei paesi, ma che possono ancora servire come utili indicazioni per le vie che i nostri commerci potrebbero ancora percorrere con frutto.

Non è questa un'opera che un solo individuo e forse nemmeno un solo Istituto possa compiere. Chiamando a raccolta i principali Istituti storici del Regno con un preciso e ben determinato disegno di lavoro, l'Istituto Storico Italiano non solo compirebbe opera utile e degna, ma eseguirebbe il programma col quale è sorto e dovrebbe fiorire, sopra tutto in questo momento in cui delle cento anime diverse che hanno costituito l'Italia, sta formandosi un solo grande spirito animatore della Nazione.

SCHIAPARELLI. — È di parere che si debba dare un Codice diplomatico completo.

PRESIDENTE. — Prega lo Schiaparelli di passare dalle funzioni di consigliere a quelle di collaboratore insieme con l'Imperiale.

SCHIAPARELLI. — Ringrazia, ma non può prendere un impegno così gravoso. Darà consigli.

L'Assemblea approva la proposta Imperiale per la pubblicazione del *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* e delibera che si risponda al Podestà di Genova ringraziando e accettando il contributo di lire 20,000.

FEDERICI. — Nel primo Congresso di Studi Romani fu espresso un voto per la pubblicazione degli Statuti del territorio di Roma. L'Istituto Storico Italiano, che ha già pubblicato un volume di *Statuti della provincia Romana*, dovrebbe continuare la raccolta. Il nuovo volume potrebbe contenere le carte statutarie di Subiaco, uno statuto e un frammento di statuto di Viterbo, un frammento

del più antico statuto di Anagni, le costituzioni di Saccomoro, gli statuti di Aspra e di Roviano. Ci sono persone che stanno studiando questi Statuti e che sarebbero disposte a consegnar presto il materiale per la stampa. Bisognerebbe che il volume uscisse per il 1930, in occasione del secondo Congresso di Studi Romani.

FEDELE. — È favorevole alla proposta; ma occorrerebbe ottenere un aiuto finanziario dalla Provincia o dal Governatorato.

RAVA. — Crede che non sarà cosa difficile.

FEDERICI. — Un contributo darebbe anche l'Istituto di Studi Romani.

FEDELE. — Si accetti; e poichè anche il Comune di Viterbo aveva promesso per la pubblicazione dei suoi Statuti qualche cosa, sarà bene di riprendere le pratiche.

L'Assemblea approva la proposta Federici.

FEDELE. — Parla dell'edizione del *Liber Pontificalis* che curerà il Cecchelli. Quanto all'*Annuario Bibliografico della Storia medievale Italiana*, si pubblicherà se si troveranno i mezzi necessari.

SUTTINA. — Potrà adoprarsi per ottenere un aiuto dalla Banca d'Italia.

SCHIAPARELLI. — Annunzia che le Guide degli Archivi, a cui egli attende a Firenze con i giovani della Scuola per Bibliotecari e Archivistici, sono abbastanza avanti. Ma occorrono mezzi.

FEDELE. — L'Istituto non mancherà di aiutare imprese di questo genere.

BERTONI. — Lamenta che agli studiosi sia spesso negato di vedere la disposizione degli archivi.

RAVA. — Cercherà di far eliminare questo inconveniente.

RIVERA. — Propone la pubblicazione della *Cronaca Casauriense* e della *Carpinatense*.

FEDELE. — Alla prima attende, per i *Rerum Italicarum Scriptores*, il prof. Falco. Quanto alla seconda, egli ha parlato con mons. Carusi, il quale però non può assumersi l'incarico, date le sue occupazioni. Trovi il Rivera la persona adatta. Sarebbe poi desiderabile che le Deputazioni e Società di Storia patria si uniformassero nella pubblicazione delle Fonti ai criteri dell'Istituto.

Questo potrebbe – solo, s' intende, per edizioni di Fonti – venire in aiuto alle iniziative locali.

BISCARO. — La R. Deputazione di Storia patria per le Venezie ha indetto l'annuale riunione dei suoi soci nei giorni 10, 11 e 12 giugno a Trieste, Parenzo e Pola per coronare un voto fatto durante la guerra liberatrice.

Propone che l'Assemblea dia mandato a S. E. il Presidente di far pervenire il giorno 10 all'Assemblea di Trieste un messaggio portante il saluto augurale dell'Istituto e delle RR. Deputazioni e Società storiche ad esso aderenti; messaggio nel quale si dica che l'Istituto e le Deputazioni e Società vogliono esser tenute presenti al solenne avvenimento, associandosi con entusiasmo al plauso per il coronamento del voto così bene auspicato, consacrante la ricostituzione ideale, in seno alla Deputazione delle Venezie, della maggior parte del territorio della gloriosa Serenissima, conseguita dopo una più che secolare dolorosa attesa, mercè il sangue dei martiri e i sacrifici della Nazione.

L'Assemblea approva.

Il tesoriere Mancini, dietro invito del PRESIDENTE, legge, anche a nome del ragioniere Torri, la relazione finanziaria:

« La gestione dell'esercizio 1926-27 comprende due rendiconti, poichè per un periodo di tempo, e cioè durante la malattia del Mancini, la gestione stessa fu assunta dal Torri.

« L'esercizio si inizia con un fondo di cassa di lire 102,049.26.

« Per quanto si riferisce all'Entrata, si fa soltanto un cenno delle operazioni più importanti, risultandone i particolari dal rendiconto:

a) fu riscossa la rendita di lire 8750 sul capitale di lire 350,000, giacchè il rimanente capitale di lire 500,000 aveva godimento dal 1° luglio 1927;

b) furono riscossi i contributi ordinari e straordinari del Ministero della Pubblica Istruzione in lire 140,000;

c) le pubblicazioni, in vendita presso la Libreria Maglione, dettero un provento di complessive lire 16.000.

« L'Entrata delle due gestioni Mancini e Torri ammonta a lire 278,632.28.

Per quanto si riferisce all'Uscita, i due rendiconti Mancini e Torri espongono partita per partita le varie spese sostenute. Si ritiene peraltro opportuno dar notizia riassuntiva delle principali:

a) fu stipulato un contratto di affitto dei locali dell'Istituto per un novennio col Governatorato di Roma con un canone di lire 1 annua;

b) le spese di stampa delle pubblicazioni non furono rilevanti, poichè durante l'esercizio non vennero pubblicati volumi; si dettero soltanto degli acconti sulle pubblicazioni in corso;

c) fu acquistata quasi per intero la biblioteca privata del compianto comm. Fiorini;

d) fu provveduto ad una sistemazione dei numerosi locali, arredando la Biblioteca e gli uffici di Segreteria.

« L'esercizio 1926-27 si chiude con una rimanenza disponibile di lire 165,626.88, sulla quale l'Assemblea prenderà le deliberazioni che crederà più opportune.

« Si propone infine all'Assemblea un aumento di prezzo dei volumi (*Fonti e Bullettino*) già pubblicati dall'Istituto, alcuni dei quali si vendono ancor oggi a prezzi irrisori.

RENDICONTO DELL'ESERCIZIO 1926-1927

c

RENDICONTO

GEST.

ENTRATA

Rimanenza dell'Esercizio 1925-26 L. 102

Entrate effettive:

Articolo 1° - Interessi Consolidato » 27

» 2° - Contributi Ministero P. I. » 100.00

» 3° - Provento pubblicazioni » 11.00

» 4° - Contributi Ministero per ristampa Muratoriana. . . » 10.00

» 5° - Interessi depositi » 103

Movimento di capitali:

Articolo 6°

Partite di giro:

Articolo 7°

L. 26

CIZIO 1926-1927

INI

USCITA

effettive:

articolo 1° - Assegni al personale	L.	7,392.90
» 2° - Assegni per la Scuola Storica	»	2,252.50
» 3° - Spese ufficio, arredamento, stampe, cancelleria e varie. »	»	7,929.40
» 4° - Affitto e manutenzione locali.	»	3,197 —
» 5° - Spese adunanze Giunta	»	2,388 —
» 6° - Ritenuta R. M. sul contributo Ministero P. I. . . . »	»	5,760 —
» 7° - Onorari collaboratori	»	7,504.90
» 8° - Spese per la stampa	»	29,600 —
» 9° - Acquisto libri	»	26,132.55
» 10° - Spese arredamento biblioteca.	»	6,700 —
» 11° - Spese diverse	»	300 —
» 12°		—

mento di capitali:

articolo 13°	—
» 14° - Rimanenza attiva da investire in Cons.	—

di giro:

articolo 15° - Anticipazione Segretario	—
---	---

L. 99,157.25

RENDICONTO DEL GESTIONE

ENTRATA

Entrate effettive:

Articolo 4° - Da Maglione	L. 4,500-
» 5° - Assegno	» 10,000-

Movimento di capitali:

Nulla.	—
--------	---

Partite di giro:

Nulla.	—
--------	---

TOTALE ENTRATA . . . L. 14,500-

» USCITA . . . » 13,848.1

Differenza da versare al Tesoriere in aumento rimanenza esercizio. . L. 651.8

CIZIO 1926-1927

I

USCITA

Articolo 1° - Assegni al personale	L. 2,366.70
» 2° - Assegni per la Scuola Storica	» 1,300 —
» 3° - Spese ufficio, arredamento, stampe, cancelleria e varie. »	868.50
» 4° - Affitto e manutenzione locali	» 485.50
» 5° - Spese adunanze Giunta	» —
» 6° - Ritenuta R. M. sul contributo Ministero P. I.	» —
» 7° - Onorari collaboratori	} » 1,500 — » 400 —
» 8° - Spese per la stampa.	
» 9° - Acquisto libri	» 3,089.05
» 10° - Spese arredamento biblioteca	» 338 —
» 11° - Spese diverse	» 2,800 —
» 12°	» 400 —
» 12°	—

Investimento di capitali:

Articolo 13°	—
» 14° - Rimanenza attiva da investire in Cons.	—

Utile di giro:

Articolo 15° - Anticipazione Segretario	» 300 —
TOTALE	L. 13,848.15

RIASSUNTO ESERCIZIO 1926-1927

Gestione Mancini:

Entrata	L. 264,132.28
Uscita	» 99,157.25
RIMANENZA DELL'ESERCIZIO . . .	L. 164,975.03

Gestione Torri:

Entrata	L. 14,500 —
Uscita	» 13,848.15
Differenza da versare al Tesoriere in aumento rimanenza esercizio	L. 651.85
RIMANENZA EFFETTIVA DELL'ESERCIZIO 1926-27. . .	<u>L. 165,626.88</u>

FEDELE. — Propone che lire 50,000 vadano ad accrescimento del patrimonio dell'Istituto, e siano investite in cartelle.

L'Assemblea approva la relazione finanziaria e la proposta Fedele. Quanto al prezzo delle pubblicazioni, delibera che sia equiparato al valore attuale della lira.

CROCIONI. — Rivolge augurî al Presidente, che tra pochi giorni compirà il novantesimo anno di vita.

L'Assemblea si associa, e fa al suo Presidente una calorosa dimostrazione di affetto.

Il PRESIDENTE ringrazia, e toglie la seduta alle ore 11.45.

Gli *Annales Sublacenses* e le Note obituarie e storiche

dei codici F. 25 di Perugia e Chigiano C. VI. 177

I cosiddetti *Annales Sublacenses*, brevi ricordi storici registrati in margine a un computo cronologico di un codice monastico (cod. F. 25 di Perugia), ai quali dobbiamo, come ben dice l'Egidi⁽¹⁾, « l'esatta successione di burrascose vicende del monastero nella seconda metà del sec. XII », erano già stati pubblicati fin dal 1866 nei *Monumenta Germaniae historica*⁽²⁾ e utilizzati ampiamente dall'Egidi stesso nel 1904⁽³⁾.

Però, le inesattezze di trascrizione che si trovano nel testo dei *Monumenta*⁽⁴⁾ e la mancanza assoluta di qualsiasi esame critico di questi antichi frammenti, relativi a vicende così importanti per la storia del monastero, mi hanno indotto a ripubblicarli, corredandoli di quella illustrazione storica che è indispensabile per la comprensione piena e adeguata di ogni documento.

Insieme con gli *Annales* pubblico anche le note obituarie e storiche del cod. F. 25 di Perugia e del cod. Chigiano C. VI. 177, pur esse utilizzate dall'Egidi, ma solo in parte, con qualche interpretazione discutibile e senza una illustrazione complessiva che dia modo di valutarne esattamente l'importanza⁽⁵⁾.

La pubblicazione di queste antiche reliquie di tutto un materiale storico prezioso, andato purtroppo in gran parte distrutto-

(1) Cf. P. EGIDI, *I monasteri di Subiaco*, Roma, 1904, vol. I, p. 7.

(2) *Scriptores*, vol. XIX, p. 274.

(3) Cf. EGIDI, op. cit.

(4) V. pp. 13-14, nn. 8, 2.

(5) V. pp. 10-12, nn. 6, 7, 7.

mi dà anche occasione di illustrare il cod. di Perugia F. 25, un Salterio Sublacense del XII secolo che fa parte di quel nucleo di codici di Subiaco e di Farfa quali il Vallicelliano B. 24, il Chigiano C. VI. 177, il Vallicelliano E. 16, che costituiscono quanto di più importante ci rimane dell'intensa produzione libraria che s'iniziò nel monastero per opera del grande abate Giovanni ⁽¹⁾.

L'ultimo scopo, infine, di questo mio studio è di mettere a fronte il testo del *Chronicon Sublacense* con queste importanti note, in gran parte coeve agli avvenimenti, per mostrare quanto ci sia di concorde fra le due narrazioni e poter quindi stabilire se il *Chronicon* ci conserva, pure con lacune e inesattezze, un racconto attinto a fonti sicure e vicine alle vicende di cui tratta, oppure è un testo da usare con quella diffidenza con la quale finora è stato considerato. Tale ricerca non potevo fare nell'edizione critica del *Chronicon Sublacense*, perchè mi occorreva poter riesaminare in una maniera organica e completa tutto questo materiale storico: cosa che ancora non era stata fatta.

*
* *

Il codice della Biblioteca Comunale di Perugia F. 25, è pergameneo di mm. 135 × 207, di cc. numerate centosettantadue. La numerazione, di mano recente, dalla c. 150 alla c. 162 è ripetuta, per disattenzione, due volte. Il cod. è composto di ventidue quaternioni, il primo dei quali è di tre fogli piegati, il secondo e gli altri fino al decimo, di quattro fogli, l'undecimo di due, il duodecimo di cinque, il tredicesimo e gli altri fino al ventiduesimo, di quattro fogli.

Prima dell'inizio del testo, vi sono due carte pergamenee e una cartacea di guardia poste all'epoca della legatura (sec. XVIII). Nella prima carta pergameneo è scritto, di mano recente: « Psalterium cum canticis hymnis et orationibus. Ms. anni .MC.XL. ».

(1) Per i codici fatti scrivere dall'abate Giovanni rimando al *Chronicon Sublacense* (ed. MORGHEN nei *Rer. Ital. Script.*, nuova edizione, Città di Castello, 1927, fasc. 212, p. 16 e n. 8). V. anche V. FEDERICI in *Arch. Soc. Rom. di St. Patria*, XXVII (1904), p. 493.

Il cod. termina con un fascicolo cartaceo di cinque fogli completamente bianchi.

Nell'ultimo quaternione le cc. 170 (160) e 171 (161) sono incollate di recente alle rispettive cc. 166 (156) e 167 (157) e sono bianche. La c. 170 (160) ha solamente scritto in testa, di mano del sec. XVIII.: «Orationes Sabbathi, et Dominicae, et si «quae aliae erant preces frustra desiderantur». Legatura in pelle del sec. XVIII con impressioni a oro sul dorso.

Contiene da c. 1 A a c. 5 A un calendario perpetuo, con brevi notizie di carattere astronomico e astrologico per ogni mese, il calendario romano dei giorni, le lettere domenicali, le chiavi delle feste mobili, l'entrata del sole nei vari segni dello zodiaco. Il calendario, scritto tutto della stessa mano con inchiostro rosso e nero, ha poi notazioni di altre mani che si riferiscono ad obiti di abati e di monaci o ad avvenimenti della vita del monastero. Da c. 5 B a c. 6 B è contenuto il computo degli anni dal 1140 al 1281, con l'indicazione dei bisestili, dei numeri concorrenti, delle indizioni, delle epatte. Nel margine esterno della c. 5 B è un acrostico i cui versi cominciano ognuno con una lettera dell'alfabeto dall'a alla t, probabilmente senza senso. Sotto vi è una nota che parla della distruzione di Gerusalemme, del numero delle persone che vi perirono e della data, dall'origine del mondo, nella quale Cristo venne a compiere la sua opera di redenzione.

Nel margine interno della c. 5 B, in una finca lasciata in bianco, sono contenuti i cosiddetti *Annales Sublacenses*.

Alla c. 7 A comincia, con una splendida lettera miniata, il Salterio: «Beatus vir qui non habuit in consilio impiorum» e va fino alla c. 116 A, con iniziali miniate più finemente sul principio, con più rozzezza poi, di mani forse diverse, ma certamente contemporanee, con scrittura ora più minuta e stipata, ora più alta e più grossa.

Alla c. 116 B, lasciata probabilmente bianca, una mano del sec. XIV ha scritto con caratteri di messale un'orazione: «Domine Deus omnipotens, qui ad principium huius diei nos per- venire fecisti», seguita da giaculatorie di altra mano e da note di carattere religioso, di mano quattrocentesca.

Alla c. 117 A: « Incipiunt lectiones atque versus totius anni » fino alla c. 169 B (159 B).

Dalla c. 151 B fino alla c. 154 A notazioni musicali su rigo rosso relative al rito della benedizione del fuoco del sabato Santo. Dopo due carte bianche, alla c. 162 A (172 A): « Incipit iudicium » penitentie pro infirmo qui lingue officium egritudine aut aliquo « casu amiserit ».

Alla c. 162 B (172 B) litanie dei Santi: « Xriste audi nos – « chori sanctorum et sanctarum ».

Tutto il codice è scritto in minuscola romana, con notevoli somiglianze alla scrittura dell'Evangelio Farfense (cod. Vallicelliano E. 16) già illustrato dal Federici ⁽¹⁾.

*
* *

La parte di questo codice che più ci interessa è senza dubbio il calendario contenuto nei primi tre fogli (cc. 1 A-6 B), sia perchè anteriore al testo del Salterio, e facilmente databile, sia perchè contiene notazioni storiche che, come abbiamo già detto, sono fra le testimonianze più attendibili che abbiamo sull'antica storia del monastero: testimonianze veramente preziose per quanto brevi e succinte.

Il Calendario non si discosta in genere dal tipo consueto dei calendari monastici, quali, per esempio, quelli di Montecassino, studiati e illustrati magistralmente dal Loew ⁽²⁾.

Il nostro ha però una maggiore abbondanza di dati. Oltre il calendario romano dei giorni e la notazione delle maggiori feste dei santi, vi sono registrate le lettere domenicali, le chiavi delle feste mobili, i giorni tra i quali oscilla l'inizio e la fine del mese pasquale, l'entrata del sole nei vari segni dello zodiaco, la sede

(1) *Arch. Soc. Rom. di St. Patria*, vol., p. citt.

(2) E. A. LOEW, *Die Altesten Kalendarien aus Monte Cassino* in *Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters* her. von L. TRAUBE, vol. III, fasc. 3, Monaco, 1908.

per il computo del numero concorrente, la sede delle epatte, e l'inizio delle indizioni ⁽¹⁾.

Mani posteriori a quella che ha vergato il calendario, quasi sempre differenti tra loro, hanno poi aggiunto gli obiti e le note storiche. Una mano più tarda ha segnato anche i « dies aegyptiaci » o « atri » ⁽²⁾.

Qual è la data che noi dobbiamo assegnare al calendario e all'intero codice?

Si può senz'altro rispondere che la scrittura e la composizione del codice abbracciano un periodo di tempo che va dal secolo XI al XII. Ciò del resto risponde al carattere del testo, la cui trascrizione era in genere opera di vari amanuensi, e risulta dalla stessa composizione del codice nel quale l'irregolarità del numero dei fogli dei quaternioni, le pagine bianche nel corpo del volume ⁽³⁾, i cambiamenti di mano, sono tutti indizi di questa opera lenta e saltuaria. Intanto però la maggior parte del Salterio, eccettuate forse la c. 116 B e le cc. 162 A e 162 B, non può portarsi oltre il sec. XII, sia per i caratteri della scrittura, sia per l'importante

(1) Ecco le principali indicazioni del calendario:

- c. 1 A 7 gennaio: « aurea klavis septuagesime ».
- c. 1 B 7 febbraio: « klavis quadragesime ».
- 4 marzo: « Primum mensis initium ».
- 8 marzo: « Prima incessio lune paschalis ».
- 11 marzo: « aurea klavis pasche ».
- 14 marzo: « Finis initii post dies .xxxv ».
- 23 marzo: « sedes epactarum ».
- 24 marzo: « Quota hic feria talis eo anno concurrens » [*il numero concorrente di un anno è uguale a quello della feria che cade in questo giorno*].
- c. 2 A 5 aprile: « finis primi mensis ».
- 15 aprile: « aurea klavis rogationum ».
- 29 aprile: « aurea klavis pentecoste ».
- c. 4 A 24 settembre: « hic incipiunt indictiones et finiunt ».

(2) Questi ricorrono due volte in ogni mese e sono notati spesso con l'indicazione dell'ora (per es. « d[ies] eg. hor. I »). Cf. H. GROTEFEND, *Zeitrechnung des Deutschen Mittelalters und des Neuzeit*, Hannover, 1891, vol. I, p. 36 (« dies aegyptiaci »).

(3) V. p. 3.

nota obituaria della fine del sec. XII o dei principî del sec. XIII della carta 2 B: « .xvi. kal. iun. obiit Maurus presbiter et monachus « qui fieri fecit hunc librum psalmodum » ⁽¹⁾. Se il monaco Mauro che ha commesso l'opera di scrittura del codice è morto tra la fine del sec. XII e il principio del XIII e alla sua morte il codice era stato fatto, si può assegnare la sua stesura con sicurezza al sec. XII come termine ultimo, tanto più che la scrittura e il confronto con altri codici del XII secolo vengono a confermare questa ipotesi ⁽²⁾.

Il calendario è invece da assegnarsi senza alcun dubbio a un'epoca più remota ed è stato poi cucito insieme al Salterio per le necessità pratiche della liturgia quotidiana.

Esso è della prima metà del secolo XI, mentre il computo degli anni dal 1140 al 1281 è presumibilmente della seconda metà del sec. XII ⁽³⁾.

I dati che ci permettono di assegnare alla prima metà del sec. XI la composizione del calendario ci sono forniti da note introdotte nel testo, senza dubbio in un tempo posteriore alla sua composizione, alcune delle quali ci portano con sicurezza a un periodo di anni che oscilla tra il 1054 e il 1076.

Al 19 aprile, per esempio, una mano del sec. XI, posteriore a quella che ha steso il calendario, ci dà l'obito di papa Leone IX (19 aprile 1054) ⁽⁴⁾. La scrittura di questa nota è senza dubbio dell'XI secolo ed è legittimo supporre che la nota sia coeva all'avvenimento anche se si tien conto delle relazioni corse tra il monastero e Leone IX ⁽⁵⁾.

Una mano simile a quella che ha notato l'obito del santo pontefice, pure dell'XI secolo, segna una Pasqua caduta il 27 marzo ⁽⁶⁾.

(1) V. p. 9.

(2) V. specialmente l'*Evangelario Farfense* (Vall. C. 16) illustrato dal FEDERICI in *Arch. Soc. Rom. di St. Patria*, loc. cit.

(3) È naturale supporre che l'epoca del computo sia data dal primo anno di esso.

(4) V. p. 9.

(5) V. *Chronicon Sublacense* cit., pp. 8-9; 33-34.

(6) V. p. 9: 22 marzo: « Resurrectio Domini ».

Orbene nel secolo XI la Pasqua cadde il 27 marzo in due soli anni, nel 1065 e nel 1076 ⁽¹⁾.

Inoltre le note, certo coeve agli avvenimenti, che si riferiscono alle elezioni di Giovanni di Oddone e del grande abate Giovanni VII, ci parlano di avvenimenti accaduti intorno al 1065 ⁽²⁾.

Verso la metà del sec. XI, dunque, prima che i detti annotatori potessero inserirvi le loro postille, il calendario era già stato fatto. E se l'oscura nota astronomica del testo segnata al 18 marzo: « sol in ariete primus dicti seculi » ⁽³⁾, volesse significare che lo scrittore è colpito dal fatto che mentre egli scrive, per la prima volta nel secolo, si verifica l'entrata del sole nel segno dell'ariete, si potrebbe, con qualche verosimiglianza affermare che detto calendario è stato composto nell'anno 1001. Come è pure verosimile che il calendario in questione sia stato scritto a Farfa piuttosto che a Subiaco, per il fatto che vi si usa l'indizione imperiale che ha inizio il 24 settembre ⁽⁴⁾. Cosa, del resto, poco importante, perchè in questo periodo tali e tante sono le relazioni fra i due monasteri, che legittimamente i codici provenienti dall'uno o dall'altro di essi si potrebbero considerare come scritti in uno stesso scriptorium.

*
* *

Se noi mettiamo a confronto le note storiche di questo codice al testo del *Chronicon*, ci apparirà subito evidente che fra le due tradizioni vi sono concordanze innegabili. Il lettore troverà la giustificazione di questa asserzione nelle note di commento dei testi pubblicati; però alcune di queste concordanze meritano ancora qualche parola d'illustrazione.

L'elezione e il breve governo di Giovanni di Oddone, padre dell'abate Giovanni VII, è accennata in una nota del cod. F. 25 ⁽⁵⁾ e

(1) V. CAPPELLI A., *Cronologia e calendario perpetuo*, Milano, Hoepli 1906, o qualsiasi altro manuale di cronologia.

(2) V. p. 10, n. 6, 7.

(3) V. cod. Perugia F. 25, c. 1 B

(4) V. p. 5, n. 1.

(5) V. p. 10, n. 6.

nel *Chronicon* colla sola differenza, facilmente scusabile per l'omonimia dei due abati, che il *Chronicon* scambia il padre col figlio.

Gli eventi della consacrazione di Giovanni VII nel *Chronicon* riecheggiano evidentemente la nota del cod. F. 25 ⁽¹⁾, e il *Chronicon* stesso accenna ai rapporti dell'abate con Roma mentre la nota c'informa di un viaggio di Giovanni presso la curia Romana ⁽²⁾.

Così la notizia dell'acquisto della chiesa di S. Pietro « in « valle de Nerpha », l'accento alla sorella dell'abate, Maria, la data della morte dell'abate Giovanni trovano nelle note del Chigiano C. VI. 177, sicura conferma ⁽³⁾.

Venendo infine agli *Annales*, le brevi notizie che essi ci danno concordano col testo più ampio del *Chronicon* fino a che questo non s'interrompe bruscamente col racconto della cattura dell'abate Simone ⁽⁴⁾, indizio forse che quel tratto era stato scritto da persona molto vicina agli avvenimenti, cui l'incalzare di quelle tempestose vicende avevano impedito di continuare a scrivere. Ma gli stessi accenni alla lite del monastero con i Trevesi per il possesso di Ienne ⁽⁵⁾, al ricupero di Ponza e di Affile e alle trattative dell'abbazia con i conti di Ienne ⁽⁶⁾, ci confermano sempre più nell'opinione che il *Chronicon Sublacense* riceve in genere, dal confronto con queste importanti note, una sicura conferma di attendibilità.

Ci si può domandare se queste note possano essere state la fonte del *Chronicon*. A giudicare senza prevenzioni parrebbe di no. Il *Chronicon* infatti, per l'abbondanza dei particolari che non può desumere certo da brevi e fuggevoli accenni, e per l'intonazione spesso diversa del racconto, non può avere attinto le sue notizie da queste brevi postille, ma deve aver utilizzato fonti che noi più non abbiamo, e registrato notizie o tradizioni ancora vive quando la cronaca veniva redatta, o raccolte dalla viva voce di testimoni dei fatti.

(1) V. p. 10, n. 7.

(2) V. p. 10, n. 7.

(3) V. p. 12, n. 3, 6.

(4) V. p. 13, n. 6.

(5) V. p. 14, n. 1.

(6) V. p. 14, n. 3, 4.

Così mi sembra che, dall'esame di queste brevi note, si possa legittimamente concludere che il *Chronicon Sublacense*, pur con le inesattezze e gli errori che lo bruttano, costituisce sempre un testo pregevole che, integrando le scarse fonti coeve che abbiamo sulle più antiche vicende del monastero Sublacense, ci dà modo di ricostruirne con molta attendibilità la vita e la storia nel periodo del suo massimo fiorire.

NOTE OBITUARIE E STORICHE

DEL COD. F. 25 DI PERUGIA.

- c. 1 A « .III. idus ian. obiit S[indolphus] » ? (1).
 c. 2 A « .III. non. apr. obiit Rainaldus noster frater » (2).
 « .XIII. kal. mad. Leonis noni pape » (3).
 c. 2 B « .XVI. kal. iun. obiit Maurus presbiter et monacus qui fieri fecit
 hunc librum psalmodum » (4).
 « .II. non. iun. obiit Oderisius » (5).
 c. 3 A « .VIII. kal. aug. obiit Gu[n]terius » (6).
 c. 3 B « .VII. idus aug. obiit Thomas monacus » (7).

(1) Svanito e ricostruito per induzione.

(2) Nota di una mano della fine del sec. XII o principio del XIII.

(3) Nota di mano dell'XI secolo. La data di morte di Leone IX è il 19 aprile 1054.

(4) Nota di mano della fine sec. XII–principio sec. XIII. Nel *Liber vitae* del cod. Vall. B. 24 ricorre spesso il nome di Mauro; mai però con gli appellativi di « presbyter et monacus ». Aggiunto in margine alla 2ª colonna della c. 101 A di mano del sec. XII–XIII, si trova un « Maurus diaconus et monachus ». Che in seguito sia divenuto anche « presbyter » ?

(5) Forse è Oderisio di Burrello di Sangro, ex abate Cassinese e cardinale che ebbe frequenti rapporti col monastero e fiori nell'XI secolo. Presso di lui si rifugia l'abate Umberto (1065?). Cf. *Chronicon Sublacense*, p. 12. Il Vall. B. 24, c. 101 A ricorda un « Oderisci puer subdiaconus et monacus ». L'abate Giovanni nella seconda metà del sec. XI comprò dai figli di Oderisio Camerata (*Chronicon Subl.* p. 19).

(6) Il cod. Vall. B. 24, c. 100 B in fondo alla prima colonna ha un « Gualterius exorcista » di mano del XII–XIII secolo.

(7) Nota della stessa mano e dello stesso inchiostro del calendario, quindi della prima metà del sec. XI. Sopra vi è aggiunto « dean frater ».

- c. 3 B «.II. idus aug. obiit Romanus monacus et subdiaconus» (1).
 «.III. kal. set. obiit abbas Romanus» (2).
 «idus set. dedicatio ecclesie Sancti Benedicti de Alatro» (3).
- c. 4 A «.XVII. kal. oct. obiit presbyter Laurentius» (4).
- c. 4 B «.V. idus nov. obiit Iohannes de in Calza» (5).
 «.XVII. kal. dec. prepositus cessavit ab electione et Iohannes filius
 Ottonis de Palumbaria fuit electus» (6).
 «.III. idus dec. dominica de Gaudere. Tali die abbas noster Iohannes [de] Romana Curia reversus, est consecratus et monachi canent Te Deum laudamus et homines iuraverunt» (7).

(1) Nota della stessa mano e dello stesso inchiostro del calendario.

(2) La morte dell'abate Romano è registrata negli *Annales* (v. p. 15) nell'anno 1216.

(3) Nota di mano sec. XII-XIII.

(4) Nota di mano sec. XII.

(5) Nota forse della stessa mano del cod., ma d'altro inchiostro. Sotto di altra mano vi è «De die salva».

(6) L'EGIDI, op. cit. p. 89-90, non tiene alcun conto di questa nota, coeva agli avvenimenti di cui parla, e tracciata da una mano simile a quella che ha tracciato la nota che segue. Anche il *Chronicon Sublacense* (p. 10), narra che essendo stato catturato l'abate Umberto da Lando di Civitella, i monaci «perrexerunt - «Farfam et tulerunt inde dominum Iohannem monachum, filium Iohannis Oddonis, et eum sibi abbatem fecerunt». Restituito l'abate Umberto da Lando, «remeavit dominus Iohannes abbas... in locum suum». La nota di questo codice è una conferma importantissima del racconto del *Chronicon*. L'unica differenza è che qui si parla di Giovanni figlio di Giovanni di Oddone, mentre la nota parla di Giovanni di Oddone, confusione facile a farsi. Si che si può ritenere per certo che prima dell'elezione dell'abate Giovanni, suo padre abbia tenuto, per un poco, nel tumulto delle vicende del tempo, il governo dell'abbazia. Ciò spiega perchè i monaci si accordarono poi così facilmente sul nome del figlio.

(7) L'EGIDI (op. cit. p. 91, n. 1) legge: «V. id. dec. Tali die abbas noster «Iohannes de Romana Curia [reversus] est... et monachi et homines iuraverunt. «Canetur Te Deum, laudes in dominica de gaudere», e ne deduce che «co-
 «munque non sicuramente si allude a consacrazione avvenuta a Roma, pure
 «si contraddice espressamente alla tradizione che vorrebbe l'insediamento
 «avvenuto nel giugno». In ogni modo l'importanza di questa nota è evidente.

Intanto bisogna accettare senz'altro la restituzione dell'Egidi «reversus» perchè la parola si legge abbastanza bene nella fotografia, e bisognerà anche

accogliere il « consecratus » che l' Egidi non lesse e che invece appare chiaramente scritto. Non è necessario poi leggere « canetur » perchè il « canet » del testo con un leggero segno d' abbreviazione sopra, se pur svanito, ci induce a leggere naturalmente « monachi canent », come si leggerà « Te Deum laudamus » e non « laudes in Dominica de Gaudere » perchè non vi sono laudi speciali della terza domenica dell'Avvento (« dominica de Gaudere »).

Ora dato che è impossibile parlare di « laudes in dominica de Gaudere », tanto più che la parola « in » non si legge nel testo, è evidente che le parole « Dominica de Gaudere » hanno valore di determinazione cronologica dell' avvenimento. E poichè la terza domenica dell'Avvento non può cadere anteriormente all' 11 di dicembre, le parole in questione vanno riferite non al 9 dicembre (« .v. idus dec. ») ma propriamente all' 11 dicembre (« .iii. id. dec. »). Difatti l'annotatore ha scritto « Dominica de Gaudere » proprio sopra al nome di papa Damaso, la cui ricorrenza è segnata all' 11 dicembre. Non potendo poi proseguire a scrivere perchè mancava lo spazio anche per la macchia dell' inchiostro di un K della pagina seguente, l'annotatore ha fatto in richiamo con due lineette visibilissime (//) con le quali rimanda al resto della nota stesa in uno spazio superiore più ampio. Tutto ciò è evidentissimo solo che si osservi la fotografia qui riprodotta (Tav. II). Ne consegue che la consacrazione dell' abate avvenne nel Sublacense in una terza domenica dell'Avvento che cadeva l' 11 dicembre. Ora gli anni della metà del sec. XI nei quali la terza domenica dell'Avvento cade l' 11 dicembre sono il 1054, il 1065, il 1071, il 1076. Ma fino al 1064 ci sono probabilmente altri abati (cf. EGIDI, p. 210) e nel 1075 Giovanni era già abate da diverso tempo. Gli anni della sua elezione e consacrazione non possono essere stati perciò che il 1065 o il 1071. Più probabile il 1065 per non dover supporre un periodo di vacanza troppo lungo.

L' EGIDI (p. 211, n. 1) calcola che l' inizio del governo dell' abate Giovanni si debba porre nel 1068 desumendolo dal fatto che la presa di Ponza e di Affile, avvenuta secondo un documento del *Liber Censuum* nel 1109, sarebbe caduta, secondo il *Chronicon*, nel quarantunesimo anno di governo dell' abate. Ma sembra più che legittimo tenerci invece a quanto ci dice questa nota coeva della cui importanza non è d' uopo più discorrere. Si può inoltre notare che il maggior caposaldo del computo dell' Egidi, l' anno 1109 come data dell' impresa di Ponza e Affile, non è desunto da un documento originale, ma da una copia fatta da Cencio Camerario molto più tardi.

Il *Chronicon* d' altra parte sembra riecheggiare questa nota nel « ductus » « est in ecclesiam a monachis cantando Te Deum laudamus », là dove dice che Giovanni « venerat ab urbe », indizio anche questo delle relazioni evidenti che l' abate aveva con la Curia. A spiegare il « de Romana curia re- » « versus » della nota, si può benissimo supporre che subito dopo avvenuta l' elezione, l' abate sia andato a Roma a ricevere la conferma dal pontefice.

NOTE STORICHE E OBITUARIE
DEL COD. CHIG. C. VI. 177 (aa. 1065-1076) (1).

- c. 1 A «.II. kal. feb. ob Dom » (2).
«.VIII. idus feb. Dedicatio Sancti Petri de nerfia » (3).
c. 2 A «.II. kal. mart. Romani abbatiis » (4).
c. 2 B «.VIII. kal. apr. obiit Stephanus presbyter et monachus » (5).
«.VI. kal. apr. Resurrectio Domini. obiit domina Maria filia Iohannis Octoni » (6).
c. 3 A «.VI. nonas mais. obiit Iohannes abbas huius monasteri » (7).

(1) Per questo cod. v. V. FEDERICI in *Arch. d. Soc. Rom. di St. Patria*, vol. e p. citt. e in *Monasteri di Subiaco* cit., vol. II, pp. xxvii, e 3. Si può assegnare senz'altro agli anni 1065 o 1076 perchè l'amanuense che scrive il Calendario col quale si inizia il codice, ha segnato la pasqua del 27 marzo che nel sec. XI è caduta solo nei due anni predetti.

(2) Abrasura.

(3) Nota di mano del sec. XIII? su rasura della scrittura anteriore. Cf. il *Chronicon Subl.* dove parla dell'abate Umberto (1051-1060), p. 9: « acquisivit « in valle de Nerpha ecclesiam unam, vocabulo Sancti Petri ».

(4) Nota di mano del sec. XII-XIII? L'abate Romano morì nel 1216, 29 agosto (v. sopra). Che questa data registri l'insediamento o la consacrazione? Il suo primo documento è appunto del 5 aprile 1193 (EGIDI, op. cit. p. 213).

(5) Nota di mano dell'inizio del sec. XII. Nel cod. Vall. B. 24, c. 101 A tra i nomi dei monaci scritti di mano di Guittone (1075) quello di « Stephanus « presbiter et monachus » ricorre due volte.

(6) Nota di mano dell'inizio del sec. XII. *Chronicon Subl.* p. 18: « De- « nique sororem suam [dell'abate Giovanni] nomine Maria Babuco defuncta ad « monasterium vexit cum bonis suis in precio .xx. librarum » v. EGIDI, p. 92. Nel cod. Vall. B. 24, c. 100 B, di mano di Guittone « Iohannes comes Odonis « filius, monacus. Maria filia eius ».

(7) È l'obito del celebre abate Giovanni morto probabilmente nel 1117. L'EGIDI (op. cit. pag. 211 n. 2) pone la data della morte dell'ab. al 1120, partendo dal 1068 come anno dell'elezione di Giovanni, ma avendo dimostrato che l'elezione in parola deve essere avvenuta nel 1065 (v. p. 10 n. 7), basandoci sulla testimonianza del *Chronicon* che assegna all'abate Giovanni 52 anni di governo (v. *Chronicon*, p. 19) bisogna venire alla conclusione che l'ab. è morto nel 1117. L'EGIDI (op. cit., l. cit.) aggiunge alla nota obituaria « hora septima » che non è altro che la notazione del « dies aegyptiacus » o « ater » cadente appunto il 5 maggio. La notazione di questi « dies aegi-

- c. 6 A « .xvii. kal. oct. obiit Ogdo monachus et puer » (1).
 c. 8 A « kal. ian. consecratio ecclesie Sancti Andree et altaris $\times$ (?) et Pantaleonis et altaris Sancti Ioven » (?) (2).

ANNALES SUBLACENSES

- c. 5 B 1145. « Petrus abbas obiit. Rainaldus electus » (3).
 1149. « Rainaldus expulsus. Symon electus » (4).
 1153. « Eugenius papa obiit » (5).
 1159. « Symon captus et expulsus. Rainaldus revocatus » (6).
 1162. « Rainaldus captus est a Symone abbate et Octavianus substitutus » (7).
 1167. « Raynaldus obiit et Symon recuperavit abbatiam » (8).
 « hic anno milia Romanorum interfecta sunt a Teotonicis territorio Tusculano » (9).

ptiaci » è tanto nel calendario del cod. F. 25 Perugino, che in questo Chigiano. Cf. GROTEFEND H., *Zeitrechnung des Deutschen Mittelalters* cit., vol. I, p. 36.

(1) Nota di mano del sec. XIII.

(2) Nota di mano del sec. XIII.

(3) Cf. *Chronicon*, pp. 19-21.

(4) Cf. *Chronicon*, p. 22. Rainaldo è chiamato Ramone. Al tempo di Eugenio III « misso Gregorio cardinali, qui eum excommunicavit et in arce Sublacensi obsedit et sic eum de ministracione abstraxit »; « Tandem convene runt dominus papa et monachi in quendam monachum Casinensem nomine « Symonem ».

(5) Morto a Tivoli l'8 luglio 1153.

(6) Cf. *Chronicon*, p. 22. Fu preso da Filippo di Marano e dato in custodia a Riccardo di Arsoli. Dopo queste notizie il racconto del *Chronicon* si interrompe bruscamente.

Vedi invece il documento coevo riportato a p. 23, n. 1 del *Chronicon*: « Raynaldus de captione domini Symonis abbatis evasit, eum in munitionem « Sublaci receperunt ».

(7) Ottaviano è forse il figlio di O. de Polo a cui Filippo vendè l'abbazia.

(8) Doc. cit.: « ... dominus Symon, abbas in abbatiam rediit ». Nell'ed. *Mon. Germ. hist.*, XIX, 274 si pone questa nota erroneamente all'anno 1168.

(9) Questa nota è aggiunta nell'interlineo e sembra però della stessa mano. Si allude alla battaglia di Monteporzio in cui l'arcivescovo di Magonza Cristiano, uno dei principi tedeschi che seguirono Federico Barbarossa in Italia, « parva manu quindecim milia Romanorum profligavit, Rainaldo Coloniensis « episcopo suffetias ferente ». Cf. *Gallia Cristiana*, to. V, p. 479.

- c. 6 A 1172. « Simon recuperavit Ieennam datis .c. libras episcopo Anagnino » (1).
 1174. « Maguntinus archiepiscopus combu[rit] partes Sublacenses. Augustam. Cant[erani]. Roccam de mesu. Rocca co[n]clam » (2).
 1176. « Recuperata sunt Pontia et Ef[ides] datis .cc. libras Oddoni et Landul[pho]. Philippo. Rainal[do] (3). Bartholomeo Geennam in feudum cum feudo uno Rulandi » (4).

(1) Fra l'abate e i Trevesi era stata lite per il possesso di Ienne (*Chronicon*, p. 22, n. 2). La lite fu rimessa nel 1160 dal papa all'arbitraggio di tre vescovi, quelli di Porto, di Segni e « Nocerus » o « Nauclerius » di Anagni, eletto nel 1158 (v. GAMS, *Series episcop.*, p. 663). Nel 1161 le parti si accordarono. Il *Chronicon Sublacense* (p. 19) dice: « Iohannes abbas castrum Ienne in beneficium dedit Crescentio Alatrino episcopo quia eius consanguineus erat. « Quod castrum, precedente tempore, quidam familiaris iam dicti episcopi prodidit Trevensibus ». Bisogna supporre che il vescovo di Anagni Nauclerio, uno degli arbitri, si sia impadronito del castello e solo per danaro si sia deciso a lasciarlo al monastero.

(2) Si tratta dell'arcivescovo Cristiano di Magonza, cancelliere di Federico Barbarossa, suo legato, condottiero, eccellente politico e coltissimo.

L'ed. dei *Monumenta* (loc. cit.) legge così questa nota: « Maguntinus archiepiscopus obiit part. Sublac. Aug. Canale Roccam de mesu roccam M. ... ». Ma oltre gli evidenti errori d'interpretazione nella lettura dei nomi di luogo, è inutile notare che, così letta, la glossa in parola non ha alcun senso, anche perchè essa si riferisce al 1174 mentre Cristiano di Magonza morì solo nel 1183 (V. *Gallia Christiana* to. v. p. 479 e BARONIUS, *Annales*, XII, 767). D'altra parte la lettera *comburit* da me proposta, può facilmente giustificarsi. Intanto non è possibile leggere *obiit* perchè sulla lettera che sembra o, vi è un visibilissimo segno d'abbreviazione che non avrebbe nessun significato (Tav. IV). Inoltre con molta probabilità si deve vedere in detta lettera una c, dato anche che la c è fatta dallo scrittore sempre molto chiusa (v. righe sotto: « .cc. libras « cum feudo »). Si alluderebbe così, con molta probabilità, a fatti d'arme avvenuti proprio intorno al 1174 quando ancora tra Federico Barbarossa e Alessandro III non era avvenuta quella riconciliazione che fu trattata poi nel 1176 anche dall'arcivescovo Cristiano che andò con altri principi tedeschi ad Anagni.

(3) Il possesso di Ponza e di Affile è aspramente conteso in questo periodo di tempo fra il monastero e Filippo di Marano. Questi con l'aiuto dei suoi parenti per ben due volte si impadronì dei due castelli. Una prima in-

Per la nota (4) vedi p. sg.

- c. 6A 1181. «obiit Alexander III pp.» (1).
 1189. «obiit abbas Beraldus» (2).
 1216. «obiit abbas Romanus» (3).

vasione è registrata anche dal *Chronicon* (p. 22): «Qui [abbas Symon] postquam venit in abbaciam, domini pape adiutorio, recollegit Ponciam et Effidem que tenebant Philippus et Oddo frater eius». L'abate ricompra più che riconquista i due castelli: «Tunc datum est in Canterano feudum Philippo; «Oddoni datum est in feudum Tozanellum».

La nota deve alludere al riacquisto dei due castelli presi nuovamente da Filippo come è detto nel documento coevo, dell'archivio di S. Scolastica (v. *Chronicon*, p. 23, n. 1): «nequissimus Philippus cum filiis suis Pontiam et «Effidem iterum invasit».

(4) Il *Chronicon* non dice nulla di questa concessione, ma nomina (p. 40, r. 22) Bartolomeo di Ienne come padre del monaco Pelagio che tanto danno recò all'abbazia.

(1) Completamente abraso e poi ripetuto in margine con segno di richiamo.

(2) V. EGIDI, op. cit. p. 212. Governò dal 1184 al 20 aprile 1189.

(3) V. EGIDI, op. cit. p. 213. Governò dal 5 aprile 1193 al 29 agosto 1216.

viij b viij Annuntiatō dñi.

a vii

vii b vi Reuerentia dñi

vi c v Oct s Beati . g . h . dñi

d iiii

v c iiii

iii f ii

Men Apr hē dies .xxx.

lūn .xxviii ipsa aut lūn

alcen ad pullos cantū .

Nox hē hōr .x . b .xiii . Ito

aut mēn sig . tauri . eo quod .xvii

iacob ē anglo luctau sic taur . vii

Cui decim' cedit unden' apt obed .

Pma petri tel q nona regit apt . xiiii

G **R** **L** **A** **P** **R**

xi a iiii Non

b iii non

vii c ii non

viii d Non fini pmi mli . +

xvi e viii m

v f vii id'

g vi id'

iiii a v

iii b iii +

c iii

ix d ii Diluuiū fact ē

e idvs +

xviii b xvi m ad . l . b .

viii c xvi m ad . l . b .

a xvi

xv b xv Scintaurū

iiii c xiii

d xiii Leonis

xii e xii + s h dñi

i f xi

g x

viii a viii Georgi

b viii

c vii Marti ev . v . l . p . e .

d vi

e v Anani

f iiii Uralis

g iiii Kaur clau . s . o . u .

a ii

Ob . Raynald . f . Men Mas hē d . xxi .

lūn .xxx . Et alen

pino mane . Nox

hē hōr viii . b . x .

7 est etatis mlt non

kl lūn . id . xxi . die

mēn mas . pmanen

dieb' x . i . Hoc mē

sig gemini . eo quod

ada - eua de uno

corpe facti sunt

Ma' stellisri de

nua taur

ob est nulli lux tria pdest.

Est octava canis fore quata VIII
iudicij in anis.

R Nov Oviscenti
c III non

f III non

G II

A non

b VIII id Leonadi c

c VII

d VI Quatuor cor

e V Theodori mar

f III

G III Martini epi

A II orantini pp

b id Briti epi

c XVIII k Dec

d XVII Oviscenti

e XVI

f XV

G XIII Oct s mar

A XIII

b XII

c XI

d X Cecile vii

e VIII Clementis pp

f VII Grulothoni

G VII Mercuri

a VI Petra alge

b V

c III

d III Vig s Andrei Saturni

e II Andrei ap

Men Dec hie dies xxxi. lun

.xxviii. Ipa ascen ut nona ves.

Nox hie hor xxi. d vi.

Hoc dat bisena decimu qd septima

dona. Prima parat cultu nulli dat

septima fructum.

R L Dec.

S III non

A III non

b II Decie hie D Barbare

c non Sabo c

d VIII id Nicolai epi

e VII id Ambrosii Saturni

f VI id concilio Reine Marie

G V id

A III

b II Damasi pp

c II

d idvs Lucie vii

e XVIII k lana

f XVII

G XVI

A XVI

II or. clxxv	II	xx	II or. clxxvi	xx	Nutt
III or. clxx	III	I	III or. clxxvii	I	xi
III or. clxxi	III	xii	III or. clxxviii	II	xii
BVI or. clxxii	V	xiii	BVI or. clxx	III	III. Simorocypai. Gena
VII or. clxxiii	VI	III	VI or. clxxi	III	xiiii. Sadi. e. lib. epo. anag
I or. clxxiiii	VII	xv	I or. clxxii	V	xv. or. agniti. archiep. e. lib.
II or. clxxv	VIII	xvi	II or. clxxiii	VI	put. sub. tac. Aug. can.
BIII or. clxxvi	VIII	VII	BIII or. clxxiiii	VII	VI. Rorad. omelia. Rorad.
V or. clxxvii	X	xviii	V or. clxxv	VIII	xvii. Rorad. p. p. n. a. t. e. f.
VI or. clxxviii	XI	Nutt	VI or. clxxvi	VIII	xviii. Sadi. e. lib. epo. anag
VII or. clxxviiii	XII	xi	VII or. clxxvii	X	xviii. Philippo. R. a. n. a. t.
BII or. clxxix	XIII	xii	BII or. clxxviii	xi	xviii. Bar. Gena. p. p. n. a. t. e. f.
p III or. clxxxi	XIII	III	III or. clxxviiii	xii	xx. e. lib. epo. anag
III or. clxxxii	IV	xiiii	III or. clxxx	xiii	xxiii
V or. clxxxiii	I	xv	V or. clxxxii	xiiii	III
BVII or. clxxxiiii	II	VI	BVII or. clxxxiii	xv	IV
I or. clxxxv	III	xvii	I or. clxxxiv	I	xvi
II or. clxxxvi	III	xviii	II or. clxxxv	II	xvii
III or. clxxxvii	V	xviii	III or. clxxxvi	III	xviii
BV or. clxxxviii	VI	xx	BV or. clxxxvii	III	Nutt
VI or. clxxxviiii	VII	I	VI or. clxxxviii	V	xi
VII or. clxxxix	VIII	xii	VII or. clxxxviiii	VI	xii
I or. clxxxxi	VIII	xiii	I or. clxxxix	VII	III
BII or. clxxxix	X	xii	BII or. clxxxix	VIII	xiii
III or. clxxxix	XI	xv	III or. clxxxix	VIII	xv
V or. clxxxix	XII	xvi	V or. clxxxix	X	VI
VI or. clxxxix	XIII	VII	VI or. clxxxix	xi	xvii
BI or. clxxxix	XIII	xviii	BI or. clxxxix	xii	xviii

La scrittura curiale Napoletana nel medio evo

A Napoli si adoperò nel medio evo uno speciale tipo di scrittura, che è noto col nome di *curialesco*⁽¹⁾. I limiti geografici in cui esso si affermò coincidono con quelli della città e dell'agro circostante. Non riuscì a propagarsi alle città vicine, neanche quando erano soggette al suo diretto dominio: ivi fiorirono contemporaneamente svariate forme grafiche. Sorrento, per esempio, che fece parte del ducato fino al secolo undecimo, ebbe una diversa organizzazione del corpo notarile e una scrittura propria⁽²⁾.

I documenti napoletani (diplomi dei duchi ed atti privati), durante il periodo d'indipendenza del ducato, erano redatti da una speciale categoria di notai laici, che appaiono come i fedeli cu-

(1) Cf. RUSSI, *Paleografia e diplomatica dei documenti delle provincie Napolitane*, Napoli, 1883, p. 21; CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitanum ducatus historiam pertinentia*, Napoli, 1892, II², 116; PAOLI, *Programma scolastico di paleografia Latina*, Firenze, 1901 (3^a ed.), I, 15; BARONE, *Contributo allo studio della tachigrafia curialesca Napolitana*, in *Memorie della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, Napoli, 1911, I, parte 2^a, p. 151 sgg.; ID., *Paleografia Latina*, Potenza, 1912, p. 18 sg.

(2) L'*Archivio paleografico Italiano*, vol. VII, fasc. 44, tav. 54, contiene appunto una carta sorrentina del 938 in minuscola corsiva locale, che ricorda per la forma delle lettere la scrittura beneventana. Pei notai di Sorrento, MAYER, *Italienische Verfassungsgeschichte von der Gothenzeit bis zur Zunft Herrschaft*, Leipzig, 1909, I, 117. Non v'è alcun dubbio che Sorrento appartenesse al ducato di Napoli fino al secolo undecimo; CAPASSO, II², 200; SCHIPA, *Il ducato di Napoli*, estr. dall'*Arch. stor. Nap.*, Napoli, 1895, p. 320.

stodi di questo *modus* tradizionale. Erano organizzati in una corporazione municipale, detta *ordo curialium*, presieduta da un primario e regolata da norme consuetudinarie. Facevano parte di essa i curiali e gli scriniarii che agivano da notai, e un tabulario, cui era affidato l'*archivium curie*, contenente le schede o minute degli atti. I discipuli e gli scriptores occupavano il posto più basso della gerarchia, e figuravano come estensori materiali dei rogiti⁽¹⁾. Non si hanno, in questo periodo, fuori della curia, documenti eseguiti da altri scrittori. I codici di sicura provenienza napoletana e le sottoscrizioni dei contratti lasciano vedere quale fosse lo svolgimento della scrittura negli ambienti estranei al notariato civico dello stesso centro culturale e politico. Pei codici infatti trovasi usata, fin dal nono secolo, la beneventana calligrafica, che sostituiva le scritture librarie anteriori⁽²⁾; nei documenti, accanto a una sottoscrizione testimoniale in maiuscola o minuscola greca⁽³⁾, se ne trova un'altra

(1) CAPASSO, II², 112 sgg.; cf. *Arch. stor. Nap.* (nuova serie), Napoli, 1919, V, 1 sgg.

(2) In onciale sono i frammenti degli Evangelii di Luca e Marco (Bibl. Naz. di Napoli, già Vindobonense lat., 1235). La cronaca dei vescovi di Napoli (Vaticano lat., 5007) è scritta metà in onciale (ff. 1-100) e metà in beneventana (ff. 101-30). Si conservano anche codici napoletani in semionciale, fra i quali l'Eugipio (Vaticano lat., 3375), l'Ambrosiastro (Montecassino, 150), l'Evangelario epternacense (Parigi lat., 9389). Dal decimo secolo in poi furono in uso pei libri la beneventana e la minuscola diritta o carolina: codd. Bambergense, P, III, 20; Napoli Nazionale, VI, D, 4; XV, AA, 12; VIII, B, 3; VIII, B, 4; Laurenziano S. Marco, 604; Corsiniano, 777; Vaticano palat. lat., 909; Montecassino, 805. Per la provenienza sicuramente napoletana di questi manoscritti, cf. WAITZ, in *Mon. Germ. hist., Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannoverae, 1878, p. 398 sgg.; TRAUBE, *Vorlesungen und Abhandlungen*, München, 1909, I, 109; PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum bibliothecarum Neapolitanarum*, in *Analecta bollandiana*, XXX, (1911), 137 sgg.; LOEW, *The Beneventan Script*, Oxford, 1914, p. 54 sg.

(3) Archivio di Stato di Napoli, Monasteri soppressi (Pergamene anteriori alla Monarchia)*, I, 4; II, 52, 81.

* In seguito per ragione di brevità, le pergamene dei Monasteri soppressi anteriori alla Monarchia (a. 1130) si citeranno così: Mon. sopp. (anter.). Le pergamene posteriori alla Monarchia si citeranno invece così: Mon. sopp. (poster.).

in lettere latine capitali ⁽¹⁾, semionciali ⁽²⁾, beneventane ⁽³⁾ o minuscole ⁽⁴⁾. Solo di rado ne ricorre qualcuna in minuscola corsiva, ma di tipo ben diverso da quella che adoperavano i curiali ⁽⁵⁾. Tutto ciò dimostra che fra i cittadini erano penetrate molteplici forme grafiche, mentre i curiali mantenevano in vita questo tipo di corsiva. La scrittura documentaria napoletana quindi va considerata come manifestazione isolata di uno speciale corpo professionale.

Dopo la caduta del ducato (a. 1139), i curiali conservarono la pubblica autorità di notai e restarono sempre alla dipendenza del municipio. Non redassero più diplomi perchè non v'erano più i duchi, ma esercitarono ancora l'arte per conto dei privati e sostennero la concorrenza dei regi notai, che andarono lentamente ed insensibilmente accreditandosi presso il pubblico ⁽⁶⁾. Alla intricata scrittura locale questi ultimi opponevano la minuscola rotonda, più chiara e più comprensibile; alle vetuste consuetudini municipali, il diritto allora vigente in tutto il territorio della monarchia Normanna. E non trionfarono presto su i curiali, perchè i Napoletani erano così fortemente attaccati alla tradizione, che resistettero perfino ai divieti legislativi. Nonostante che Federico II abbia proibito l'uso della scrittura curiale divenuta quasi

(1) In Mon. sopp. (anter.), II, 59, c'è la sottoscrizione di Giovanni, console e duca, in lettere greche maiuscole. Gli altri duchi si sottoscrissero in lettere latine: Giovanni IV (a. 999), Sergio IV (a. 1036) e Sergio VII (a. 1127) adoperavano la minuscola corsiva di tipo comune, Mon. sopp. (anter.), VIII, 5; Società storica Napoletana, 9 BB, III, 1; 9 BB, IV, 15. Nella copia di un diploma di Marino II (a. 975) la iniziale del nome del duca è onciale; Mon. sopp. (anter.), III, 162.

(2) Mon. sopp. (anter.), I, 28; III, 144.

(3) Mon. sopp. (anter.), I, 28; III, 145.

(4) Mon. sopp. (anter.), II, 48, 49.

(5) Mon. sopp. (anter.), I, 6, 18; II, 62; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(6) CAPASSO, II², 112 sgg. Pei documenti redatti dai notai regi ed ecclesiastici Mon. sopp. (poster.), XXI, 1718; PARASCANDALO, *Memorie storiche della Chiesa di Napoli*, Napoli, 1849, III, 159 sg., 162; SANTAMARIA, *Historia Collegii Patrum canonicorum sanctae Neapolitanae Ecclesiae*, Napoli, 1900, p. 255; cf. *Arch. stor. Nap.* (nuova serie), V, 1 e sg.

illeggibile, moltissimi atti furono ancora eseguiti secondo l'antica maniera, e l'organizzazione degli scribi municipali restò quasi immutata⁽¹⁾. Anzi la antiqua et approbata consuetudo fu

(1) *Constitutiones regni Sicilie*, in HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Parisiis, 1854, IV¹, tit. LXXX (56): « Consuetudinem « quam olim in aliquibus regni partibus audivimus obtinere, dilucida constitutione cassantes, decernimus instrumenta publica et quaslibet cautiones per litteraturam communem et legibilem, per statutos a nobis notarios scribi debere, scribendi modo qui in civitate Neapolis, ducatu Amalfie ac Surrenti « [atque per eorum pertinentias] hactenus servabatur omnino sublato. Volumus « etiam et sancimus ut predicta instrumenta publica et alie similes cautiones « nonnisi in posterum conscribantur. Cum enim eorum fides multis futuris « temporibus duratura speretur, iustum esse decernimus ut ex vetustate forsitan « destructionis periculo non succumbat. Ex instrumentis in chartis papyri [vel « alio modo quam ut predictum est] scriptis, nisi apoche vel antapoche, in « iudiciis vel extra iudicia nulla omnino probatio assumatur; [scripturis tantum « posteris in suo robore duraturis]. Que tamen in predictis chartis bombycinis « sunt redacte scripture in predictis locis Neapolis, Amalfie et Surrenti infra « biennium a die edite sanctionis istius ad communem litteraturam et legibilem « redigantur ». Quasi contemporaneamente dispone che i regi ufficiali provvedano alla redazione dei contratti; *Constitutiones*, tit. LXXIX: « In locis « demanii nostri ubique per regnum iudices non plures tribus et notarios sex « volumus ordinari, civitatibus Neapolis, Salerni et Capue tantum exceptis, in « quibus quinque iudices et octo notarios esse volumus statuendos, in quibus « [fere] contractus omnes coram iudicibus et notariis celebrantur ». Il CHIARITO, *Comento istorico-critico-diplomatico sulla costituzione De instrumentis conficiendis dell'imperador Federico II*, Napoli, 1772, p. 118, dice che i documenti redatti da questi regi ufficiali rimontano al 1232 ed al 1235. La costituzione dei curiali fu emanata nel 1220, e fu applicata dopo l'assemblea di Melfi (1231); MAYER, *Bemerkungen zur fruhmittelalterliche unsbenondere italienische Verfassungsgeschichte*, Leipzig, 1912, p. 44; GENUARDI, *La presenza del giudice nei contratti privati italiani dell'alto Medio Evo*, estr. dagli *Annali del Seminario giuridico della R. Università di Palermo*, Palermo, 1914, p. 53. Mentre le altre consuetudini municipali si ritengono abolite « ad tempus quo Fridericus imperator suas constitutiones in regno edidit » (cf. *Epistola Innocentii pp. IV*, in CAPASSO, *Historia diplomatica*, Napoli, 1866, p. 22) quella della scrittura rimane ancora nel suo pieno vigore. Il CHIARITO, op. cit., 118, ricorda che nel Registro Angioino, 1283 C (ora perduto), f. 294 t, era esplicitamente detto che i Napoletani ricorrevano « ad curiales potius et confidentius quam « ad alios notarios »; ed altrove (p. 116) dà notizia di una « chartula securitatis », ora perduta, in cui gli stessi regi notai mostrano di avere piena fiducia

messa in iscritto, per ordine di Carlo II d'Angiò, nel 1306, quando molte norme tradizionali erano enunciate da causidici e da litiganti in modi diversi e talvolta contraddittori. Ivi sono determinate le peculiarità che presentano le carte curiali ed il loro valore giuridico⁽¹⁾. Ma allora già la corporazione incominciava a tramontare, per scomparire del tutto alla fine di quel secolo o nei primi anni del secolo decimoquinto⁽²⁾.

I più antichi atti originali in curiale che si conoscono rimontano al decimo secolo (il primo è del 912)⁽³⁾. In essi la scrittura appare già tutta formata e come in un periodo di vera fioritura. Esistono anche documenti dell'ottavo e del nono secolo, ma in copie e regesti membranacei o cartacei non coevi e senza alcun carattere imitativo; quindi nessun sussidio essi possono dare

nei curiali e nelle carte da essi redatte. È la composizione di una lite fra due monasteri e vi figura, insieme con gli altri « arbitri, arbitratore ed amicabile compositore », anche Pietro Ieiuno curiale e primario. L'accordo si raggiunge a patto che « ad cautelam utriusque monasterii predictorum confici » « debeant duo securitatis similia instrumenta inter monasteria supradicta, scripta » « per curiales Neapolis ». Il rogito in cui sono stabilite queste condizioni è di un regio notaio. Vi sono anche molti istrumenti, che, per effetto della norma siveva o per la illeggibilità della scrittura, appaiono « renovati ». D'ordinario l'« instrumentum de curialisca scriptura » si faceva « in latinam linguam seu » « scripturam transferri » appunto perchè « scriptura ipsa erat communiter sensibus innota legentium ». Tali « renovationes » erano fatte quasi sempre per avere una « claram et distinctam lecturam illius », e perchè « quandam ostensionem seu demonstrationem clarus de ipso legentibus prodeat intellectus ». Mon. sopp. (poster.), X, 876; Reg. Ang. n. 294, f. 41; CHIARITO, p. 50 e sg.

(1) Reg. Ang. n. 154, f. 213 t, n. 157, f. 183 t e sg.; CHIARITO, II e sg.; PECCHIA, *Storia civile e politica del regno di Napoli*, III, Napoli, 1869, 266; SCHIPA, *Contese sociali napoletane nel Medio Evo*, estr. dall'*Arch. stor. Nap.*, Napoli, 1908, 99; TRIFONE, *Il diritto consuetudinario di Napoli e la sua genesi*, Milano, 1909, 5 e sg.

(2) I curiali si vanno trasformando in « appretiatori » e « iudices »; Reg. Ang. n. 164, f. 204; n. 261, f. 222; n. 317, f. 261; n. 344, f. 99. Per la decadenza della corporazione durante tale periodo, CHIARITO, 41, 44; SCHIPA, *Contese*, 101.

(3) Mon. sopp. (anter.), I, 4, pubblicato nei *Regii Neapolitani archivii Monumenta* [RNAM], I, Napoli, 1845, 14, e dal CAPASSO, II^a Napoli 1892, 17.

alla presente indagine⁽¹⁾. Gli originali continuano abbondantemente fino al secolo decimoquarto⁽²⁾. L'ultimo del 1386 fu

(1) Il più antico del 763 è nel registro cartaceo dei *Notamenta de instrumentis quae conservantur in Archivio monasterii S. Marcellini Neapolis* [NisM], ms. della Soc. stor. Nap., XXVIII, C, 9, f. 210, di epoca molto tarda (sec. XVIII?). È una carta enfiteutica giunta all'annotatore non in originale, ma in copia curiale del 1104. Di essa danno notizia il CHIOCCARELLI, *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae catalogus*, Napoli, 1644, 98, ed il CAPASSO, I, Napoli, 1881, 262. V'è poi l'esemplare membranaceo di una *chartula offerisionis* napoletana dell'866 a Montecassino, caps. LXX, fasc. I, n. 20; cf. CAPASSO, I, 264 (il quale l'attribuisce erroneamente all'865), e *Codex diplomaticus Caetanensis*, I, Montecassino, 1888, 20. Sul primo rigo e alla fine del documento reca, in lettere onciali, l'espressione « exempla »; è eseguito in beneventana documentaria, probabilmente del X o XI secolo. Vi furono conservate le lettere greche (minuscole) nelle sottoscrizioni. Altri documenti del nono secolo (a. 883-6) sono nel *Chronicon Vulturnense*, ed. FEDERICI, « Fonti per la storia d'Italia » dell'Ist. stor. Ital., v. II, 25 e sgg., 27 e sgg.; CAPASSO, I, 266 e sg.

(2) La maggior parte dei documenti originali è nel fondo dei Monasteri soppressi del R. Archivio di Stato di Napoli. Moltissimi atti si trovano nei tredici volumi di pergamene anteriori, (a. 703-1131) e nei cinquantacinque posteriori alla Monarchia (a. 1132-1386). Il CAPASSO, II, *passim*, ne pubblicò alcuni per intero ed altri in registi latini; ma, nella sua ricerca, si fermò al solo periodo del Ducato, non andò quindi oltre il 1139. Anche nei RNAM, I-VI, *passim*, furono edite per intero tutte le pergamene anteriori alla Monarchia (a. 1130). Altri documenti in lettere curiali si trovano nel Fondo Fusco e nel fondo S. Domenico Maggiore della Soc. stor. Nap. (III St., 2 AA, III e IV; 9 BB, I, III e IV; 8 A, 1-4; 11 A, 1-3). Di essi quelli posteriori alla caduta del ducato sono inediti. Solamente di pochi furono pubblicati dei brevi transunti italiani (CAPASSO, DE BLASIS e PARISIO, *Pergamene della famiglia Fusco* in *Arch. stor. Nap.*, VIII (1883), 153, 332, 775; XII (1887), 156, 436, 705, 823; XIII (1888), 161; XIV (1889), 144, 353, 758; XV (1890), 654; XVI (1891), 665; XVIII (1893), 538). Alcuni finalmente sono nell'archivio di Cava: editi dal Capasso quelli anteriori al 1139, inediti i posteriori (per es., Archivio di Cava, arca V, n. 67 bis; CAPASSO, II, 207). Di qualche interesse sono anche i registri monastici contenenti in riassunto i *Notamenta instrumentorum*. Così, per le carte curiali del cenobio dei Ss. Sergio e Bacco, intitolato poi ai Ss. Teodoro e Sebastiano, v. Arch. di Stato di Nap., Museo, cod. 19; ivi, Mon. sopp. (poster.), sez. Amministrativa, ms. 1393, 1457-63, 1563; Soc. stor. Nap. XXVII, C, 12. Altri documenti curiali sono riassunti nelle *Notationes desumptae ab archiviis monasteriorum*, redatte dallo storico TUTINI (sec. XVII), ora ms. Brancacciano, I, F, 5 (olim, II, F, 9). In questi registi, posteriori tutti al sec. XVI, si trovano spesso notizie di carattere paleografico e diplomatico.

eseguito dal tabulario Lisolo Ferula⁽¹⁾, il quale, durante il ventennio successivo, redasse numerosi documenti, giunti a noi in regesti e riassunti del decimosesto e decimosettimo secolo, in caratteri non curiali. Sono questi raccolti nei *Notamenta* di S. Marcellino e tratti da originali in lettere curiali, come chiaramente dice il compilatore di tali regesti⁽²⁾. Il Ferula è l'unico superstite della corporazione e quindi l'ultimo custode dell'*archivium* e delle *schedae*. Con lui si estinguono, nei primi anni del secolo decimoquinto, l'istituto notarile del municipio Napoletano e la scrittura curiale⁽³⁾.

NOMENCLATURA.

Molteplici nomi furono dati a questa scrittura nei documenti medievali. Il Capasso ricorda una *charta* del 1008, in cui sarebbe designata come *longobardisca*, e ne trae argomento per dimostrare che la curiale derivi dalla beneventana⁽⁴⁾. Bisogna anzitutto notare che il documento in *longobardisca* di cui si parla nella *charta* è redatto a Capua e che il termine adoperato si riferisce alla scrittura ivi in uso⁽⁵⁾. Ma in note dorsali di poco

(1) Mon. supp. (poster.), LV, 4818.

(2) Soc. stor. Nap., XXVIII, C. 9, ff. 159 e sg., 171, 173, 554.

(3) CHIARITO, 44 e sg.

(4) CAPASSO, II¹ 204: Giovanni de Maroccia di Capua, abitante a Cuma, col consenso di sua moglie Fasana, vende ad Alberico de « domno Sergio » una porzione dei beni di sua moglie, « eidem insimul pertinentem per *churtulam comparationis scripta longobardisca*, quam ipse Iohannes venditor at-
« preensit cum cognato suo da Malo filio quondam Lupi abitante de Capua, una
« cum licerem et absolutione domni Laidolfi principis »; cf. LOEW, 22, 53.

(5) Delle conferme si troveranno in CAPASSO, II¹, 306, in cui è riportato il doc. di nomina di un chierico a custode della chiesa di S. Severo (a. 1072). Fra gli altri oggetti appartenenti a detta chiesa, si ricorda « unum antiphonar-
« rium vonum de nocturno Longobardiscum notatum ». Non essendovi memoria di codici in curiale, bisogna ritenere che si tratti di un antifonario in beneventana. La stessa espressione trovasi usata in docc. pubblicati dal FEDELE, *Il catalogo dei duchi di Napoli*, in *Arch. stor. Nap.* XXVIII (1903), 549; XXXI (1908), 128; TAMASSIA, *Libri di chiese e monasteri nell'Italia meridionale*,

posteriori la scrittura napoletana è detta lictera longobarda, lictera gotha, optomanum ⁽¹⁾. Tutti questi nomi dimostrano

in *Atti del R. Istit. Veneto di Scienze e Lettere*, LXIV (1904-5), 44. Per gli altri nomi, Mon. sopp. (poster.), ms. 1563, f. 1; Soc. stor. Nap. 2 AA, IV, 14.

(1) Fin dai tempi curiali s'intendeva poco la loro scrittura. Spesso trovasi ripetuta da mano coeva, su le parole curiali, la trascrizione in lettere comuni: es., Mon. sopp. (anter.), XII, 17. Per la designazione della scrittura con le espressioni: « instrumentum curialiscum », o « instrumentum confectum secundum usum Neapolis », cf. Mon. sopp. (anter.), II, 56 t; IV, 5 t; Mon. sopp. (poster.) XX, 1569 t; XXIII, 1927 *quater* t; « lictere gothe », cf. Soc. stor. Nap. 10 AA, II, 2 t; « lictere longobarde », cf. Mon. sopp. (poster.), XXIV, 2977. Nei tempi posteriori fu ritenuta illegibile, come dicono esplicitamente le annotazioni dorsali: « Non se legge », Soc. stor. Nap. 9 BB, III, 53 t; « de lictera longobarda non se intende », ivi; « nichil, vale », Mon. sopp. (poster.), IV, 2 t; « questo istromento non se intende atteso è lettera corileasca, però frosciatevi voi lo mantiello », Soc. stor. Nap. 2 AA, IV, 14 t; « instrumentum istud non est notatum quia est scriptum licteris longobardis michi incognitis, et est necessarium legi fieri a praticis huiusmodi licterarum personis », Mon. sopp. (poster.), XV, 1275 t; « omnia ista sic colligata instrumenta sunt licteris scripta longobardis et latino sermone translatanda, ut inspici possit quidnam contineant », ivi, XXIV, 2030 t. Si conoscono perfino alcune di queste persone « practicae huiusmodi licterarum ». Il primo è l'annotatore dei documenti di S. Sebastiano nel *Summarium*; Archivio di Stato di Nap., Museo, cod. 198. In esso è detto (f. 2): « omnia instrumenta curialesca [sunt adnotata] lecta ac rubricata per manus Angeli Rosae curialis » (a. 1445). Altrove (CHIARITO, 113) sono ricordati Carluccio Bissia (a. 1440), « sciens legere et scribere licteras curialiscas », e Bonifacio Miroballo cassinese (a. 1501), « bene doctus et instructus in similibus scripturis, ad quem recurritur generaliter pro similibus scripturis copiandis et extrahendis ». Il romano Giacinto Veravallo trascrisse (dopo il 1630) molte carte curiali, Mon. sopp. (poster.), XXIV, 2032 t; XXXVI, 3066 t; un tale Epifanio, durante lo stesso periodo, curò la copia di atti curiali per conto del monastero di S. Severino, Soc. stor. Nap. 9 AA, I, 7, 8; Mon. sopp. (anter.), II, 111. Giovanni Sabella visse ai tempi del Tutini (sec. XVII), ms. Brancacciano, I, F, 5, f. 202 t: « Tutti questi sono instrumenti longobardi letti e tradotti da S^r. Giovanni Sabella e compendati in questa forma, non v'essendo altro in Napoli che sappia leggere il carattere longobardo come questo gentiluomo, mio carissimo amico ». La trascrizione delle carte curiali di S. Sebastiano fu iniziata dal dott. Gennaro Porcelli nell'ottobre del 1749, ma non terminata da lui. Il ms. fu continuato da Michelangelo Chiarito, che lo completò nel dicembre del 1761, Mon. sopp. (poster.), sez. Amministrativa, ms. 1393, f. 1, e ms. 1563, f. 1.

che, fuori della schola, la grafia dei curiali si ritenne di origine barbarica. Il primo documento in cui trovasi indicata col nome di curialisca rimonta al 1276, ed è tanto più notevole in quanto colui che l'adopera è un curiale⁽¹⁾. Anche nella cancelleria angioina la stessa voce fu accolta ed acquistò carattere ufficiale durante il secolo decimoquarto⁽²⁾. Riesce quindi facile spiegarsi come e perchè il termine curialisca abbia avuto maggiore fortuna e maggiore consistenza.

Deriva evidentemente da curia, municipio, o da curialis, il notaio civico. Lo stesso termine trovasi attribuito a tutte le minuscole corsive locali degli altri paesi della Campania bizantina, le quali vengono perciò dette curiale gaetana, amalfitana, sorrentina⁽³⁾. In questi paesi vi erano istituiti notarili somiglianti a quello di Napoli, ma gli scrittori non ebbero che eccezionalmente il nome di curiali⁽⁴⁾. Sarà preferibile chiamare la scrittura ivi usata minuscola corsiva gaetana, amalfitana, sorrentina, poichè con questi nomi si definiscono meglio la loro origine e le tipiche differenziazioni locali. È più esatto invece chiamare curiale napoletana la scrittura usata nei documenti pubblici e privati nel maggior ducato Tirrenico, appunto perchè essa fu una produzione propria e specifica degli scrittori municipali (che a Napoli erano detti curiali), non adoperata dalla maggior parte di cittadini e dagli scrittori di codici. È un termine che rileva molto efficacemente il suo carattere tradizionale ed i limiti topografici e cronologici in cui essa si sviluppò.

(1) Mon. sopp. (poster.), XX, 1601: « publicum instrumentum et iuxta « usum et consuetudinem Neapolis in lictera curialisca ».

(2) Reg. ang. n. 294, f. 41, ricorda una « charta langobardisca scripta »; RUSSI, 21; CAPASSO, II², 112 e sgg. Tuttora si conserva il nome di *scrittura curialesca*; GARUFI, in *Archivio paleografico Italiano*, VII, fasc. 31, Roma, 1909, tav. 20; BARONE, ivi, fasc. 44, Roma, 1925, tavv. 55, 57.

(3) RUSSI, 21; FILANGIERI, *La charta Amalfitana*, in *Gli archivi Italiani*, IV (1919), 12.

(4) MAYER, *Verfassungsgeschichte*, I, 114 e sgg.

ORIGINE.

Quanto all'origine, alcuni, specie gli scrittori napoletani, la credettero sorta dalla beneventana, per influssi monastici o cancellereschi dei paesi vicini (Capua, Benevento)⁽¹⁾. Da altri si ritenne creata artificiosamente dai curiali, come un segreto di scuola, e resa così intricata, mercè « abbreviature » e « ghirigori », da non potere essere letta « nè da chierico, nè da laico, nè da « cittadino, nè da forestiero »⁽²⁾. Solo in tempi più vicini a noi fu considerata come una derivazione diretta ed immediata della minuscola corsiva romana⁽³⁾. Nessuno tuttavia se n'è occupato di proposito, e molti dubbi e incertezze si hanno su le origini di questa scrittura locale. V'è, per esempio, qualcuno che parla ancora di influenze esercitate dalla beneventana su la curiale, o di questa su le grafie dei paesi vicini (Amalfi, Gaeta e Sorrento)⁽⁴⁾.

(1) CHIARITO, 106 e sgg.; TUTINI, *Dell'origine e fondazione dei seggi di Napoli*, Napoli, 1754, 8, 35; CHIOCCARELLI, 98; RUSSI, 21 e sgg.; CAPASSO, II², 112 e sgg.

(2) PECCHIA, III, 305.

(3) PAOLI, I, 15.

(4) Il PAOLI, 15, nota nell'Italia meridionale due varietà di corsiva: « la curialesca napoletana » e la « longobarda beneventana »; la prima « introdotta « dai curiali napoletani con estensione ad altri territori affini »; l'altra di origine cassinese. « L'una e l'altra si contrastano il dominio tra il ducato di « Napoli e il ducato di Benevento e i territori contermini e interposti di Sorrento, « Amalfi, Gaeta, Salerno, Capua »; BARONE, *Contributo*, 5, ritiene evidente che la scrittura curiale abbia l'impronta della « corsiva longobarda » e della « corsiva romana nuova ». Il FILANGIERI, 12, dopo avere notate alcune analogie fra le scritture di Amalfi e di Napoli, osserva che se si ripetesse lo stesso paragone con le carte di Sorrento e di Gaeta, « si rileverebbero le stesse analogie « iniziali e le stesse differenziazioni posteriori; in modo da poter concludere « decisamente che tutte quante queste scritture non sono che il prodotto di « un'unica scuola. E poichè la città più cospicua, quella che tutte le tenne « riunite sotto il suo dominio fino al secolo IX, che istituzioni e tradizioni, e « singolarmente l'antica curia municipale conservò fedelmente, fu Napoli, è

Anteriormente al decimo secolo manca il materiale scrittorio necessario ad illuminare le origini della scrittura napoletana e la sua prima evoluzione; ma vi sono elementi sicuri di confronto che giovano non poco alla ricerca. Pel solo fatto che la curiale è una produzione propria dei notarii civitatis, non si può ammettere che essa risalga direttamente alla formazione del municipio romano (II sec. d. Cr.)⁽¹⁾. Le affinità con la minuscola corsiva nuova e l'assenza di elementi arcaici escludono siffatta ipotesi⁽²⁾. D'altra parte la scrittura appare, fin dai primi atti giunti a noi, già sviluppata e stilizzata nel tratteggiamento, con tendenze ben definite e precise, che si conservano presso che immutate fino al periodo ultimo della decadenza. Un tale grado di sviluppo presuppone un lungo svolgimento, una lenta evoluzione delle forme primitive, che non si saprebbe comprendere in uno o due decenni. È quindi poco probabile che la curiale si sia formata nel decimo secolo, pochi anni prima del più antico originale (a. 912).

Non v'è dubbio che le lettere caratteristiche (*a, e, g, t*) e le legature della curiale napoletana siano del genere di quelle della minuscola corsiva nuova, usata in tutta la Penisola fra il quinto e l'ottavo secolo. Tutto ciò che v'è di nuovo e di speciale si deve più a un esagerato e artificioso tratteggiamento delle forme

« chiaro che questa, per mezzo della sua curia, dettò la scrittura e la forma « del documento alle città vicine ». La curiale napoletana avrebbe perciò assunti atteggiamenti locali nei paesi vicini (Amalfi, Sorrento, Gaeta) e raggiunto ove un maggiore, ove un minore sviluppo. La scrittura di Sorrento sarebbe « la più vicina a quella antica napoletana, della quale non ci resta documento », e « nel tempo stesso la più vicina fra tutte alla longobarda ». Non si riesce però a stabilire un confronto fra il *modus sorrentino* e la più antica curiale napoletana, « della quale non ci resta documento », e non si può quindi da un tale ragionamento desumere la prova per dimostrare « che dall'unica fonte « della corsiva romana si distaccarono sia la longobarda che l'antica curiale napoletana ». Altrove il FILANGIERI (p. 13, n. 2) ammette anche « la duplice « affinità della scrittura napoletana con la corsiva romana e con la corsiva « longobarda ».

(1) BELOCH, *Campanien*, Berlin, 1879, 34; SCHIPA, *Il Ducato*, 5 e sgg.

(2) Si potranno stabilire dei confronti tra alcune lettere della curiale, tav. I, 1-9, 34-62, 158-70, e della minuscola corsiva, VAN HOESSEN, *Roman cursive Writing*, London-Princeton, 1915.

originarie che ad una vera e propria evoluzione di esse. Lo stesso fenomeno avviene in tutti gli scrittori del Mezzogiorno, che modificano in vario modo e con vari espedienti il tradizionale alfabeto e le legature ⁽¹⁾. Bisogna quindi considerare la curiale napoletana come scrittura regionale documentaria. Nei paesi vicini, dentro e fuori del ducato, fiorirono molte scritture locali di evidente origine corsiva, che si differenziarono dalla napoletana e dalle altre finitime soprattutto pel tratteggiamento più o meno angoloso, più o meno duro, più o meno esagerato ⁽²⁾. Le analogie di singole lettere o di segni abbreviativi hanno fatto credere a influenze reciproche ora della beneventana su la curiale, ora di questa su la corsiva dei territori vicini ⁽³⁾. È vero, per esempio, che la *e* napoletana rassomiglia a quella di Amalfi e di Gaeta; ma è anche vero che presenta la stessa forma a Roma, a Ravenna ed in altri paesi che non poterono esercitare alcun influsso su le scuole meridionali ⁽⁴⁾. Questi elementi che appaiono simultaneamente in tanti luoghi e che presentano solo diversità nel loro andamento, ci assicurano della comune origine di tutte le scritture locali, ma non ci autorizzano a credere l'una nata o influenzata dall'altra. Il raffronto, se mai, giova, a stabilire quando la minuscola corsiva nuova è andata differenziandosi nelle scuole, quando cioè sono sorte nella Campania, e quindi a Napoli, le scritture locali.

C'è un primo documento dell'820, redatto in S. Elpidio, notevole pel genere di scrittura adoperato e per la regione cui appartiene ⁽⁵⁾. I suoi elementi alfabetici oscillano tra le forme anteriori di tipo comune e quelle dei tempi nuovi, proprie delle grafie locali. Si trovano nello stesso atto lettere condotte in modi diversi: così,

(1) PISCICELLI TAEGGI (*Saggio di scrittura notarile per gli Studi paleografici*, Montecassino, 1893) riproduce gli *specimina* delle scritture di Amalfi, Gaeta, Napoli, Sorrento, Corato, Avellino, in cui si notano appunto tali affinità di forme; *Arch. pal. Ital.*, VII, fasc. 31 e 44, *passim*.

(2) Ivi.

(3) CAPASSO, II², 112 e sgg.; BARONE, *Contributo*, 5; FILANGIERI, 12 e sg.

(4) SCHIAPARELLI, *Note paleografiche intorno all'origine della scrittura curiale romana*, in *Arch. stor. Ital.* S. VII. vol. VI (1926), pp. 165-97.

(5) *Arch. pal. Ital.* VII, fasc. 31, n. 52, È pubblicato nei *RNAM.*, I, 5.

la *a* ora è simile a quella della corsiva nuova (r. 5), ora prende una forma che si avvicina a quella beneventana (r. 1), ora alla curiale napoletana (r. 6); le legature e le abbreviazioni sono scarsissime, il tratteggiamento alquanto rotondeggiante, duro ed angoloso. Fu eseguito a pochi chilometri da Napoli, ma in una regione che dipendeva politicamente dai principi di Benevento, come risulta dalla data. Lo scrittore è un sacerdote, Mellito, il quale potrebbe essere un forestiero e avere adoperato una scrittura diversa da quelle che allora si adoperavano nel territorio Beneventano ed in quello napoletano. Una tale ipotesi sembra però poco verosimile, e darebbe alla scrittura di Mellito un valore puramente individuale. Non si può d'altra parte sostenere che la scrittura adoperata sia di tipo beneventano, perchè il confronto dei documenti coevi ci assicura che nel territorio Longobardo non si era ancora abbandonata del tutto la minuscola corsiva e non si era ancora affermata con caratteristiche proprie la scrittura nuova ⁽¹⁾. Nella scrittura ivi adoperata notansi qua e là lettere, legature e segni abbreviativi di tipo arcaico. Anche nel documento di S. Elpidio c'è varietà nell'uso delle lettere, nella forma delle aste, di alcune legature (per es., *re*, *rm*), dei segni abbreviativi, nonché nell'andamento generale della scrittura, che è più vicina alla minuscola corsiva di tipo comune che alla beneventana. È probabile che il sacerdote Mellito si sia servito della scrittura adoperata a Napoli. Ma essendo egli uno scriba estraneo alla curia Napoletana, non si potrebbe dedurre che a quell'epoca la curia non fosse ancora sorta. Risulterebbe soltanto che pei documenti non curiali si adoperava un genere diverso di scrittura, del tipo offertoci dalla carta di S. Elpidio.

(1) Si confronti coi documenti di Forino (a. 792), Arch. di Cava, arc. I, 1, *Codex diplomaticus Cavensis*, I, Napoli, 1873, tav. I; di Rota (a. 798), Arch. di Cava, arc. I, 2; di Salerno (a. 799), ivi, arc. I, 3; di Taranto, Arch. di Montecassino (senza numero, ma attualmente nella caps. XCVI); di Benevento (a. 810), Arch. di Montecassino, in vetrina, PISCICELLI, *Paleografia*, tav. XXXIV; di Lucera (a. 821), Arch. di Cava, arc. I, 10, 11; con la carta di Tito (a. 823), PISCICELLI, *Paleografia*, tav. XXXV; coi documenti di Gaeta, PISCICELLI, *Saggio*, Gaeta (a. 839); di S. Agata (a. 845), Arch. di Cava, arc. I, 25; di Amalfi, PISCICELLI, *Saggio*, Amalfi (a. 875).

Maggior luce deriva alla nostra ricerca da una carta di Taranto dell'anno 809⁽¹⁾. È una donazione che un tale Aliperto fa al monastero di Montecassino. Ci troviamo anche qui in un territorio del principato di Benevento, come risulta dalla data, e innanzi a un tipo di scrittura notarile locale diverso dalla minuscola corsiva di tipo comune. Della patria del notaio che la redasse non sappiamo nulla e non possiamo neanche essere certi se egli si sia servito di una scrittura usata a Taranto o altrove. Mancano per quell'epoca altri documenti che giovino a determinare siffatti elementi. La scrittura di questa carta, e badiamo alla sua data (809), anteriore cioè di un secolo alla più antica carta napoletana (912), è molto affine per alfabeto, legature, segni abbreviativi, compendi, e in generale pel *ductus* incerto, acuto, aggroviigliato, alla curiale napoletana del decimo secolo. Vi troviamo la stessa fattura delle aste terminanti a svolazzi forti, la medesima obliquità delle code da sinistra a destra, i legamenti che terminano in forme acute e tutto il tratteggiamento pesante e artificioso. Per queste somiglianze siamo indotti a ritenere che già ai primi anni del nono secolo la corsiva aveva assunto in qualche regione un atteggiamento locale molto vicino a quello che diventerà caratteristico di Napoli e che perciò la curiale napoletana, almeno nel periodo della sua formazione, non fu usata esclusivamente in quella città o in quel ducato.

Nell'839 a Gaeta appaiono già le caratteristiche forme della minuscola corsiva locale, molto simile pel tratteggiamento alla curiale romana ⁽²⁾; e nell'875 anche ad Amalfi, che solo pochi anni innanzi si era distaccata politicamente da Napoli, esiste il tipo di minuscola corsiva amalfitana ⁽³⁾. Queste scritture presentano sviluppati, anzi stilizzati, gli elementi peculiari delle scuole, dimostrando che fra la prima e la seconda metà del nono secolo la minuscola corsiva di tipo comune era già del tutto abbandonata e sostituita dalla documentaria delle due città tirreniche. Se

(1) Arch. di Montecassino, caps. XCVI, perg. sciolta.

(2) Arch. di Montecassino, caps. XV, fasc. I, lett. A; cf. PISCICELLI, *Saggio*, Gaeta.

(3) Ivi, Amalfi.

dunque in tale periodo erano già fiorenti e ben distinte le nuove forme grafiche nei paesi vicini, tanto più possiamo ritenere che doveva allora essersi sviluppata la curiale napoletana. La sua origine non sarebbe perciò posteriore alla prima metà del nono secolo, senza escludere che possa risalire agli ultimi anni dell'ottavo, ma non oltre, poichè i suoi caratteri costitutivi non portano ad un'antichità più remota. Tutto il lungo periodo che va dal sorgere della scrittura al 912 spiegherebbe il grado di eminente sviluppo raggiunto dalle forme nei primi originali conservati.

L'anarchia in cui la conquista longobarda da una parte e l'abbandono dell'impero Bizantino da un'altra lasciarono questi paesi della Campania, può essere stata una delle principali cause dell'isolamento in cui si trovarono le scuole, e dell'affermarsi di tendenze locali ⁽¹⁾. Dai raffronti che si possono stabilire con le vicende politiche, risulta solo che dovunque nella regione Campana giunse la conquista longobarda, penetrò la così detta beneventana documentaria, probabilmente per influenze cancelleresche; e dovunque invece restarono lembi di dominio autonomi, fiorirono le corsive locali, artificiose e con manierate tendenze calligrafiche ⁽²⁾.

V'è chi ritiene che la curiale napoletana si sia lentamente trasformata in gotica per influsso della scrittura documentaria e libraria, diffusasi nel regno di Sicilia fin dalla seconda metà del secolo decimosecondo. Tale contaminazione avrebbe determinato l'abbandono delle intricate forme precedenti ⁽³⁾. Dall'esame degli

(1) GAY, *L'État pontifical, les Bizantins et les Lombards sur le littoral Campanien (d'Hadrien 1^{er} à Jean VIII)* in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome*, XXI (1901), 487 e sgg.; ID., *L'Italie méridionale et l'empire Byzantin depuis l'avènement de Basile 1^{er} jusqu'à la prise de Bari par les Normands*, Paris, 1904, 4 e sgg., 556 e sgg., 571 e sgg.

(2) Per Capua, RUSSI, 16 e sg.; LOEW, 53; per Salerno, Rota, Sarno, Lucera, Nocera, S. Agata, Melfi, Alife, Arch. di Cava, arc. I, 3, 4, 5, 6, 7, 11, 25, 67; arc. II, 19; Arch. Capit. di Benevento, vol. 39. n. 1, 2; *Arch. pal. Ital.* VII, fasc. 31, n. 21, 22, 23, 24.

(3) BARONE, *Contributo*, 5, rilevando la decadenza della scrittura, osserva che la « difficoltà del deciframento divenne massima allorchè essa scrittura « risenti l'influenza del gotico italiano » e « specialmente del corsivo gotico, « che dal XIII secolo fu molto adoperato, e che dal XIV si rese intricatissimo

atti risulta invece che i curiali poco o nessun vantaggio trassero dalle nuove scritture fiorite su lo stesso territorio. L'ultimo originale, eseguito nel 1386 da Lisolo Ferula, conserva ancora tutte le caratteristiche proprie della curiale, senza alcun accenno al gotico ⁽¹⁾.

CARATTERISTICHE DELLA SCRITTURA E SUOI PERIODI.

A chi osservi la prima volta un gruppo di carte napoletane, la scrittura produce un'impressione così singolare da farla nettamente distinguere da tutte le altre anteriori e sincrone. Se si volesse stabilire una differenza d'insieme tra la minuscola corsiva di tipo comune e la curiale napoletana, basterebbe osservare in quest'ultima la grande ricchezza di forme esuberanti, l'andamento delle aste che si levano rigide sul corpo del rigo, l'uso di code fortemente incurvate e terminanti a svolazzo, di angolosità più dure, di cuspidi alte per le legature, di una maggiore continuità nel ductus ben profilato, di iniziali di forme capricciose ⁽²⁾. Apparentemente questa scrittura è più libera, perchè costituita da lettere piccole che si aggruppano in modo arbitrario, per affinità di struttura. Tutto ciò conferisce al tratteggio una certa aria di movimento naturale e spontaneo, che manca alla corsiva originaria. Ma lo studio che si rivela, anche nei documenti più trasandati, per conservare il profilo, le legature caratteristiche, sempre le stesse iniziali librarie, e in generale le forme tipiche della scrittura, per quello che ha di ornamentale, basterebbe a dimostrare quanto sia artificiosa e scolastica ⁽³⁾. Questa impressione au-

«e malagevole ad interpretarsi». Anche il FILANGIERI (13, n. 2) rileva che per l'influenza del «corsivo gotico» su la curiale napoletana, quest'ultima divenne «ancora più oscura».

(1) Mon. supp. (poster.), LV, 4812.

(2) Facsimile A e B. Basta confrontare *Arch. pal. Ital.* VII, fasc. 21, contenente una carta in minuscola corsiva di tipo comune, e *Arch. pal. Ital.* VII, fasc. 21, n. 20, contenente un documento in curiale napoletana.

(3) Tav. II, n. 9 e sgg. per la lettera A; n. 49 e sgg. per la D; tav. III, n. 13 e sgg. per la Q; ivi, n. 33 e sgg. per la R; ivi, n. 46 e sgg. per la S; ivi, n. 62 e sgg. per la U.

menta se si osserva un gran numero di carte eseguite da vari curiali e discepoli di curiali. Il più delle volte non è possibile distinguere le diverse mani, tanta è l'uniformità del tracciato nel profilo delle curve, nelle inclinazioni delle aste, nella struttura delle lettere, nell'effetto d'insieme che produce ⁽¹⁾. L'opera individuale dello scrittore resta soffocata e stilizzata in una tradizione che segue uno sviluppo lentissimo. A misura che si esagera la corsività, deformando gli elementi grafici, diminuisce la chiarezza, e la lettura diviene sempre più intricata e difficile. Segue così a un primo periodo, in cui la curiale conserva ancora l'impronta della corsiva originaria, un secondo periodo di decadenza, che comprende tutta la produzione disarticolata e di aspetto quasi stenografico, specialmente dopo i divieti della legislazione sveva. Si potrebbe anche porre una differenza fra le scritture dei tempi ducali e quelle redatte durante la dominazione normanna, per l'impiccolimento progressivo degli elementi grafici e per la comparsa sporadica di certe forme proprie della decadenza ⁽²⁾. Ma, poichè le lettere conservano ancora la struttura, l'andamento ed il profilo dell'epoca precedente, e i nuovi caratteri non appaiono ancora consolidati in tutte le carte e presso tutti i notai, non è a parlare di una fase vera e ben definita della scrittura. È un periodo di transizione, in cui vivono ancora gli elementi antichi e si vanno accreditando le tendenze nuove, che appaiono completamente sviluppate e stilizzate solo dai primi decenni del secolo decimosecondo.

(1) Si confrontino, per esempio, le scritture di Gregorio curiale-scriniario (a. 949-66) o di uno qualunque dei suoi discepoli (Sergio [a. 949-63], Giovanni [a. 951-61], Anastasio [a. 957], Pietro [a. 965-66]) con quelle di Giovanni curiale (a. 951-68) o di uno dei suoi discepoli (Pietro, suo figlio [a. 962], Gregorio [a. 964]). Tali confronti si potranno fare fino agli ultimi tempi: per esempio, tra gli scritti del curiale Matteo Roncella (a. 1289-340) e dei suoi discepoli: Gregorio Capuano (a. 1309-20), Filippo Longo (a. 1317), Nicola Roncella (a. 1322-33), Giovanni Caritoso (a. 1323-35), Paolo Magnozia (a. 1326-39), Paolo Marino (a. 1332), e quelli del curiale Giovanni Cozzulo (a. 1307-35) e dei suoi discepoli: Giacomo Fagilla (a. 1313), Giovanni «de domno Manso» (a. 1318), Landolfo Iuntulo (a. 1319-21), Enrico Cozzulo (a. 1324-7).

(2) Compagno, per esempio, il gruppo *ssla* (tav. VI, n. 271, 273) di aspetto quasi stenografico; la *A* iniziale di forma nuova, tav. II, n. 9 e sgg.

I periodo (sec. x-xii). — La scrittura è notevolmente piccola, di tratteggio netto e preciso, pel chiaroscuro ben profilato e per una certa uniformità nel disporre i segni abbreviativi tutti alla stessa altezza, su di una specie di superrigo. Alla rotondità delle lettere si alternano frequenti legature, non che anse, cuspidi ed aste molto alte, particolarmente quelle del primo rigo. Le code, che, per la loro marcata obliquità da sinistra a destra e pei lunghi svolazzi terminali, vanno spesso ad incrociarsi coi tratti verticali delle altre lettere, accrescono l'effetto peculiare della scrittura. Le aste sono sormontate da un piccolo apice oppure hanno tratti raddoppiati. Tale uso è contrario al criterio fondamentale delle scritture corsive, che realizzano l'economia del tempo attraverso l'economia degli sforzi, eseguendo la parola col minor numero di segni, e possibilmente con un solo colpo di mano. Invece l'ampio uso di legature angolose sormontate da occhielli non è sempre imposto da necessità di tracciato, ma piuttosto dalla tendenza di dare alla scrittura quel singolare aspetto calligrafico, che caratterizza il primo periodo ⁽¹⁾. Sono tipiche le lettere *a, e, g, t*, che serbano ancora forme somiglianti a quelle della minuscola corsiva originaria ⁽²⁾. Le iniziali maiuscole sono di forma semplice; le sottoscrizioni testimoniali autografe, in lettere greche e latine, sono di persone estranee alla corporazione curiale, che adoperavano forme grafiche diverse da quelle del testo ⁽³⁾.

Nei diplomi ducali si trova quasi sempre, al disopra del primo rigo, un fregio destinato ad abbellire la pagina: sono legate insieme moltissime cuspidi successive, che recano in ciascun angolo un punto ed allungano i vertici superiori ed inferiori in aste rigide

(1) Facsimile A, tav. IV, n. 35 e sgg. «et hec chartula»; n. 110 e sgg. «sit firma scripta». Vi sono scrittori, come Saducto cur. e scrin., che adoperano una scrittura continua; Mon. sopp. (poster.), I, 27.

(2) Tav. I, n. 1 e sgg.; 34 e sgg.; 69 e sgg.; 158 e sgg.

(3) Per le iniziali maiuscole del primo periodo, tav. II, 1 e sgg., 32 e sgg. Nei soli diplomi ducali trovasi la *N* della intitulatio («Nos.... eminentissimus consul et dux») eseguita con ornamenti e rifiniture; Mon. sopp. (anter.), V, perg. non numerate. Si trovano sottoscrizioni testimoniali autografe in beneventana, in minuscola e in semigotica fino agli ultimi anni di questo primo periodo (per esempio, in una carta del 1193, Mon. sopp. (poster.) IV, 341 bis.

In nomine domini Dei saluatoris nostri Iesu Christi: imperante domino nostro Constantino magno imperatore
 anno vicesimo sexto | sed et Romano magno imperatore anno tertio decimo. die sexta mensis martii indictione septima |
 Neapoli. Certum est me Eufimia filia quondam domini Theodori. et quondam Theodonanda | iugaliū personarum. una
 cum consensu domini Iohanne viro meo: a presenti die prouptissima voluntate venundedi et contradii vobis domino
 Benedicto religioso igumeno congre

a. 934
 Mon. soppr. (anter.), I, 19.

e tutte eguali ⁽¹⁾. Talvolta, al disotto di questi segni ornamentali, vedonsi degli altri fregi. Il più comune è quello formato da una riga di segni somiglianti al numero tre. Qua e là vi sono gruppi di tali segni, allungati inferiormente e legati pel piede in un punto solo ⁽²⁾. Alcuni diplomi hanno il primo rigo in tutte lettere maiuscole, eseguite in maniera goffa ed incerta, oppure in lettere curiali con le aste superiori che si elevano molto al disopra del corpo di scrittura ⁽³⁾.

Si possono distinguere nel primo periodo due tipi di scrittura: l'uno più accurato, dalle lettere piccole, dal tratteggio sottile, con andamento calligrafico ⁽⁴⁾; l'altro dalle lettere più grandi, alquanto trasandate, dagli occhielli quasi ciechi, dagli angoli più acuti e dalle curve meno accentuate ⁽⁵⁾. Nessun rapporto può stabilirsi fra il contenuto degli atti e la loro veste grafica. Vi sono documenti solenni scritti o esemplati in forme estremamente corsive, e documenti privati condotti calligraficamente ⁽⁶⁾. Comunque,

(1) Di tale tipo è, per esempio, il fregio che si trova su i diplomi di Giovanni; Mon. sopp. (anter.), V, 34 (a. 997), Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 1 (a. 999); di Sergio VII, ivi, 9 BB, IV, 5 (a. 1127). Nei diplomi di Marino, esemplati da Pietro cur. e da Sergio tabulario, il fregio ha forma diversa: risulta costituito da vari segni somiglianti a dei numeri uno, accostati; tav. III, nn. 83 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), III, 162. Analoghi fregi si vedono nei diplomi di Sergio IV, Mon. sopp. (anter.), VII, 5, (a. 1036) e di Sergio V, ivi, IX, 13 (a. 1075), in una copia eseguita dal tabulario Cesario ai tempi di Guglielmo I.

(2) Tav. III, nn. 83, 87, Mon. sopp. (anter.), III, 162.

(3) L'esempio di un primo rigo in tutte lettere maiuscole è dato dal diploma di Sergio VII, del 20 luglio 1131, Mon. sopp. (poster.), II (perg. varie che precedono il vol. V).

(4) Uno dei migliori calligrafi è stato Pietro cur. (a. 936-47). Da lui fu scritta una carta del 965, condotta calligraficamente, Mon. sopp. (anter.), III, 111.

(5) La scrittura di Gregorio cur. (a. 936-47) conserva un aspetto duro ed incerto, specie verso il 942, Mon. sopp. (anter.), I, 36. Analoghi caratteri conservano i rogiti del cur. Leone (a. 965-82) verso il 979, ivi, IV, 10, e quelli del suo figliuolo e discepolo Giovanni (a. 982), ivi, IV, 25. Altri esempi si potranno vedere ivi, II, 51; III, 150.

(6) Il diploma di Sergio VII del 1131 è eseguito in una scrittura trasandata ed estremamente corsiva, Mon. sopp. (poster.) perg. varie che prece-

è certo che il primo tipo è meno comune del secondo, che ha avuto maggiore consistenza e più lunga vita, appunto perchè usato nella quotidiana pratica curialistica.

II periodo (sec. XII-XIV). — È il periodo più caratteristico e finora meno studiato della curiale napoletana. La minuscola corsiva, che altrove è stata abbandonata e sostituita dalla minuscola carolina e dalla gotica, qui continua a serbare le antiche forme, che appaiono degenerate in tratti piccoli e sconnessi ⁽¹⁾. C'è tutto un succedersi di gruppi grafici eseguiti in un solo tempo, che restano perciò slegati dai gruppi finitimi e male spazeggiati. Tra l'incomposto alternarsi di vocali divenute archetti o grossi punti e di consonanti strette in legature di difficile soluzione, la scrittura presenta una ridda di apostrofi, di tagli superlineari e sotto-lineari, non che di code brevi, mozze oppure uncinato. Le aste si mantengono basse e gli apici terminali diventano appendici curve o angolose, con funzione di segni ornamentali. Anche le legature non si elevano al disopra del rigo, ma sono quasi sempre contenute nel corpo di scrittura. Aumentano i segni abbreviativi, e le iniziali maiuscole si arricchiscono di ornamenti ed assumono forme nuove e capricciose; alcune di esse rappresentano animali

donò il vol. V, e molti contratti, per esempio ivi (anter.), III, 111, sono condotti calligraficamente.

(1) Facsimile B. Fra le carte più caratteristiche del secondo periodo sono quelle dello scrin. Giovanni « de domno Manso » (a. 1256-98), Mon. sopp. (poster.), XX, 1639, e dei suoi discepoli Gualtiero « de Gaudioso » (a. 1256), ivi, XXXI, 2670; Sergio Marca (a. 1263), ivi, XXVII, 3111; Ruggiero Marca (a. 1270), ivi, XXVII, 3114. Sono notevoli specialmente quelle redatte nei primi anni (a. 1256), ivi, XIII, 1148. Il più accurato scrittore di questo periodo è il cur. Matteo Roncella, per es., in una c. venditionis, ivi, XXXII, 2690. Egli che aveva appresa l'arte alla scuola del cur. Leonardo « de domno Aczo » fra il 1286 ed il 1296, ivi, XXXVII, 3119, fu l'ultimo scrittore napoletano che abbia tentato di dare alla curiale un aspetto calligrafico, per quanto artificioso e manierato. La scrittura del cur. Pietro Gruccialma (a. 1261-94) ricorda molto la curiale del primo periodo; per esempio, una carta del 1275, Mon. sopp. (post.), XX, 1603. I suoi discepoli Nicola Gruccialma (a. 1278-80), ivi, 1609 e Pietro Marca (1294), ivi, XXXVI, 3090.

In nomine domini Dei salvatoris nostri Ihesu Xpi
 anno ab incarnatione eius millesimo | trecentesimo vicesimo
 nono. regnante domino nostro Roberto Dei gratia Ierusalem
 dulcatus Apulie et principatus Capue, inclito rege
 Provincie et Forcalcherii ac Pedismontis comes. regnorum
 eius anno vicesimo primo et eius dominationis civitatis Nea-
 polis anno | vicesimo primo; die decima mensis septembris
 indictione tertia decima Neapolis; Certum est nos

a. 1329

Mon. soppr. (poster.). XXXV, n. 3015.

In nomine domini Dei salvatoris nostri Ihesu Xpi
 anno ab incarnatione eius millesimo | trecentesimo vicesimo
 nono. regnante domino nostro Roberto Dei gratia Ierusalem
 dulcatus Apulie et principatus Capue, inclito rege
 Provincie et Forcalcherii ac Pedismontis comes. regnorum
 eius anno vicesimo primo et eius dominationis civitatis Nea-
 polis anno | vicesimo primo; die decima mensis septembris
 indictione tertia decima Neapolis; Certum est nos

o altri oggetti, disegnati rozzamente, secondo modelli che tornano spesso nelle pergamene napoletane ⁽¹⁾.

Nell'insieme la scrittura appare notevolmente rimpiccolita, rispetto al periodo precedente, e di tratteggio alquanto trasandato. Pel bisogno di realizzare una maggiore rapidità o per rendere più convenzionali ed incomprensibili le forme grafiche, si andarono riducendo le lettere al minimo possibile, schiacciando le curve ed inclinando le aste fino a farle giacere sul rigo; interi gruppi di lettere, accorciati per apparenti sovrapposizioni di elementi di struttura affine, appaiono irrigiditi e stilizzati in maniera artificiosa ⁽²⁾. Nascono così molte difficoltà di lettura quando s'incontrano, per esempio, in una parola *a*, *m*, *n*, che si confondono perchè sono rappresentate dallo stesso segno. Le lettere caratteristiche (*a*, *e*, *g*, *t*) appaiono degenerate nella struttura e nel ductus ⁽³⁾. I numeri furono sempre scritti in tutte lettere, ma, durante questo secondo periodo, vengono ripetuti in cifre romane al disopra del rigo, con inchiostro dello stesso colore del testo e con tratteggio che si può attribuire con ogni probabilità allo stesso scrittore del documento ⁽⁴⁾.

Il processo di deformazione fu lento e gli effetti che ne derivarono dannosi agli scrittori di atti, che esagerarono sempre più tali difetti. Vennero così a mancare la rotondità della scrittura, non che la disinvoltura e la corsività del tratteggio, che procedeva fra impicci e slegature. Nelle formule conclusive, per esempio, ove ricorrono espressioni frequentemente adoperate nel testo, le parole sono ridotte a sigle appena accennate, e interi gruppi di parole (« *et hec chartula* », « *per suprascripta indictione* ») rappresentati da un insieme di segni di difficile soluzione ⁽⁵⁾. In questo secondo periodo le sottoscrizioni testimoniali sono eseguite in lettere curiali, nello stesso carattere del testo, e i documenti presentano perciò una scrittura uniforme.

(1) Tav. II, 9 e sgg., 36 e sgg.

(2) Per esempio, « *here* », tav. V, n. 377 e sgg.

(3) Tav. I, 6 e sgg., 44 e sgg., 76 e sgg., 166 e sgg.

(4) Per esempio, Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 13, su « *viginti novem* » è scritto: « *XXIX* ».

(5) Tav. IV, n. 54 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XLIX, 4245.

Tutto ciò contribuisce a dare alla curiale dell'ultimo secolo un aspetto stenografico⁽¹⁾. La progressiva deformazione degli elementi originari lascerebbe credere a uno sviluppo naturale e spontaneo delle antiche forme scritte. Ma l'uso costante di certi gruppi e di certe legature, irrigidite e schematizzate in maniera capricciosa, e la mancanza di ogni influenza delle scritture coeve basterebbero a dimostrare quanto vi sia di artificioso e di convenzionale nella curiale napoletana. Non è quindi il caso di vedere in essa delle note, bensì uno sviluppo che giova a dimostrare in che modo e per quale via una scrittura ordinaria possa divenire tachigrafica.

ALFABETO.

a

Nel primo periodo ha la forma di un ω eseguita in due tempi o in un tempo solo, da sinistra a destra, con andamento alquanto libero, che concorre ben presto a deformarla⁽²⁾. Per tratteggiamento corsivo le curve tendono a distendersi e l'angolo ad arrotondarsi, finchè, nel secondo periodo, si riducono a un trattino

(1) Di aspetto stenografico sono molte carte del tab. Pietro Marca (a. 1309-54), per esempio, quelle del 1340, Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3357 *bis*. Il Marca subì l'influenza dei tempi nell'usare lettere, legature e segni abbreviativi deformati. Egli aveva avuti a maestri nel 1294 il cur. Pietro Gruccialma, ivi, XXXVI, 3089, e nel 1299 il cur. Bartolomeo Pulderico, ivi, XXXVII, 3143, che sono i continuatori della migliore scuola del secolo decimoterzo. Anche quando lo scrittore redigeva il documento con nitidezza e con pretensioni calligrafiche, come avviene nelle carte di Aniello Boniscolo del 1377, Mon. sopp. (poster.), LIII, 4532, nulla guadagnava la scrittura in chiarezza ed intelligibilità.

(2) Tav. I, n. 1-3. Degli esempi si potranno trovare nelle carte di Giovanni cur.-scrin., Mon. sopp. (anter.), I, 10 (a. 922), di Giovanni cur., ivi, II, 93 (a. 961), e di Gregorio cur.-scrin., ivi, II, 94 (a. 961). Per eccezione nelle carte di Giovanni notaio (a. 979-84) e di Marino Iuntulo cur. (a. 1321-40) si trova qualche *a* di tipo onciale, tav. I, n. 4, Mon. sopp. (poster.), XXXVI, 3050 (per es. nella c. promissionis del 979, Mon. sopp. [anter.], XIII, perg. varie).

orizzontale⁽¹⁾. Non mancano dei casi in cui la retta s' incurva leggermente in alto o in basso e diviene breve e svolazzante, a mo' di accento. Si può sorprendere questo sviluppo in molte carte del secolo decimosecondo, specie fra quelle di Giovanni curiale (a. 1114-6), in cui la *a* trovasi già ridotta a una linea serpeggiante o tremula⁽²⁾. Verso gli ultimi tempi è ornata di un apice o uncino, che si eleva al disopra della sua estremità di sinistra⁽³⁾.

Si collega a sinistra con *c, d, e, f, g, h, l, m, n, r, s, t, u*; a destra con *c, d, e, f, g, m, n, p, q, r, s, t, u*.

Nel gruppo *au*, durante il primo periodo, la *a* si costruiva spesso in alto e si univa, mercè la sua estremità destra, alla vocale successiva, come nella minuscola corsiva⁽⁴⁾.

b

Conserva sempre la forma originaria, ma è condotta di solito in due tempi, e perciò i due tratti che la costituivano restano distaccati e talvolta sconnessi e sovrapposti nella parte inferiore dell'occhiello⁽⁵⁾. Durante il secondo periodo l'asta diviene più breve e più massiccia, e reca alla sommità un archetto ornamentale⁽⁶⁾. È raro trovare l'occhiello cieco⁽⁷⁾.

(1) Tav. I, n. 6 e sgg. Per la *a* rettilinea cfr., per esempio, i rogiti del cur. Giovanni Cannuto (1340), Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3350; del cur. Paolo Cozzulo e dei suoi discepoli, Soc. stor. Nap., 2 AA, IV, 2.

(2) Tav. I, nn. 7, 8; Mon. sopp. (anter.), XI, 1. Nelle carte di Cesario cur. ha già la forma di un archetto, per es., Mon. sopp. (poster.), I, 48; XXXII, 2760.

(3) Tav. I, n. 9; Mon. sopp. (poster.), XXXIII, 2779.

(4) Tav. V, n. 25; Mon. sopp. (anter.), I, 6. Le due vocali si costruivano però anche allo stesso livello, nel corpo di scrittura, tav. V, n. 24; Mon. sopp. (anter.), V, 9.

(5) Tav. I, nn. 10, 11; Mon. sopp. (anter.), II, 52.

(6) Tav. I, n. 12; Soc. stor. Nap., 2 AA, IV, 2; Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1912.

(7) Tav. I, n. 13; Mon. sopp. (poster.), XX, 1603.

Non è mai collegata nè a sinistra nè a destra. Solo la *i* del gruppo *bi* è attaccata ad essa per mezzo di un trattino orizzontale ⁽¹⁾, e la *e* di *be* fa nesso ⁽²⁾.

c

La *c* crestatà, eseguita in uno ⁽³⁾ o in due tempi ⁽⁴⁾, con la curva superiore alta ed accartocciata, fu molto usata, durante il decimo secolo, al principio di parola e dei gruppi di lettere. In seguito non scompare mai del tutto, ma ricorre di rado, fino agli ultimi tempi.

Più comune invece è la *c* corsiva, che non si eleva al disopra del rigo ⁽⁵⁾. Era eseguita in un tempo solo, assumendo, specie durante il secondo periodo, l'aspetto di *s* (*r*) ⁽⁶⁾. Non mancano dei casi in cui i due tratti che la costituivano, rimanevano slegati per incuria dello scrittore, oppure s'incontravano in diversi modi. Il secondo tratto o si attacca alla sommità del primo (inclinato a sinistra e spesso in posizione orizzontale) ⁽⁷⁾, o nel punto medio ⁽⁸⁾, o alla base di esso ⁽⁹⁾. Talvolta l'apice finale forma con esso un

(1) Tav. V, n. 30; Mon. sopp. (poster.), XXIV, 1972.

(2) Tav. V, n. 29; Mon. sopp. (poster.), XXIX, 3350.

(3) Tav. I, n. 14; cfr. le scritture del tab. Sergio (975-1028) e del suo discepolo Giovanni, Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2. Anche posteriormente se ne troveranno degli esempi, ivi, 9 BB, III, 15. Esempi di *c* crestatà col tratto superiore notevolmente più piccolo dell'inferiore si hanno in tav. I, n. 16, Arch. di Cava, arc. II, n. 16. Fu molto usato questo tipo di *c* da Gregorio cur. (1117-37), Mon. sopp. (anter.), XIII, perg. non numerate (a. 1137).

(4) Tav. I, nn. 19, 22, Mon. sopp. (anter.), III, 135.

(5) Tav. I, n. 26. Si vedano pel primo periodo i documenti redatti da Leone cur. (a. 920-36), Mon. sopp. (anter.), I, 16; pel secondo periodo quelli di Leonardo « de domno Aczo » (a. 1284-332) e dei suoi discepoli, Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 17. Anche nell'alfabeto di Paolo Cozzulo c'è una lettera di questo tipo, Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1912.

(6) Tav. I, n. 27.

(7) Tav. I, nn. 18, 22; Mon. sopp. (anter.), I, 20; ivi, (poster.), XXIV, 2158.

(8) Tav. I, n. 21; Mon. sopp. (anter.), IX, 1; Soc. stor. Nap., 2 AA, IV, 2.

(9) Tav. I, n. 26; Mon. sopp. (anter.), I, 17; ivi (poster.), XXIX, 2416.

occhiello ⁽¹⁾. Verso gli ultimi tempi le ornamentazioni modificano l'aspetto di *c* ⁽²⁾.

Per le legature a destra trovasi adoperata sia la *c* alta e cre-stata ⁽³⁾, che quella bassa ⁽⁴⁾; mentre per quelle a sinistra si usava solo quest'ultima ⁽⁵⁾. Nel secondo periodo tale forma sostituì quasi del tutto la prima, tanto nei collegamenti con lettera precedente che con lettera successiva. Le legature a sinistra avvenivano per mezzo del suo tratto iniziale ⁽⁶⁾, e quelle a destra o per mezzo dell'estremità inferiore del tratto di sinistra ⁽⁷⁾, o per mezzo dell'apice ⁽⁸⁾.

Si collegava a sinistra con *a, c, e, l, n, o, r, s, t, u, y*; a destra con *a, c, e, h, i, l, o, q, r, t, u, y*. Caratteristica è la forma e la struttura di questa lettera nei gruppi: *cc, ecc, ca, ce, ci, co, cti*.

cc. Il secondo tratto della prima *c* è prolungato in modo da divenire tratto iniziale della seconda; ne deriva, per tal ragione, un gruppo che ha l'aspetto di *oc* ⁽⁹⁾, oppure di un numero otto arabo giacente sul rigo ⁽¹⁰⁾. Forme simili si hanno nella minuscola corsiva, specialmente dell'ultimo periodo.

ecc ⁽¹¹⁾. Le tre aste iniziali di queste lettere sono disposte orizzontalmente e costruite con una sola linea retta, su cui si elevano gli apici angolosi. Molte volte tali angoli toccano con le loro

(1) Tav. I, n. 27; Mon. sopp. (anter.), III, 157.

(2) Tav. I, n. 25. Delle *c* ricche di ornamenti si vedono nei rogiti del tab. Pietro Marca (a. 1309-54), Mon. sopp. (poster.) XXXIX, 3357 *bis*, e dei cur. Pietro de Gaudioso (1313-44), ivi, XXXIX, 3361, e Giovanni Cannuto (1339-69), ivi, XXXIX, 3350.

(3) Tav. V, nn. 72, 89; Mon. sopp. (anter.), I, 4.

(4) Tav. V, n. 31 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), V, 6.

(5) Tav. V, n. 123 e sgg.; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 17.

(6) Tav. V, n. 123 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), 2072.

(7) Tav. V, n. 31 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXIV, 1972.

(8) Tav. V, n. 79 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXXIII, 2799.

(9) Tav. V, nn. 42, 43; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2; Mon. sopp. (anter.), I, 35.

(10) Tav. V, n. 134; Mon. sopp. (poster.), III, 189.

(11) Tav. V, n. 136; Mon. sopp. (anter.), VII, 15.

estremità inferiori il tratto orizzontale e sembrano condotti in un tempo solo. Vi sono inoltre forme più semplici dello stesso gruppo *ecc*, nelle quali ciascuna lettera conserva il suo aspetto normale ⁽¹⁾.

ca. La *a* di forma rettilinea o prende posizione in alto, collegandosi all'apice della *c*, irrigiditosi in un trattino orizzontale ⁽²⁾, oppure prende posizione in basso, e si collega al piede della lettera ⁽³⁾.

ce. Questo gruppo talvolta rassomiglia ad una *x*, con le estremità di sinistra che si toccano e formano una curva chiusa ⁽⁴⁾, talvolta è costituito da due archetti allungati che sormontano un tratto orizzontale ⁽⁵⁾.

ci. Oltre la forma più comune, in cui la vocale si attacca all'estremità inferiore del tratto iniziale di *c*, ve n'è un'altra, in cui la legatura avviene per mezzo del secondo tratto, che appare fortemente arrotondato ⁽⁶⁾.

co ⁽⁷⁾. Il tratto di legatura s'intrecciava a mo' di numero otto, dando alla *c* l'aspetto di una *e* corsiva, molto alta. Siffatta esecuzione è propria del secondo periodo.

ci ⁽⁸⁾. Questo gruppo s'incontra di rado, solo durante il primo periodo, e sembra caratteristico di alcuni scrittori.

(1) Tav. V, n. 129 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), V, 22.

(2) Tav. V, nn. 34, 35; Mon. sopp. (poster.), XXIV, 1972.

(3) Tav. V, nn. 31, 32; Mon. sopp. (poster.), XXXIII, 2799.

(4) Tav. V, n. 47; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1.

(5) Tav. V, nn. 50, 51, 52; Mon. sopp. (poster.), XVII, 1430; XLVII, 4052. Queste forme irregolari sono promiscuamente usate con quelle più comuni, in cui ciascuna delle due lettere conserva il suo aspetto originario; tav. V, nn. 44, 45; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 17; Mon. sopp. (anter.), I, 4.

(6) Tav. V, n. 69; Mon. sopp. (poster.), XXX, 2540.

(7) Tav. V, nn. 74, 75; Mon. sopp. XXXIX, 3350; PISCICELLI, *Saggio*, (Napoli, a. 1340).

(8) Tav. V, nn. 83, 84. È un gruppo di uso raro; qualche esempio si potrà vedere nelle carte di Gregorio cur. (a. 936-47); Mon. sopp. (anter.), I, 35 (a. 941).

d

È una delle poche lettere che mantiene quasi integra la forma originaria. Si eseguiva sia in un tempo solo ⁽¹⁾, che in due tempi ⁽²⁾. Nel primo periodo notasi un esagerato sviluppo dell'asta in alto, mentre nel secondo periodo prevale la forma bassa e massiccia, sormontata da un archetto ornamentale ⁽³⁾. Solo di rado l'occhiello è cieco e puntiforme ⁽⁴⁾.

Mentre a sinistra non subisce collegamenti di sorta, a destra si collega con *a, c, e, f, g, i, m, n, o, p, u*.

e

Nel primo periodo appare di forma e di struttura analoga a quella di tutte le altre corsive locali ⁽⁵⁾: risulta cioè costituita da due occhielli e da una lineetta mediana, condotti con un solo tratto di penna. Gli occhielli sono disposti l'uno sull'altro, in senso verticale. La lettera s'iniziava quasi sempre da sinistra e dal basso, ma non mancano delle esecuzioni con andamento diverso che giovano a spiegare le altre varianti di questo tipo e le diverse posizioni che prende l'occhiello superiore. Alcune volte resta basso, oppure piccolo e cieco ⁽⁶⁾; altre volte è aperto a destra e quello inferiore chiuso ⁽⁷⁾. Le curve appaiono spesso angolose ed il trattino mediano brevissimo ⁽⁸⁾. Nelle legature questo tipo di *e* ricorre d'ordinario come finale di un gruppo di lettere, raramente nel corpo della parola o al principio di essa ⁽⁹⁾.

(1) Tav. I, n. 28; Mon. sopp. (anter.), II, 62.

(2) Tav. I, n. 31; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1.

(3) Tav. I, n. 32; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2. Anche nell'alfabeto di Paolo Cozzulo ha la stessa forma; Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1912.

(4) Tav. I, n. 33; Mon. sopp. (poster.), XXVI, 2192.

(5) Tav. I, nn. 34-37; Mon. sopp. (anter.), IV, 38.

(6) Tav. I, n. 44 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 5.

(7) Tav. I, n. 41, 42; Mon. sopp. (anter.), I, 14. Una variante di questo tipo trovasi in tav. I, n. 52; Mon. sopp. (poster.), XI, 921.

(8) Tav. I, nn. 44, 45; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1.

(9) Tav. V, n. 408; Mon. sopp. (anter.), VI, 43.

Alcuni curiali solevano iniziaria dall'occhiello superiore, che rimaneva aperto a sinistra o a destra ⁽¹⁾; altri dall'occhiello inferiore e da destra invece che da sinistra ⁽²⁾. Questa stessa forma di *e* assume degli aspetti speciali quando, invece di essere condotta in un tempo solo, era eseguita in due o tre tempi, quando cioè vi erano delle discontinuità nel suo tratteggio. Si troverà, per esempio, nei rogiti di Pietro curiale (a. 1013-36), una *e* costituita da un archetto iniziale a sinistra, in basso, distaccato dall'occhiello superiore e dal trattino mediano ⁽³⁾. L'archetto ricorda appunto l'occhiello inferiore della *e* curiale. Tali forme sono di uso antico nella minuscola corsiva.

Vi sono inoltre forme veramente nuove e tipiche della curiale napoletana. Sergio curiale (a. 991-1018), per esempio, fece uso di una *e*, che nella parte inferiore era in tutto eguale a quella ora descritta, mentre nella parte superiore aveva un archetto col dorso rivolto in giù ⁽⁴⁾. E così, durante il decimo secolo, s'incontra spesso una esecuzione della medesima lettera in tre tempi, che va divenendo in seguito sempre più rara ⁽⁵⁾. Anche qui *v*'è un archetto iniziale che finisce sul rigo e che resta disgiunto da un secondo tratto più sottile, eseguito dal basso e da sinistra in alto e obliquo a destra, e terminante superiormente con un occhiello. Questo secondo tratto è tagliato da una lineetta mediana orizzontale, la quale s'inizia spesso con un piccolo uncino a sinistra.

Nel secondo periodo prevalgono due forme di *e*, che possono derivare anch'esse dai tipi più antichi. La prima simile ad una *v* moderna, che già si trova sporadicamente usata nel primo periodo, ha spesso la curva angolosa e l'occhiello cieco ⁽⁶⁾. La

(1) Tav. I, nn. 42, 47; Mon. supp. (anter.), I, 6, 14.

(2) Tav. I, n. 43; Mon. supp. (anter.), III, 142.

(3) Tav. I, n. 57; Mon. supp. (anter.), VII, 34.

(4) Tav. I, n. 50; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 2.

(5) Tav. I, n. 56; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2; Mon. supp. (anter.), I, 14.

(6) Tav. I, nn. 44, 45, 46, 51; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1; Mon. supp. (poster.), V, 359; XXXIV, 2882. L'occhiello superiore è spesso della stessa grandezza di quello inferiore; Mon. supp. (poster.), XXIII, 1912; XXXV,

seconda invece, condotta in uno ⁽¹⁾ o in due tempi ⁽²⁾, risulta costituita da una curva che si eleva sul rigo e poggia con le sue estremità su di esso. Al principio di questa curva vedesi un trattino orizzontale oppure obliquo, ed alla fine un altro trattino orizzontale ⁽³⁾. Spesso i due trattini (iniziale e finale) sono eseguiti con un solo tratto orizzontale, e la curva di struttura angolosa e dura è eseguita con un altro tratto di penna ⁽⁴⁾. Questo tipo di *e* conserva tutti gli elementi della primitiva *e* corsiva, per quanto deformati nel tratteggio e nella posizione. Si vedono cioè i due trattini (iniziale e finale), che invece di rimanere a diversa altezza e in direzione diversa, finiscono per giacere orizzontalmente sullo stesso rigo, e la curva che, invece di rimanere chiusa e tondeggiante, appare sempre aperta e diviene spesso angolosa.

Caratteristica delle legature, sia al principio che nel corpo o alla fine della parola, è una *e* in tre tratti, a mo' di forcilla, che fu usata in tutti i tempi ⁽⁵⁾. Isolatamente non ricorre quasi mai nelle carte napoletane. Questa *e* è derivata dalla *e* corsiva in due tempi, alterata nella forma e nelle dimensioni dei suoi tratti. Se si osservano infatti i documenti della prima metà del decimo secolo, si trovano delle strutture che spiegano appunto questo sviluppo. Nei collegamenti a destra è possibile ancora ri-

3026, 3027. Talvolta la lettera è eseguita in tre tempi, per es. nelle carte di Pietro Marca cur. (1313-4), tav. I, n. 55; Mon. sopp. (poster.), XXXVII, 3114. Una variante di questo tipo trovasi nelle carte di Nicola Cannuto cur. (1321-44) e dei suoi discepoli, tav. I, n. 52; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3304.

(1) Tav. I, nn. 59, 60; Soc. stor. Nap., 2 AA, IV, 2; Mon. sopp. (poster.), XXVI, 2158. Dello stesso tipo, ma tratteggiata diversamente, è la *e* che trovasi nei rogiti di Matteo cur. (a. 1158-203), tav. I, n. 36; Mon. sopp. (poster.), V, 393.

(2) Tav. I, n. 61; Mon. sopp. (poster.), XXXIII, 2835. Questo tipo di *e* si trova anche nell'alfabeto di Paolo Cozzulo, ivi, XXIII, 1912. Bartolomeo cur. (a. 1206-37) adopera una forma speciale di *e* (tav. I, n. 58; Mon. sopp. [poster.], VII, 640), che non s'incontra nelle carte degli altri scrittori.

(3) Tav. I, nn. 59, 60; Mon. sopp. (poster.), XXVII, 2158.

(4) Tav. I, n. 62; Mon. sopp. (poster.), XXXIII, 2835.

(5) Tav. V, n. 123 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 20; ivi, (poster.), XXVI, 2195.

conoscere tutti gli elementi che costituivano il secondo tratto della primitiva *e* corsiva ⁽¹⁾. Ben presto però questi elementi si alterano nella struttura, nella giacitura e nelle dimensioni. Il secondo tratto va via via atrofizzandosi e collegandosi, con la sua estremità superiore, alla lettera successiva ⁽²⁾. Dalla primitiva forma corsiva a quest'ultima il processo di evoluzione è lento e graduale. Durante il decimo e l'undecimo secolo il secondo tratto della *e* risulta costituito da una lineetta ascendente da sinistra a destra, che, dopo aver formato in alto un occhiello, discende verso destra per congiungersi alla lettera seguente ⁽³⁾. Pel rimpiccolimento della struttura e per la prevalenza che presero in essa le forme acute, l'occhiello si accecò e scomparve, e del secondo tratto della *e* non restò che un angolo stretto ed alto, il quale si solleva, a mo' di cuspidi, in direzione quasi verticale ⁽⁴⁾. Molte volte, durante il secondo periodo, nelle legature più strette, più forti, la *e* rimaneva in tutto o in parte assorbita, per un fenomeno di attrazione, dalle lettere vicine, che avevano con essa affinità di struttura, dando luogo a dei nessi ⁽⁵⁾.

Non mancano dei casi in cui i due elementi che costituivano la vocale, rimanevano slegati e discontinui, offrendo notevole difficoltà alla lettura ⁽⁶⁾. Il secondo tratto non s'inseriva nel punto medio del primo, ma alla sommità ⁽⁷⁾ o alla base di esso ⁽⁸⁾. In quest'ultimo caso la lettera si eseguiva in un tempo solo. Nelle

(1) Tav. V, n. 177; Mon. sopp. (anter.), I, 8.

(2) Tav. V, nn. 171, 178; Mon. sopp. (anter.), II, 79.

(3) Tav. V, n. 175; Mon. sopp. (anter.), IV, 16.

(4) Tav. V, n. 178 e sgg.; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 3. Questo secondo elemento angoloso appare talvolta arrotondato; tav. V, n. 171; Mon. sopp. (poster.), XLVII, 4052.

(5) Tav. V, nn. 94, 95; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14, 15; 2 AA, IV, 8; Mon. sopp. (poster.), VI, 455; XXIX, 3270. È quasi costante la omissione della *a* e della *e* nel secondo periodo, quando segue il gruppo *ri*: si troveranno perciò le parole « tari », « viderimus », « monasterii », espresse coi gruppi *tri*, *vidrimus*, *monastri*. Anche « mei » e « terra » erano spesso scritte *mi* e *tra*.

(6) Tav. V, n. 181; Mon. sopp. (poster.), XXXV, 2963 bis.

(7) Tav. V, n. 181; Mon. sopp. (anter.), II, 93, 94.

(8) Tav. V, n. 178; Mon. sopp. (anter.), III, 213.

legature il suo primo tratto a volte era in posizione obliqua ⁽¹⁾, a volte in posizione orizzontale ⁽²⁾.

A sinistra si collegava con *a, c, d, e, f, g, h, l, m, n, o, r, s, t, u*; a destra con *a, c, e, f, g, m, n, o, p, r, s, t, u*.

Caratteristica è la forma che prende nei gruppi *esc, eti, elri, de, he, her, here, le, re, se, te, feri, ges*.

esc ⁽³⁾. Il tratto iniziale della *s* sporge sopra e sotto il corpo di scrittura, formando con la estremità destra di *e* un angolo acuto.

eti. Nel decimo secolo le varie lettere del gruppo conservano la loro forma alfabetica ⁽⁴⁾: la *t* è aperta in alto e fa nesso a destra con la *i*. In seguito la sua curva diviene angolosa ed i tratti vanno serrandosi in modo da ridursi a una sola linea che coincide col tratto d'unione alla lettera precedente ⁽⁵⁾. La *i* si collega alla estremità inferiore di quest'asta verticale, e, dopo aver formata una curva sul rigo, scende a svolazzo al disotto di esso. Solo nel secondo periodo non si distingue più la *t*, che forma come un nesso con le due vocali ⁽⁶⁾. Non mancano dei casi in cui per rappresentare le tre lettere si adoperava il segno della copula, di forma triangolare, con una coda a svolazzo sotto il vertice destro ⁽⁷⁾.

etri. È in tutto eguale al gruppo precedente per le varie forme che assume in esso la *t* ⁽⁸⁾. Anche qui si fece talvolta uso del segno simile a un triangolo per rappresentare la copula (*et*), e si aggiunse ad esso il gruppo *ri* ⁽⁹⁾. V'è però nelle carte della fine

(1) Tav. V, n. 161; Mon. sopp. (anter.), IX, 1.

(2) Tav. V, n. 179; Mon. sopp. (poster.), XXVIII, 2366. Caratteristica è nel gruppo *peri*, tav. VI, n. 70; Mon. sopp. (poster.), III, 189.

(3) Tav. V, n. 209; Mon. sopp. (anter.), VII, 13.

(4) Tav. V, n. 256; Mon. sopp. (anter.), I, 39.

(5) Tav. V, nn. 257, 258; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 15. Una forma analoga, ma più semplice è in tav. V, n. 259.

(6) Tav. V, n. 259; Mon. sopp. (poster.), XXX, 2570.

(7) Tav. V, n. 260; Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1912; cfr. tav. V, n. 250.

(8) Tav. V, n. 263 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), III, 189.

(9) Tav. V, n. 264; Soc. stor. Nap., 2 BB, III, 15.

del decimo secolo una *t* in due tratti che s'incrociano, come quella che si troverà nel gruppo corsivo *st* ⁽¹⁾.

de, le. Il tratto iniziale della *e* fa nesso con l'asta della lettera precedente ⁽²⁾.

be, se, te. Anche qui il tratto iniziale della *e* coincide, per apparente sovrapposizione, col tratto finale della lettera precedente ⁽³⁾. È facile confondere *be* con *le*, che appare costruito alla stessa maniera ⁽⁴⁾. Notevole in tutti questi gruppi (*de, le, be, se, te*) è la forma della *e*, diversa nel secondo periodo, da quella del primo periodo ⁽⁵⁾.

ber, here. La *e* appare costruita nelle sue varie forme e posizioni, e lascia vedere quanta ricchezza di espedienti e di artifici possedessero i curiali per tutte le esigenze del ductus. Mentre le due consonanti del gruppo, comunque tracciate, conservano presso che immutata la loro forma originaria, la vocale invece rappresenta l'elemento più duttile e assume aspetti diversi ⁽⁶⁾. Fin dalla prima metà del decimo secolo l'asta di *b* si ripiega orizzontalmente sul rigo e taglia la *r*, formando con essa tutti gli altri elementi del gruppo (il resto di *b* e le due *e*) ⁽⁷⁾. Nel secondo periodo la *b* si riduce a una semplice asta verticale, che scende al disotto del rigo, coincidendo, per apparente sovrapposizione, col tratto iniziale della *r* ⁽⁸⁾. La prima *e* del gruppo resta assorbita, per attrazione,

(1) Tav. V, n. 262; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(2) Tav. V, nn. 92, 93; tav. VI, n. 1; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14. Di tipo analogo è il gruppo *nec*, che ricorre frequentemente nel secondo periodo, tav. VI, n. 46, 47; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3304.

(3) Tav. V, n. 408; tav. VI, nn. 208 e sgg., 330 e sgg.; tav. V, nn. 623, 840, 841; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 15; Mon. sopp. (anter.), III, 189.

(4) Tav. V, n. 407; tav. VI, n. 1. In Mon. sopp. (anter.), VII, 1; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1, si troveranno degli esempi notevoli.

(5) Tav. V, n. 407; tav. VI, n. 1; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14, 15.

(6) Tav. V, nn. 372-380. Notevole è il n. 372, in cui il tratto iniziale di *e* giace orizzontalmente; Mon. sopp. (anter.), I, 4; II, 93, 94.

(7) Tav. V, n. 380; Mon. sopp. (anter.), II, 75; VI, 529.

(8) Tav. V, nn. 382, 383; Mon. sopp. (poster.), XVIII, 1447; XXIII, 1912; XXX, 2553. Dal primitivo gruppo *here* a quest'ultimo si passa attraverso varie fasi, tav. IV, 372 e sgg.; Mon. sopp. (poster.) II, 34; XXXII, 2740).

dal nesso, e la seconda è rappresentata da un trattino mediano che taglia l'asta di *h*⁽¹⁾, oppure è legata alla estremità di *r*⁽²⁾.

feri⁽³⁾. Di questo gruppo si vedono solo la prima lettera (*f*) ed il gruppo *ri*. La vocale *e* va identificata nella prima curva che segue l'apice di *f*.

ges⁽⁴⁾. La *e* conserva l'aspetto di una forcella, il cui primo tratto sormonta la *g*, e, dopo aver formato un angolo appena distinguibile, continua col secondo tratto ascendente, fino a collegarsi con la *s*.

re⁽⁵⁾. Durante il secondo periodo la *e* è collegata alla *r* per mezzo di un tratto angoloso, che si solleva con l'apice al disopra del corpo di scrittura. Il tratto iniziale della vocale coincide con l'asta discendente di questo segno di legatura.

f

La *f* era composta di tre elementi: l'asta che scendeva al disotto del rigo, l'apice in alto e a destra di essa, ed il tratto mediano⁽⁶⁾. Veniva eseguita generalmente in tre tempi, come si vede dalle discontinuità che vi sono talvolta tra le sue parti⁽⁷⁾. Non mancano dei casi in cui l'asta e l'apice⁽⁸⁾, oppure l'apice ed il tratto mediano⁽⁹⁾ appaiono condotti in un tempo solo. Questi due elementi si trovano anche connessi fra loro in modo da dar luogo ad una curva simile alla lettera *c*⁽¹⁰⁾.

(1) Tav. V, n. 388; Mon. sopp. (poster.), XVIII, 1646.

(2) Tav. V, 377; Soc. stor. Nap., 2 AA, IV, 18. Una forma anche più rapida di questo gruppo si trova nelle carte di Bartolomeo cur. (a. 1206-37), tav. V, n. 380; Mon. sopp. (poster.), VII, 640.

(3) Tav. V, n. 288 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), IX, 7.

(4) Tav. V, n. 334 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), VI, 42, 43, 46, 47.

(5) Tav. VI, n. 95 e sgg.; Soc. stor. Nap., 9 AA, IV, 8.

(6) Tav. I, n. 63 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 6; II, 91.

(7) Tav. I, n. 63; Mon. sopp. (anter.), I, 6.

(8) Tav. I, n. 64; Mon. sopp. (anter.), XI, 17.

(9) Tav. I, n. 65; Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1912.

(10) Tav. I, n. 66; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1.

Si collegava a sinistra, per mezzo della parte superiore dell'asta, con *a, e, f, i, l, n, o, r, s, u*, e a destra, per mezzo dell'apice o del tratto mediano, con *a, e, f, i, l, o, r, u*.

Notevoli sono i gruppi: *fe, fi, hf*.

fe⁽¹⁾. La vocale fa nesso con la *f* in modo che il suo tratto iniziale coincide, per apparente sovrapposizione, con l'apice della lettera precedente, ed il secondo tratto col tratto mediano di essa. Questo gruppo è proprio del secondo periodo.

fi⁽²⁾. La *i* è costruita sul prolungamento dell'apice della *f* e taglia la sua asta, funzionando anche da tratto mediano. È facile confondere tale gruppo con la *f* del secondo periodo.

hf⁽³⁾. Queste due lettere sono collegate per mezzo di un trattino orizzontale che parte dall'estremità inferiore destra e taglia l'asta della *f*, e funziona da tratto mediano di essa.

g

Nel primo periodo la *g* veniva rappresentata da una linea serpeggiante simile ad una lettera *s*⁽⁴⁾, oppure da una specie di numero tre arabo⁽⁵⁾. Questo secondo tipo di *g* alcune volte era eseguito in un tempo solo a guisa di due piccole curve, disposte l'una su l'altra in senso verticale, delle quali quella superiore più piccola e quella inferiore più grande che si abbassava al disotto del rigo e terminava a svolazzo⁽⁶⁾. Altre volte era costruita in due o tre tempi e risultava composta da un trattino orizzontale, che sormontava il resto della lettera, da un trattino mediano oppure obliquo, e, senza distacco della penna, da una curva che scendeva sotto il rigo e terminava a svolazzo⁽⁷⁾. Questa coda ora si costruiva con

(1) Tav. V, n. 283; Mon. sopp. (poster.), XXVI, 2190.

(2) Tav. V, n. 302 e sgg.; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 5.

(3) Tav. V, n. 391; Mon. sopp. (anter.), IV, 16.

(4) Tav. I, n. 69; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(5) Tav. I, n. 70, 71; Mon. sopp. (anter.), XI, 17.

(6) Ivi.

(7) Tav. I, n. 73; Mon. sopp. (poster.), I, 27.

uno ⁽¹⁾, ora con due tratti di penna ⁽²⁾. Il tratto superiore non appare un elemento costante e ben definito nei collegamenti con lettera precedente o successiva. Spesso sembra del tutto obliato ⁽³⁾ o assume l'aspetto di un semplice segno di unione ⁽⁴⁾. Anche gli altri due elementi (tratto mediano e coda) nelle legature presentano uno sviluppo speciale, che concorre a modificare profondamente la forma della lettera. Il tratto mediano, che appare quasi obliquo e massiccio ovvero molto breve, finisce per essere attratto dalla coda ⁽⁵⁾. Nel corpo di una parola o di un gruppo di lettere la *g* trovasi anche ridotta a una semplice curva ⁽⁶⁾.

Durante il secondo periodo perdura il tipo di *g* simile ad un numero tre ⁽⁷⁾, ma se ne adoperava anche un altro di forma diversa. È una specie di *y*, condotta in due tempi ⁽⁸⁾. Risulta composta di un trattino obliquo, che scende dall'alto, da sinistra a destra, fino a toccare il rigo, e poggia con la sua estremità inferiore quasi sul punto medio di un'asta convergente con esso e prolungata al disotto del rigo. V'è anche un'altra maniera di costruire in due tempi lo stesso tipo di *g*: si eseguiva con un solo tratto di penna, come un sette arabo, e con un apice sul vertice di esso ⁽⁹⁾. Accanto a queste forme più comuni, s'incontrano strutture speciali, dovute al rimpiccolimento della scrittura, alla rapidità di esecuzione, o ad artificiosi fregi ed ornamenti. Ora la coda è biforcata ⁽¹⁰⁾, ora a tratti raddoppiati ⁽¹¹⁾, ora la lettera si riduce a una piccola curva giacente sul rigo ⁽¹²⁾.

(1) Tav. I, n. 73; Mon. sopp. (anter.), I, 6.

(2) Tav. I, n. 74; Mon. sopp. (anter.), I, 14.

(3) Tav. V, n. 339; Arch. di Cava, arc. II, n. 16.

(4) Tav. V, n. 147; Arch. di Cava, arc. II, n. 16.

(5) Tav. V, n. 335; Mon. sopp. (anter.), II, 65.

(6) Tav. VI, n. 347 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), XI, 1, 561.

(7) Tav. I, n. 70; Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1912.

(8) Tav. I, n. 78; Mon. sopp. (poster.), XII, 1039; XXIII, 1912.

(9) Tav. I, n. 77; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14.

(10) Tav. I, n. 76; Soc. stor. Nap., 2 AA, IV, 18.

(11) Tav. I, n. 72; Mon. sopp. (poster.), XI, 907.

(12) Tav. I, n. 79; Mon. sopp. (poster.), VI, 529.

Si collegava a sinistra, per mezzo della sua estremità superiore con *a, e, g, l, n, o, r, s, u*; a destra, per mezzo del tratto superiore, con *a, e, g, i, m, n, o, r, s, u*.

Tutte queste peculiarità di esecuzione e queste varietà di atteggiamenti divengono caratteristiche nei gruppi: *agn, age, gen, ger, gi, ga, ge, gr, ego, legi*.

agn⁽¹⁾. Il tratto iniziale della *n* coincide col tratto finale della *g*, formando un nesso con questa lettera.

age⁽²⁾, *gen*⁽³⁾. Sono gruppi del secondo periodo, nei quali la *e* invece di collegarsi all'estremità della *g*, s' inserisce quasi nel punto medio del secondo tratto di essa.

ger⁽⁴⁾. La *e* si collega alla parte superiore della *g*, formando un nesso.

gi⁽⁵⁾. Essendosi obliterati i due elementi superiori della lettera, la *i* si inizia direttamente alla sommità della coda. Vi sono anche forme più regolari, in cui la *g* conserva il suo aspetto normale⁽⁶⁾.

ga⁽⁷⁾, *ge*⁽⁸⁾, *gr*⁽⁹⁾. La parte iniziale di *a, e, r*, si addossava all'estremità superiore della *g*, conservando integra e ben distinta la sua struttura e la sua forma. Nel gruppo *gr* però la legatura avviene spesso in maniera diversa⁽¹⁰⁾: la coda risale col suo svolazzo, formando un occhiello e prolungandosi in alto e verso destra, come un vero e proprio tratto d'unione con la lettera successiva.

ego⁽¹¹⁾. Anche in questo gruppo la legatura con la *o* avviene per mezzo dello svolazzo inferiore della coda, il quale, invece di ritor-

(1) Tav. V, n. 4; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1.

(2) Tav. V, n. 3; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 17.

(3) Tav. V, n. 325; Mon. sopp. (poster.), XXIX, 2434.

(4) Tav. V, n. 329 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXX, 2540.

(5) Tav. V, n. 337 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), II, 65. Una variante di questo tipo, pel secondo periodo, trovasi in tav. V, nn. 338, 339; Mon. sopp. (poster.), XI, 921; XII, 1039.

(6) Tav. V, n. 336; Mon. sopp. (anter.), VIII, 325.

(7) Tav. V, n. 315; Soc. stor. Nap., 2 AA, IV, 2.

(8) Tav. V, n. 321; Mon. sopp. (anter.), I, 20.

(9) Tav. V, n. 349; Mon. sopp. (poster.), XXIX, 2416.

(10) Tav. V, n. 351; Soc. stor. Nap., 2 AA, IV, 14.

(11) Tav. V n. 157; Mon. sopp. (poster.), VI, 519.

nare su se stesso e di formare un occhiello, si svolge verso destra con una curva aperta superiormente, che funziona da tratto d'unione con la *o*.

leg⁽¹⁾. È una di quelle costruzioni singolari, che appaiono stilizzate per certe determinate parole. Dopo avere eseguito il gruppo *le*, si ripiegava il tratto finale di *e* al disotto del rigo, per formare l'ampia curva inferiore e per risalire poi verso sinistra e formare l'elemento angoloso superiore, come chiaramente appare dalle carte di Pietro curiale (a. 985-1013) e dei suoi discepoli.

h

Conserva l'aspetto che aveva nella minuscola corsiva, con l'asta alta, ispessita e talvolta a tratti raddoppiati⁽²⁾. Durante il secondo periodo era d'ordinario condotta in due tempi, e l'asta, più bassa, recava alla sommità un archetto ornamentale⁽³⁾. Talvolta però nelle legature era eseguita in un tempo solo, ed il suo tratto finale si riduceva ad una semplice deviazione dell'estremità inferiore dell'asta verso destra⁽⁴⁾, o addirittura a un trattino orizzontale giacente sul rigo⁽⁵⁾. La mancanza assoluta di questo elemento finale si può considerare come un'eccezione nel gruppo *here* del secondo periodo⁽⁶⁾. Bisogna ben distinguere la lettera *h* da un segno con-simile che fu adoperato nelle carte dell'ultimo secolo come segno di punteggiatura oppure con valore pleonastico ed ornamentale⁽⁷⁾.

Si collegava solo a destra, per mezzo del suo tratto finale, con *a*, *e*, *i*, *r*, *u*, facendo talvolta dei nessi con queste lettere⁽⁸⁾.

(1) Tav. VI, n. 5 e sgg.; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(2) Tav. I, nn. 80, 81; Mon. sopp. (anter.), IV, 50; V, 13.

(3) Tav. I, nn. 83, 84; Mon. sopp. (poster.), IX, 777; XXXVI, 3050. Per eccezione appare alta in qualche carta di Pietro Fellapane, discepolo del cur. Guido de Facta (a. 1343-55), eseguita con pretensione calligrafica; Mon. sopp. (poster.), XLII, 3576.

(4) Tav. V, n. 377; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14.

(5) Tav. V, n. 371; Mon. sopp. (poster.), XXIX, 2491.

(6) Tav. V, n. 382 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXIV, 2008; XXXIII, 2799.

(7) Tav. I, n. 82; Arch. di Cava, arc. II, 16.

(8) Tav. V, n. 366 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 10.

i

Era molto usata la *i* bassa, sia al principio che nel corpo della parola ⁽¹⁾. Prende quasi sempre posizione obliqua a sinistra, e, col progressivo rimpicciolirsi della scrittura, si trasforma in un massiccio e brevissimo trattino ondulato ⁽²⁾. La *i* alta è sempre al principio di una parola o di un gruppo di lettere ⁽³⁾. Si adornava spesso di un archetto alla sommità e di un lungo svolazzo inferiore, che s'incurva leggermente a sinistra ⁽⁴⁾. In fine di parola, e qualche volta anche nel corpo di essa, v'è la *i* che si abbassa al disotto del rigo ed è collegata alla lettera precedente ⁽⁵⁾. Durante il secondo periodo la *i* bassa assume l'aspetto di una grossa virgola, curva e svolazzante, che non rimane sempre contenuta nel corpo di scrittura, ma discende sotto il rigo e si confonde, per la forma, col tipo già descritto ⁽⁶⁾.

A sinistra si collegava con *b, c, d, e, f, g, h, l, m, n, r, s, t, u*; a destra invece non subiva collegamenti di sorta ⁽⁷⁾.

I gruppi *ei* ⁽⁸⁾, *fi* ⁽⁹⁾, *ri* ⁽¹⁰⁾, *ti* ⁽¹¹⁾, conservano fino agli ultimi tempi la forma che avevano nella minuscola corsiva, senza mai

(1) Tav. I, n. 87; Arch. di Cava, arc. II, 16.

(2) Tav. I, n. 88; Mon. sopp. (anter.), I, 10.

(3) Tav. I, nn. 85, 86; Mon. sopp. (anter.), II, 64; cfr. l'alfabeto di Paolo Cozzulo; Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1912.

(4) Tav. I, n. 89; Mon. sopp. (poster.), XIV, 1204.

(5) Tav. I, n. 91; Mon. sopp. (anter.), III, 163. Si trova eccezionalmente usato questo tipo di *i* anche in principio di parola durante il secondo periodo; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 17.

(6) Tav. I, n. 92; Mon. sopp. (poster.), XII, 556. Anche nell'alfabeto di Paolo Cozzulo trovasi lo stesso tipo di *i*; Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1912.

(7) Per eccezione nelle carte del secondo periodo si trova collegata a destra con qualunque lettera; lo svolazzo della sua coda risale in alto fino a congiungersi con la lettera successiva, tav. V, n. 70; tav. VI, n. 405; Mon. sopp. (poster.), XLVII, 4051; XLIX, 4245.

(8) Tav. V, n. 160 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), V, 7.

(9) Tav. V, n. 297 e sgg.; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(10) Tav. VI, n. 131 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 35.

(11) Tav. VI, n. 383 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), VIII, 5.

subire profonde alterazioni. Si troverà una *i* più o meno allungata al disotto del rigo, più o meno curva e svolazzante, ma non di tipo e di struttura nuova ⁽¹⁾. Nel gruppo *fi*, per esempio, la *i*, collegata alla estremità destra di *f*, ora attraversa l'asta di questa lettera ⁽²⁾, ora rimane a una certa distanza da essa ⁽³⁾. Alcuni curiali del secolo decimoterzo solevano tagliare con un trattino orizzontale mediano la *i* del gruppo *ei* ⁽⁴⁾.

Notevoli sono i gruppi *di* ⁽⁵⁾ e *li* ⁽⁶⁾, nei quali la vocale viene rappresentata da un prolungamento dell'asta di *d* e di *l* sotto il rigo: manca cioè la demarcazione del punto, in cui l'asta finisce e la *i* incomincia. I due elementi si eseguivano con un solo tratto di penna.

Anche nel gruppo *hi* la *i* è costituita da un prolungamento del tratto finale di *h* sotto il rigo ⁽⁷⁾.

k

Questa lettera, durante il primo periodo, risulta costituita da un'asta, che si eleva sul corpo di scrittura e talvolta scende al disotto del rigo, e da una specie di *c*, accostato a destra di essa ⁽⁸⁾. Era eseguita in due ⁽⁹⁾ o in tre tempi ⁽¹⁰⁾. Qualche esempio di *k* di tale forma trovasi nella maiuscola e nella minuscola corsiva. Nel secondo periodo invece l'asta è sormontata dal solito archetto

(1) Tav. V, nn. 30, 41, 82 e sgg., 104 e sgg., 106 e sgg. 139 e sgg., 153, 160 e sgg., 261.

(2) Tav. V, n. 303 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXX, 2540.

(3) Tav. V, n. 301 e sgg.; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(4) Esempi si troveranno nei rogiti di Riccardo cur. (a. 1206-43) e dei suoi discepoli; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 15.

(5) Tav. V, n. 106 e sgg.; Mon. sopp. (poster.) XXIII, 1937; XXIX, 2491. Anche nel gruppo *ui* la *i* è costruita sul prolungamento della seconda asta di *u*, tav. VI, n. 448 e sg.; Mon. sopp. (poster.), XV, 1248.

(6) Tav. VI, n. 22 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXX, 2540.

(7) Tav. V, n. 392; Mon. sopp. (poster.), XXIX, 2491.

(8) Tav. I, nn. 94, 95; Mon. sopp. (anter.), III, 153; XI, 17.

(9) Tav. I, n. 95.

(10) Tav. I, n. 94.

ornamentale e non scende sotto il rigo, ma si collega a destra, con un tratteggio continuo, all'elemento finale di *h* ⁽¹⁾. Su questo tratto finale, in alto, e distaccato da esso, era una piccola curva, sottile e chiusa.

A sinistra si collegava con *a, e, i, u*; a destra non subisce collegamenti di sorta.

l

Nei documenti del secolo decimo ricorre spesso una *l* in due tratti ⁽²⁾, che ricorda la maiuscola: la sua asta reca al piede uno strozzamento e un lungo svolazzo, che si prolunga sotto il rigo. Ma, accanto a questo tipo, se ne trova un altro più semplice e più affine a quello delle altre corsive locali ⁽³⁾. L'asta s'incurva al piede leggermente a destra in un uncino. Questa seconda forma, che si prestava alle legature, sostituisce l'altra più arcaica. Verso gli ultimi tempi l'asta diviene più bassa e reca all'estremità il solito archetto ornamentale ⁽⁴⁾. Anche l'uncino assume, come finale di alcuni gruppi, un aspetto singolare, che finisce per stilizzarsi: appare trasformato in un trattino tremulo, che ricorda la primitiva forma maiuscola ⁽⁵⁾. Nelle legature talvolta scompare del tutto ⁽⁶⁾.

Si collegava solo a destra con *a, c, e, f, g, i, m, n, o, p, s, t, u*.

È notevole, nel secondo periodo, il gruppo *le*, per la deviazione che subisce l'asta della *l* nel collegarsi alla vocale ⁽⁷⁾.

(1) Tav. I, n. 96. Un esempio della sua tipica forma alfabetica è nell'alfabeto di Paolo Cozzulo; Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1912.

(2) Tav. I, n. 97; Arch. di Cava, arc. II, 16.

(3) Tav. I, n. 98; Arch. di Cava, arc. II, 16.

(4) Tav. I, n. 100; Mon. sopp. (poster.), XIV, 1170.

(5) Tav. I, n. 99. Si troverà, per esempio, come finale dei compendi *Neapol* (= « Neapolis »), *eccl* (= « ecclesia »); Mon. sopp. (anter.), II, 79; X, 462; XI, 17.

(6) Tav. V, nn. 404 e sgg., 434; Mon. sopp. (poster.), XXX, 2540.

(7) Tav. V, n. 408; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14.

m

Le deformazioni che subisce la *m*, di puro tipo corsivo, dipendono soprattutto dal progressivo rimpiccolimento della scrittura. In alcuni casi prende l'aspetto di una linea tremula, in cui però è possibile discernere i suoi elementi costitutivi ⁽¹⁾. Nelle carte del decimosecondo e decimoterzo secolo questa forma appare frequentemente. Dopo di allora, per esagerazione del *ductus* corsivo, si riduce a una linea retta ⁽²⁾. Quest'ultima forma tachigrafica della lettera non è però mai di uso comune: rimane sempre in vigore la *m* primitiva, per quanto rimpiccolita e tratteggiata con rapidità ⁽³⁾.

Si collegava a sinistra con *a, e, g, l, m, n, o, u*; a destra con *a, c, e, i, m, n, u*.

Notevoli sono i gruppi *em* ⁽⁴⁾, *om* ⁽⁵⁾ di tipo corsivo, nei quali, per un fenomeno di attrazione dell'elemento finale di *e* e di *o*, la prima ansa di *m* appare irrigidita in una linea verticale oppure obliqua. Verso gli ultimi tempi, quando cioè la *m* si era ridotta a una linea retta, il gruppo *em* veniva rappresentato con un angolo acuto, che aveva il vertice in alto e recava alle estremità inferiori, sia a sinistra che a destra, un trattino orizzontale giacente sul rigo ⁽⁶⁾.

n

Anche la *n* subisce lo stesso processo evolutivo e finisce per diventare un trattino orizzontale massiccio e più breve della *m* ⁽⁷⁾. Spesso, per il progressivo rimpiccolirsi della scrittura, gli elementi costitutivi appaiono addossati l'uno a l'altro e stretti in modo che

(1) Tav. I, nn. 103, 104; Mon. sopp. (poster.), VI, 529.

(2) Tav. I, n. 105; Mon. sopp. (poster.), V, 337 *bis*.

(3) Tav. I, n. 104; Mon. sopp. (poster.), XXXVIII, 3195. Anche nell'alfabeto del Cozzulo conserva la forma primitiva, ivi, XXIII, 1912.

(4) Tav. V, n. 170 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), II, 79; IV, 16.

(5) Tav. VI, n. 59 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 19.

(6) Tav. V, nn. 171, 172; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3304.

(7) Tav. I, n. 106 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 17; ivi (poster.), V, 377 *bis*.

la lettera assume l'aspetto di un grosso punto ⁽¹⁾. Accanto a questi tipi nuovi si conserva però sempre quello di forma normale, fino agli ultimi tempi ⁽²⁾. Furono promiscuamente usate, per esempio, dai curiali Bartolomeo de Spiczicacasu (a. 1252-92) ⁽³⁾ e dai suoi discepoli, Leonardo Marogano (a. 1268) ⁽⁴⁾ e Francesco Scalense (a. 1375-1400) ⁽⁵⁾. La forma normale appare naturalmente molto piccola e di rapida esecuzione ⁽⁶⁾. È difficile distinguere le lettere *m* ed *n*, ridotte a una semplice linea retta, dalle altre che prendono anche atteggiamento rettilineo (per esempio, *a*) ⁽⁷⁾ o che comunque abbiano uno dei loro elementi in posizione orizzontale (per esempio, *e*) ⁽⁸⁾. Anzi nel corpo della parola non si riesce sempre a identificarle e a distaccarle. Non mancano tuttavia dei curiali, che, in questi casi, adoperano la *n* di forma normale, conservando alle lettere vicine la loro struttura rettilinea ⁽⁹⁾. Analogamente avviene anche per *m* ⁽¹⁰⁾.

Le legature, sia a destra che a sinistra, sono in tutto eguali a quelle della *m*.

Notevole è il gruppo *en*, per la deformazione che subisce il tratto iniziale di questa consonante ⁽¹¹⁾. Nel secondo periodo, quando la *n* si era ridotta a una lineetta, il gruppo *en* è eguale a *em*, salvo che il trattino finale appare più breve e più massiccio ⁽¹²⁾.

(1) Tav. I, n. 108; Mon. sopp. (poster.), XXXV, 2963 *bis*.

(2) Tav. I, n. 107; Mon. sopp. (poster.), XXXV, 2963 *bis*.

(3) Mon. sopp. (poster.), XVII, 1383 *bis*; XIX, 1546; XXII, 1782.

(4) Mon. sopp. (poster.), XVII, 1430.

(5) Mon. sopp. (poster.), LIV, 4630.

(6) Tav. I, n. 109; Mon. sopp. (poster.), XXXV, 2963 *bis*.

(7) Tav. V, n. 6; tav. VI, n. 37; Mon. sopp. (poster.), I, 88.

(8) Tav. V, nn. 172, 180 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3304.

(9) Tav. V, n. 179; Mon. sopp. (poster.), XLI, 3464.

(10) Tav. VI, n. 35; Mon. sopp. (poster.), XLII, 3684.

(11) Tav. V, nn. 173, 174 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 8; II, 79; IV, 16.

(12) Tav. V, n. 180; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3304; cfr. tav. V, n. 171.

o

Ebbe, come nella corsiva, forma circolare ⁽¹⁾ oppure ovale ⁽²⁾, ora aperta ⁽³⁾, ora chiusa ⁽⁴⁾, a volte anche cieca ⁽⁵⁾. Si eseguiva in due tempi ⁽⁶⁾, o in un tempo solo ⁽⁷⁾. Verso gli ultimi due secoli la sua estremità superiore destra era spesso accartocciata ⁽⁸⁾.

Nelle legature i suoi tratti costitutivi si prolungavano e s'incrociavano in alto, al disopra dell'occhiello, in due terminazioni divergenti ⁽⁹⁾. Queste terminazioni servivano a congiungere la *o* sia a sinistra che a destra, e formavano con le estremità della lettera precedente e successiva degli angoli molto acuti, sormontati spesso da occhielli ⁽¹⁰⁾. Se la lettera vicina non consentiva, per la sua forma bassa o per la sua speciale posizione, tale legatura, la *o* conservava una sola terminazione superiore ⁽¹¹⁾ ovvero riprendeva la sua forma normale, rimanendo talvolta aperta in alto ⁽¹²⁾.

Si collegava a sinistra con *c, e, f, g, l, m, n, r, s, t, u*; a destra con *c, e, f, g, m, n, p, r, s, t*.

Caratteristico è il gruppo *occi* ⁽¹³⁾, in cui si conserva la terminazione sinistra della *o*, non più come tratto d'unione, ma come un elemento che serviva a distinguerla dalle altre lettere succes-

(1) Tav. I, n. 111 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XI, 907.

(2) Tav. I, n. 113; Mon. sopp. (poster.), XII, 1000.

(3) Tav. I, n. 111 e sgg.; Arch. di Cava, II, 16.

(4) Tav. I, nn. 112, 113; Mon. sopp. (anter.), I, 10.

(5) Tav. I, n. 115; Mon. sopp. (poster.), VI, 529; XIV, 1186.

(6) Tav. I, n. 112; Mon. sopp. (anter.), III, 142.

(7) Tav. I, n. 118. Una variante di questo tipo trovasi nelle carte del secolo decimosecondo; tav. I, n. 119; Mon. sopp. (anter.), XI, 1.

(8) Tav. I, n. 118; Mon. sopp. (poster.), XI, 921; XXXV, 3026.

(9) Tav. VI, n. 54 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 10.

(10) Tav. VI, n. 145; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1.

(11) Tav. VI, n. 52. Per eccezione qualche volta, anche in questi casi, conserva ambedue le terminazioni; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(12) Tav. V, n. 253; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(13) Tav. VI, n. 52; Mon. sopp. (anter.), VII, 42, 46.

sive (*cc*), di struttura analoga. Basterà infatti osservare il gruppo *cco*, per comprendere l'efficacia di tale segno⁽¹⁾.

p

La *p* conservò sempre la forma minuscola corsiva. Nel primo periodo fu condotta in uno⁽²⁾ e in due tempi⁽³⁾ ed ebbe una coda terminante con un lungo svolazzo. L'occhiello, divenuto in seguito più piccolo e più stilizzato, non aderiva sempre all'asta, nè conservò sempre il primitivo aspetto di una curva chiusa, ma si trasformò spesso in un archetto aperto a sinistra; di rado è cieco⁽⁴⁾. Durante il secondo periodo la coda era breve e massiccia⁽⁵⁾ e si ripiegava talvolta inferiormente in un'appendice ascendente, che fu da alcuni scrittori utilizzata per le legature a destra⁽⁶⁾. Non mancano esempi di una coda serpeggiante, che prende posizione obliqua e rimane distaccata dall'occhiello⁽⁷⁾. Accanto a questi tipi nuovi di *p* si conservò anche l'altro più antico, e fu usato promiscuamente con essi.

Nelle legature a sinistra specie con *e*⁽⁸⁾, *o*⁽⁹⁾, *x*⁽¹⁰⁾, l'occhiello rimane aperto e forma con l'estremità della lettera precedente una specie di cuspidi, che è caratteristica della curiale napoletana. Quando, nel secondo periodo, la scrittura diviene più piccola, la cuspidi si trasforma in un angolo molto acuto ed alto, di tratteggio duro ed artificioso⁽¹¹⁾, oppure si arrotonda e si prolunga al disotto del rigo, in modo da non lasciare più distinguere il punto in cui l'occhiello finisce e la coda incomincia⁽¹²⁾.

(1) Tav. V, n. 43; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(2) Tav. I, nn. 120, 121; Mon. sopp. (anter.), II, 82.

(3) Tav. I, n. 123; Mon. sopp. (anter.), IV, 16, 26.

(4) Tav. I, nn. 121, 125; Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1912.

(5) Tav. I, nn. 124, 126; Mon. sopp. (poster.) III, 213, 252.

(6) Tav. I, n. 126; Mon. sopp. (poster.), XXXVI, 3050.

(7) Tav. I, n. 127; Mon. sopp. (poster.) XXVI, 2158.

(8) Tav. V, nn. 186 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), V, 13.

(9) Tav. VI, n. 152; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(10) Tav. VI, n. 459 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 10.

(11) Tav. V, n. 187; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 3.

(12) Tav. VI, n. 162; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14.

Si collega a sinistra con *a, e, o, r, s, t*; a destra, per mezzo della coda, con *a, e, p, s, u*⁽¹⁾.

Caratteristica la forma che prende nei gruppi *rep, sep, xpi. rep*⁽²⁾, *sep*⁽³⁾. L'occhiello angoloso e aperto inferiormente non si collega alla coda, ma rimane distaccata da essa.

xpi⁽⁴⁾. Anche in questo gruppo l'occhiello, ridotto ad un archetto, aperto a sinistra, e talvolta a un grosso punto, non si collega alla coda.

q

Questa lettera presenta delle notevoli peculiarità di esecuzione. Ha quasi sempre l'occhiello aperto superiormente⁽⁵⁾; ma, nelle carte del decimo secolo, il tratto iniziale di esso appare accartocciato e discontinuo dal resto della lettera⁽⁶⁾. Negli altri casi l'occhiello e la coda erano tracciati in un tempo solo o in due tempi⁽⁷⁾. L'asta nel primo periodo è curva e termina a svolazzo⁽⁸⁾, mentre nel secondo diviene massiccia, rigida ed uniforme, con la estremità inferiore a volte ripiegata bruscamente in alto⁽⁹⁾, oppure curva e a tratti raddoppiati⁽¹⁰⁾. Eccezionalmente, nelle carte eseguite con grande celerità, la coda non scendeva sempre al disotto del rigo, ma giaceva su di esso, a mo' di svolazzo, e veniva utilizzata come tratto d'unione con la lettera successiva⁽¹¹⁾.

Era collegata a sinistra con *a, e*; a destra solamente con *u*.

(1) Tav. VI, n. 71 e sgg.; Mon. sopp. (poster.) XLIX, 4245.

(2) Tav. VI, n. 117, e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 6.

(3) Tav. VI, n. 221; Mon. sopp. (anter.), I, 6.

(4) Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1.

(5) Tav. I, n. 128 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 6.

(6) Tav. I, nn. 129, 130; Arch. di Cava, arc. II, 16.

(7) Tav. I, nn. 130, 133.

(8) Tav. I, n. 128.

(9) Tav. I, n. 131-133; Mon. sopp. (poster.), XII, 6.

(10) Tav. I, n. 135; Mon. sopp. (poster.); XXXVI, 3114; tav. IV, ivi (poster.), XXXVI, 3050.

(11) Tav. I, n. 134; Mon. sopp. (poster.), XXXVI, 3050.

r

Ha la forma originaria corsiva, con un esagerato sviluppo dello svolazzo finale ⁽¹⁾. Scendeva al disotto del rigo ⁽²⁾, oppure, specie nel secondo periodo, rimaneva su di esso, notevolmente rimpiccolita e col tratto iniziale ridotto talvolta a un archetto o a semplice ispessimento ⁽³⁾. Accanto alla forma eseguita in un tempo solo ⁽⁴⁾, v'è anche quella in due tempi ⁽⁵⁾.

Nel corpo della parola perde completamente lo svolazzo e si rimpiccolisce, riducendosi spesso a una piccola curva appena distinguibile ⁽⁶⁾.

A sinistra si collegava con *a, c, e, f, g, h, m, n, o, r, s, t, u*; a destra con *a, c, e, f, g, m, n, o, r, s, t, u*.

È notevole la deformazione che subisce il gruppo corsivo *ri*, fin dalle più antiche carte napoletane ⁽⁷⁾. I due tratti della lettera s'irrigidiscono in una brevissima lineetta orizzontale o tremula, alla cui estremità si attacca la vocale *i*. Quando il gruppo *ri* è preceduto da *a, e, u*, queste vocali non vengono sempre rappresentate ⁽⁸⁾.

Caratteristica è la forma che prende nei gruppi: *rti, rto, tr*.

rti, rto. Conservano nel primo periodo l'originaria struttura minuscola corsiva, ma con tratteggiamento più duro ed angoloso ⁽⁹⁾: la estremità della *r* è prolungata in giù ed è tagliata da un tratto

(1) Tav. I, nn. 136, 137; Mon. sopp. (anter.), I, 6, 18.

(2) Tav. I, nn. 137, 143; Mon. sopp. (anter.), I, 20, 29; ivi (poster.), XXIII, 1912.

(3) Tav. I, n. 138 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), VI, 37; ivi (poster.), X, 462. Nelle legature a destra spesso il primo tratto rimaneva basso, mentre il secondo si trasformava in un'ampia curva, che fungeva da tratto d'unione con la lettera seguente, tav. VI, n. 159; Mon. sopp. (poster.), III, 185; XXXV, 2963 *bis*.

(4) Tav. I, n. 141; Mon. sopp. (anter.), VIII, 5; ivi (poster.), XXIII, 1912.

(5) Tav. I, n. 142; Mon. sopp. (anter.), IX, 38; ivi (poster.), XXIII, 1912.

(6) Tav. V, n. 290 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), IX, 7.

(7) Tav. VI, n. 131 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3270.

(8) Tav. VI, n. 282 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), VI, 455.

(9) Tav. VI, nn. 173 e sgg., 180 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 5.

sottile e svolazzante in alto. Le due lettere estreme del gruppo (*r*, *i* ed *o*), per quanto alterate nella forma e nelle dimensioni, conservano fino agli ultimi tempi il loro aspetto alfabetico; mentre la *t*, durante il secondo periodo, appare talvolta assorbita dal tratteggio delle lettere vicine⁽¹⁾, spesso di struttura angolosa e dura⁽²⁾.

ir⁽³⁾. La *t* fa nesso con la *r*, per apparente sovrapposizione del tratto finale della prima lettera con quello iniziale della seconda.

s

È molto simile alla *r*, dalla quale si distingue pel tratteggiamento della sua estremità destra, a uncino invece che a svolazzo⁽⁴⁾; oppure in direzione obliqua invece che orizzontale⁽⁵⁾. Subisce lo stesso processo evolutivo della *r*⁽⁶⁾. Nel secondo periodo la lettera non scende quasi mai al disotto del rigo⁽⁷⁾, ma rimane tutta su di esso, notevolmente rimpiccolita, col tratto iniziale appena distinguibile, ridotto cioè a un archetto⁽⁸⁾ oppure ad un semplice ispessimento⁽⁹⁾. Di rado questo tratto iniziale non era per nulla accennato, e di tutta la lettera non si vede che il tratto finale⁽¹⁰⁾. Non è raro poi trovare, sia in fine di parola che nel corpo di

(1) Tav. VI, n. 179; Mon. sopp. (poster.), III, 189. Questo segno si adoperava anche quando il gruppo aveva suono assibillato; Mon. sopp. (poster.), XV, 1272 *bis*.

(2) Tav. VI, n. 182; Mon. sopp. (anter.), I, 39.

(3) Tav. VI, n. 414 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XII, 1000.

(4) Tav. I, n. 145 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 10.

(5) Tav. I, n. 146; Mon. sopp. (anter.), IV, 50; ivi (poster.), XV, 1250.

(6) Tav. I, n. 147 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XII, 1005.

(7) Tav. I, n. 149 e sg. Di questo tipo trovansi anche nell'alfabeto del Cozzulo; Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1912, ed in altre carte della stessa epoca, ivi (poster.), XXIV, 2001.

(8) Tav. I, n. 153; Mon. sopp. (anter.), VII, 1. Nell'alfabeto del Cozzulo appare ancora di forma normale.

(9) Tav. I, n. 156; Mon. sopp. (poster.), XII, 1039.

(10) Tav. I, n. 154; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3350. Si veda il gruppo *as*, tav. V, n. 16; Mon. sopp. (poster.), VI, 455.

essa, la *s* adorna di un trattino trasversale che aderisce alla estremità destra della lettera ⁽¹⁾. Quando manca questo trattino e la *s* fa parte di un gruppo, in cui sono lettere di struttura analoga (*r*, *s*, *t*), si confonde facilmente con esse ⁽²⁾. Ben pochi curiali usarono in tali casi la *s* lunga, che si protende al disotto o al disopra del rigo ⁽³⁾.

Nelle legature a sinistra, specialmente con la *e*, il suo tratto iniziale s'irrigidisce in una linea verticale, che forma con la estremità della lettera precedente un angolo alto ed acuto ⁽⁴⁾. L'esempio più notevole si ha nel gruppo *resen* ⁽⁵⁾, che entra a far parte di molte parole, specie di *presens* e dei suoi derivati, frequentemente adoperati nelle carte napoletane. Questo gruppo ben presto si stilizza in un insieme di segni angolosi e duri, a volte sormontati da archetti ornamentali e da rifiniture. Di esso si vedono il gruppo *re* e la *n* finale. I due angoli, aperti in basso, che si levano sul corpo di scrittura e che terminano sul rigo in vario modo (ora con due vertici ⁽⁶⁾, ora ad uncino ⁽⁷⁾, ora su di un tratto orizzontale ⁽⁸⁾) rappresentano le lettere *s* ed *e*.

Si collegava a sinistra, per mezzo del tratto iniziale, con *a*, *c*, *e*, *n*, *o*, *r*, *s*, *t*, *u*; e destra, per mezzo del trattino finale, con

(1) Tav. I, n. 155; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 3. Dello stesso tipo s'incontra sia in fine che nel corpo di una parola o di un gruppo di lettere, tav. VI, n. 271; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14.

(2) Tav. VI, n. 285; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2. Questa confusione è più facile nei casi in cui la *s* è collegata a una *t* di tratteggiamento angoloso, tav. VI, n. 289; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1, 2.

(3) Tav. VI, n. 289; Mon. sopp. (anter.), V, 49.

(4) Tav. VI, n. 122 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), VI, 3. Eccezionalmente si trova durante il secondo periodo, per le legature a destra, molto sviluppato e trasformato in una forte curva il secondo tratto della *s*, specie quando doveva collegarsi con una lettera bassa. In tali casi si confonde specialmente con la *r* di tipo analogo; tav. VI, n. 310; Mon. sopp. (poster.), XXXV, 2963 bis; XLI, 3464.

(5) Tav. VI, n. 122 e sgg.; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 3.

(6) Tav. VI, n. 126; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14.

(7) Tav. VI, n. 125; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 15.

(8) Tav. VI, n. 129; Mon. sopp. (poster.), XIV, 1168.

a, c, e, i, o, p, r, s, t. Eccezionalmente si troveranno delle legature al piede della lettera, durante il secondo periodo ⁽¹⁾.

Notevoli sono i gruppi: *sc, ss, st, steri, steli.*

sc ⁽²⁾. Il tratto iniziale della *c* coincide, per apparente sovrapposizione, con quello finale della *s*, dando luogo ad un nesso.

ss ⁽³⁾. La prima *s* rimane bassa e notevolmente rimpiccolita, fin che scompare del tutto, assorbita dal tratteggiamento della lettera successiva.

st. Conserva, nel decimo secolo, la originaria struttura minuscola corsiva, ma con tratteggiamento più duro ed angoloso ⁽⁴⁾; la estremità destra della *s* è prolungata in giù ed è tagliata da un trattino sottile e svolazzante in alto. Questo gruppo dopo di allora va via via deformandosi e stilizzandosi in modo da apparire, nel secondo periodo, come un vero e proprio segno stenografico. Talvolta, in fine di parola o di un gruppo di lettere, è rappresentato con due tratti che si tagliano a mo' di croce, dando luogo ad una specie di *x* ⁽⁵⁾. Il tratto iniziale di tale segno è alto, e, collegandosi alla estremità della lettera precedente, forma con essa un angolo acuto ⁽⁶⁾. Le due parti di questo segno non sempre s'incrociano; spesso la prima, costruita da sinistra e dall'alto verso destra ed in basso, invece di tagliare la seconda, si appoggia nel punto medio di essa ⁽⁷⁾. Verso gli ultimi tempi il gruppo *st* è costituito da una specie di numero sette, che viene talvolta adoperato con valore di *s* ⁽⁸⁾, o da una linea ondulata ⁽⁹⁾. Così si spiega la forma artificiosa e convenzionale di certe parole di uso

(1) Tav. VI, n. 238 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3350.

(2) Tav. VI, n. 196 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), III, 189.

(3) Tav. VI, n. 246 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), VI, 55.

(4) Tav. VI, n. 258; Mon. sopp. (anter.), I, 5.

(5) Tav. VI, n. 261; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 17. Talvolta questo segno simile ad una *x* rappresenta da solo tutto il gruppo *est*; Mon. sopp. (poster.), XXIX, 2339. Eccezionalmente questo segno è condotto in un tempo solo, formando a destra un occhiello; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1.

(6) Tav. V, n. 217 e segg., Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 15.

(7) Tav. V, n. 217; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14.

(8) Tav. VI, n. 262; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14, 17.

(9) Tav. VI, n. 264; Mon. sopp. (poster.), XVIII, 1647.

frequente: *idest*, *ista* ⁽¹⁾. Molte volte il segno di *et* è adoperato per *est* e viceversa ⁽²⁾. Non mancano dei casi in cui sono anche scambiati i segni di *es* e di *et* ⁽³⁾.

ster, *steri*. Nel primo periodo le lettere che costituiscono questi gruppi presentano la normale forma alfabetica. Qua e là si trova che in qualcuno di essi la *e* rimane assorbita, per apparente sovrapposizione dei suoi tratti a quelli delle consonanti vicine ⁽⁴⁾. Ne derivò un segno di struttura più semplice, che veniva eseguito in un tempo solo e che si troverà ancora usato nel secondo periodo ⁽⁵⁾. Accanto a questi tipi, in cui è ancora possibile distinguere le tre consonanti originarie, se ne formarono altri di tratteggio più rapido e di aspetto quasi stenografico. Andò scomparendo la *t*, assorbita dalle lettere vicine, ed il gruppo andò mutandosi in una linea tremula, che ricorda, con le sue curve appena accennate, gli elementi primitivi ⁽⁶⁾. Più tardi a queste varie maniere di rappresentare *ster* e *steri* se ne sostituì una convenzionale ed artificiosa ⁽⁷⁾.

La *s* ha il secondo tratto in posizione orizzontale, ed il gruppo *ri* presenta le deformazioni proprie degli ultimi tempi ⁽⁸⁾: manca la *t*, che rimane assorbita dal tratteggio rapido e breve delle altre lettere.

steti. È in tutto eguale, per le varie forme che assume e per lo sviluppo progressivo, al gruppo *steri*. Ma, mentre in *steri* degli ultimi tempi si conserva qualche traccia della *r*, in *steti* scompare del tutto anche la seconda *t* ⁽⁹⁾.

(1) Tav. IV, nn. 30, 31; VI, n. 271; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3304.

(2) Tav. V, nn. 225, 237; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14.

(3) Tav. V, nn. 206, 237; Mon. sopp. (poster.), XLIX, 4245.

(4) Tav. VI, n. 282 e sgg.; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 15.

(5) Tav. VI, nn. 282 e sgg.; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14.

(6) Tav. VI, n. 285; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2. Anche nel gruppo *step* la *t* appare spesso assorbita dalle lettere vicine.

(7) Tav. VI, n. 294.

(8) Tav. VI, n. 293 e sg.; Mon. sopp. (poster.), III, 189. Altre forme capricciose si troveranno in tav. VI, n. 295.

(9) Tav. VI, nn. 299, 300; Arch. di Cava, arc. II, 16; Mon. sopp. (anter.), I, 35; IV, 5.

str. Di tutto il gruppo si vedono la lettera iniziale e la finale: la *t* è assorbita da esse⁽¹⁾.

t

Risulta costituita da un occhiello sormontato da uno svolazzo orizzontale⁽²⁾. Questi elementi appaiono condotti a volte in un tempo solo⁽³⁾ e a volte in due tempi⁽⁴⁾. Nel primo caso la lettera s'iniziava a sinistra ed in alto, ed aveva il tratto orizzontale alquanto rigido e massiccio; nel secondo caso invece l'occhiello rimaneva quasi distaccato dal taglio superiore, che nel primo periodo è più sottile e leggermente ondulato, mentre, nel secondo periodo, rimane rigido e massiccio. Ma, anche eseguito in un tempo solo, poteva aver forma diversa, simile cioè a quella della *o* in legatura⁽⁵⁾: iniziarsi da destra invece che da sinistra ed avere in alto due terminazioni divergenti, che funzionano da tratti di unione sia a destra che a sinistra.

Nelle legature questa lettera prende vari atteggiamenti e posizioni. Spesso il tratto superiore appare spezzato in due parti, di cui una all'inizio della curva, a mo' di tratto d'unione con la lettera precedente, e una alla fine della curva stessa, in collegamento con la lettera successiva⁽⁶⁾. Altre volte questo tratto manca addirittura o combacia, per apparente sovrapposizione, con qualche elemento della lettera successiva⁽⁷⁾. Nascono così i nessi con *a*, *e*, *i*, *o*, *r*, *u*, nei gruppi: *ta*⁽⁸⁾, *te*⁽⁹⁾, *ti*⁽¹⁰⁾, *to*⁽¹¹⁾, *tr*⁽¹²⁾, *tu*⁽¹³⁾. Ese-

(1) Tav. VI, n. 303 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), III, 189.

(2) Tav. I, n. 160; Mon. sopp. (anter.), I, 39; ivi (poster.), XXIII, 1912.

(3) Tav. I, n. 158; Mon. sopp. (anter.), I, 4.

(4) Tav. I, n. 160; Mon. sopp. (poster.), XII, 1001.

(5) Tav. I, nn. 162, 163; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1, 2.

(6) Tav. VI, n. 180.

(7) Tav. VI, n. 174; Mon. sopp. (anter.), I, 39.

(8) Tav. VI, n. 317 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 5.

(9) Tav. VI, n. 330 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 4. Alcune volte invece nel gruppo *ta* la *t* si collegava alla *a* per mezzo di un tratto d'unione, tav. VI, n. 317; Mon. sopp. (anter.), II, 52.

Per le note 10, 11, 12, 13, vedi p. sg.

guendosi la *t* in tali modi, la sua curva subisce delle alterazioni: ora si chiude e forma un occhiello ⁽¹⁾, ora rimane aperta ⁽²⁾, oppure diviene angolosa e dura, col vertice sul rigo ⁽³⁾. D'ordinario prende posizione verticale ⁽⁴⁾, ma non mancano dei casi in cui appare inclinata a destra ⁽⁵⁾ o giacente in posizione orizzontale ⁽⁶⁾. Tutte queste varie forme di *t* in legatura vanno via via stilizzandosi e rimpicciolendosi in modo che talvolta divengono irriconoscibili ⁽⁷⁾. E così, durante il secondo periodo, i due tratti della curva, divenuta angolosa, restano addossati l'uno all'altro e prendono l'aspetto di un trattino verticale oppure obliquo, al quale si attacca la lettera successiva ⁽⁸⁾.

Si collegava a sinistra con *a, c, e, i, m, n, o, r, s, t, u, y*; a destra con *a, c, e, f, g, i, m, n, o, p, r, s, t, u*.

Caratteristici sono i gruppi: *et, ti, at, eret*.

et. Nel decimo secolo, accanto al gruppo di pura forma corsiva ⁽⁹⁾, la copula *et* trovasi rappresentata in diversi modi, il cui tratteggiamento dipende dalle varie forme e posizioni che assumono le lettere che la costituiscono. Di rado la curva della *t* appare chiusa ⁽¹⁰⁾. Ordinariamente è aperta in alto ed ha il tratto iniziale in posizione verticale e collegato alla estremità della *e* ⁽¹¹⁾. Il tratto superiore orizzontale della *t*, va via via atrofizzandosi e

(10) Tav. VI, n. 383 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 39.

(11) Tav. VI, n. 410 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), VIII, 742.

(12) Tav. VI, n. 414 e sgg.; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(13) Tav. VI, n. 431 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XII, 1000.

(1) Tav. VI, n. 320; Mon. sopp. (anter.), VII, 11.

(2) Tav. V, n. 79; Mon. sopp. (anter.), VIII, 39.

(3) Tav. VI, n. 310; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1.

(4) Tav. VI, n. 383; Mon. sopp. (anter.), II, 79.

(5) Tav. VI, n. 341, Mon. sopp. (anter.), II, 81.

(6) Tav. VI, n. 294; Mon. sopp. (anter.), VII, 7.

(7) Tav. V, n. 257; Mon. sopp. (poster.), XXXIII, 2835.

(8) Tav. VI, n. 310 e sgg.; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 15.

(9) Tav. V, n. 228; Mon. sopp. (anter.), IV, 27.

(10) Tav. V, n. 229; Mon. sopp. (anter.), I, 5.

(11) Tav. V, n. 229; Mon. sopp. (anter.), V, 16.

scomparendo⁽¹⁾. Nelle carte del decimoterzo e decimoquarto secolo è rappresentata da un triangolo, simile a un Δ greco, che assume talvolta l'aspetto di un segno convenzionale⁽²⁾. Dal primitivo gruppo *et*, con la *t* aperta in alto, a quest'ultimo si passa per gradi⁽³⁾. Quando il tratto iniziale della *e* in due tempi prese posizione orizzontale, della *t* non rimase che un piccolo archetto⁽⁴⁾, il quale finì anch'esso per irrigidirsi in una lineetta orizzontale⁽⁵⁾. Per continuità di ductus, i due elementi estremi del gruppo furono eseguiti con un solo tratto di penna, sul rigo, e si ebbe il segno triangolare in due tempi, che si confonde spesso con la *e* di forma analoga, che si adoperava nel secondo periodo⁽⁶⁾.

ii. Veniva rappresentato in due modi: o con un semplice collegamento delle due lettere fra loro⁽⁷⁾, o mercè un segno somigliante a un numero nove, con la coda a tratti raddoppiati e con un lungo svolazzo finale⁽⁸⁾. Nel primo caso potevano mutare la posizione e la grandezza delle lettere (l'occhiello della *t*⁽⁹⁾, o il suo tratto superiore, era spesso in direzione verticale⁽¹⁰⁾ oppure orizzontale⁽¹¹⁾, e la *i* talvolta aveva un lungo

(1) Tav. V, n. 237 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXVI, 2158. Già nelle carte di Sergio tab. (a. 975-1017) trovasi la *t* ridotta ad un semplice archetto, Mon. sopp. (anter.), VI, 9.

(2) Tav. V, n. 251; Mon. sopp. (poster.), XXXI, 2669.

(3) Le varie fasi di questo passaggio si potranno vedere in tav. V, n. 229 e sgg.; Mon. sopp. (anter.) VI, 47; ivi (poster.), XXIII, 1944; XLVIII, 4051.

(4) Tav. V, n. 246; Mon. sopp. (poster.), VIII, 729.

(5) Tav. V, n. 243. Nelle carte del secolo decimosecondo il tratto iniziale di *e* e quello finale di *t* sono già in posizione orizzontale, ma ancora divisi; Mon. sopp. (poster.), III, 189.

(6) I confronti si potranno stabilire fra tav. I, n. 62, e tav. V, n. 251. Quando il gruppo *et* nel secondo periodo è collegito a destra con altra lettera, appare talvolta simile ad una *u*; tav. V, n. 261; Mon. sopp. (poster.), LI, 4437.

(7) Tav. VI, n. 383; Mon. sopp. (anter.), I, 18.

(8) Tav. VI, n. 384; Mon. sopp. (anter.), II, 81; III, 157.

(9) Tav. VI, n. 383 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), IV, 50; ivi (poster.), XV, 1272 bis.

(10) Tav. VI, n. 383 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXXIII, 2835.

(11) Tav. VI, n. 308; Mon. sopp. (poster.) XVII, 1406.

svolazzo ⁽¹⁾, ma non la loro forma e la loro struttura. Fin dalle più antiche carte ambedue queste forme del gruppo *ti* furono distintamente adoperate ⁽²⁾; anzi in alcune di esse ebbero il valore della semplice lettera *t* ⁽³⁾, oppure del gruppo *tri* ⁽⁴⁾. Negli ultimi tempi (sec. XII-XIV) la seconda forma servì quasi sempre a indicare la lettera *z* ⁽⁵⁾, forse perchè allora con questo segno si rappresentava esclusivamente il gruppo *ti* delle assibilazioni.

at, eret. La *t* perde l'aspetto di lettera ed assume quello di un'ornamentazione ⁽⁶⁾. Le vocali *a* ed *e* terminano in alto con un piccolo occhiello ed hanno il tratto finale attraversato da una lineetta orizzontale, che finisce con un altro occhiello deforme, ed è tagliata da un trattino mediano. Tali gruppi, eseguiti in modo più o meno capriccioso, non riescono però mai a consolidarsi e ad entrare nell'uso. Appaiono sporadicamente in rogiti di tutti i tempi eseguiti con una certa solennità. Oltre questa forma, vi sono anche altre esecuzioni del gruppo *at*. Nelle carte del decimo secolo la *t* fa nesso con la vocale e termina con un lungo svolazzo, che è chiuso fra due punti verticali ⁽⁷⁾. Verso gli ultimi tempi invece le due lettere erano rappresentate da un'ampia curva che finisce con uno svolazzo ascendente a destra ⁽⁸⁾.

u

Si distingue dalla *a* del primo periodo pel suo tratto finale, breve e spesso dritto ⁽⁹⁾. Mantiene sempre integra la sua forma e

(1) Tav. VI, n. 383 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), III, 157; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1.

(2) Mon. sopp. (anter.), V, 14, 17.

(3) Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 15.

(4) Ivi.

(5) Mon. sopp. (anter.), VII, 7; ivi (anter.), XXXIII, 2835. Nell'alfabeto di Paolo Cozzulo questo segno è collocato accanto a *c*; Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1912.

(6) Tav. V, nn. 23, 193; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(7) Tav. V, n. 17; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(8) Tav. V, n. 22; Mon. sopp. (anter.), XI, 17.

(9) Tav. I, nn. 171, 172; Mon. sopp. (anter.), I, 10.

la sua posizione, anche quando è molto piccola ⁽¹⁾. Si usava per la *u* e per la *v*, che non ha segno proprio nella curiale. Durante il secondo periodo ora il tratto iniziale è più alto del secondo ⁽²⁾; ora ambedue i tratti, piccoli e bassi, vengono addossati l'uno all'altro ⁽³⁾, in modo da dare alla lettera l'aspetto di un trattino orizzontale o di un grosso punto.

A sinistra si collegava con *a, e, f, g, h, m, n, r, s, t*; a destra con *a, i, m, n*.

x

Aveva un primo tratto breve e massiccio, condotto dall'alto e da sinistra in basso e a destra, e un secondo, lungo e svolazzante, con ductus ascendente in senso opposto ⁽⁴⁾. I due elementi si tagliavano quindi in modo irregolare. Verso gli ultimi tempi il suo tratto iniziale, messo in posizione orizzontale, è adorno di un archetto, che dà alla lettera un aspetto caratteristico ⁽⁵⁾.

Le legature della *x* a destra e a sinistra avvengono, durante il primo periodo, per mezzo delle sue estremità superiori, senza che la sua forma resti in alcun modo alterata ⁽⁶⁾. Nel secondo periodo invece, specie quando si arricchì di ornamentazioni, appare quasi sempre modificata nella forma e nella struttura. Fu condotta in un tempo solo ⁽⁷⁾ o non ebbe un sufficiente sviluppo del suo primo tratto, che si appoggia su quello finale, senza tagliarlo e sporgere inferiormente ⁽⁸⁾. Alcune volte assume l'aspetto di un numero otto inclinato sul rigo e tagliato, per ragione ornamentale, da un trattino mediano ⁽⁹⁾.

(1) Mon. sopp. (poster.), XXXVIII, 3231.

(2) Tav. I, n. 171; Mon. sopp. (poster.), VII, 28; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 15.

(3) Tav. I, n. 175; Mon. sopp. (poster.), I, 88.

(4) Tav. I, n. 176; Mon. sopp. (anter.), V, 34.

(5) Tav. I, n. 178; Mon. sopp. (poster.), XXIX, 3350, 3357 bis, 3361.

(6) Tav. V, n. 278 e sg.; Mon. sopp. (anter.), III, 167; IV, 5, 6.

(7) Tav. V, n. 273; tav. V, n. 969; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1.

(8) Tav. VI, n. 463; Mon. sopp. (anter.), XI, 561.

(9) Tav. V, n. 278; tav. VI, n. 462; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3350.

Si collegava a sinistra con *a, o, r*; a destra con *e, i, o, p, r, l, u*.

Nel gruppo *exem*⁽¹⁾ la *x* finisce per assorbire la prima *e*, e nel gruppo *xto*⁽²⁾ la *t* si riduce a uno svolazzo, che scende al disotto del rigo. Il curiale Pietro Pappacena (a. 1303-21) adoperò, nel gruppo *xp*⁽³⁾, una *x* simile a un numero sette, che termina inferiormente con un uncino.

y

Conservò il suo primitivo aspetto corsivo, sia quando era tratteggiata in due tempi, che in un tempo solo⁽⁴⁾. Nei documenti dell'ultimo secolo la coda spesso finisce con uno svolazzo ascendente a destra, che veniva utilizzato come tratto d'unione con qualunque lettera successiva⁽⁵⁾.

Si collegava a sinistra con *b, c, d, h, l, m, n, u*.

z

Non esiste un segno speciale per rappresentare la *z*, che veniva sostituita dal gruppo *ti*⁽⁶⁾. Per tale ragione non si può essere sicuri della giusta lettura di alcuni nomi (*bylianteos*, che potrebbe essere *byzanteos*; *Papaczulo* e *Caraczulo*, che potrebbero essere *Papactiulo* e *Caractiulo*⁽⁷⁾). Nel secondo periodo invece vi sono alcuni cognomi di sicura ortografia (*Arzura*, *Buczulus*, *Lażzarus*), che permettono d'identificare la *z* nel segno usato per *ti*, somigliante a un numero nove già descritto⁽⁸⁾.

(1) Tav. V, n. 275; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3357 bis.

(2) Tav. VI, n. 466; Mon. sopp. (anter.), XI, 561.

(3) Tav. VI, n. 463; Soc. stor. Nap., 9 BB, IV, 13.

(4) Tav. I, n. 179 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 4.

(5) Tav. I, n. 180 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXXVI, 3050.

(6) Tav. VI, n. 383 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), II, 70.

(7) Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 15; Mon. sopp. (poster.), XIII, 1226.

(8) Mon. sopp. (poster.), XXIX, 2451. Nell'alfabeto di Paolo Cozzulo questo segno è eseguito subito dopo la lettera *c*; tav. I, n. 184 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXII, 1912.

OSSERVAZIONI GENERALI SU L'ALFABETO.

Le lettere dell'alfabeto curiale derivano tutte, come già abbiamo osservato, dalla minuscola corsiva di tipo comune, e conservano di essa l'andamento generale e la struttura ⁽¹⁾. Differiscono da quelle della scrittura di origine pel diverso atteggiamento che assumono e per certe esagerazioni, che appaiono già stilizzate nelle più antiche carte. È un fenomeno analogo a quello che si è già notato nelle regioni finitime (Roma, Gaeta, Amalfi), ove le diversità di ductus danno luogo a tipi speciali di scrittura ⁽²⁾.

Certi atteggiamenti speciali che prendono alcune lettere dipendono dal progressivo rimpicciolirsi della scrittura: *a*, *m*, *n* si andarono via via semplificando in una linea tremula o retta. Essendo in tal modo ridotte le dimensioni della scrittura, non doveva riuscire agevole tenere ben distinti gli elementi che costituivano queste lettere. Per la stessa ragione gli occhielli di *b*, *d*, *p*, *q* divennero spesso ciechi e puntiformi, o si ridussero a un semplice ispessimento, appena distinguibile.

Altri sviluppi ed altre strutture dipendono dal diverso modo di eseguire la lettera. Bastava iniziarla da destra invece che da sinistra, dall'alto piuttosto che dal basso, per avere dei tipi apparentemente nuovi di *c*, *e*, *t*. Vi sono talvolta delle discontinuità di tratteggio, per esempio in *c*, *e*, *p*, *q*, *t*, prodotte dall'esecuzione di esse in due o in tre tempi invece che in un tempo solo. Tali usi sono comuni anche alle altre scritture corsive; ma nella curiale napoletana sono più vari e più forti.

Nonostante che la scrittura presenti questi caratteri generali, comuni a tutti i documenti e a tutti i curiali, si avvertono qua e là delle influenze personali di singoli scrittori. Forme e strutture particolari, usate da quelli fra essi che ebbero maggiore cre-

(1) Pei confronti con la minuscola corsiva, VAN HOESSEN, tav. I-VI.

(2) PISCICELLI, *Saggio*, Gaeta (a. 839), Amalfi (a. 875); FILANGIERI, *Codice diplomatico Amalfitano*, Napoli, 1917, tav. I; *Codex diplomaticus Cajetanus*, Montecassino, 1888, tav. I.

dito ed autorità, si diffusero ben presto e divennero patrimonio della scuola. È facile, per esempio, riconoscere nelle carte scritte dagli scolari di Anastasio (a. 926)⁽¹⁾ e di Giovanni (a. 934)⁽²⁾ l'influenza dei loro rispettivi maestri Giovanni curiale-scriniario⁽³⁾ e Giovanni tabulario⁽⁴⁾. V'è non solo nell'aspetto generale dei loro lavori, ma nelle dimensioni delle lettere e nel tratteggiamento di alcune di esse (*a*, *c*, *t*) tanta affinità fra l'opera dello scolaro e quella del precettore da lasciar vedere chiaramente la loro reciproca relazione e l'indirizzo delle varie scuole. L'azione individuale dei maestri è più evidente nel secondo periodo, quando un solo curiale aveva presso di sé molti discepoli. Negli scritti di Pietro Purciano⁽⁵⁾, Simone Gruccialma⁽⁶⁾, Matteo Boccamosca⁽⁷⁾, Nicola Lazzaro⁽⁸⁾, Napolitano Arzura⁽⁹⁾, che seguivano nello stesso tempo (a. 1289-97) gl'insegnamenti di Nicola Gruccialma⁽¹⁰⁾, trovansi tratteggiate alla stessa maniera e con la stessa inclinazione che avevano nelle carte del maestro le lettere *e*, *p*, *q*. Difficilmente si troveranno le stesse forme nelle carte eseguite dagli altri numerosi

(1) Mon. sopp. (anter.), I, 11.

(2) Mon. sopp. (anter.), I, 21.

(3) Si hanno carte scritte da Giovanni cur.-scrin. fra il 912, Mon. sopp. (anter.), I, 4, ed il 922, ivi, I, 10. Anche quella eseguita dallo scrittore Anastasio (a. 926) ha la completio autografa di Giovanni, ivi, I, 11.

(4) Il tab. Giovanni, suocero dello scrittore omonimo, compare la prima volta nella c. donationis del 934, Mon. sopp. (anter.), 21, che viene da lui chiusa con la completio autografa. Ci restano molti documenti scritti di sua mano: l'ultimo è del 935, ivi, I, 42.

(5) Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1951 bis; *NisM*, f. 443.

(6) Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1965; XXIV, 1974; *NisM*, f. 432.

(7) Mon. sopp. (poster.), XXIV, 2007, 2629; *NisM*, f. 479.

(8) Mon. sopp. (poster.), XXV, 2062.

(9) Mon. sopp. (poster.), XXV, 2088.

(10) Nicola Gruccialma ebbe lunghissimo esercizio professionale. Appare come cur. fra il 1284 e 1297, Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 75; Mon. sopp. (poster.), XXV, 2088; e come tab. fra il 1315, Mon. sopp. (poster.) XXXI, 2654, ed il 1331, Mon. sopp. (poster.), XXXVI, 3098. Vi sono invece maestri che non esercitarono alcuna influenza su lo sviluppo della scrittura; Guido de Iacta (a. 1343-55), per esempio, il quale si differenzia nettamente dagli altri curiali e perfino dal suo scolaro Pietro Fellapane, Mon. sopp. (poster.), XLII, 3576; XLIII, 3692.

maestri: Pietro Gruccialma ⁽¹⁾, Pietro Spadaro ⁽²⁾, Ranfaldo Gado ⁽³⁾, Paolo Pulderico ⁽⁴⁾, Bartolomeo Marogano ⁽⁵⁾, Bartolomeo Manco ⁽⁶⁾, Lorenzo «de domno Bono» ⁽⁷⁾, Matteo Spasella ⁽⁸⁾, Paolo Cozzulo ⁽⁹⁾, Leonardo «de domno Aczo» ⁽¹⁰⁾, Giacomo Cozzulo ⁽¹¹⁾, Fran-

(1) Mon. sopp. (poster.), XV, 1287 bis; XXIV, 2030. Fu il maestro di Nicola Gruccialma (a. 1278-80), ivi, XX, 1657; XXI, 1703; e di Pietro Marca (a. 1294), ivi, XXIV, 2030, 2031.

(2) NisM, f. 148 (1271); Mon. sopp. (poster.); XXIV, 2024 (1294). Ebbe a discepolo Axaldo Spadaro (a. 1271-98); Mon. sopp. (poster.), XXII, 1862; NisM, ff. 148, 470.

(3) Fiori tra il 1271, NisM, f. 182, ed il 1311, Soc. stor. Nap., 2 AA, IV, 8; Soc. stor. Napol., *Notamentum instrum. S. Gregorii* (NisG), f. 334. Molti furono i suoi scolari: Matteo de Costanzo, NisM, f. 70, 145; Tommaso Gruccialma, Mon. sopp. (poster.), XXXIII, 2807; NisM, ff. 141, 589; Matteo Boccasca, Mon. sopp. (poster.), XXVII, 7279; NisM, f. 561; Stefano de Tarento, Mon. sopp. (poster.), XXIV, 2491; NisM, f. 409; Pietro Ferula, Soc. stor. Nap., 2 AA, IV, 8; Andrea de Contento, Mon. sopp. (poster.), XXXII, 2708, 2760; NisM, f. 591, 592.

(4) Esegui rogiti fra il 1273, Soc. stor. Nap., 9 AA, I, 5; NisM, f. 224, ed il 1292, Mon. sopp. (poster.), XXIV, 1971; NisM, f. 374. Seguirono i suoi insegnamenti Tommaso Boffa (a. 1286-7), Mon. sopp. (poster.), XXII, 1840; NisM, ff. 154, 539; Paolo Ferula (a. 1286); NisM, f. 222; Bartolomeo Pulderico (a. 1289-90), NisM, ff. 221, 223, 226.

(5) Nelle sue carte (a. 1277-97), Mon. sopp. (poster.), XX, 1627; XXV, 2088; NisM, ff. 471, 583, è ricordato un solo discepolo: Gregorio Orilia, Mon. sopp. (poster.), XXI, 1718; NisM, ff. 174, 207.

(6) Fu discepolo del cur. Guglielmo Ferula fino al 1278, NisG, f. 4; fu curiale tra il 1279, NisM, f. 323, ed il 1294, Mon. sopp. (poster.), XXIV, 2024. Suoi discepoli: Giovanni Barbozza, Mon. sopp. (poster.), XX, 1684, e Nicola Manco, ivi, XXIV, 2024.

(7) Tra il 1279, Mon. sopp. (poster.), XX, 1684, ed il 1303, ivi, XXVII, 2279; NisM, f. 561. Ebbe alla sua scuola Rainaldo Ferula, ivi, XXII, 1783, NisM, f. 596.

(8) Fra il 1280, Mon. sopp. (poster.), XXI, 1708; NisM, f. 455, ed il 1299, Mon. sopp. (poster.), XXVI, 2163; NisG, f. 18. Discepoli: Roberto Lazzaro, Mon. sopp. (poster.), XXIV, 2011, 2014; NisM, f. 150; Matteo Lazzaro, Mon. sopp. (poster.), XXIV, 2012; Stefano de Besantio, ivi, XXVI, 2163.

(9) V. *infra*, p. 77 nota 5.

Per le note 10 e 11 vedi p. seg.

cesco de Filippo ⁽¹⁾, Matteo Lazzaro ⁽²⁾, Paolo Ferula ⁽³⁾, Pietro de Crimina ⁽⁴⁾, Nicola Apucefalo primario ⁽⁵⁾, che contemporaneamente

(10) Esercitò l'arte fra il 1284, *Mon. sopp. (poster.)*, XXI, 1776, ed il 1332, *ivi*, XXXVII, 3119. Furono suoi discepoli: Matteo Roncella (a. 1286-1295), *Soc. stor. Nap.*, 9 BB, III, 16, e Giovanni Marogano, *ivi*, 9 BB, III, 17.

(11) Tra il 1284, *NisG*, f. 315, ed il 1292, *Soc. stor. Nap.*, 9 BB, III, 17. Unico suo discepolo fu Tommaso Boffa (a. 1288-91), *Mon. sopp. (poster.)*, XXII, 1875; XXIII, 1956; *NisM*, f. 515, *Protoc. di S. Severino*, f. 117.

(1) Il de Filippo fiori fra il 1288, *Mon. sopp. (poster.)*, XXII, 188, ed il 1312, *ivi*, XXX, 2572, ed ebbe come scolari: Pietro Pappacena (a. 1292), *Bibl. Brancacciana*, I, F. 5, f. 123, e Filippo Coco (a. 1292), *Mon. sopp. (poster.)*, XXIV, 1983.

(2) Vi sono docc. eseguiti da lui durante gli anni 1299-322, *Mon. sopp. (poster.)*, XXIII, 1938; XXXIII, 2823. Di un solo discepolo avanza il ricordo, Francesco Caridente (a. 1292-5), XXIV, 1988, 2032.

(3) Tra il 1294, *NisG*, f. 326, ed il 1305, *NisM*, f. 142. Discepoli: Gramonte Arcamone, *Mon. sopp. (poster.)*, XXV, 2072, e Leone Ferula, *ivi*, XXVII, 2239.

(4) Tra il 1295, *NisM*, f. 158, ed il 1313, *NisG*, f. 251. Discepoli: Nicola Cupiano, *NisM*, f. 158, Ruggiero Marca, *Mon. sopp. (poster.)*, XXVIII, 2369, e Filippo de Leta, *ivi*, XXIX, 2416.

(5) Fu per lunghissimo tempo primario (a. 1259-300), *Mon. sopp. (poster.)*, XIV, 1227; XXVI, 2195. Discepoli: Filippo Pulderico (a. 1279-84), *ivi*, XX, 1690; *NisM*, ff. 206, 606, e Gregorio Aciapacia (a. 1294), *Mon. sopp. (poster.)*, XXIV, 2025 *bis*. In quello stesso periodo (a. 1289-96) vi sono molti altri curiali, che solo alcuni anni prima o dopo ebbero presso di sé degli scolari: Bartolomeo Spiczicacasu (a. 1252-92), *Mon. sopp. (poster.)*, XIII, 1098; *Bibl. Brancacciana*, I, F, 5, f. 123; Gregorio Boccattorta (a. 1254-91), *Mon. sopp. (poster.)*, XIII, 119; XXIII, 1942; Bartolomeo Pulderico (a. 1293-335), *Mon. sopp. (poster.)*, XXIV, 2007; XXXVIII, 2195; Giovanni Affarchiallo (a. 1294-300), *NisG*, f. 38, *Mon. sopp. (poster.)*, XXVI, 2195; Giovanni Lazzaro (a. 1295-1311), *NisM*, f. 158, *Mon. sopp. (poster.)*, XXX, 2572. Contemporaneamente moltissimi curiali esercitavano l'arte, senza figurare mai come maestri: Antonio Mormile (a. 1272-309), *NisM*, f. 182; *NisG*, f. 175; Tommaso Gracculo (a. 1272-99), *Mon. sopp. (poster.)*, XIX, 1551; *NisG*, f. 144; Adinolfo Coco (a. 1272-89), *ivi*, f. 95, *NisM*, f. 221; Pietro Iuntulo (a. 1285-314), *Mon. sopp. (poster.)*, XXII, 1797; XXX, 2537; Enrico Lazzaro (a. 1286-304), *ivi*, XXII, 1833; XXVII, 2300; Matteo Pulderico (a. 1289), *NisM*, f. 373; Leonardo Medico (a. 1292-311), *Mon. sopp. (poster.)*, XXIV, 1988; XXX, 2542; Sergio Cagetano (a. 1292), *NisM*, f. 205; Andrea Lazzaro (a. 1293-5), *Mon. sopp. (poster.)*, XXIV, 2008, 2036;

tenevano scuola. Si può seguire perfino la tradizione di queste tendenze, da una scuola a un'altra, da una generazione a un'altra. Giovanni Modiosolido, che esercitava l'arte fra il 1235 ed il 1253 ⁽¹⁾, fece uso di certe iniziali (*A*, *O*, *Q*) e di certi segni abbreviativi, che furono eseguiti allo stesso modo dal discepolo Tommaso Orilia ⁽²⁾. Dall'Orilia, promosso curiale, passarono al suo scolaro Bartolomeo Marogano ⁽³⁾, e da quest'ultimo, divenuto alla sua volta curiale e maestro, allo scrittore Gregorio Orilia ⁽⁴⁾. Arriviamo così al 1297. Ora se si confrontano le iniziali ed i segni abbreviativi del Modiosolido con quelli di Gregorio Orilia, si vede quanto poterono su lo sviluppo della curiale l'influenza personale e la tradizione scolastica. L'azione esercitata da Paolo Cozzulo (a. 1282-311), il più noto maestro del tempo, che ebbe lungo esercizio professionale e una scuola fiorentissima, pare che domini la produzione grafica posteriore ⁽⁵⁾. Ricorderemo, per

Enrico de Filippo (a. 1295), ivi, 2036; Tommaso Boffa (a. 1295-8), ivi, XXIV, 2058; *NisG*, f. 122; Filippo Coco (a. 1295-320), *Mon. sopp. (poster.)*, XXIV, 2032; *NisG*, f. 143; Bartolomeo Siconolfo (a. 1296), ivi, f. 328.

(1) Nella *renovatio* di una *charta* del monastero di S. Pantaleone, «*facta temporibus invasorum*», Giovanni Modiosolido compare fra i curiali «*ad hoc specialiter convocati et rogati*» (a. 1235), *Mon. sopp. (poster.)*, X, 876. L'ultimo atto che porta la sua *completio* è del 1253, *NisG*, f. 98.

(2) Era discepolo del Modiosolido nel novembre del 1252, *Mon. sopp. (poster.)*, XIII, 1098.

(3) L'Orilia figura come curiale fra il 1257, *Mon. sopp. (poster.)*, XIV, 1168, ed il 1271, *NisG*, f. 245. Bartolomeo Marogano compare come suo discepolo dal 1263 al 1270, *Mon. sopp. (poster.)*, XVI, 1314; XVIII, 1492. Anche Andrea Spati fu suo scolaro (a. 1260), *NisG*, f. 2.

(4) Bartolomeo Marogano cur. (a. 1277-97), *Mon. sopp. (poster.)*, XX, 1627; XXV, 2088, tenne presso di sé Gregorio Orilia fra il 1282, *NisM*, f. 207, ed il 1283, ivi, f. 174.

(5) Alla sua scuola trovansi numerosi discepoli: Guglielmo Cacamodio (a. 1285-9), *Mon. sopp. (poster.)*, XXII, 1799; XXIII, 1907; Paolo Ferula (a. 1291), ivi, 1941, divenuto alla sua volta curiale e maestro (a. 1294-305), *NisG*, ff. 326, 142; Cesare Magnozia (a. 1291-3), *Mon. sopp. (poster.)*, XXII, 1943; XXIV, 2008; Riccardo Pulderico (a. 1295), ivi, XXIV, 2036; Giovanni Malasorte (a. 1299-301), ivi, XXVI, 2156-212; *Soc. stor. Nap.*, 9 AA, I, 6, 8. Questo scolaro abbandonò in seguito la scuola di Paolo Cozzulo

esempio, che egli adoperò un segno somigliante ad *h* negli spazi vuoti, oppure una specie di grossa virgola, con valore di segno di punteggiatura e talvolta con funzione meramente riempitiva ⁽¹⁾. Ebbene, dopo di lui, si diffonde l'uso di questi segni a quasi tutti gli scrittori dell'ultimo secolo ⁽²⁾. In tal modo si comprende anche come l'azione personale dei precettori abbia potuto ben presto stilizzarsi e concorrere allo sviluppo sempre più artificioso della scrittura napoletana. Una carta del 1289, eseguita appunto da Paolo Cozzulo, ma incompleta, perchè priva della *completio* e corretta in alcuni punti, contiene un alfabeto in lettere curiali, con le varianti di alcune di esse e con le forme che assumono nei collegamenti ⁽³⁾. Non è improbabile che sia un'esercitazione scolastica delle lettere fondamentali che imparavano i discepoli.

LEGATURE.

Dallo studio delle singole lettere e delle deformazioni che esse subiscono nelle varie legature si vede che la curiale napoletana ereditava dalla corsiva tutti i sistemi e gli espedienti per formare dei gruppi di lettere, anzi ereditava dei gruppi, ben presto stiliz-

e passò successivamente a quelle del tab. Nicola Gruccialma (a. 1305-6), Mon. sopp. (poster.), XXVIII, 2323, *NisM*, f. 561, e dei curiali Pace Magnozia (a. 1310), Soc. stor. Nap., 9 BB, IV, 8; Pietro Marca (a. 1314), Mon. sopp. (poster.), XXXI, 2650, e Bartolomeo Pulderico (a. 1331), Soc. stor. Nap., (perg. di S. Domenico), XI A, 3, 83. Altri discepoli di Paolo Cozzulo furono: Giovanni Capuano (a. 1302-4), Mon. sopp. (poster.), XXXVII, 2234; XXXVIII, 3143; Matteo Marogano (a. 1303-4), *ivi*, XVII, 2037, 2310; Giovanni Cozzulo (a. 1304-11), *ivi*, XXVII, 2299; XXIX, 2570; Francesco Arzura (a. 1306), *ivi*, XXVIII, 2357.

(1) Per esempio, Mon. sopp. (poster.), XXIV, 2008; XXXIII, 2799, col segno simile ad *h*; col riempitivo simile ad una grossa virgola, *ivi*, XXIX, 2515. Questo segno ricorre specialmente dopo la sanzione penale pecuniaria.

(2) Mon. sopp. (poster.), XXX, 2543, che contiene, per esempio, un rogitto del 1311, scritto da Ruggiero Marca, discepolo di Bartolomeo de Crimina, col riempitivo *h*. Altro segno consimile si vede nelle carte di Filippo de Leta, discepolo di Pietro di Crimina, *ivi*, XXIX, 2416.

(3) Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1912.

zatis in maniera caratteristica. La costruzione di siffatti gruppi non è dovuta a necessità grafiche ed al criterio di guadagnare tempo attraverso l'economia degli sforzi; bensì ad un modo convenzionale e talvolta capriccioso di rappresentare l'insieme di due o più lettere. Alcuni di questi gruppi, per esempio *ta*⁽¹⁾, *xp*⁽²⁾, *exs*⁽³⁾, hanno tanta artificiosità e tanta esuberanza di tratteggio da richiedere forse per l'esecuzione maggior tempo di quello che si sarebbe impiegato per tracciare le stesse lettere distaccate l'una dall'altra. Le legature ed i gruppi corsivi furono esagerati dai curiali, che resero sempre più breve il tratteggio, trasformandolo in segni convenzionali di aspetto quasi stenografico⁽⁴⁾. E così, nel raggruppare le lettere, non prevaleva neanche il criterio di formare delle sillabe o di separare le lettere di una parola da quelle di un'altra; ma, come nella corsiva antica (maiuscola e minuscola), l'affinità di struttura delle lettere vicine. È anche comunissimo il fenomeno dell'attrazione, per cui quando si succedono due lettere di forma eguale o analoga (per esempio, *c* e *c*, *c* ed *e*, *r* ed *s*) spesso se ne trova eseguita una sola⁽⁵⁾. Nel trascrivere un documento bisogna tener conto di queste attrazioni, sostituendo le lettere che mancano perchè assorbite dal tratteggio di quelle vicine. Non si tratta di un fatto puramente paleografico, ma anche ortografico, che giova molto a far conoscere certi usi propri di alcuni scrittori.

Oltre le legature normali, in cui ciascuna lettera conserva inalterate la sua forma e la sua struttura, ve ne sono altre che vengono agevolate dalla diversa posizione che possono avere alcune

(1) Tav. VI, n. 317 e sgg., Mon. sopp. (anter.), II, 52.

(2) Tav. VI, n. 459 e sgg., Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3350.

(3) Tav. V, n. 276 e sgg., Mon. sopp. (poster.), XXX, 3361. Nel primo rigo, fino dalle più antiche carte trovasi spesso tra l'asta della *d* e la *e* di *et* (nella formula: «imperante domino nostro sed et NN») un tratto d'unione, ivi (anter.) XII, 32, 37.

(4) Si vedano, per esempio, i gruppi *leo*, *dori*, tav. V, n. 112; tav. VI, n. 13 e sgg., Mon. sopp. (poster.), XLVII, 4051.

(5) Mon. sopp. (poster.), VI, 7. Così si troverà «tun compono» per «tunc compono», Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 15; «an civitatem» per «[h]anc civitatem» Mon. sopp. (poster.), III, 189.

lettere (per esempio, *c, e, t*). Volendo lo scrittore eseguire con la maggiore rapidità e col minor numero di segni tutto un gruppo, dava agli elementi alfabetici che lo costituivano l'inclinazione e la giacitura necessaria a unificare l'esecuzione dei vari tratti e a rendere continuo il *ductus* (per esempio, *ecc* ⁽¹⁾, *octo* ⁽²⁾). Non tutte le lettere però si prestano a siffatte deformazioni. Ve ne sono alcune (*b, d, h, l*), che conservano in tutti i tempi la rigidità del loro tratteggiamento e la loro forma primitiva e che si prestano solo a certe determinate legature. Esse rappresentano, per così dire, lo scheletro dei gruppi curiali, l'elemento invariabile e costante, che si conserva sempre inalterato.

È raro l'uso dei nessi, che si formano per apparente sovrapposizione o combaciamento di un c'emento di una lettera su quello di un'altra ⁽³⁾.

Molti gruppi si formano per semplice accostamento di lettere, che, per la loro forma e per la loro struttura, non si prestano alle ordinarie legature (per esempio la *a* di *ali*, la *i* di *ip*) ⁽⁴⁾. Anche qui prevalevano l'arbitrio ed il capriccio degli scrittori, che ne abusarono, specie durante il secondo periodo, producendo confusioni e difficoltà alla lettura.

MAIUSCOLE.

Un vero e proprio tipo di maiuscola non esiste nella curiale napoletana, perchè per le iniziali si adoperavano comunemente le lettere minuscole ingrandite dello stesso alfabeto. Ma, al principio di alcune formole, ricorrono quasi costantemente, certe lettere di varia derivazione e forma, che vanno via via stilizzandosi e divenendo caratteristiche dello scrittorio locale. Acquistano anzi interesse diplomatico in quanto indicano l'inizio di questa o quella parte del protocollo e del testo. Hanno l'aspetto di iniziali librarie,

(1) Tav. V, n. 129 e sgg.

(2) Tav. VI, n. 57.

(3) Tav. V, n. 367.

(4) Tav. V, nn. 5, 400, 401; Mon. sopp. (poster.), XXIX, 2423.

condotte con atteggiamento goffo ed artificioso. In alcune parole (« in », « idest », « horta ») era maiuscola anche la seconda lettera ⁽¹⁾. Accanto a forme trasandate ve ne sono altre eseguite con molta cura e rifinite con segni ornamentali. Queste lettere, essendo di grande dimensione, di struttura calligrafica e spesso a tratti raddoppiati, risaltano molto nel corpo della scrittura, che appare sempre molto piccolo e di aspetto corsivo.

La *A*, come iniziale della formola dispositiva (« A presenti die promptissima voluntate, do, trado, offero »), è una delle più caratteristiche. Risulta costituita da un' *A* capitale rustica, che s'intreccia con un'altra *A* dello stesso tipo, capovolta ⁽²⁾. Dalla primitiva forma di un' ω ingrandita ⁽³⁾ a quest'ultima il processo di evoluzione è lentissimo. Le anse della lettera, eseguite in un tempo solo e abbassate notevolmente al disotto del rigo, ben presto si trasformano in due angoli acuti, dando luogo ad una specie di *W* ⁽⁴⁾. Molte volte i vertici inferiori di tale segno furono prolungati, per ragione ornamentale, in due tratti che convergono ad angolo acuto ⁽⁵⁾. In tali casi la lettera appare condotta in due o in tre tempi ed assume l'aspetto di un' *A* capovolta. Finalmente il tratto mediano fu prolungato ai due lati, e si ebbe la forma nuova, che è spesso arricchita di occhielli, di trattini, di ispessimenti e di forcelle alle estremità e nei punti d'intersezione ⁽⁶⁾.

(1) Tav. II, nn. 72, 80; Mon. sopp. (anter.), I, 23; XI, 24; ivi (poster.), XXXIII, 2786.

(2) Tav. II, nn. 30, 31; Mon. sopp. (poster.), LIV, 4630; XXIV, 2008.

(3) Tav. II, n. 2 Mon. sopp. (anter.), I, 11, 18. Si trovano anche delle *A* iniziali della stessa forma, ornate di piccoli trattini, tav. II, n. 3; ivi (anter.), II, 95.

(4) Tav. II, n. 5 e sgg. Questo tipo appare già stilizzato e con rifiniture ornamentali, nel secolo decimosecondo, tav. II, n. 9, 10; Mon. sopp. (poster.), III, 227. Le ornamentazioni vanno sempre aumentando, tav. II, n. 14 e sgg.; ivi (poster.), III, 189; IV, 256; XIV, 1186; XVIII, 1446; XXIV, 2030.

(5) Tav. II, n. 24 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXIV, 2011, 2032. Anche per questa forma di *A* si ebbero le solite rifiniture ornamentali.

(6) Tav. II, n. 30; Mon. sopp. (poster.), LIV, 4630. La *A* iniziale dello stesso tipo trovasi nei codici greci coevi; per es., in un Evangelario Macedone, del 1282, THOMPSON, *An Introduction to greek and latin Palaeography*, Oxford 1912, 256, 258.

Dal secolo undecimo in poi questi vari tipi si trovano promiscuamente adoperati e presentano delle notevoli peculiarità di esecuzione. Per la *A* maiuscola iniziale di altre formule restò sempre in uso la minuscola ingrandita. Solo Pietro primario adoperò, in una carta del 1027, un'*A* maiuscola, simile ad una *M* capitale sormontata da due trattini orizzontali ⁽¹⁾.

La *C* della parola « Certum » nella notificatio (« Certum est « me NN. », &c.) assume varie forme. Solo nei primi tempi trovansi qualche volta usata la *C* crestata, che ricorre più comunemente come iniziale di altre formole (« Combenit itaque eum », &c. ⁽²⁾). Poi prevale ben presto per « Certum » una *C* angolosa, ora aperta a destra ⁽³⁾, ora chiusa e simile ad un cuore con la punta in alto e con un'ampia curva che scende al disotto del rigo ⁽⁴⁾, oppure ad un triangolo con la base a sinistra ed il vertice a destra ⁽⁵⁾. Non è altro che la *C* maiuscola corsiva alterata nella forma e nella struttura. Questo tipo iniziale di rado trovasi distaccata dal resto della parola; ordinariamente è in legatura con la lettera successiva. Anche nelle altre corsive locali presenta, al principio della notificatio una forma analoga. Come iniziale di altre espressioni, si usava nel secondo periodo una *C* maiuscola con riempiimenti d'inchiostro delle curve, che ricorda il segno di paragrafo dei codici in gotica ⁽⁶⁾.

La *D* delle espressioni « Dispositum a me factum », « Dum venit ad obitum », « De quibus nihil mihi remansit » è di forma minuscola ingrandita, tratteggiata calligraficamente e rifinita con occhielli e trattini ornamentali ⁽⁷⁾. Veniva spesso eseguita in due tempi, con l'asta rigida e massiccia e con l'occhiello aperto su-

(1) Tav. II, n. 1; Mon. sopp. (anter.), VII, 15.

(2) Tav. II, nn. 32, 33; Mon. sopp. (anter.), VI, 3.

(3) Tav. II, n. 37; Mon. sopp. (poster.), XX, 1642.

(4) Tav. II, n. 38; Mon. sopp. (anter.), VII, 2. Per eccezione trovasi una *C* crestata, con le estremità convergenti a destra, tav. II, n. 35; Mon. sopp. (anter.), VI, 3.

(5) Tav. II, n. 39; Mon. sopp. (poster.), IV, 282.

(6) Tav. II, n. 40; Mon. sopp. (poster.), XXX, 2588.

(7) Tav. II, n. 41 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 18, 32; ivi (poster.), III, 213.

periormente, accartocciato e senza profilo. Trovansi anche altre esecuzioni dello stesso tipo di *D*, talvolta coi tratti ondulati ed incerti ⁽¹⁾ ovvero con le curve riempite di inchiostro e di fattura rozza ed artificiosa ⁽²⁾. Spesso tale lettera recava alla sommità un segno di croce greca o latina, forse pel valore simbolico o sacrale che si attribuiva ad essa, in quanto ricordava l'iniziale del nome « Deus » ⁽³⁾. Verso gli ultimi anni è in uso una *D* onciale con le curve riempite di inchiostro ⁽⁴⁾.

La *G*, iniziale del nome del re « Guillelmus » nella datatio, rassomiglia a un grosso numero tre a rovescio ⁽⁵⁾.

La *H*, nella formola « Horta est itaque intentio », è rappresentata nei primissimi tempi dalla corrispondente lettera curiale ingrandita e condotta più o meno calligraficamente, ora adorna di rifiniture alla sommità, ora con l'asta prolungata e svolazzante al disotto del rigo ⁽⁶⁾. Durante il secolo decimosecondo, specie nei rogiti del curiale Gregorio (a. 1094-1115), non mancano esecuzioni accurate ⁽⁷⁾. In seguito o ricompare la forma lapidaria ⁽⁸⁾ o quella minuscola, con la curva riempita d'inchiostro e con rifiniture alle estremità ⁽⁹⁾.

La *I* era alta e massiccia, raramente a tratti raddoppiati ⁽¹⁰⁾; presenta i soliti occhielli e le solite lineette ornamentali. Fu anche in uso la *i* corsiva alta, terminante inferiormente con un forte svolazzo ⁽¹¹⁾. Questa lettera ricorre all'inizio di formole di ogni genere, e talvolta per nomi propri o per parole cui si vuol dare rilievo (« idest », « integra »).

(1) Tav. II, n. 46, 47; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(2) Tav. II, n. 62, 64 e sgg.; ivi, 2 AA, IV, 14; 9 BB, III, 17.

(3) Tav. II, n. 55 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XIV, 1204; XIII, 1809 bis.

(4) Tav. II, nn. 67, 68; Mon. sopp. (poster.), XLVII, 4051; LI, 4437.

(5) Tav. II, n. 69; Mon. sopp. (poster.), II, 97.

(6) Tav. II, nn. 70, 71; Mon. sopp. (anter.), II, 64, 90; V, 16.

(7) Tav. II, n. 72; Mon. sopp. (anter.), XI, 24.

(8) Tav. II, n. 73; Mon. sopp. (poster.), V, 382.

(9) Tav. II, n. 74; Mon. sopp. (poster.), XXVIII, 3168.

(10) Tav. II, nn. 79, 80; Mon. sopp. (poster.), XXIV, 1974.

(11) Tav. II, n. 75 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 23.

La *M*, specialmente nei diplomi, come iniziale del nome Marino, ha la forma curiale ingrandita ⁽¹⁾ oppure onciale ⁽²⁾. In un documento del 1088, scritto da Pietro curiale (1078-95) trovasi adoperata la *M* capitale in luogo della *N*, come iniziale della formola: « Notitia retum inventaneum » ⁽³⁾.

La *N* è di tipo capitale, a tratti semplici ⁽⁴⁾ o raddoppiati e coi soliti ornamenti e rifiniture, sia nel mezzo che alle estremità delle sue aste ⁽⁵⁾. Ricorre di solito come iniziale della intitolatio nei diplomi (« Nos NN. eminentissimus consul et dux »). Nella copia di un preceptum del duca Marino II del 975, eseguita dal tabulario Sergio, trovasi una *N* in un tempo solo ⁽⁶⁾. Essa risulta composta di un'asta verticale recante alla sommità una strozzatura e un occhiello, al quale si collega il secondo tratto della lettera. Verso gli ultimi tempi, come iniziale della formola: « Nunc autem », la *N* ha l'asta massiccia e la curva riempita d'inchiostro, come nei codici in gotica ⁽⁷⁾.

Caratteristica è la *O* iniziale della parola « Offero » nella formola dispositiva delle donazioni. Nelle carte del decimo secolo si usava la corrispondente lettera curiale ingrandita e recante in mezzo un punto ⁽⁸⁾. Più tardi veniva rappresentata da una specie di losanga, con un cerchietto centrale e con rifiniture ornamentali ai quattro vertici ⁽⁹⁾. Spesso si tracciavano dentro la lettera, in opposizione agli angoli ottusi, riempiti d'inchiostro, due lineette parallele, che racchiudevano dei puntini e degli occhielli, quasi per

(1) Tav. II, n. 82 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), III, 38; V, 6; VI, 45.

(2) Tav. II, n. 81; Mon. sopp. (anter.), III, 162.

(3) Tav. II, n. 85; Mon. sopp. (anter.), IX, 38. L'uso della *M* come iniziale della parola « Notitia » fa supporre o che il cur. Pietro ignorasse il segno di *N* e lo sostituisse con quello di *M* o che per distrazione scrivesse « Motitia » in luogo di « Notitia ».

(4) Tav. II, n. 95; Mon. sopp. (poster.), I, 30.

(5) Tav. II, n. 88 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), V, 34; VIII, 5; ivi (poster.), XXXIII, 2786.

(6) Tav. II, n. 86; Mon. sopp. (anter.), 162.

(7) Tav. II, n. 93; Mon. sopp. (poster.), XXI, 1708; XXIII, 1927.

(8) Tav. II, n. 97; Mon. sopp. (anter.), I, 5.

(9) Tav. II, n. 99 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), VII, 40; IX, 24; XIV, 1170.

dare maggior rilievo al chiaroscuro⁽¹⁾. Non mancano dei casi in cui le due parallele si ricongiungevano a mo' di ellissi⁽²⁾. V'è inoltre la O di forma circolare, contenente altre circonferenze concentriche e il solito punto centrale⁽³⁾. Fra questi cerchi s'inserivano trattini e punti ornamentali. La forma ovale con le curve riempite d'inchiestro è propria del secondo periodo⁽⁴⁾.

La P, iniziale della espressione « Petimus », nei livelli e nelle precarie, e della espressione « Per dispositum », nei testamenti, è di tipo capitale, ma di tratteggio duro e talvolta angoloso, con le solite rifiniture⁽⁵⁾. È comune, nel secondo periodo, la P a tratti raddoppiati e ricchi di ornamenti: vi sono svolazzi, occhielli, punti e trattini alle estremità e nei vari punti dell'asta e dell'occhiello⁽⁶⁾.

Della Q, come iniziale delle clausole (per esempio: « Quod si nos autem », « Quia ita inter nos stetit »), si hanno diverse forme, che risentono delle influenze e delle alterazioni personali degli scrittori. Prevale nel decimo secolo quella di tipo minuscolo corsivo, ingrandita e di fattura più o meno accurata⁽⁷⁾. Ha l'occhiello aperto in alto e la coda a destra di esso e terminante al disotto del rigo con uno svolazzo serpeggiante. Ve n'è un'altra di tipo maiuscolo con la curva aperta in basso, dalla quale derivano tutte le forme dei tempi posteriori⁽⁸⁾. Nelle esecuzioni

(1) Tav. II, n. 101; Mon. sopp. (poster.) XVIII, 1447.

(2) Tav. II, n. 102; Mon. sopp. (poster.) XIV, 1170.

(3) Tav. II, n. 98; Mon. sopp. (anter.), VIII, 4.

(4) Tav. II, nn. 104, 105; Mon. sopp. (poster.), XLI, 3464. In quest'ultimo periodo vi sono anche esecuzioni più trasandate, tav. II, n. 103; ivi (poster.), XXXIX, 3298.

(5) Tav. II, n. 106 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), XI, 23.

(6) Tav. II, n. 110 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), V, 23; VIII, 39; IX, 535; XI, 33; ivi (poster.), III, 227; X, 830.

(7) Tav. II, nn. 120, 121; Mon. sopp. (anter.), II, 70; Soc. stor. Nap., 9 BB, IV, 1. Se ne trova ancora qualche esempio nel secondo periodo, Mon. sopp. (poster.), XXXIV, 2922.

(8) Tav. II, n. 118 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 21, 27, 35; ivi (poster.), V, 401. Verso gli ultimi tempi ricompare la Q di tipo maiuscolo, tav. II, n. 123; Mon. sopp. (poster.), XXXII, 2676.

calligrafiche della lettera, la curva rotondeggiante e la coda hanno i tratti ornati con rifiniture o raddoppiati e congiunti fra loro da lineette ornamentali ⁽¹⁾. Se ne troveranno degli esempi fino al secolo decimoterzo. Più comune è la *Q* con la curva angolosa e dura. Veniva eseguita in un tempo solo, in due e in tre tempi, e ornata di trattini, occhielli, svolazzi accartocciati o liberi, puntini ⁽²⁾. Talvolta, nel secolo decimosecondo, la lettera assume l'aspetto di un triangoletto col vertice in alto e con le estremità del suo lato inferiore, orizzontale, alquanto allungate, non che da una coda serpeggiante o accartocciata ⁽³⁾. Il triangolo, durante il secondo periodo, ha spesso gli angoli rotondeggianti, e reca in alto due terminazioni divergenti, molto alte e rifinite con trattini ornamentali. Non mancano dei casi in cui lo spazio chiuso fra i suoi lati è riempito di puntini o coperto tutto d'inchiostro ⁽⁴⁾. La coda, trasformata in un fregio, s'inseriva nel punto medio della sua base, e qualche volta manca del tutto. I curiali dell'ultimo secolo rappresentavano la *Q* con due tratti obliqui, che si tagliavano a mo' di croce e recavano alle estremità le solite rifiniture ornamentali ⁽⁵⁾.

La *R* maiuscola iniziale, durante il primo periodo, non presenta nulla di notevole; è di tipo curiale ingrandito. Nelle carte di Leone curiale (a. 987-1017) si trovano le prime *R* di tipo lapidario, con un esagerato sviluppo in alto dell'asta verticale ⁽⁶⁾. Le varie parti che costituiscono la lettera appaiono dopo di allora eseguite in vario modo. L'asta era rappresentata da due linee, di cui quella sinistra serpeggiante e sottile e quella destra rigida

(1) Tav. III, n. 17; Mon. sopp. (poster.), XII, 1001.

(2) Tav. II, nn. 126, 128; tav. III, n. 1 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XIII, 1074, 1148; XIV, 1202; XX, 1684; XXIII, 1965; XXIX, 2439.

(3) Tav. III, n. 1 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), XIII (perg. varie; a. 979).

(4) Tav. III, n. 7 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXIII, 1956. Verso gli ultimi tempi si ha una *Q* simile ad un angolo aperto in alto e col vertice sul rigo, tav. III, n. 29; ivi (poster.), XXXIII, 2740.

(5) Tav. III, n. 30; Mon. sopp. (poster.), LIII, 4573. Da questo tipo di *Q* deriva anche un segno più complesso, tav. III, n. 31; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3270.

(6) Tav. III, n. 32; Mon. sopp. (anter.), V, 6.

e massiccia ⁽¹⁾. Talvolta ambedue le linee erano rigide e convergevano sul rigo ad angolo acuto, dando così luogo ad un triangolo, i cui lati erano internamente adorni di punti e di curve riempite d'inchiostro ⁽²⁾. La base del triangolo, rivolta in alto, era sormontata da due piccole cuspidi o da una linea serpeggiante ⁽³⁾. L'occhiello della *R* racchiudeva anche trattini e punti ornamentali, ma appare quasi sempre di tratteggio sottile e di piccole dimensioni, quasi sproporzionate all'altezza della lettera ⁽⁴⁾. Il tratto inferiore della *R* invece, sottile e terminante inferiormente con un uncino o con un occhiello, era molto alto ⁽⁵⁾.

La *S* delle clausole « *Si autem* », « *Si nos autem* », durante il primo periodo, non è altro che la minuscola corsiva originaria ingrandita e tratteggiata calligraficamente, in un tempo solo o in due tempi ⁽⁶⁾. Il primo dei suoi tratti si irrigidì in una massiccia asta verticale ornata nel mezzo ed alle estremità dei soliti trattini ⁽⁷⁾. A destra di essa, in alto, s'innestava il secondo tratto, che terminava con un occhiello e uno svolazzo. Questa lettera prendeva posizione al disopra del rigo e andò sempre più stilizzandosi nel secondo periodo ⁽⁸⁾. L'asta appare sovraccarica di ornamenti in tutta la sua lunghezza, e talvolta ha la forma di un triangolo col vertice sul rigo e la base in alto ⁽⁹⁾.

La *T* iniziale della formola « *Tetigit mihi* », nelle *chartulae divisionis* (dette *merissis*), è di tipo maiuscolo corsivo, ma con tratteggio massiccio e a volte calligrafico ⁽¹⁰⁾.

È caratteristica la *U* iniziale usata per la formola di *reco-gnitio*, nelle *chartulae securitatis* (per esempio: « *Visus*

(1) Tav. III, n. 33 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XX, 1666; XXII, 1840.

(2) Tav. III, n. 36 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXIV, 1972; XXVI, 2195.

(3) Tav. III, n. 35 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXII, 1840; XXIV, 1972.

(4) Tav. III, n. 36 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXIV, 1972; XXXV, 3026; XLVII, 4101.

(5) Ivi.

(6) Tav. III, n. 39 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 18, 29.

(7) Tav. II, n. 42; Mon. sopp. (poster.), III, 189.

(8) Tav. II, n. 46; Mon. sopp. (poster.), XVIII, 1508.

(9) Tav. III, n. 46 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXXII, 2732; XXXV, 2963 bis.

(10) Tav. III, n. 51; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3292.

« itaque fuit », « Visa itaque fuit », « Visi itaque fuimus »). Durante il periodo più antico, fino cioè alla metà del decimo secolo, i curiali ingrandivano la minuscola del loro alfabeto ⁽¹⁾. Dopo di allora la prima asta della lettera è più alta della seconda e talvolta accartocciata in alto ⁽²⁾. Verso la fine del secolo decimo si trovano le prime *U* a tratti raddoppiati e racchiudenti lineette ornamentali ⁽³⁾. Talvolta la lettera s'iniziava con un fregio simile alla testa di un mostro ⁽⁴⁾. Il curiale Gregorio (a. 1140-61) nella *charta securitatis* del 1145 rappresenta questa iniziale con un galletto, che, dopo di lui, finisce col sostituire completamente tutte le altre forme ⁽⁵⁾. Il disegno è di fattura più o meno rozza e primitiva, a seconda della maggiore o minore abilità di chi lo eseguiva ⁽⁶⁾. La cresta non si trova sempre adoperata; il collo è alto, rettilineo ed ornato di trattini orizzontali; il corpo grosso rotondeggiante e coperto di squame; la coda, sottile o a tratti raddoppiati, reca alla sommità occhielli e rifiniture. Mancano sempre le zampe. Spesso, in luogo del galletto, si usava un drago col corpo attorcigliato ⁽⁷⁾. Delle iniziali di tipo analogo si trovano nei codici in beneventana ed in minuscola della stessa epoca. È notevole però nelle carte napoletane lo stilizzarsi di questi disegni, che si conservano presso che immutati negli ultimi tre secoli della scrittura. Per eccezione si trova nei rogiti di Lisolo Ferula una *U* di forma angolosa con riempimenti d'inchiostro ⁽⁸⁾.

Solo qualche diploma degli ultimi duchi ebbe il primo rigo (per esempio: « In nomine domini Dei salvatoris nostri Ihesu

(1) Tav. III, n. 52 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 18; II, 107.

(2) Tav. III, n. 53 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), III, 23; XI, 17.

(3) Tav. III, n. 57 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), V, 17, 42; XI, 5. Di fattura più semplice è la *U* che trovasi in tav. III, n. 56; ivi (anter.), VI, 40; IX, 48; X, 3, 4, 7.

(4) Tav. III, n. 62 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), XII, 16, 48.

(5) Tav. III, n. 68 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), I, 41 (35).

(6) Tav. III, n. 68 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), VIII, 669; XVII, 1406, 1430, 1414, 1453.

(7) Tav. III, n. 71 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), V, 400; VII, 556, VIII, 739.

(8) Tav. III, n. 81; Mon. sopp. (poster.), LIII, 4573.

« Christi. Nos Sergius Dei gratia eminentissimus consul et « dux, magister militum ») in lettere allungate, che differiscono da quelle che i curiali comunemente usavano ⁽¹⁾. Erano un miscuglio di maiuscole e di curiali ingrandite, con un esagerato sviluppo della loro altezza, a danno dei tratti orizzontali, che divenivano brevi e si confondevano spesso coi tagli ornamentali. Quest'uso non si generalizzò mai, e molti diplomi furono eseguiti senza tale caratteristica di solennità. Pare che essa abbia qualche rapporto d'influenza coi vicini territori longobardi di Benevento, Capua e Salerno, ove appunto, fin dal nono secolo, i diplomi dei principi avevano il primo rigo in lettere allungate, dello stesso tipo e della stessa forma di quelle che trovansi usate a Napoli ⁽²⁾.

ESPRESSIONI CARATTERISTICHE.

In alcune formole del protocollo e del testo s'incontrano costantemente gruppi di lettere, intere parole e compendi eseguiti in maniera artificiosa e convenzionale. Talvolta assumono l'aspetto di segni stenografici e presentano difficoltà alla lettura. Queste esecuzioni artificiose costituiscono una delle caratteristiche più notevoli ed appariscenti della curiale e contribuiscono a fare apparire la scrittura come irta di segni stenografici, a tutta prima indecifrabili. Alcune di esse finiscono per essere più disegno che scrittura, più ornamentazione che insieme di lettere. Per la loro posizione in determinate formole del documento acquistano un notevole interesse diplomatico. Osservando il loro processo di evoluzione lento e continuo, è possibile vedere come le lettere che li costituiscono si siano andate via via deformando e stilizzando.

« Certum ». Trovasi al principio della notificatio e conserva, durante il primo periodo, la sua struttura normale, con

(1) Mon. sopp. (anter.), V, perg. varie (a. 1131).

(2) Bibl. capitolare di Benevento, Armadio mobile, 1; ivi, Privilegiorum, vol. 32, 6.

la *r* che scende al disotto del rigo e con la *t* aperta ⁽¹⁾. La *e* forma d'ordinario un nesso con la *C* iniziale ⁽²⁾. Dopo di allora il gruppo *tu* prende proporzioni maiuscole ⁽³⁾ ed è tagliato in alto, per ragione ornamentale, da una linea orizzontale, oppure viene rappresentato con tre triangoli, coi vertici in alto e con le basi poggianti su di un tratto orizzontale giacente sul rigo ⁽⁴⁾. Così stilizzato, questo gruppo assume in seguito molteplici aspetti ⁽⁵⁾. Verso gli ultimi tempi crescono le ornamentazioni, che talvolta danno alle aste di *t* e di *u* la forma di lettere *d* e che arricchiscono di apici e di occhielli le linee trasversali ⁽⁶⁾. Anche la *r* ha spesso il suo tratto iniziale ricciuto e quello finale fortemente ondulato. Il curiale Nicola Cannuto (a. 1321-44) ed i suoi discepoli eseguivano sotto la parola « Certum » un segno di croce ⁽⁷⁾.

« idest ». Caratteristico in questa parola, di uso comunissimo nel testo, è il gruppo *est* ⁽⁸⁾. La *e* fa nesso con la *d* precedente, e la legatura *st*, simile alla *x*, è attraversata da un tratto orizzontale, che taglia in alto la parola.

« et hec chartula ». Vi sono vari modi di rappresentare questa espressione, specie nelle formole conclusive del documento. Talvolta si scriveva per intero il gruppo *ecch* ⁽⁹⁾ o *eccl* ⁽¹⁰⁾, tagliato in alto da una linea orizzontale; talvolta il gruppo *et hech* ⁽¹¹⁾, o *et c cl* ⁽¹²⁾, sormontato anche da un tratto orizzontale. Nel primo

(1) Tav. IV, n. 1 e sgg.

(2) Tav. IV, n. 6; Mon. sopp. (anter.), II, 36; VI, 529.

(3) Tav. IV, n. 19; Mon. sopp. (anter.), XII, perg. varie (a. 1074); ivi (poster.), XX, 1603.

(4) Tav. IV, nn. 15, 19 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), III, 189; XXIX, 2416.

(5) Tav. IV, n. 14 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3350, 3357 bis, 3361.

(6) Tav. IV, n. 22; Mon. sopp. (poster.), XXXVIII, 3228, 3258.

(7) Tav. IV, n. 28 e sg.; Soc. stor. Nap., 2 AA, IV, 8.

(8) Tav. IV, nn. 30, 31 e sgg.; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1.

(9) Tav. IV, n. 35 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), V, 6.

(10) Tav. IV, n. 52 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), VI, 26.

(11) Tav. IV, n. 37 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), VII, 2.

(12) Tav. IV, n. 58 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XIV, 1168, 1186; XXIV, 1974; XXX, 2588.

caso mancano le lettere *t* di *et*, *he* di *hec*, e la parola « chartula » è abbreviata per troncamento (*ch* o *cl*). Nel secondo caso invece, dopo la copula *et*, c'è un segno convenzionale che rappresenta il gruppo *hec*. Si vedono cioè un tratto verticale, che corrisponde all'asta di *h*, e un secondo tratto curvo, collegato alla *c* successiva, che corrisponde alla parte finale di *h* ed alle lettere *e* e *c*. Vi sono inoltre molteplici altre esecuzioni, che non lasciano sempre distinguere chiaramente le singole lettere adoperate ⁽¹⁾. Per la costruzione di siffatti gruppi prevale il fenomeno dell'attrazione, per cui la *e* di *hec* e le due *c* successive, che avevano affinità di tratteggio, venivano rappresentate con un unico segno. La linea orizzontale su tutto il gruppo farebbe pensare a un modo capriccioso di abbreviare le parole ⁽²⁾. Ma essa non ha valore di segno abbreviativo, bensì solamente ornamentale. Spesso infatti manca addirittura, e spesso è identica a quella che si adoperava su le parole « Certum » e « idest », scritte per intero ⁽³⁾.

« scriptor », « scripta ». S'incontrano d'ordinario nella *rogatio* e nella *roboratio*. Di tutta la parola non si vede che la lettera *s*, alla quale s' intreccia in diversi modi una linea ora serpeggiante ⁽⁴⁾, ora retta ⁽⁵⁾, che è spesso rifinita all'estremità destra o tagliata da un trattino mediano ⁽⁶⁾. Questo segno convenzionale, che va sempre più stilizzandosi e divenendo artificioso e duro, deriva probabilmente da una primitiva *p*, intrecciata con un segno abbreviativo. Nelle carte del primo periodo infatti ricorre quasi sempre il compendio *scrp* (con la *a* intrecciata al segno abbreviativo) ⁽⁷⁾.

(1) Tav. IV, n. 38 e sgg.

(2) Tav. IV, nn. 38, 39.

(3) Tav. IV, nn. 19, 31 e sgg.

(4) Tav. IV, n. 69 e sgg.; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 15; Mon. sopp. (poster.), XXIX, 2439.

(5) Tav. IV, n. 66; Soc. stor. Nap., 2 AA, IV, 14.

(6) Tav. IV, n. 67 e sgg.; Soc. stor. Nap., 2 AA, IV, 14; Mon. sopp. (poster.), XVII, 1406.

(7) Tav. IV, n. 65; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

« suprascripta », *e, i, o, is, os, us*. Questa parola è, fin dai primi tempi, rappresentata dai compendi *ssta, e, i, o, is, os, us*, come nella minuscola corsiva di origine. L'intero gruppo fu eseguito in un tempo solo ⁽¹⁾ ed in due tempi ⁽²⁾. Il rimpiccolirsi della scrittura rese appena distinguibili le due *s* ⁽³⁾, che andarono poi deformandosi in un unico archetto o apice ⁽⁴⁾. Quest'unico segno sta a rappresentare ambedue le *s*. Della *t*, verso gli ultimi tempi, non si vede che un'ampia curva terminante inferiormente a svolazzo ⁽⁵⁾. Finisce poi per divenire simile a un numero sette ⁽⁶⁾ o a una curva ⁽⁷⁾, aperta a sinistra, che scende al disotto del rigo.

« firma », « firmissima ». Ricorre nella espressione « sit firma scripta per manus » della *roboratio*. Veniva rappresentata con tratteggio rapido e minuto, mercè il compendio *fi* ⁽⁸⁾. L'asta della *f* era tagliata dalla vocale, che terminava con un forte svolazzo a sinistra. Durante il secondo periodo il tratto iniziale della *f* recava spesso in alto, a sinistra, quasi all'estremità, un occhiello, che dava alla lettera l'aspetto di una *g* ⁽⁹⁾. Quest'occhiello non è altro che la *t* di « sit » collegata alla *f*: da principio infatti le lettere erano così raggruppate: *si tfi* ⁽¹⁰⁾. Ma, in seguito, si aggiunse al gruppo *si* la *t* e non si attribuì alcun valore all'occhiello, che si trovava al principio della *f* ⁽¹¹⁾. Anche le altre parole della espressione: « sit firma scripta per manus », eseguite in modo convenzionale, hanno verso gli ultimi tempi l'aspetto di segni stenografici ⁽¹²⁾.

(1) Tav. IV, n. 79; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(2) Tav. IV, nn. 78, 80; Mon. sopp. (anter.), I, 4.

(3) Tav. IV, n. 77 e sgg.; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 3.

(4) Tav. IV, n. 97 e sgg.; Mon. sopp. (poster.), XXIX, 2413.

(5) Tav. IV, n. 103; Mon. sopp. (poster.), XXIX, 2491.

(6) Tav. IV, n. 104; Mon. sopp. (poster.), XXXVIII, 3195.

(7) Tav. IV, n. 105 e sg.; Mon. sopp. (poster.), XXIX, 2423.

(8) Tav. IV, n. 109 e sg.; Mon. sopp. (anter.), II, 70.

(9) Tav. IV, n. 110; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2; 2 AA, IV, 2.

(10) Tav. IV, n. 115; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 15.

(11) Tav. IV, n. 116; Mon. sopp. (poster.), XXIX, 2423.

(12) Tav. IV, n. 114 e sgg.

« legitur ». Di tutta la parola si conservano inalterate la prima e l'ultima lettera (*l* ed *r*) ⁽¹⁾. Il gruppo *egi* invece subisce le più arbitrarie e capricciose deformazioni ⁽²⁾: la *e* ora fa nesso con la *l* precedente ⁽³⁾, ora scompare addirittura ⁽⁴⁾; la *g* appare intera, ma rimpiccolita ⁽⁵⁾, oppure simile ad un numero tre, con la coda biforcata ⁽⁶⁾, oppure come un occhiello, che reca nella parte inferiore un'asta verticale e nella parte superiore un apice o uncino ⁽⁷⁾, talvolta s'irrigidisce in una linea retta collegata alle lettere vicine ⁽⁸⁾. Anche la *i* rimane spesso assorbita dal tratteggio degli altri elementi del gruppo. Manca di solito la *u* e qualche volta anche la *t*.

« una petia ». Nelle carte del secolo decimoterzo, specialmente in quelle di Riccardo curiale (a. 1206-43), le parole « una petia » della espressione « integra una petia de terra », erano rappresentate con le lettere *ua pta*, senza alcun segno abbreviativo e con la *p* ridotta a una semplice asta verticale, sfornita di occhiello ⁽⁹⁾.

« hec ». Come parola iniziale della formola « Hec autem, « ut superius legitur », assume varie forme. Nel primo periodo le tre lettere che la costituiscono conservano il loro aspetto normale e si collegano fra loro secondo i modi già descritti ⁽¹⁰⁾. In seguito invece tutto il gruppo veniva rappresentato con tre aste verticali, sormontate da trattini ornamentali, curve inferiormente e legati fra loro mediante tratti di unione ⁽¹¹⁾. Nello spazio che vi era fra la prima e la seconda di queste aste si eseguivano, per

(1) Tav. IV, n. 131 e sgg.

(2) Tav. IV, n. 120 e sgg.; Soc. stor. Nap., 9 BB, IV, 19; Mon. sopp. (poster.), XLVII, 4052.

(3) Tav. IV, nn. 120, 121; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14.

(4) Tav. IV, n. 129; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3350.

(5) Tav. IV, n. 123; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14.

(6) Tav. IV, n. 127; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3357 bis.

(7) Tav. IV, n. 129; Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3361.

(8) Tav. IV, n. 131; Mon. sopp. (poster.), XXIX, 2423.

(9) Tav. IV, n. 132; Mon. sopp. (poster.), XXXVIII, 3195.

(10) Tav. IV, n. 133; Mon. sopp. (anter.), I, 6.

(11) Tav. IV, n. 143; Mon. sopp. (poster.), XXXII, 2740.

ragioni ornamentali, dei puntini o degli apici⁽¹⁾. Talvolta le lettere *he* si rappresentavano con tre linee verticali, sormontate da occhielli e congiunte fra loro mediante tratti di unione, in modo da formare due cuspidi⁽²⁾. Queste tre linee poggiavano con le loro estremità inferiori su una linea orizzontale giacente sul rigo, la quale terminava a destra con uno svolazzo ed a sinistra si collegava con la lettera *c*. Gli spazi racchiusi fra i vari tratti del gruppo erano riempiti di puntini ornamentali.

ABBREVIATURE.

Troncamento. Durante il primo periodo è abbastanza rara l'abbreviatura e ricorre solo per vocaboli di uso frequente (« Neapolis », « monasterium », « abbas », « ecclesia », « sanctus », « heres », « suprascriptus », « chartula » &c.); ma poi si andò sempre più generalizzando. Molte parole erano rappresentate per mezzo della loro iniziale, spesso senza alcun segno abbreviativo (*m* = « manus »)⁽³⁾. Alcune di queste sigle sono usate soltanto, o specialmente, in determinate formole, e quindi assumono valore diplomatico. Così *n* (= « nomine », « nostri »), *d* (= « Dei »), si troveranno solo nell'invocazione verbale; *n* (= « Neapolis »), nella data topica; *c* (= « chartula »), nell'esca to c o l l o. Nelle altre parti del documento le stesse voci sono diversamente abbreviate (« nomine », « Neapolis », « chartula » vengono rappresentate dai compendi: *nom*, *Neapol*, *ch*, *cha*, *cl*; « nostri » sarà contratto *nri*; « Dei » sarà scritto per intero). Pei plurali furono anche in uso sigle raddoppiate (*hh* = « heredes » o « honesti », *ff* = « fe-
« mine »)⁽⁴⁾. Talvolta si succedono due o tre sigle per rappresentare due o tre parole di una formola di uso comune; per

(1) Tav. IV, n. 135 e sgg.; Mon. supp. (poster.), XVIII, 1446; XXIV, 2036; XXVI, 2210.

(2) Tav. IV, n. 139; Mon. supp. (poster.), XXXII, 2719.

(3) Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(4) Mon. supp. (poster.), IV, 50.

esempio, *c s* = « cui supra » ⁽¹⁾; *h f* = « honesta femina » ⁽²⁾; *h p l* = « honeste persone licet » ⁽³⁾ (questa espressione ricorreva dopo che si erano segnati i nomi di « uterini germani »); *q n* = « qui nomi-
« natur » ⁽⁴⁾; *q f* = « qui fuit » ⁽⁵⁾; *q u* = « qui vocatur » ⁽⁶⁾. È notevole, ma rara, la sigla *q* con valore di « qui supra » ⁽⁷⁾.

I compendi di troncamento più comuni sono:

<i>abb</i> = « abbas »	delle parole « undecim », « duo- « decim »)
<i>adbb</i> = « adbbocator »	
<i>alla</i> = « allaborandum »	<i>diac</i> = « diaconus », <i>i, o, &c.</i>
<i>an</i> = [h]anc »	<i>dischi</i> = « discipulus », <i>i, o, &c.</i>
<i>au</i> = « autem »	<i>dn</i> = « dominus » e « domnus », <i>a, um</i>
<i>bd</i> = « bidi »	<i>dominatio</i> = « dominationis »
<i>byt o byti</i> = « bytianteos »	<i>ea</i> = « eam », « eamus »
<i>cha, ch, cl</i> = « chartula »	<i>eccl</i> = « ecclesia », <i>e, &c.</i>
<i>ciu o ciui</i> = « civitatis »	<i>exfi</i> = « exfinat »
<i>co</i> (col segno abbr.) = « com » o « con »	<i>fi</i> = « filius », <i>a, e, i, &c.</i> , op- pure « firmus », <i>a, um.</i>
<i>copo</i> = « compono »	<i>fil</i> = « filius »
<i>conf</i> = « confiteor »	<i>fin</i> = « finis »
<i>cogno</i> = « cognomento »	<i>fu</i> = « fundum »
<i>com</i> = « communis », <i>e, i, &c.</i>	<i>hab</i> = « habeo », « habui », « habi- « tator », « habitus », « habens », « habitans »
<i>cons</i> = « consul »	
<i>consen</i> = « consensi » o « con- « sensu »	<i>her, hered</i> = « heredes », <i>ibus</i>
<i>de</i> = « Dei »	<i>heredb</i> = « heredibus »
<i>dec</i> = « decem »	<i>iamd</i> = « iamdictus », <i>a, um</i>
<i>deci</i> = « decimus », <i>a, um, &c.</i> , oppure <i>decim</i> (come finale	<i>imp</i> = « imperante »

(1) Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1.

(2) Mon. sopp. (anter.), IV, 16.

(3) Mon. sopp. (poster.), XII, 1010, 1011.

(4) Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 1.

(5) Mon. sopp. (poster.), V, 441.

(6) Mon. sopp. (poster.), I, 48. Queste sigle composte si trovano già nella minuscola corsiva, VAN HOESEN, 268 e sg.

(7) Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

<i>ind, indi</i> = « indictionis », <i>e</i>	<i>di</i> = « quadraginta », « sexa- ginta », &c.)
<i>Ioh</i> = « Iohannes », <i>is, i, &c.</i>	<i>quoda</i> = « quondam »
<i>Iohi</i> = « Iohannis »	<i>regi</i> = « regione », <i>is, i, em, es, um</i>
<i>legi</i> = « legitur »	<i>rog, roga</i> = « rogatus »
<i>licen</i> = « licentia », <i>e, am, &c.</i>	<i>scoru</i> = « sanctorum »
<i>man</i> = « manus »	<i>scriu</i> = « scribarius »
<i>medi</i> = « medietate »	<i>scrip, scrip, script</i> = « scriptor », <i>us, a, um &c.</i> , « scripsit »
<i>meridi</i> = « meridiei »	<i>si</i> = « signum »
<i>mon</i> = « monasterium », <i>ii, &c.</i> , « monachus », <i>a, &c.</i>	<i>sic</i> = « sicut »
<i>nom</i> = « nomen », <i>inis, &c.</i>	<i>sig</i> ☩ = « signum »
<i>nrou</i> = « nostrorum »	<i>sin</i> = « sine »
<i>occi</i> = « occidentis »	<i>sol</i> = « solidi », <i>os, is</i>
<i>pa</i> = « parte »	<i>Stepha</i> = « Stephanus », <i>i, &c.</i>
<i>pers</i> = « persona », <i>e, &c.</i>	<i>ssi</i> (col segno abbr.) = « ssimus », <i>a, um, &c.</i> , finale dei superlativi
<i>persi</i> = « personis »	<i>sub</i> = « subscripsi »
<i>perso</i> = « persona », <i>e, &c.</i>	<i>sup</i> = « super », « superius »
<i>person</i> = « persona », <i>e, &c.</i>	<i>tab</i> = « tabularius »
<i>persoru</i> = « personarum »	<i>trad</i> = « traditos »
<i>po</i> = « potestate »	<i>tricensi</i> = « tricentesimo »
<i>posi</i> = « positus », <i>a, um</i>	<i>tu</i> = « tunc »
<i>pp</i> ☩ = « perpetuum », <i>uis uo</i>	<i>uen</i> = « venerabilis », <i>e, &c.</i>
<i>predic</i> = « predictus », <i>a, um, &c.</i>	<i>uidli</i> = « videlicet »
<i>pref</i> = « prefatus », <i>a, um, &c.</i>	<i>unci</i> = « uncias »
<i>qd</i> = « quondam »	<i>uol</i> = « voluntate »
<i>qu</i> = « qui », « quam »	
<i>quali</i> = « qualiter »	
<i>quinqa</i> = « quinquaginta » (dello stesso tipo sono i troncamenti	

Quando questi compendi di troncamento risultino costituiti dalle sole prime lettere della parola (*perso* = « persona », *am, as; regi* = « regione », *is, &c.*)⁽¹⁾, presentano talvolta delle difficoltà di lettura. Non si può essere sicuri dello scioglimento secondo la con-

(1) Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

cordanza grammaticale, perchè i curiali adoperavano un latino tutt'altro che corretto, mostrando di ignorare quasi completamente il valore delle desinenze e le leggi che ne regolano l'uso. Trovando, per esempio, l'espressione: « domus posi in regi Furcil-
« lense », si sarebbe indotti a leggere: « domus posita in regione
« Furcillense ». Ma in un altro punto del documento si potrà incontrare scritto per disteso: « domus positus (o « positus », o «
« positas ») in regionis (o « regionem », o « regioni ») Furcillense ». Tali troncamenti però erano in uso per termini che si ripetono spesso; sono anzi relativi a determinate formole del protocollo o del testo. Nella descrizione dei confini, per esempio (« ab una
« parte est finis ») la voce « parte » è scritta *pa*; nella datazione *imp* vale « imperante », e non « imperatore », che si abbreviava *impre*. Il compendio *ch* (= « chartula ») trovasi nell'espressione « et hec chartula », oppure nell'altra « chartula securitatis », « pa-
« stenationis », « offertionis », « donationis », « combenientie », « exfalie ydiosceri », « merissis », &c. E così *uen* (= « venera-
« bilis », *e, i, &c.*) è seguito dalle parole « ecclesia », « monaste-
« rium », « abbatis », « presbiter »; *com* (= « communis », *e, i, &c.*) da « consilio », « consensu », « voluntate »; *iamd* (= « iamdictus », *a, um, &c.*) dalla enumerazione di oggetti nominati nel testo. Prima del compendio *com* (= « communi ») si troverà « curtis », « paries », « locus »; prima di *po* (= « potestate ») si troverà « habeo », « habeat », « sit »; prima di *uol* (= « voluntate »), « mea », « bona », « promptissima »⁽¹⁾. Nelle clausole penali dei documenti del primo periodo, *byt* o *byti* (= « bytianteos ») indica la moneta ducale, *sol* (= « solidi »), il soldo d'oro bizantino.

Accanto a questi compendi così arditi ve ne sono altri di più facile soluzione. Quando manca la sola desinenza e la radice della parola rimane inalterata (*meridi* = « meridiei », *Neapol* = « Nea-
« polis », *nob* = « nobis ») le abbreviature possono essere facilmente integrate. Se è infatti agevole sciogliere il compendio *habeam* (= « ha-
« beamus »), non sempre facile appare l'altro *hab* (= « habeo », « habui », « habitator », &c.). Tali difficoltà aumentano quando

(1) Mon. sopp. (poster.), VIII, 729; XXIX, 2493.

si tratta di parole scritte secondo l'ortografia dei curiali (*hsic* = « *hsicut* », *hsin* = « *hsine* ») ⁽¹⁾.

Nei casi in cui manca la desinenza o la sola ultima lettera, gli scrittori mostrano di attenersi a regole ben definite, come nelle altre scritture coeve, nate dalla minuscola corsiva ⁽²⁾:

<i>a</i>	(col segno abbr.)	= <i>am</i> , di rado <i>as</i>
<i>b</i>	»	= <i>bis</i> , <i>bus</i>
<i>d</i>	»	= <i>de</i> (solo eccezionalmente « <i>domnus</i> », <i>a</i> , <i>e</i> , <i>i</i>), oppure « <i>Deus</i> », <i>i</i> &c.
<i>e</i>	»	= <i>em</i>
<i>i</i>	»	= <i>is</i> , di rado <i>im</i>
<i>l</i>	»	= <i>lis</i>
<i>m</i>	»	= <i>mus</i>
<i>q</i>	»	= <i>que</i>
<i>u</i>	»	= <i>um</i> (anche nel corpo della parola), di rado <i>us</i> .

Contrazioni. Meno frequente è l'abbreviatura per contrazione:

<i>ali-r</i> = « <i>aliter</i> »	<i>d-d</i> = « <i>dedi</i> »
<i>ani-a</i> = « <i>anima</i> »	<i>dici-r</i> = « <i>dicitur</i> »
<i>Barth-o</i> = « <i>Bartholomeo</i> »	<i>dischi-s</i> = « <i>discipulus</i> »
<i>b-di</i> = « <i>bidi</i> »	<i>diti-one</i> = « <i>dizisione</i> »
<i>byti-os</i> = « <i>bythianteos</i> »	<i>diac-s</i> = « <i>diaconus</i> »
<i>ciui-is</i> = « <i>civitatis</i> »	<i>dn-s</i> , <i>a</i> , <i>i</i> , &c. = « <i>domnus</i> », <i>a</i> , <i>i</i> , &c.
<i>cl-s</i> = « <i>clericus</i> »	<i>d-i</i> , <i>o</i> , <i>m</i> = « <i>Dei</i> », <i>o</i> , <i>um</i> , &c.
<i>co-iux</i> = « <i>coniux</i> »	<i>dnatio-s</i> = « <i>dominationis</i> »
<i>co-misi</i> = « <i>commisi</i> »	<i>d-s</i> = « <i>de is</i> », « <i>dictus</i> », « <i>Deus</i> »
<i>co-uentus</i> = « <i>conventus</i> »	<i>eccl-a</i> , <i>e</i> , &c. = « <i>ecclesia</i> », <i>e</i> , &c.
<i>d-beat</i> = « <i>debeat</i> »	<i>fl-s</i> = « <i>filius</i> »
<i>db-atis</i> = « <i>debeatis</i> »	<i>Forcalh-rie</i> = « <i>Forcalcherie</i> »
<i>dc-us</i> , <i>a</i> , <i>um</i> = « <i>dictus</i> », <i>a</i> , <i>um</i>	
<i>di-r</i> = « <i>dicitur</i> »	

(1) Mon. sopp. (poster.) III, 189; XI, 907.

(2) Mon. sopp. (poster.), XXXVI, 3050; XXXVIII, 3132.

<i>germa-s</i> , <i>o</i> , &c. = « germanus »	<i>quacu-que</i> = « quacumque »
<i>o</i> , &c.	<i>q-c</i> = « quic »
<i>germ-is</i> = germanis »	<i>requisitio-s</i> = « requisitionis »
<i>Ioh-i</i> = « Iohanni »	<i>sc-a</i> , <i>e</i> , <i>i</i> , &c. = « sancta », <i>e</i> , <i>i</i> , &c.
<i>Ioh-is</i> = « Iohannis »	<i>scor-m</i> = « sanctorum »
<i>Ioh-s</i> = « Iohannes »	<i>septno-s</i> = « septentrionis »
<i>imp-re</i> = « imperatore »	<i>sol-s</i> = « solidos »
<i>iter-m</i> = « iterum »	<i>su-t</i> = « sunt »
<i>legi-r</i> = « legitur »	<i>su-missis</i> = « summissis »
<i>legit-r</i> = « legitur »	<i>summiss-m</i> = « summissam »
<i>m-s</i> = « manus »	<i>sollemni-r</i> = « sollemniter »
<i>merid-i</i> = « meridiei »	<i>ss-tus</i> , <i>a</i> , <i>um</i> , &c. = « suprascri-
<i>N-s</i> = « Neapolis »	« ptus », <i>a</i> , <i>um</i> , &c.
<i>n-r</i> , <i>ri</i> , <i>o</i> , <i>m</i> , <i>is</i> = « noster », <i>ri</i> ,	<i>t-ra</i> = « terra »
<i>ro</i> , <i>rum</i> , <i>ris</i> .	<i>ter-a</i> = « terra »
<i>nror-m</i> = « nostrorum »	<i>tu-c</i> = « tunc »
<i>nu-c</i> = « nunc »	<i>u-l</i> = « vel »
<i>occi-s</i> = « occidentis »	<i>uen-s</i> = « venerabilis »
<i>o-i</i> = « omni »	<i>u-o</i> = « vero »
<i>o-ni</i> = « omni »	<i>u-r</i> , <i>ri</i> , <i>ro</i> , &c. = « vester », <i>stri</i> ,
<i>pers-m</i> = « personam »	<i>o</i> , &c.
<i>perso-s</i> = « personas »	<i>uror-m</i> = « vestrorum »
<i>pr-bro</i> = presbitero »	<i>ud-tur</i> = « videtur »
<i>presu-serimus</i> = « presumpseri-	<i>xp-i</i> , <i>o</i> = « Christi », <i>o</i>
<i>mus</i> »	<i>xp-ofaro</i> = « Christofaro »

Accanto alle forme *dominatio* (= « dominationis »), *germa* (= « germanis »), *perso* (= « personas »), trovansi le altre: *dominatio-s*, *germa-s*, *perso-s*. Il suffisso finale rimane spesso distaccato dal resto della parola. Anche nei compendi *eccl-e*, *merid-i* la desinenza resta quasi sempre distaccata ⁽¹⁾. Le desinenze *rm* (= *rum*), *tr* (= *tur*), con un trattino soprascritto, derivano da una pura e semplice degenerazione grafica. Nelle prime carte napoletane, come nella corsiva di origine, la *u* era soprascritta ⁽²⁾. Ma, es-

(1) Mon. sopp. (poster.), XXXII, 2740.

(2) Mon. sopp. (anter.), I, 6.

sendosi deformata e ridotta ad una linea retta, la parola appare contratta ⁽¹⁾.

In alcune abbreviature per contrazione prevale il principio del troncamento sillabico: *d-c-tur* (= « dicitur »), *t-ra* (= « terra »), *u-o* (= « vero » ⁽²⁾). Ben pochi compendi risultano composti dalla lettera o sillaba iniziale e dalla desinenza (*n-s* = « Neapolis », *imp-re* = « imperatore », *sol-s* = « solidos », *uen-s* = « venerabilis »). Si tratta ordinariamente di termini di uso comune, che, pel posto che occupano in certe determinate formole del documento non presentano alcuna difficoltà alla lettura ⁽³⁾.

Notevole il compendio *d-s* (= « de » « is »), in cui le due parole che lo compongono sono considerate come una parola sola ⁽⁴⁾.

Gli aggettivi « noster » e « vester » si contraggono *n-r*, *n-ra*, *nr-i*, *nr-um*, &c., *u-r*, *u-ra*, *u-ri*, *u-rum*, &c. Pei genitivi plurali si ha *n-roru*, *u-roru*, oppure *n-ror-m*, *u-ror-m* ⁽⁵⁾.

I nomina sacra, che conservano inalterata la loro forma in tutti i tempi, sono: *Ih-u* (= « Iesu ») e *xp-i* (= « Christi »). Ricorrono nell'invocazione verbale e talvolta nel testo; anzi il secondo di essi (*xp-i*) si conserva anche quando entra a far parte di parole composte (*xp-ofarus* = « Chistofarus »). La parola « sanctus » si contrae *s-c-s*, ed è declinabile (*s-c-i*, *o*, *um*. &c. = « sancti », *o*, *um*, &c. ⁽⁶⁾). Gli altri nomi sacri subiscono la sorte delle altre espressioni: « Deus », *i*, *um*, &c., si trova abbreviato *d*, oppure *de*, oppure *d-s*, *i*, *m*: « Dominus », *i*, *o*, &c., *d-ne*, *d-n-s*, *i*, *o*, &c.

Non tutte queste forme abbreviative ebbero però uso costante. La stessa parola si troverà nello stesso documento ora contratta, ora tronca:

diac e *diac-s* (= « diaconus »)

Ioh-e e *Ioh-s*, *is*, *i*, *e* (= « Iohannes », *is*, *i*, *e*).

(1) Mon. sopp. (poster.), XVIII, 1446; XXIV, 2036; XXVI, 2210.

(2) Mon. sopp. (anter.), I, 23; ivi (poster.), XII, 1059; XXIX, 2491; XXXII, 2740.

(3) Mon. sopp. (poster.), XXXVIII, 3111; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 17.

(4) Mon. sopp. (poster.), III, 189.

(5) Mon. sopp. (anter.), I, 29; (poster.), XXXVII, 3114.

(6) Mon. sopp. (anter.), I, 6; ivi (poster.), XLVII, 4101.

occi, *occi-s*, *occi-en-s* (= « occidentis »)

sol e *sol-s* (= « solidos »)

uen e *uen-s* (= « venerabilis »)

SEGNi ABBREVIATIVI.

Sui compendi non sempre si eseguivano i segni abbreviativi: l'uso di essi rimane incerto fino agli ultimi tempi. D'ordinario non hanno significato specifico, ma generico ed indeterminato. Ve ne sono tuttavia alcuni con valore specifico, che possono considerarsi tipici della scrittura napoletana.

Il più comune con valore generico è la lineetta soprascritta, la quale taglia le aste delle lettere che si elevano al disopra del rigo. Nei documenti eseguiti calligraficamente è massiccia e prende posizione orizzontale⁽¹⁾; in quelli corsivi invece è obliqua o serpeggiante, e termina con un forte svolazzo o uncino, di rado con un occhiello⁽²⁾. Eccezionalmente s'irrigidisce in un tratto verticale. Questo segno si adoperava sia per le contrazioni che pei troncamenti, e non ha, rispetto al compendio, posizione ben determinata. Ora si costruiva in direzione di esso, ora più a destra, ora più a sinistra, con tratteggiamento libero e capriccioso⁽³⁾. Su le vocali *a*, *e*, *i*, *u*, così nel corpo come alla fine della parola, ha in generale il valore di *m* o di *s*⁽⁴⁾.

Talvolta, in luogo della lineetta, si trova il punto soprascritto, specialmente su le vocali *a*, *u*, con valore di *m*⁽⁵⁾.

Nelle carte del secondo periodo il trattino orizzontale sovrapposto ai compendi si arricchiva di un apice alla sua estremità di sinistra o di destra, oppure di un uncino⁽⁶⁾. Non sono altro che

(1) Tav. III, n. 88; Mon. sopp. (anter.), I, 6.

(2) Tav. III, n. 91 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), I, 29.

(3) Mon. sopp. (anter.), XI, 17, 21.

(4) Per esempio: *quacu-que* (= « quacumque »), *suu* (= « suum »), *petia* (= « petiam », « petias »), *nepti* (= « neptis ») &c.

(5) Mon. sopp. (poster.), VIII, 729.

(6) Tav. III, n. 89; Mon. sopp. (poster.), XIV, 1168; XXVII, 2300.

elementi ornamentali, simili a quelli che si usavano per le lettere. Il segno che ne derivava o rassomigliava ad un' *a* sopra-scritta o a un numero due arabo rovesciato. Verso gli ultimi tempi l'apice non si costruiva all'estremità del tratto orizzontale, ma nel punto medio di esso ⁽¹⁾. Per ragione ornamentale trovasi spesso ripetuto diverse volte e stilizzato in maniera goffa ed artificiosa, specie sul compendio *bylios* (= « bytianteos » ⁽²⁾). In seguito però perde il suo valore di segno abbreviativo ed assume quello di un fregio: si eseguiva, per esempio, su la parola « by-tianteos », anche quando era scritta per intero ⁽³⁾.

La lineetta che taglia la coda delle lettere *p*, *q*, *i* dà luogo a un intreccio singolare ⁽⁴⁾. Questi compendi vanno via via perdendo le loro caratteristiche originarie, e vengono rappresentati con uno stesso segno, che vale *per*, *pre*, *pri*, *por*, *pro*, *qui*, *que* (sia come pronomi che come enclitica), *quis*, *quic*, *quid*, *quod*, *quon*, *qua*, *tione*, *tianteos*. Si adoperava anche per qualunque troncamento che terminava con la lettera *p*: per esempio: *scrip* (= « scriptus », *a*, *um*, &c., « scriptor » ⁽⁵⁾). Quando era applicato alla *q* per « qua », « que », « qui », era spesso sormontato da un segno abbreviativo ⁽⁶⁾. Fin dal decimo secolo però, accanto a queste forme d'intreccio, trovasi anche usato il trattino orizzontale, obliquo o serpeggiante che taglia la coda di *q* e di *i* nei compendi di *qui*, *que*, *quis*, *quid*, *quod*, *quon*, *qua*, *tione*, *tianteos* ⁽⁷⁾. Rispetto alla *p* invece il trattino prendeva posizioni diverse: o tagliava la coda e valeva *per*, o era costruito alla sinistra della *p* ⁽⁸⁾ un prolungamento dell'occhiello e valeva *pre*, *por*, *pro*, *pri* ⁽⁹⁾. Quando il

(1) Mon. sopp. (poster.), XX, 1603.

(2) Tav. III, n. 96; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 17.

(3) Mon. sopp. (poster.), XXIX, 2416.

(4) Tav. III, n. 97 e sgg.; Mon. sopp. (anter.), II, 73, 83.

(5) Mon. sopp. (poster.), XXXIII, 2786.

(6) Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(7) Tav. III, n. 102 e sgg.; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14; Mon. sopp. (poster.), XI, 621.

(8) Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 14.

(9) Mon. sopp. (poster.), 4245 bis; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 17.

trattino non era eseguito in prolungamento dell'occhiello, ma un po' più sotto e rimaneva tutto a sinistra della coda, senza tagliarla, valeva *per*, cioè equivaleva alla forma regolare (taglio della coda).

C'è poi un segno simile a un numero sette che prende posizione in alto e a destra, tagliando talvolta le aste delle lettere, e può considerarsi proprio dei troncamenti ⁽¹⁾. Sembra derivato, per degenerazione corsiva, dalla lineetta serpeggiante. Di rado questo segno, invece di essere sovrapposto, trovasi giustapposto al compendio ⁽²⁾.

L'apostrofo soprascritto è usato con significato generico sia per le contrazioni che pei troncamenti; spesso si ripeteva due o più volte sullo stesso compendio ⁽³⁾. Con significato specifico trovasi quasi sempre su le vocali *a*, *u*, e valeva *m*, sia nel corpo che alla fine di parola ⁽⁴⁾. Raramente era giustapposto al compendio ($\cdot$): nel troncamento *sig* (= « signum »), per esempio, delle sottoscrizioni (« signum manus », &c.) tagliava il tratto superiore orizzontale della *g*, formando con esso una croce ⁽⁵⁾.

Questo segno assume talvolta la forma di un numero tre arabo, come nella beneventana, sovrapposto o giustapposto al compendio ⁽⁶⁾. Veniva ripetuto, durante il decimo secolo, su tutti i compendi del primo rigo. Nei documenti solenni, quando si adoperavano molti di questi segni sul primo rigo, erano congiunti inferiormente e trasformati in gruppi ornamentali caratteristici ⁽⁷⁾. In seguito un tale segno fu via via abbandonato e sostituito dagli altri; ma restò solamente fino agli ultimi tempi su i compendi *dn n* (= « domino nostro ») del protocollo, e acquistò per tale ragione valore diplomatico ⁽⁸⁾.

Il punto e virgola (;) alla destra delle parole tronche vale, nelle carte del decimo secolo, esclusivamente *is*, *us* ⁽⁹⁾. In seguito per-

(1) Mon. sopp. (poster.), I, 57.

(2) Mon. sopp. (anter.), XII, 19.

(3) Tav. III, n. 90; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 15.

(4) Mon. sopp. (poster.), XXXVIII, 3111.

(5) Mon. sopp. (anter.), VII, 16, 32.

(6) Tav. III, nn. 86, 95; Soc. stor. Nap., 2 AA, III, 2.

(7) Tav. III, n. 85; Mon. sopp. (anter.), III, 162.

(8) Mon. sopp. (poster.), XXXIII, 31, 32.

(9) Mon. sopp. (poster.), XI, 939.

dette tale significato specifico e fu usato con valore generico ed indeterminato ⁽¹⁾. È raro trovarlo tratteggiato corsivamente, come un numero tre ⁽²⁾.

Pei troncamenti trovansi anche, alla destra del compendio e collegato all'ultima lettera di esso, un segno simile a un numero sette in posizione orizzontale ⁽³⁾. Il suo uso andò via via diminuendo, e restò solo pei compendi che terminavano con *l* o con *f*: per esempio, *eccl* (= « ecclesia »), *neapol* (= « Neapolis »), *pref* (= « prefatus », *a*, &c.). Anzi in alcune carte perdettero il valore di segno abbreviativo ed assunsero quello di un'ornamentazione finale ⁽⁴⁾. Per tal ragione, insieme con esso, fu adoperato il trattino ornamentale soprascritto, che taglia le lettere *l* ed *f*.

Spesso funzionava da segno abbreviativo la vocale *i*, allungata a mo' di virgola, la quale si prestava, per la sua forma, a indicare il troncamento della parola. Non mancano però dei casi in cui si adoperava, insieme con essa, anche la lineetta soprascritta ⁽⁵⁾.

È raro l'uso di letterine soprascritte; s'incontrano d'ordinario pel pronome « qui ». La vocale finale si eseguiva in alto, con valore di segno abbreviativo (per esempio, $\overset{\circ}{q}$ = « quo ») ⁽⁶⁾. Tuttavia accanto a queste forme compendiate trovansi anche l'altra q^ui = « qui », q^uo (= « quo ») ⁽⁷⁾.

NUMERALI.

I curiali scrivevano i numeri in tutte lettere, non in cifre. Solo nei livelli e nelle precarie del decimosecondo e decimoterzo secolo, gli anni di durata del contratto sono segnati per disteso (« viginti et novem annos »), e, in alto, al disopra del corpo di

(1) Mon. sopp. (poster.), III, 252.

(2) Mon. sopp. (poster.) XII, 1000; XV, 1300.

(3) Tav. III, n. 89; Mon. sopp. (anter.), I, 6.

(4) Mon. sopp. (anter.), IV, 50.

(5) Mon. sopp. (anter.), II, 68, 70.

(6) Mon. sopp. (anter.), I, 6.

(7) Soc. stor. Nap., 2 AA, IV, 18.

scrittura, tra « viginti » e « novem », trovasi ripetuto il numero in cifre romane (.xxviii.), con inchiostro dello stesso colore e probabilmente della stessa mano ⁽¹⁾. Per il posto che il numero ha nel documento e per la forma in cui era adoperato, quest'uso presenta un particolare valore diplomatico.

PUNTEGGIATURA.

La punteggiatura era molto trasandata dai curiali, i cui scritti restano in molti punti oscuri e di dubbia interpretazione. Per la ignoranza delle leggi grammaticali, l'ortografia era trascurata e le pause del periodo spesso confuse. Il punto fermo appare come il segno più comune di interpunzione, e servì a indicare qualunque pausa ⁽²⁾. Dopo di esso non si adoperava la maiuscola, salvo quando seguiva una formola importante del protocollo o del testo. Ma talvolta, prima di queste formole fondamentali, iniziate con lettera maiuscola, si faceva a meno di qualunque segno di punteggiatura.

In luogo del punto era usato, con valore di *distinctio finitiva*, anche la virgola combinata con due punti orizzontali ⁽³⁾ o verticali ⁽⁴⁾, oppure tre punti disposti a mo' di triangolo ⁽⁵⁾. Di rado era sostituito con un trattino orizzontale chiuso fra due punti ⁽⁶⁾.

Per le pause minori, corrispondenti agli attuali due punti o punto e virgola, si adoperavano spesso due punti orizzontali o verticali ⁽⁷⁾. Meno comune è il punto sottoposto a una virgola, ascendente verso destra, a svolazzo ⁽⁸⁾. Tali segni si adoperavano anche per le pause maggiori, tenendo cioè il luogo del punto fermo.

(1) Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 13; Mon. sopp. (poster.), VIII, 742; IX, 921.

(2) Mon. sopp. (anter.), I, 6.

(3) Mon. sopp. (anter.), II, 79.

(4) Mon. sopp. (anter.), I, 29; II, 66.

(5) Mon. sopp. (anter.) I, 17, 18.

(6) Mon. sopp. (anter.), I, 6.

(7) Soc. stor. Nap., 2 AA, III, I.

(8) Mon. sopp. (anter.), II, 72.

V'è poi un trattino ascendente da sinistra a destra per indicare la più piccole interruzioni sintattiche, con valore di semplice virgola ⁽¹⁾. In tali casi si adoperava anche la virgola sormontata dal punto ⁽²⁾.

Le espressioni interrogative, esclamative, interlocutive, non hanno alcun segno di distinzione, o, tutt'al più, sono contrassegnate dal trattino corrispondente alla virgola.

Sul compendio *pp* (= «perpetuum»), su la iniziale *d* delle formole: «Dispositum» (= testamento) «a me factum», &c., «De quibus nihil mihi remansit», &c. e sotto la parola «Certum» della notificatio, trovansi sempre un segno di croce, eseguito con tratteggiamento corsivo nei primi tempi, e calligrafico più tardi ⁽³⁾. La croce corsiva ora rassomigliava a una lettera *x*, ora a un numero quattro arabo rovesciato; quella calligrafica invece aveva i tratti eguali e rifiniti con ornamenti alle estremità. Nel secondo periodo la croce aveva quasi sempre il suo tratto verticale coincidente, per apparente sovrapposizione, con l'asta della *D*. È probabile che questo segno corrispondesse a qualche rito procedurale e che quando si giungeva a quel punto del documento in cui si pronunziava la parola «perpetuum» o s'iniziava la notificatio, la formola dispositiva del testamento o le clausole rinunziative, l'autore dell'atto si segnasse col segno di croce.

MATERIALI SCRITTORII.

Pergamena. La pergamena è chiamata nei documenti «membrana» ⁽⁴⁾, «memvrana» ⁽⁵⁾, «chartula membrana» ⁽⁶⁾, «pagina» ⁽⁷⁾, e viene spesso distinta, durante il decimo e l'unde-

(1) Mon. sopp. (anter.), II, 34.

(2) Mon. sopp. (anter.), II, 71.

(3) Mon. sopp. (anter.), XI, 17; ivi, (poster.), XXXVIII, 3228, 3231.

(4) Mon. sopp. (anter.), II, 101; VII, 31; XII, 40.

(5) Mon. sopp. (anter.), II, 94.

(6) Mon. sopp. (anter.) II, 7.

(7) Mon. sopp. (anter.), VI, 7.

cimo secolo, dalla « charta de tumo », « de tummo » o « de « tumbo » ⁽¹⁾. L'ultimo atto che ci serbi ricordo di questa distin-

(1) Un primo documento del 949 contiene una *chartula alienationis*, con cui Maria Sillicta vende a Giovanni Iabro una terra a Teverola, lasciategli dal padre, il quale l'aveva avuta dallo zio Gregorio, « per chartula « notitia in tumbo scripta »; CAPASSO, II¹, 58. Il secondo è una *compositio* (a. 965) pel possesso di una terra, comprovato da una « chartula venditionis de « tummo scripta »; CAPASSO, II¹, 98. Nel 973 Cicino vende a Gregorio Calciolari una « domucella » a Napoli, nel vico Ficariola, che egli aveva comprata da un certo Lupo, « per chartulam comparationis, qui fuid de tumbo « scriptam, quam ipse Cicinus perditam habet », e « per duas chartulas com- « parationis quod membrana scriptas »; CAPASSO, II¹, 126. Nel 979 Giovanni, f. q. Giovanni, promette ai suoi fratelli di conservare presso di sè « septem cartulas » della divisione dei loro beni « communis merissis », delle quali tre sono « chartule membrane » e quattro « de tummo » (« quarta char- « tula de tummo scripta . . . , quinta chartula merissis divisionis de tummo « scripta, sexta chartula servitutis de tummo scripta, septima chartulam com- « parationis de tummo scripta »); CAPASSO, II¹, 137. Nel 1003 il primicerio della chiesa Severiana di Napoli vende a Giovanni Baculo una terra a « campu « de Lucia » e gli consegna « quinque chartas continentes in tumo scriptas »; CAPASSO, II¹, 195 e sg. Nel 1015 si compone una lite fra l'arcivescovo di Napoli ed il monastero dei Ss. Sergio e Bacco pel possesso di alcuni beni sul Vesuvio. I giudici ordinano che ambedue le parti esibiscano documenti dai quali risultino i pretesi diritti: « pars monasterii ostendit chartulas membranas » e « de tumbos, qui illos continet et illi relegere fecerunt »; CAPASSO, II¹, 220. Nel 1045 Maria, vedova di Giovanni Mannoccia, rilascia a suo fratello Gregorio ricevuta di ventidue carte, di cui « vigesimasecunda chartula in tumo scripta « de illis terris de territorio Nolano »; CAPASSO, II¹, 294. Nel 1093 (20 ottobre) Vitagliano comprò da Stefano Cintruto una terra a Terzo che Giovanni Cintruto, suo padre, aveva acquistata da Giovanni Modiosolido, il quale, alla sua volta, ne aveva acquistati tre quarti da Maria de Gurgite. I documenti di provenienza furono consegnati a Vitagliano. Alcun tempo dopo il monastero dei Ss. Sergio e Bacco ne contrasta il possesso ai figli di Vitagliano e dichiara di aver diritto al possesso « propter quod pertinente memorato « monasterio, et in eo pertinet abere per chartulam offertionis et per chartulam « comparationis, que sunt in tumbo scriptas ». Nell'esibire i titoli di provenienza da parte del monastero, « ostense fuerunt et relecte quatuor chartule in « tumbo scripte », e un'altra « chartula » anche « in tumbo scripta »; CAPASSO, II¹, 334. Nel 1093 si compone una lite tra il monastero dei Ss. Sergio e Bacco e i preti greci Giorgio e Nicola, dispensatores della chiesa di S. Giovanni a Forcella, pel possesso di una terra a Terzo: « a parte mona-

zione è del 1093. Su l'origine e sul significato della voce « tumo », « tummo » o « tumbo » non si hanno finora notizie precise. Dal contesto dei documenti risulta però chiaro che essa indica un materiale scrittorio diverso dalla pergamena. I documenti che ne contengono il nome sono d'ordinario atti di securitas o di convenientia, in cui le parti presentano, come elementi di prova, rogiti di epoca anteriore, e, fra gli altri, spesso delle « charte de tumo ». Secondo il Capasso, questa voce (« tumo », « tummo » o « tumbo »), deriverebbe « ex tubo », dal termine cioè che indicava la forma del fusto del papiro; e « charta de tumo » si dovrebbe perciò tradurre: carta ricavata dal fusto (« tubo ») di papiro⁽¹⁾. Una soluzione così ingenua e così poco persuasiva non è accettata dal Tamassia, il quale propone invece la derivazione da τόμος [χαρ-τός] (= pezzo di carta)⁽²⁾. Nelle autentiche dei più antichi documenti romani e ravennati si trova infatti designato il papiro col nome di « tomus cartaceus », o « carticinus », e qualche volta col nome di « tomus »⁽³⁾. Altrove « tomus » appare modificato, per deformazione vocalica, in « tumus », che spiega l'ortografia dei curiali napoletani⁽⁴⁾. A Napoli dunque si usava il papiro in-

« sterii ostense fuerunt due chartule, set una in tumbo scripta et alia est exemplaria relebata de una chartula comparationis »; CAPASSO, II¹, 338.

(1) CAPASSO, II², *Glossarium*.

(2) TAMASSIA, *L'Ellenismo nei documenti napoletani*, in *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, LVI (1906-7), 74. Tale etimologia è confermata dal nome χάρτης, oppure χάρτου τόμοι, che il DZIATZO, *Untersuchungen über Ausgewahl Kapitel des antiken Buchwesens*, Leipzig, 1900, 87, traduce in latino « tumulus » o « tumulus chartarum », ovvero « tomi scripti ».

(3) MARINI, *I papiri diplomatici*, Roma, 1805, 139, in cui il papiro è detto « tomus carticineus »; ivi, 295, in cui è chiamato « tomus » (« Falconius, scribnarius S. R. E. hec, que superius leguntur, ex antiquiori tomo, quod Deusdedit, « S. R. E. scriniarius descripserat &c. discerpsi et in hanc transferri curavi »).

(4) BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, Leipzig, 1889, 881, dice che il papiro nel M. E. era ordinariamente chiamato charta, tomus, tomus cartaceus o carticineus, tomus chartae. In BIRT, *Kritik und Hermeneutik nebst abriß des antiken Buchwesens*, in *Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft*, di v. MÜLLER e v. PÖHLMANN, I Band, 3 Abteilung, München, 1913, 274, 280, i grossi rotoli papiracci si trovano indicati, per antiche testimonianze, con l'espressione tumi maiores.

sieme con la pergamena; ma non è giunto a noi alcun documento scritto su questo materiale. Dagli atti del 973 e del 979 pare che fino al decimo secolo si redigessero istrumenti su papiro; e dagli atti posteriori risulta che fino agli ultimi anni del secolo decimoprimo si presentavano ancora le « charte de tume » ai curiali.

La pergamena, durante il primo periodo, è ordinariamente morbida e sottile ⁽¹⁾. Si adoperava di essa la faccia più levigata e più bianca, mentre il tergo appare grigiastro ed alquanto ruvido. Prevale il taglio trapezoidale, con la base minore in giù ⁽²⁾; ma non mancano esempi di pergamene rettangolari o caudate inferiormente ⁽³⁾. È raro l'uso di membrane di forma triangolare ⁽⁴⁾. La scrittura si eseguiva nel senso dei lati brevi. Verso gli ultimi tempi (secolo decimoquarto) si adoperavano pergamene più massicce e più dure, la cui faccia anteriore è ruvida, assorbente ed intensamente bianca, come impregnata di sostanze corrosive, forse calce, e la faccia posteriore bruna e chiazzata di macchie più scure ⁽⁵⁾.

Variano le dimensioni ed il taglio, secondo che si tratta di atti più o meno solenni, di minute o di copie. Mentre pei precepta (diplomi ducali) e per le carte eseguite calligraficamente i curiali adoperavano una pergamena molto grande ⁽⁶⁾, per le scedule e le notizie si servivano di piccole membrane ⁽⁷⁾.

I curiali facevano inoltre differenza fra il materiale usato pei documenti e quello utilizzato negli altri scrittorii della città per quaterni ⁽⁸⁾, libri ⁽⁹⁾, codices ⁽¹⁰⁾, antefonaria ⁽¹¹⁾, di-

(1) Mon. sopp. (anter.), IV, 43.

(2) Mon. sopp. (poster.), XXXVII, 4163.

(3) Mon. sopp. (poster.), XXXVIII, 3231.

(4) Mon. sopp. (poster.), XXIV, 2024.

(5) Mon. sopp. (poster.), XV, 1281, 1282.

(6) Mon. sopp. (anter.), VIII, 5 (diploma); XII, 569.

(7) Mon. sopp. (anter.), VI, 7, contiene appunto una scheda su di una piccolissima membrana, cucita ancora con un filo pergameneo al documento.

(8) Mon. sopp. (anter.), IV, 36; V, 10; VI, 55.

Per le note 9, 10, 11 vedi p. sg.

ptici⁽¹⁾, salteria⁽²⁾, imnaria⁽³⁾, regulae⁽⁴⁾, charte congregationis⁽⁵⁾, chartule et mobilie⁽⁶⁾, &c.

Nelle pergamene più antiche si trova talvolta la rigatura a secco, che fu del tutto abbandonata verso il secolo decimosecondo. Le linee di scrittura non sono dritte e parallele fra loro, ma subiscono le arbitrarie deviazioni di mano degli scrittori, i quali non erano sempre provetti nel mantenere le distanze e la direzione. Alcune volte i righi di scrittura sono spostati in alto alla estremità destra, altre volte s'inarcano nel mezzo o serpeggiano⁽⁷⁾. Più uniforme e regolare è la loro direzione nei documenti solenni, nei quali la distanza tra una linea e un'altra appare maggiore e ben distinta⁽⁸⁾.

Non si tracciavano neanche i margini, per cui la scrittura arrivava fino agli estremi orli laterali della pergamena. D'ordinario la completio era eseguita nella parte più bassa della facciata, in modo cioè da lasciare in bianco un piccolissimo spazio⁽⁹⁾. Ma

(9) Mon. sopp. (anter.), IV, 5, 36: « quaterni de festivitate s. Eufimie, « unum quaternum de s. Cerbaso sericum, liver commite plenarium unum franciscum scriptum ».

(10) Mon. sopp. (anter.), VII, 38: « de domibus et auitationibus et de cellis et de codicibus et ornamentis ».

(11) Mon. sopp. (anter.), IX, 44 bis, fra i beni della chiesa di S. Pietro a Patierno c'è un antifonarium.

(1) Mon. sopp. (anter.) II, 102; VIII, 4: « in sacris dypticis monasterii ».

(2) Mon. sopp. (anter.), XII, 571: « unum antifonarium notatum de nocte « et aliu unu antifonarium relictum et unu salteriu et unu imnarium et illi dictici ».

(3) Mon. sopp. (anter.), IX, 44 bis: « decem et octo guaterni de imnarum et tres guaterni de cantare de illa Trinitate, et dui guaterni de cantare « de illa edificatione, et unum quaternum de legere s. Petri, et tres guaterni « de legere s. Andrea, et quatuor guaterni de legere s. Tioti una et de legere « s. Pancratium ».

(4) Mon. sopp. (poster.), III, 213: c. adfratationis, iscritta « in « sancta regula ipsius monasterii ».

(5) Mon. sopp. (anter.), IV, 5.

(6) Mon. sopp. (anter.), VIII, 24: « chartulas et mobillas ».

(7) Mon. sopp. (poster.), XXXIX, 3757 bis; Soc. stor. Nap., 9 BB, III, 9, 14, 17; 9 BB; IV, 19.

(8) Mon. sopp. (anter.), III, 162.

(9) Mon. sopp. (anter.), I, 17; ivi (poster.), XXXI, 2670.

negli atti eseguiti con maggiore cura, specie durante il secondo periodo, rimaneva al disotto di essa un'ampia parte vuota ⁽¹⁾.

È notevole anche l'uso che si fece del dorso delle membrane. Vi si trovano note di spese quotidiane in greco ⁽²⁾ ed in volgare ⁽³⁾, figurine rozze e primitive di santi ⁽⁴⁾, documenti di altre mani di scritture sincrone ⁽⁵⁾, glosse di testi giuridici ⁽⁶⁾, oltre a indicazioni archivistiche di epoche diverse ⁽⁷⁾. Su l'estremo lembo superiore del tergo vi sono a volte frammenti di scrittura curiale ⁽⁸⁾. Non è possibile ammettere che appartengano a documenti redatti su la stessa pergamena e poi tagliati per essere consegnati alle parti, sia perchè gli scrittori non adoperarono mai la faccia più ruvida e più scura per distendervi gli atti pubblici, sia perchè le ultime parole che ne avanzano non corrispondono alle formole finali dell'escatocollo. È probabile che siano avanzi di notizie sommarie, segnate dai curiali per ricordare l'oggetto di un

(1) Mon. sopp. (anter.), III, 162.

(2) Mon. sopp. (anter.), II, 128 t.

(3) Mon. sopp. (poster.), VI, 504 t.

(4) Mon. sopp. (anter.), IX, 12 t, su cui è disegnata un'arcaica figura maschile, avvolta in un pallio e col capo mitrato, la quale riproduce evidentemente le sembianze di un ecclesiastico. Ha il segno di croce su la mitra e sul libro dei Vangeli, che regge con la sinistra.

(5) Mon. sopp. (anter.) IX, 44 bis.

(6) Mon. sopp. (poster.), IV, 22 t: FRANCISCUS CONNANUS, *Commentar[um] iuris civilis*, lib. 2, cap. 10, § de agricolis censitis et colonis servis, n. 3, in fine: «Censitis servis similes sunt fere ii quos censuarios «vocamus in Gallia, qui nostrae sunt ditionis, qui in singula iugera eius agri «quem colent census annuum nobis pendunt. Itaque hospites olim appellabantur, quasi suos inquilinos. Legimus enim nonnulla bene antiqua eius rei «monumenta in quibus dicebatur dominum feudi tantum posse ab hospitibus suis «exigere illud et illud iuris in eos habere; et ubique quos subditos et censuari «dicimus hodie, hospites appellabantur».

(7) Mon. sopp. (anter.), I, 6 t. Vi si trovano anche alfabeti in beneventana, ivi (anter.), I, 72 t; notizie dell'acquisto dei documenti («Comprato «nella bottega del ligatore della strada S. Luciella — curialesca»); ivi (poster.), XXIV, 2024 t; scritture cancellate o raschiate, ivi (poster.), XXVI, 2202 t.

(8) Mon. sopp. (anter.), II, 100 t, in cui si vede appena, in lettere uriali: «.... rami».

contratto, o emendazioni, o i nomi dei testimoni, o altre cose simili. Talvolta infatti, ma di rado, si leggono sul dorso tali appunti rimasti integri.

Ma le pergamene che maggiormente interessano dal punto di vista paleografico sono quelle sul cui tergo furono scritte emendazioni ed aggiunte al testo, che avrebbero dovuto invece essere eseguite sul recto, secondo l'uso comune dei curiali ⁽¹⁾. Altre volte sul dorso ricorrono le *presentationes in curia regis* o *archiepiscopali*, oppure la *completio*, che manca nella facciata anteriore ⁽²⁾.

INCHIOSTRO.

Il colore dell'inchiostro nelle carte del primo periodo è bruno, sbiadito, quasi tendente al marrone. Spesso è così tenue da offrire notevole difficoltà alla lettura. Nel secondo periodo invece si adoperava un inchiostro più scuro, spesso intensamente nero. La sua azione corrosiva su la pergamena ha prodotto qua e là dei solchi e delle perforazioni. In alcuni documenti appare di colore verdastro oppure iridescente.

ALFONSO GALLO.

(1) Mon. sopp. (poster.), XXIV, 2036t, in cui, dopo la solita formola che si adoperava per gli emendamenti (« et hoc memorati sumus »), v'è tutta una lunghissima aggiunzione da interporre nel testo; ivi (poster.), XXIV, 2058t: « Cartula domino Sergio Brancatio »; ivi (anter.), VIII, 721t, dopo un segno di richiamo, leggesi la sottoscrizione: « H Ego Cesarius tabularius testis sub-« scripsi »; ivi (poster.), XXXIII, 2675t: « in presencia domni Iohannis Guin-« dacii et domni Iohannis Berrinis et Nicolai scriniarii et Francisci Caradenti et « Rogerii Masce ». Di tutte queste persone non si parla nel documento.

(2) Mon. sopp. (poster.), XXXII, 2729t: « Presentatum apud acta « Magne Curie per notarium Filippum de Cesa, procuratorem Iohannis dicti ca-« stelli, die . xv . septembris, . xv . indictionis, Neapolis. Presentatum apud « acta Magne Curie per notarium Philippum de Cesa, procuratorem Iohannis « Brancatii dicti castelli de Napoli. Die ultimo augusti, . xv . indictione, « Neapoli ».

1	33	57	82	104	128	152	185
2	29	58	83	105		153	186
3		59	84	106		154	
4		60		107		155	
5	30	61		108	129	156	
6		62	85	109		157	
7	31	63		110	130	158	
8	32		86	111		159	
9	33		87	112	131	160	
10	34	64	88	113	132	161	
11	35	65		114		162	
12	36	66	89	115	133	163	
13	37	67	90	116	134	164	
14	38	68	91	117	135	165	
15	39	69	92	118		166	
16	40	70	93	119	136	167	
17	41	71	94	120	137	168	
18	42	72	95	121		169	
19	43	73	96	122	138	170	
20	44	74		123	139	171	
21	45	75	97	124	140	172	
22	46	76		125	141	173	
23	47	77	98	126	142	174	
24	48	78	99	127	143	175	
25	49	79	100		144	176	
26	50	80	101		145	177	
27	51		102		146	178	
28	52		103		147	179	
	53				148	180	
	54				149	181	
	55				150	182	
	56				151	183	
						184	

88

89

90

91

92

93

94

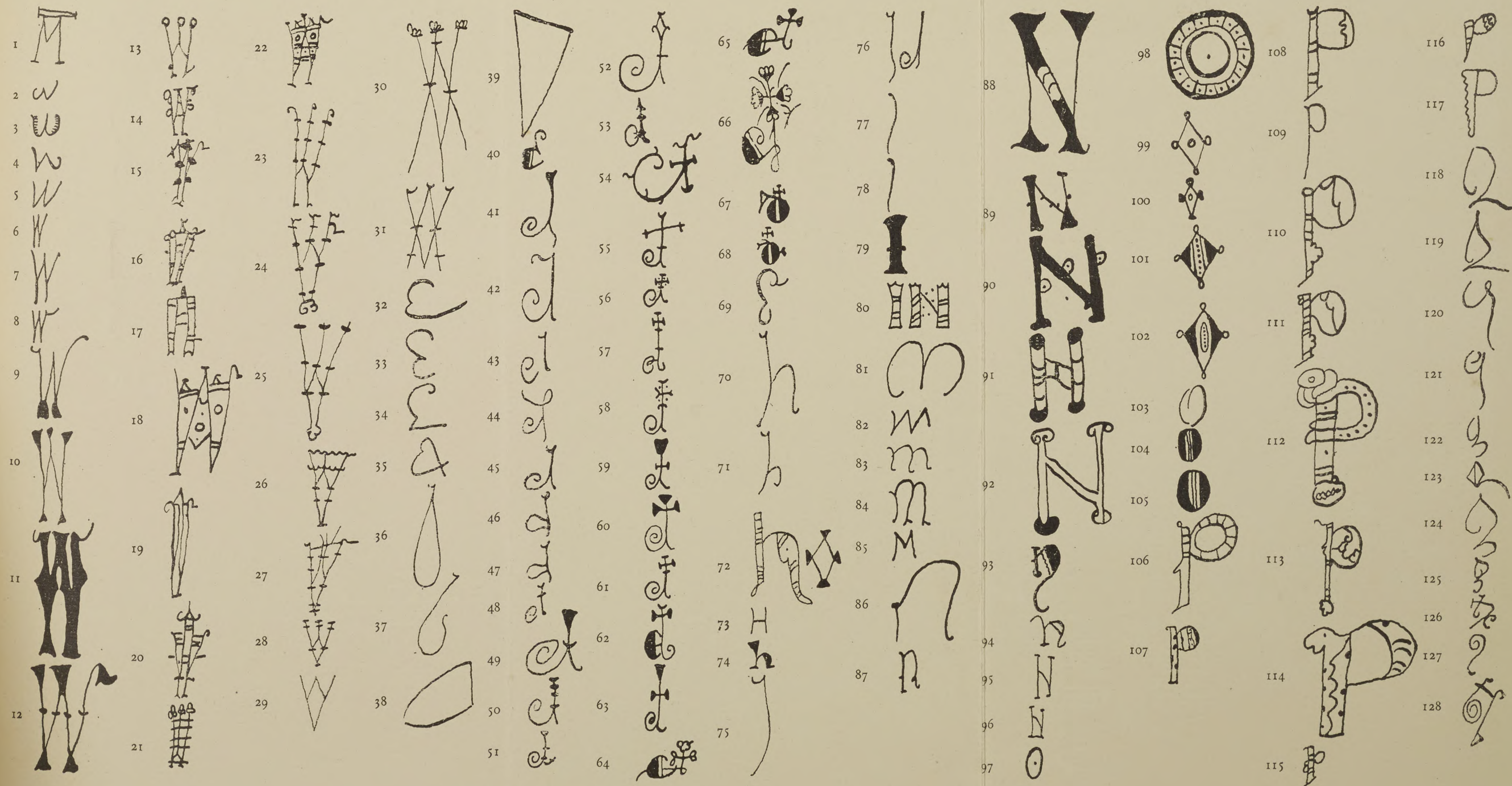
95

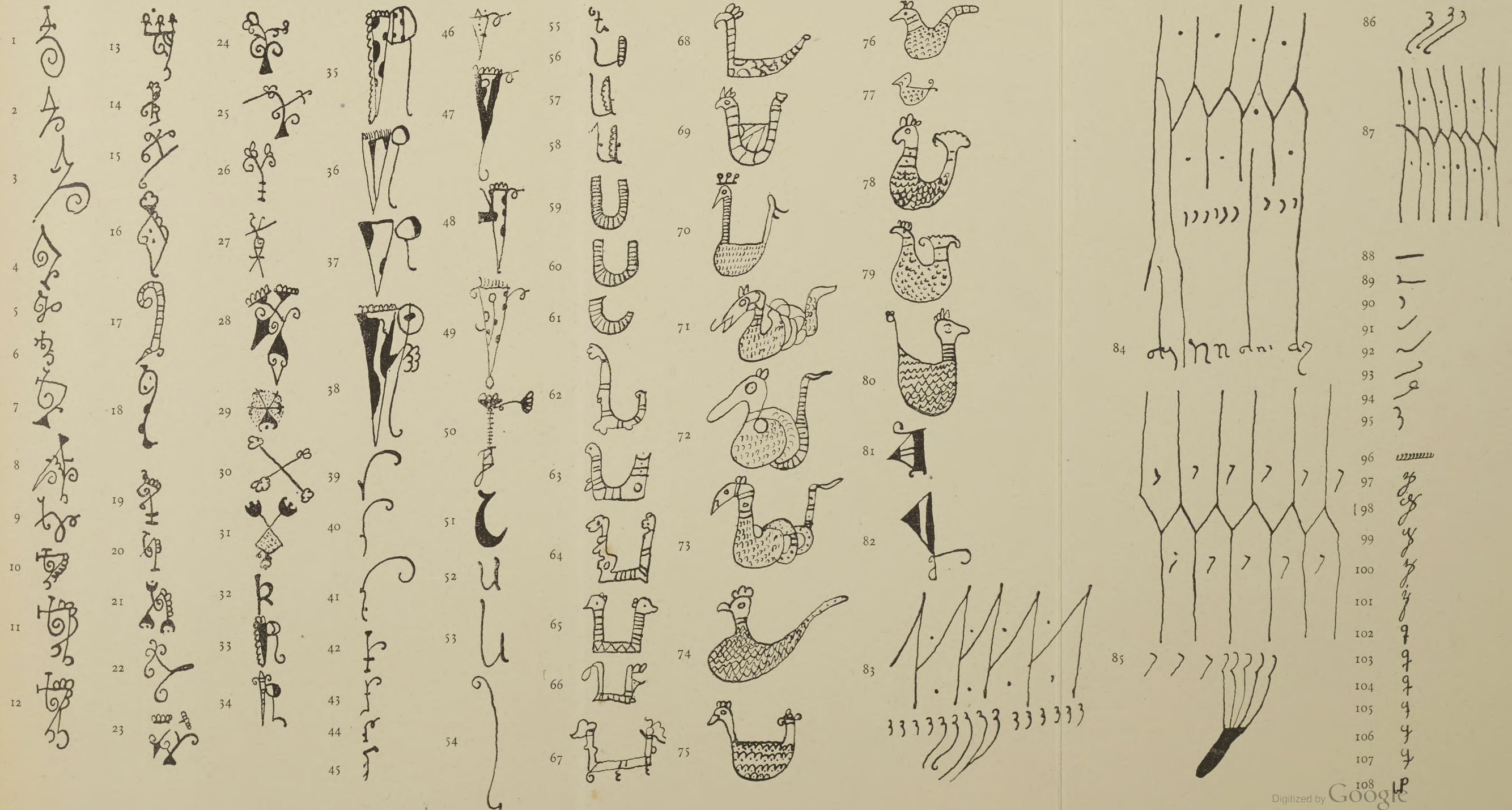
96

97

98

99





1 *Opum*
2 *Opum*
3 *Opum*
4 *Opum*
5 *Opum*
6 *Opum*
7 *Opum*
8 *Opum*
9 *Opum*
10 *Opum*

11 *Opum*
12 *Opum*
13 *Opum*
14 *Opum*
15 *Opum*
16 *Opum*
17 *Opum*
18 *Opum*
19 *Opum*
20 *Opum*
21 *Opum*

22 *Opum*
23 *Opum*
24 *Opum*
25 *Opum*
26 *Opum*
27 *Opum*
28 *Opum*
29 *Opum*
30 *Opum*
31 *Opum*

32 *Opum*
33 *Opum*
34 *Opum*
35 *Opum*
36 *Opum*
37 *Opum*
38 *Opum*
39 *Opum*
40 *Opum*
41 *Opum*
42 *Opum*
43 *Opum*
44 *Opum*
45 *Opum*
46 *Opum*
47 *Opum*
48 *Opum*
49 *Opum*
50 *Opum*
51 *Opum*

52 *Opum*
53 *Opum*
54 *Opum*
55 *Opum*
56 *Opum*
57 *Opum*
58 *Opum*
59 *Opum*
60 *Opum*
61 *Opum*
62 *Opum*
63 *Opum*
64 *Opum*
65 *Opum*
66 *Opum*
67 *Opum*
68 *Opum*
69 *Opum*
70 *Opum*
71 *Opum*

72 *Opum*
73 *Opum*
74 *Opum*
75 *Opum*
76 *Opum*
77 *Opum*
78 *Opum*
79 *Opum*
80 *Opum*
81 *Opum*
82 *Opum*
83 *Opum*
84 *Opum*
85 *Opum*
86 *Opum*
87 *Opum*
88 *Opum*
89 *Opum*
90 *Opum*
91 *Opum*
92 *Opum*

93 *Opum*
94 *Opum*
95 *Opum*
96 *Opum*
97 *Opum*
98 *Opum*
99 *Opum*
100 *Opum*
101 *Opum*
102 *Opum*
103 *Opum*
104 *Opum*
105 *Opum*
106 *Opum*
107 *Opum*
108 *Opum*
109 *Opum*
110 *Opum*
111 *Opum*
112 *Opum*
113 *Opum*

114 *Opum*
115 *Opum*
116 *Opum*
117 *Opum*
118 *Opum*
119 *Opum*
120 *Opum*
121 *Opum*
122 *Opum*
123 *Opum*
124 *Opum*
125 *Opum*
126 *Opum*
127 *Opum*
128 *Opum*
129 *Opum*
130 *Opum*
131 *Opum*
132 *Opum*
133 *Opum*

134 *Opum*
135 *Opum*
136 *Opum*
137 *Opum*
138 *Opum*
139 *Opum*
140 *Opum*
141 *Opum*
142 *Opum*
143 *Opum*
144 *Opum*
145 *Opum*

1		36		69		99		125		149		171		198		230		257		286		307		334		361		384	
2		37		70		100		126		150		172		199		231		258		287		308		335		362		385	
3		38		71		101		127		151		173		200		232		259		288		309		336		363		386	
4		39		72		102		128		152		174		201		233		260		289		310		337		364		387	
5		40		73		103		129		153		175		202		234		261		290		311		338		365		388	
6		41		74		104		130		154		176		203		235		262		291		312		339		366		389	
7		42		75		105		131		155		177		204		236		263		292		313		340		367		390	
8		43		76		106		132		156		178		205		237		264		293		314		341		368		391	
9		44		77		107		133		157		179		206		238		265		294		315		342		369		392	
10		45		78		108		134		158		180		207		239		266		295		316		343		370		393	
11		46		79		109		135		159		181		208		240		267		296		317		344		371		394	
12		47		80		110		136		160		182		210		241		268		297		318		345		372		395	
13		48		81		111		137		161		183		211		242		269		298		319		346		373		396	
14		49		82		112		138		162		184		212		243		270		299		320		347		374		397	
15		50		83		113		139		163		185		213		244		271		300		321		348		375		398	
16		51		84		114		140		164		186		214		245		272		301		322		349		376		399	
17		52		85		115		141		165		187		215		246		273		302		323		350		377		400	
18		53		86		116		142		166		188		216		247		274		303		324		351		378		401	
19		54		87		117		143		167		189		217		248		275		304		325		352		379		402	
20		55		88		118		144		168		190		218		249		276		305		326		353		380		403	
21		56		89		119		145		169		191		219		250		277		306		327		354		381		404	
22		57		90		120		146		170		192		220		251		278		307		328		355		382		405	
23		58		91		121		147				193		221		252		279		308		329		356		383		406	
24		59		92		122		148				194		222		253		280		309		330		357		384		407	
25		60		93								195		223		254		281		310		331		358		385		408	
26		61		94								196		224		255		282		311		332		359		386		409	
27		62		95								197		225		256		283		312		333		360					
28		63		96										226				284		313									
29		64		97										227				285		314									
30		65		98										228						315									
31		66												229						316									
32		67																		317									
33		68																		318									
34																				319									
35																				320									

1	h	20	B	39	my	76	at	104	jo	130	58	156	181	221	246	283	318	356	387	418	455	u
2	h	21	h	40	7	77	ph	105	gh	131	59	157	182	222	247	284	319	357	388	419	456	u
3	h	22	h	41	my	78	ph	106	gh	132	60	158	183	223	248	285	320	358	389	420	457	u
4	h	23	h	42	my	79	ph	107	gh	133	61	159	184	224	249	286	321	359	390	421	458	u
5	h	24	h	43	my	80	ph	108	gh	134	62	160	185	225	250	287	322	360	391	422	459	u
6	h	25	h	44	my	81	ph	109	gh	135	63	161	186	226	251	288	323	361	392	423	460	u
7	h	26	h	45	my	82	ph	110	gh	136	64	162	187	227	252	289	324	362	393	424	461	u
8	h	27	h	46	my	83	ph	111	gh	137	65	163	188	228	253	290	325	363	394	425	462	u
9	h	28	h	47	my	84	ph	112	gh	138	66	164	189	229	254	291	326	364	395	426	463	u
10	h	29	h	48	my	85	ph	113	gh	139	67	165	190	230	255	292	327	365	396	427	464	u
11	h	30	h	49	my	86	ph	114	gh	140	68	166	191	231	256	293	328	366	397	428	465	u
12	h	31	h	50	my	87	ph	115	gh	141	69	167	192	232	257	294	329	367	398	429	466	u
13	h	32	h	51	my	88	ph	116	gh	142	70	168	193	233	258	295	330	368	399	430	467	u
14	h	33	h	52	my	89	ph	117	gh	143	71	169	194	234	259	296	331	369	400	431	468	u
15	h	34	h	53	my	90	ph	118	gh	144	72	170	195	235	260	297	332	370	401	432	469	u
16	h	35	h	54	my	91	ph	119	gh	145	73	171	196	236	261	298	333	371	402	433	470	u
17	h	36	h	55	my	92	ph	120	gh	146	74	172	197	237	262	299	334	372	403	434	471	u
18	h	37	h	56	my	93	ph	121	gh	147	75	173	198	238	263	300	335	373	404	435	472	u
19	h	38	h	57	my	94	ph	122	gh	148	76	174	199	239	264	301	336	374	405	436	473	u
				58	my	95	ph	123	gh	149	77	175	200	240	265	302	337	375	406	437	474	u
				59	my	96	ph	124	gh	150	78	176	201	241	266	303	338	376	407	438	475	u
				60	my	97	ph	125	gh	151	79	177	202	242	267	304	339	377	408	439	476	u
				61	my	98	ph	126	gh	152	80	178	203	243	268	305	340	378	409	440	477	u
				62	my	99	ph	127	gh	153	81	179	204	244	269	306	341	379	410	441	478	u
				63	my	100	ph	128	gh	154	82	180	205	245	270	307	342	380	411	442	479	u
				64	my	101	ph	129	gh	155	83		206		271	308	343	381	412	443	480	u
				65	my	102	ph		gh		84		207		272	309	344	382	413	444	481	u
				66	my	103	ph		gh		85		208		273	310	345	383	414	445	482	u
				67	my		ph		gh		86		209		274	311	346	384	415	446	483	u
				68	my		ph		gh		87		210		275	312	347	385	416	447	484	u
				69	my		ph		gh		88		211		276	313	348	386	417	448	485	u
				70	my		ph		gh		89		212		277	314	349			449	486	u
				71	my		ph		gh		90		213		278	315	350			450	487	u
				72	my		ph		gh		91		214		279	316	351			451	488	u
				73	my		ph		gh		92		215		280		352			452	489	u
				74	my		ph		gh		93		216		281		353			453	490	u
				75	my		ph		gh		94		217		282		354			454	491	u
					my		ph		gh		95		218				355				492	u

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

TAVOLA I:

n. 1-9 *a* 10-13 *b* 14-27 *c* 28-33 *d* 34-62 *e* 63-68 *f*
 69-79 *g* 80-81 *h* 82 segno pleonastico 83-84 *h* 85-93 *i* 94-96 *k*
 97-100 *l* 101-105 *m* 106-110 *n* 111-119 *o* 120-127 *p* 128-135 *q*
 136-144 *r* 145-157 *s* 158-170 *t* 171-175 *u* 176-178 *x* 179-183 *y*
 184-186 *z*.

TAVOLA II:

n. 1-31 *A* 32-40 *C* 41-68 *D* 69 *E* 70-74 *H* 75-79 *I*
 80 *IN* 81-85 *M* 86-96 *N* 97-105 *O* 106-117 *P* 118-128 *Q*.

TAVOLA III:

n. 1-31 *Q* 32-38 *R* 39-50 *S* 51 *T* 52-82 *U* 83-87 se-
 gni ornamentali 88-108 segni abbreviativi.

TAVOLA IV:

n. 1-29 *Certum est* 30-34 *Idest* 35-64 *et hec chartula* 65-74 *scri-*
ptor, scripta 75-106 *suprascripta, -e, -i, -o, -is, -os, -us* 107-108 *firma*
 109 *sit firma scripta per manus* 110-112 *sit firma scripta* 113-116 *sit*
firma scripta per manus 117-131 *legitur* 132 *una petia* 133-145 *hec*.

TAVOLA V:

n. 1 *ac* 2 *ag* 3 *agr* 4 *agn* 5 *ali* 6 *am* 7 *augaria* 8 *aprensi*
 9-11 *ar* 12 *are* 13 *argento* 14 *ari* 15, 16 *as* 17-23 *at* 24, 25 *au*
 26 *auro* 27 *bessori* 28 *beatrice* 29 *berlo* 30 *bi* 31-35 *ca* 36 *ca-*
tari 37 *caza* 38-40 *cc* 41, 42 *cci* 43 *cco* 44-52 *ce* 53 *cea*
 54 *cen* 55, 56 *cep* 57 *cer* 58, 59 *ceri* 60-63 *ces* 64 *cesi* 65 *cet*
 66-69 *ci* 70 *cie* 71 *clarat* 72-75 *co* 76 *cr* 77 *ct* 78-80 *cta*
 81 *ctas* 82-84 *cti* 85 *clio* 86 *cto* 87, 88 *ctu* 89 *cu* 90 *cza*

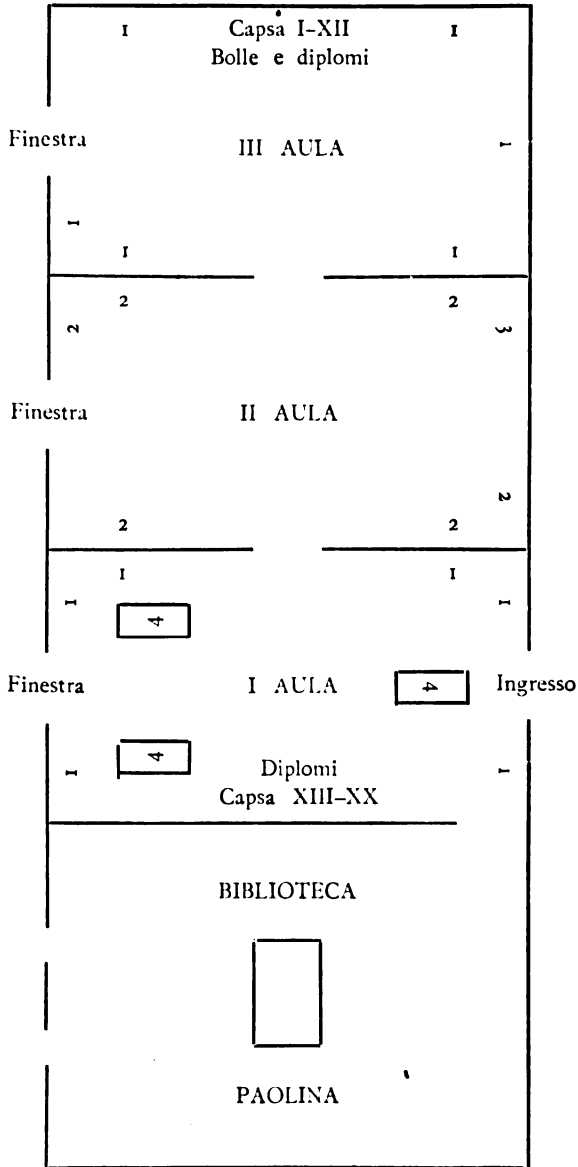
91 dare	92, 93 de	94-96 deci	97-99 dei	100 òer	101 deri
102 deris	103 desso	104, 105 deti	106-108 di	109 die	110 òistri
111 dixit	112 dori	113 due	114-120 ea	121 eae	122 eam
123-128 ec	129-138 ecc	139-144 eci	145 ed	146-150 eg	151 ega
152, 153 egi	154-159 ego	160-168 ei	169 el	170-172 em	173-
182 en	183, 184 eo	185 cor	186-188 ep	189, 190 er	191, 192 ere
193 eret	194-198 eri	199-201 eru	202-204 ers	205-208 es	209 esc
210 esen	211 essa	212 essu	213-226 est	227 estli	228-251 et
252 etc	253, 254 el ego	255 et eius	256-259 eli	260 etia	261 et q
262 etr	263-265 etri	266 ell	267 eu	268-274 ex	275 exem
276, 277 exiu	278 exitu	279 expedire	280-282 ia	283 fe	284,
285 fec	286 feceri	287 fen	288-292 feri	293 fero	294 ff
295 ffe	296 ffero	297-306 fi	307-308 fo	309-311 fr	312-313 fu
314 fueri	315-320 ga	321-324 ge	325-328 gen	329 ger	330 gere
331-	333 germ	334-335 ges	336-340 gi	341-346 gn	347 gnom
348 gnu	349-351 gr	352-353 gratia	354 gre	355 grec	356 greci
357-360 grega	361-363 grego	364 gu	365 ha	366 hac	367,
368 he	369 hem	370 heo	371-383 here	384 herede	385 heredes
386-388 heredi	389 hercu	390 heret	391 hf	392 hi	393 hs
394, 395 ieru	396 igu	397 ima	398, 399 in	400, 401 ip	402 ipsu
403 ka	404-406 la	407-409 le.			

TAVOLA VI:

n. 1, 2 le	3-7 leg	8 legem	9-11 lem	12 len	13-16 leo
17 les	18 lest	19, 20 lesti	21 lex	22-29 li	30 lie
31 liis	32 llesi	33 loco	34 lu	35, 36 ma	37 martucia
38 medi	39, 40 mei	41 meis	42 mensi	43 montis	44 nca
45 nci	46, 47 nec	48 nr	49 nui	50 nle	51 oci
52 occi	53 ocen	54 oc est	55, 56 oco	57 octo	58 oe
59, 60 om	61 on	62 or	63 ora	64 osteras	65 pa
66 patri	67 pe	68 per firmissi	69 pergi	70 peri	71 person
72 persona	73 perti	74 plagias	75 po	76 pra	77 presenti
78 pro	79 prop(ter)	80 propter	81 quib	82 qssio	83-85 ra
86, 87 rc	88 rci	89-97 re	98 rec	99 reci	100 reco
101 red	102 ref	103, 104 reg	105, 106 rege	107, 108 regen	109-112 regi
113 re-	gina	114 regn	115 regno	116 ren	117 rep
118-121 res	122-129 resen	130 resi	131-137 ri	138-142 rm	143 rn
144 rna	145-151 ro	152-153 rop	154-158 roga	159 rom	160-162 rp
163 rr	164 rri	165 rs	166 rt	167-169 rta	170-172 rte
173-179 rti	180-184 rto	185-188 rtu	189-192 ru	193 rzu	194, 195 sa
196-	198 sc	199-201 sce	202 schi	203-204 sci	205 sco
206 scri	207 scrp	208-215 se	216 sec	217 secu	218 secun
219, 220 sen					

221-229 *sep* 230 *ser* 231-234 *sergi* 235 *seri* 236, 237 *seu* 238 *si*
 239 *so* 240-241 *sp* 242-245 *sq* 246-251 *ss* 252 *sse* 253 *ssel*
 254, 255 *ssi* 256, 257 *sso* 258-265 *sst e st* 266-273 *ssla* 274,
 275 *sste* 276-281 *step* 282-295 *steri* 296-300 *steli* 301-302 *slo*
 303-310 *str* 311-313 *stri* 314 *stlu* 315, 316 *su* 317-326 *ta*
 327 *tare* 328-329 *tari* 330-340 *tr* 341, 342 *tec* 343, 344 *leg*
 345, 346 *tegr* 347-351 *tegra* 352-353 *tem* 354-355 *ten* 356-360 *ter*
 361, 362 *terc* 363 *teri* 364 *term* 365 *terq(ue)* 366, 367 *terr* 368,
 369 *terre* 370-372 *terti* 373 *tes* 374-379 *testu* 380 *testate* 381 *testi*
 382 *theo* 383-404 *ti* 405-409 *tio* 410-413 *to* 414-417 *tr*
 418 *tradi* 419 *trado* 420-425 *tri* 426 *tricesi* 427 *trix* 428-429 *tro*
 430 *tru* 431-434 *tu* 435 *tui* 436 *tuisq(ue)* 437, 438 *tus* 439-
 442 *ua* 443 *ven* 444, 445 *venera* 446 *venu* 447-450 *ui* 451 *nili*
 452 *uri* 453-455 *us* 456-457 *utsup(ia)* 458 *xi* 459-463 *xp* 464 *xr*
 465 *xlu* 466 *xto*.

PIANTA DELL'ARCHIVIO



- 1 - Docc. cartacei.
- 2 - Docc. membranacei.
- 3 - Regesti, Codici diplomatici, Cartolari.
- 4 - Vetrine.

L'archivio di Montecassino

In questa breve notizia non ci proponiamo di fare una descrizione analitica e definitiva dell'archivio di Montecassino, bensì di esporre in maniera semplice e sommaria lo stato delle singole raccolte documentarie che lo costituiscono, segnalando per ciascuna di esse i limiti cronologici e la posizione archivistica. Il lettore si troverà come a sfogliare uno schedario di chi per conto suo sia andato di volta in volta annotando gli elementi essenziali per orientarsi nella ricerca. Già altri, per fini diversi e con indirizzi diversi, hanno illustrato le vicende di quell'archivio o hanno segnalato gruppi determinati di documenti: il Bethmann ⁽¹⁾, per esempio, dà notizia dei diplomi imperiali, il Kehr ⁽²⁾ delle bolle papali anteriori al 1198.

Manca tuttora una descrizione sistematica che gioverebbe assai a chiunque voglia ricercare documenti, e orientarsi tra i numerosi fondi di quell'archivio. Se riusciremo a contribuire in qualche modo a colmare questa lacuna, saremo assai lieti di avere reso un piccolo e modesto servizio agli studi Cassinesi.

L'archivio è situato nel piano del chiostro inferiore, e precisamente nel corridoio a destra di chi entra nella badia, sul lato

(1) BETHMANN, *Nachrichten für die Mon. Germ. Hist.*, &c., in *Archiv* del PERTZ, XII (1874), p. 594.

(2) KEHR, *Le bolle pontificie anteriori al 1198 che si conservano nell'archivio di Montecassino*, Montecassino, 1899; ID., *Papsturkunden in Campanien*, nelle *Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen* (Phil.-hist. Kl.), 1900 (Heft I), 291.

che guarda il mezzogiorno. I documenti sono distribuiti in tre sale, dette aule, e conservati in alti armadi di noce, rivestiti internamente di legno di cipresso. Le collezioni cartacee sono legate in fasci o in volumi e collocate sui palchetti degli armadi e celate dai grandi sportelli degli armadi stessi, ciascuno dei quali porta una lettera dell'alfabeto o un numero romano. Le pergamene invece sono arrotolate e aggruppate a fasci, in tiretti di legno numerati, detti capse o capsule. L'insieme degli sportelli e delle capse ha un aspetto di decorosa e composta semplicità.

Il termine *archivio* va qui inteso in un'accezione assai larga in quanto esso raccoglie anche i codici e i manoscritti, che occupano la parte più alta degli armadi nella seconda e nella terza aula. Sono disposti in una doppia fila di palchetti, che non hanno chiusura e fanno bella mostra dei dorsi dei volumi, legati in pergamena. Non mancano però codici e manoscritti anche negli armadi e nelle capse, specialmente nella seconda aula.

Nel mezzo della prima aula sono collocate tre vetrine a forma di leggione, contenenti codici e documenti insigni.

Tutt'intorno alle pareti sono ritratti di religiosi e di letterati di tutte le epoche; fra essi meritano speciale ricordo due archivisti che hanno legato il loro nome alla storia dell'archivio Cassinese: don Ottavio Fraja Frangipane e don Erasmo Gattola, ai quali si deve soprattutto l'attuale sistemazione delle collezioni.

Su la provenienza dei documenti sarà bene avvertire che essi si considerano tutti appartenenti al fondo Cassinese, ma ben pochi furono redatti nel monastero o nelle sue immediate adiacenze. Molti derivano dai monasteri o dalle obbedienze direttamente o indirettamente soggetti a Montecassino; altri furono accessioni tardive e munifiche dovute a istituti religiosi o a privati ed anonimi donatori.

La distinzione fra documenti membranacei e documenti cartacei non è sempre rigorosamente mantenuta: qua e là si trova inserito in un fascio o in un volume cartaceo qualche pergamena, e in molte pergamene si trovano trascrizioni o documenti cartacei. Per la grande quantità di pergamene, per la dispersione di alcune di esse nelle raccolte cartacee, per la gelosa riservatezza

con cui quei religiosi custodiscono i fondi privati giunti a Montecassino dopo la soppressione non è possibile fare un conto numerico preciso dei documenti membranacei. Il Caravita, ai suoi tempi, quando cioè non erano ancora arrivate le ultime raccolte (per esempio, Teano, Aversa, &c.), riteneva che le pergamene fossero quarantamila⁽¹⁾. Se non sono proprio tante, si può ritenere che ci manchi poco.

Le raccolte cartacee sono in massima parte costituite da atti relativi all'amministrazione interna ed esterna, in quanto l'abate era capo della congregazione monastica, vescovo della diocesi e feudatario; quindi archivio della giurisdizione monastica, archivio della giurisdizione vescovile e archivio della giurisdizione laica e feudale.

Utilissime notizie su la storia e su la descrizione generale dell'archivio si troveranno nel Tosti⁽²⁾ e nel Caravita⁽³⁾, il quale, dopo aver dato l'attuale ordinamento ai codici, ne pubblicò l'elenco, non scevro di errori, di ripetizioni e di omissioni. Nella *Bibliotheca Casinensis*⁽⁴⁾ si troverà il catalogo ragionato di trecento codici; nel nuovo *Catalogus Casinensium manuscriptorum*⁽⁵⁾, è stato rifatto il lavoro pei primi duecento codici. E c'è da augurarsi che la pubblicazione continui e che si possa avere a disposizione lo spoglio di tutta la preziosa raccolta. Per chi voglia aver notizia di determinati gruppi o classi di codici c'è tutta una copiosa letteratura monografica⁽⁶⁾.

Pei documenti invece manca perfino un qualsiasi tentativo di guida o di catalogo, salvo le ricordate monografie che illustrano alcuni determinati gruppi di diplomi, di bolle o di carte private.

INDICI. — Senza tener conto degli Indici dell'archivio così come era ordinato prima dell'attuale sistemazione avvenuta ai tempi del

(1) *I codici e le arti a Montecassino*, vol. III, Montecassino, 1870, p. 252.

(2) *Storia della badia di Montecassino*, vol. I-III, Roma, 1888-90.

(3) Op. cit. passim.

(4) Vol. I-IV, Montecassino, 1873-80.

(5) I¹, I², Montecassino, 1915, 1923.

(6) LOEW, *The Beneventan script*, Oxford, 1914.

Gattola, e cioè nella prima metà del sec. XVIII, si possono utilmente consultare per le pergamene:

I) L'elenco delle bolle (ms. del sec. XIX), nel quale sono segnati in tre colonne: *a*) la collocazione archivistica di ciascun documento; *b*) i nomi degli autori (papi); *c*) l'anno accertato dall'anonimo compilatore. È fatto in ordine archivistico, cioè nell'ordine che hanno le pergamene in ciascuna capsula. Ma c'è da fidarsi poco di questo elenco, perchè presenta molti errori, sia nella identificazione dei pontefici, sia nelle datazioni; errori talvolta così grossolani, da far sentire il bisogno di ricorrere direttamente agli originali.

II) Il catalogo dei diplomi (ms. del sec. XIX), nel quale si succedono, per ordine alfabetico dei nomi degli autori, brevi riassunti latini di ciascun documento. A sinistra dei riassunti è segnata la collocazione archivistica. Neanche in esso però c'è precisione ed esattezza: spesso un qualsiasi Landolfo o Pandolfo, solo perchè ha il nome di un principe, è indicato come principe, e il documento privato a lui appartenente è dato come diploma. Le date sono spesso errate o trascurate del tutto.

III) Il repertorio topografico delle carte private (ms. del sec. XVIII) attribuito al Campitelli, contenente lo spoglio sistematico dei singoli documenti di ciascuna capsula, dalla caps. XXV alla CXLIV. Di ogni documento sono dati: *a*) l'indicazione archivistica; *b*) un breve riassunto in latino; *c*) spesso la data. Non mancano rimandi ed appunti che informano lo studioso degli spostamenti o delle dispersioni di singoli documenti o di interi fasci. Questo grosso volume di repertorio è preceduto da un indice alfabetico dei luoghi che ricorrono in esso. L'indice però va consultato con le dovute cautele, perchè non registra tutte le voci e spesso presenta errori di trascrizione o d'interpretazione dei nomi contenuti nei documenti.

È questa una guida veramente preziosa per chi abbia bisogno di fare delle ricerche nelle centodiciannove capse in esso riassunte. Ma purtroppo non ci dà nessuna notizia del fondo privato, costituito da altre migliaia di pergamene, e neanche delle carte aggiunte qua e là nelle capse (per esempio, la carta Tarantina dell'809, l'Inventario di S. Lorenzo di Aversa, &c.).

Notevole è anche il ms. intitolato *Codex diplomaticus Casinensis* (sec. XVIII-XIX), in cui si trovano trascritti da mani diverse e in ordine cronologico molti documenti dall'a. 746 al 1798. È una collezione di diciannove grossi volumi cartacei compilati ai tempi del Gattola. Se ad essi si aggiungono i tre volumi mss. (sec. XVII) del *Bullarium summorum Pontificum*, si avrà sott'occhio quasi tutta la storia diplomatica del monastero. Questo lavoro, fatto senza un criterio organico, è poco utile a chi voglia avere sott'occhio tutti i documenti di ciascun fondo, poichè quelli che si trovano trascritti nel *Codex* non solo non sono tutti, ma furono scelti arbitrariamente dai compilatori. Esso giova soprattutto a recuperare il testo di qualche documento perduto ⁽¹⁾.

Il *Codex diplomaticus* si può dividere in due parti:

- a) vol. I-V Diplomi;
- b) » VI-XVIII Documenti vari.

Segue un volume (XIX): *Appendix ad Codicem diplomaticum Casinensem*.

(1) Gran parte di queste trascrizioni furono fatte dal GATTOLA quando preparava l'*Historia Casinensis* (Venezia, 1733) e le *Accessiones* (Venezia, 1734); cfr. *Tabularium Casinense*, vol. I, Montecassino, 1887, pp. 1 sg.: « Furono poi raccolte e disposte per ordine cronologico in tredici volumi, ai quali fu aggiunto anche un quattordicesimo, come appendice, per raccogliervi altre pergamene, acquistate dai nostri archivisti dopo quella prima compilazione. L'intera preziosa raccolta ha il titolo di *Codex diplomaticus Casinensis*, e fu in buona parte illustrata dai Pp. don Giambattista Federici e don Ottavio Fraja Frangipane, con note storiche, cronologiche, economiche e anche filologiche. Ma le carte erano parte originali, e parte apocrife o tratte da registi o altrimenti procacciate: onde, per discernere dalle altre quelle che erano da pubblicare nel *Codice diplomatico* furono di nuovo fatte trascrivere nei primi anni del secolo scorso in bel carattere tondo romano ed arricchire di facsimili dall'operoso Gattola. Morto lui nel 1734, il lavoro fu continuato ancora per altri anni, come si rileva dall'ultima carta della raccolta che porta la data del 1742. Fu il p. don Placido Federici, fratello di don Giambattista, che ebbe cura di disporle in ordine cronologico, e raccogliervle in cinque grossi volumi che si conservano nella nostra biblioteca dei manoscritti. Però in queste seconde copie non sono riportate le cennate illustrazioni di don Giambattista Federici ». Cfr. KEHR, *Le bolle*, 9.

In ciascun volume i documenti sono così distribuiti:

Diplomi⁽¹⁾:

- I a. 746-1105
- II » 1107-1273
- III » 1278-1407
- IV » 1408-1522
- V » 1522-1742

Documenti vari⁽²⁾:

- VI a. 570-999
- VII » 1000-1039
- VIII » 1039-1100
- IX » 1101-1199

Documenti vari:

- X a. 1200-1300
- XI » 1301-1370
- XII » 1370-1399
- XIII » 1400-1440
- XIV » 1441-1500
- XV » 1500-1553
- XVI » 1554-1600
- XVII » 1601-1658
- XVIII » 1659-1798

Appendix:

- XIX a. 879-1653

Il *Bullarium*, in tre volumi, contiene documenti dal 1237 al 1761.

Altri codici diplomatici che riproducono in tutto o in parte gruppi di documenti dell'archivio sono:

a) l'*Aeserniensis* (sec. XVIII), 1 vol., raccolto da don Ottavio Fraja Frangipane, con trascrizioni di docc. dal 1213 al 1769⁽³⁾. Per completare questa raccolta l'abate Piscicelli (sec. XIX) vi aggiunse un altro volume, in cui copiò le pergamene dell'archivio Capitolare d'Isernia, dal 1244 al 1503;

b) l'*Aquinensis* (sec. XVIII), 1 vol., di don Ottavio Fraja Frangipane⁽⁴⁾;

c) il Regesto di Pontecorvo (sec. XIX), 1 vol., di don Ottavio Fraja Frangipane⁽⁵⁾;

d) il Regesto di Benevento (sec. XIX), 1 vol., di don Ottavio Fraja Frangipane;

(1) Sono questi i cinque volumi fatti ricopiare dal Gattola.

(2) In questi tredici volumi (più uno di addenda) c'è l'illustrazione di don Giambattista Federici e di don Ottavio Fraja Frangipane.

(3) *Bibl. Cas.*, I, p. L.

(4) *Bibl. Cas.*, I, p. L.

(5) *Bibl. Cas.*, I, p. L.

e) il *Codex diplomaticus Caietanus* (sec. XVIII), 1 vol., di don Giambattista Federici, contenente uno spoglio dei documenti più antichi di Gaeta⁽¹⁾;

f) Appendice alle *Memorie storiche della città di Gaeta* (opera inedita di Girolamo Gattola), 1 vol., con documenti⁽²⁾;

g) manoscritti dell' *Historia Casinensis*, 5 voll., di don Erasmo Gattola⁽³⁾;

h) *Annali Cassinesi*, di Onorato Medici, 2 voll. (a. 480-1610).

DOCUMENTI. — L'archivio si divide in due grandi gruppi di documenti:

I) fondo demaniale;

II) fondo privato.

Il fondo demaniale è costituito di quella parte dell'archivio che fu incamerata dallo Stato ai tempi dell'ultima soppressione monastica. Esso si era già tutto formato tra la fine del sec. XVII e i principî del XVIII, ai tempi cioè del Gattola, e tale restò, salvo qualche sporadica aggiunzione, fino ai nostri giorni.

Contiene:

a) docc. membranacei in otto capse (da caps. XIII a caps. XX) della prima aula; in centoventisei capse (da caps. XVIII a caps. CXLIV) della seconda aula; in dodici capse (caps. I-XII) della terza aula;

b) docc. cartacei, i quali si possono distinguere in tre gruppi:

1) giurisdizione spirituale in tutti gli armadi della prima aula, eccettuati quelli contenenti pergamene (caps. XIII-XX);

2) giurisdizione monastica e feudale di Montecassino e dei monasteri soggetti, in quasi tutte le capse della seconda aula contenenti pergamene e negli armadi della stessa aula;

3) giurisdizione feudale e protocolli notarili negli armadi della terza aula, eccetto le capse (I-XII), contenenti pergamene.

Il fondo privato è costituito dagli acquisti e dalle accessioni posteriori alla soppressione, e si distingue nettamente dal fondo

(1) *Bibl. Cas.*, I, p. L.

(2) *Tab. Cas.*, I, p. XII.

(3) *Bibl. Cas.*, I, p. XLV.

demaniale o Cassinese propriamente detto. Esso contiene raccolte documentarie di varia provenienza, sia membranacee che cartacee.

I docc. del fondo privato occupano:

- a) le capse I-XVII della seconda aula;
- b) un armadio della biblioteca Paolina.

V'è inoltre un gruppo recentemente acquistato (S. Lorenzo di Aversa), il quale non ha avuto ancora alcuna collocazione.

Fondo demaniale. - Le prime venti capse, cioè da I a XII della terza aula e da XIII a XX della prima, contengono bolle e diplomi.

Bolle. - Si trovano nelle caps. I-VII della prima aula. Qua e là, specialmente in quest'ultima caps., si trovano insieme coi documenti papali anche diplomi e qualche documento privato. La stessa confusione di documenti si nota spesso in tutto l'archivio. È indispensabile a chi voglia condurre una ricerca tenere ben presenti questi inconvenienti e non dimenticare che lo spostamento di singoli documenti o di gruppi di documenti non è stato sempre segnalato, specialmente se è avvenuto per errore o per confusione. Così anche i riordinatori non sempre seppero distinguere la natura del documento pubblico o privato o che talvolta per affinità di contenuto una bolla è rimasta in un processo cartaceo posteriore o comunque trascritta o confusa nelle capse dell'archivio.

Bisogna anche avvertire che sotto il nome di bolle si comprendono tutti i documenti papali (bolle, brevi, motu propri, lettere apostoliche, atti conciliari, &c.) e perfino atti ecclesiastici di autorità monastiche o vescovili (per esempio, gli atti sinodali).

Unica guida sicura per queste prime capse restano ancora le monografie del Kehr per le bolle anteriori al 1198.

Diplomi. - Sono conservati nelle caps. VII-XII della prima aula e nelle caps. XIII-XVIII e XX della terza aula. Anche pei diplomi non mancano le confusioni precedentemente notate: fra atti solenni trovano posto carte private (per esempio, la carta di Tito dell'823), che tolgono uniformità alla raccolta e possono

creare dubbi o equivoci nelle ricerche. E così molti diplomi sono dispersi negli altri fondi dell'archivio.

Vi sono diplomi di: *a*) imperatori; *b*) re d'Italia; *c*) re Normanni; *d*) Svevi; *e*) Angioini; *f*) Aragonesi; *g*) Borboni di Napoli; *h*) vicerè di Napoli; *i*) re di Francia; *k*) di Spagna; *l*) dei principi Longobardi di Benevento, Capua e Salerno. Insieme con essi si trovano documenti dei consoli e duchi di Gaeta, dei duchi di Puglia, dei conti di Aquila, Aquino, Ariano, Arpino, Caiastro, Castro, Fondi, Larino, dei Marsi, del Molise, di Montagnano, Montesantangelo, Pontecorvo, Teano, Venafro; dei conti e re di Sardegna, dei rettori di Benevento, dei domini di Mignano, di Calabria. I più antichi rimontano ai primi anni del sec. ix; i più recenti al sec. xviii. Notevoli quei documenti che si possono considerare come intermedi fra gli atti pubblici e i privati: carte di principi che agiscono in contrattazioni private e con formulario non cancelleresco; principesse che adoperano formulario e solennità cancelleresche, &c.

Documenti privati (caps. XXV-CXLIV della seconda aula). — Sono documenti relativi alla storia ed all'amministrazione di Montecassino e delle sue numerose dipendenze: atti pubblici e privati comprovanti acquisti o trapassi di patrimoni mobili o immobili. In ciascun fondo restano anche documenti di estranei pervenuti direttamente o indirettamente all'archivio.

Nelle caps. XVIII-CXLIV i documenti sono disposti nell'ordine seguente:

Caps. XVIII, <i>a</i>) ⁽¹⁾ fasc. I, Bisceglie (54 docc.)	sec. XIV-XVII
fasc. II, S. Pietro Imperiale di Taranto. Pergamene greche ⁽²⁾ (31 docc.)	» X-XIII
» XIX <i>a</i>) fasc. I, Rossano (60 docc.)	» XVI-XVIII

(1) Con *a*) si indicano i docc. membranacei, con *b*) i cartacei.

(2) Le pergamene greche sono tutte pubblicate dal TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum* (Napoli, 1865) passim, e provengono quasi tutte dalla Puglia (specialmente da Taranto) e dalla Calabria.

Caps. XX <i>b</i>) Montecassino (carte diverse)	sec. XVII-XVIII
» XXI <i>a</i>) fasc. I, Piedimonte (6 docc.)	» XVII-XVIII
fasc. II, S. Germano (15 docc.)	» XVII-XVIII
» XXII <i>a</i>) fasc. I-IX, S. Angelo in Teodice (82 docc.)	» XII-XVII
» XXIII <i>b</i>) S. Anna di Mondragone (varie)	» XV-XVIII
» XXIV <i>b</i>) Carte nobiliari (varie)	» XVII-XVIII

Nelle caps. XXV-CXLIV, i documenti sono disposti nell'ordine seguente:

Caps. XXV <i>a</i>) fasc. I, Prepositura di S. Francesco di Capua e di S. Angelo in Formis ⁽¹⁾ (9 docc.)	sec. X-XVI
fasc. II-IV, S. Angelo in Formis (30 docc.)	» X-XVII
<i>b</i>) fasc. V, S. Angelo in Formis (varie)	» XVII
fasc. VI ⁽²⁾ , Capua (varie)	» XV-XVIII
» XXVI <i>a</i>) fasc. I, S. Angelo in Valleluce in S. Elia (34 docc.)	» XIII-XIV
fasc. II, S. Angelo de Fortunola ⁽³⁾ (5 docc.)	» XII-XIV
<i>b</i>) fasc. III, S. Quirico de Ortucchio, in territorio Marsicano (soggetto a S. Angelo in Valleluce (varie)	» XVI-XVIII
» XXVII <i>a</i>) fasc. I, Galasso-S. Andrea (11 docc.)	» XVII-XVIII
<i>b</i>) 15 libri cartacei (varie)	» XVI-XVIII
» XXVIII <i>a</i>) fasc. I, Legata pia et testa- menta variorum (5 docc.)	» XVI-XVII
<i>a</i>) fasc. II, Legata pia variorum (varie)	» XVI-XVIII
» XXIX <i>b</i>) Scritture relative alla fabbrica della chiesa di Montecassino (varie)	» XVII-XVIII
» XXX <i>a</i>) fasc. I-II, S. Vincenzo al Volturno (15 docc.)	» XV-XVIII

(1) KEHR, op. cit., 7.

(2) Questo fasc. era prima nella caps. LXX.

(3) KEHR, op. cit., 7, legge per errore « Fiortuncula ».

Carta di S. Martino al Volturno (1 doc.)	a. 819
b) fasc. III, Mappe (varie)	sec. XVIII
fasc. IV, Carte giurisdizionali (varie)	» XVIII
fasc. V, Montecassino ⁽¹⁾ (varie)	» XVI-XVIII
Caps. XXXI a) fasc. I, castello di S. Andrea (Galasso) (22 docc.)	» XVI-XVIII
b) fasc. III-IV, Scritture varie	» XVII-XVIII
fasc. V, Montecassino (varie)	» XVI-XVIII
» XXXII a) fasc. I, Castello di S. Andrea. Lauree dottorali e libri di conti (cartacei) (varie)	» XVII-XVIII
fasc. II-V, Documenti vari (32 docc.)	» XIII-XVIII
fasc. VI, Montecassino (varie) ⁽²⁾	» XVI-XVIII
» XXXIII a) fasc. I-II, Castelli di S. Ambrogio e di S. Apollinare (32 docc.)	» XIII-XVIII
b) fasc. III-IV, Scritture varie e dispense matrimoniali (varie)	» XVI-XVIII
fasc. I-II, Censi varii (varie)	» XVI-XVIII
a) fasc. I-IV, Castello di S. Apollinare (56 docc.)	» XIII-XVIII
b) fasc. V, Emptiones di F. Leandro di Piedimonte, commesso di Montecassino (11 docc.)	» XVIII
fasc. I-V, Priorato di S. Anna de Aquis vivis in Rocca Mondraconis (varie)	» XV-XVIII
fasc. VI ⁽³⁾ , Prepositura di S. Maria di Rocca Mondragone in casale Oliveti (varie)	» XV-XVII
» XXXIV a) fasc. I-II, Castello di Acquafondata (27 docc.)	» XI-XVIII
» XXXV a) fasc. I, Officia et elogia sanctorum (15 scritture)	» XVII-XVIII

(1) Questi quattro fasc. membranacei e il V cartaceo erano prima nella caps. XXXV, e furono poi trasferiti in questa caps.

(2) Questi fasc. facevano parte della caps. XLI, ove si trovano i documenti membranacei di S. Anna de Aquis vivis, e portavano i numeri II, III, IV, V, VI.

(3) Anche questo fasc. apparteneva alla caps. XLI e aveva il numero VII.

<i>b)</i> fasc. II, Reliquia e Sanctorum (varie) sec. XVI-XVIII	
Caps. XXXVI <i>a)</i> fasc. I-IX ⁽¹⁾ , Aquino e Pontecorvo (76 docc.)	» X-XVIII
<i>b)</i> fasc. X, Montecassino (varie)	» XVI-XVIII
» XXXVII <i>a)</i> fasc. I-VII ⁽²⁾ , Atina (61 docc.)	» X-XVII
<i>b)</i> fasc. VIII-XVII, Atina (varie)	» XVII-XVIII
» XXXVIII ⁽³⁾ <i>a)</i> fasc. I-V, Arpino (48 docc.)	» X-XVI
<i>b)</i> fasc. VI, Diocesi di Trivento e di Sora (varie)	» XVIII
fasc. VII, Castello di Ponte e comitato di Telesse (varie)	» XVIII
» XXXIX <i>b)</i> fasc. I, S. Benedetto e S. Nicola di Ascoli (varie)	» XVII
<i>a)</i> fasc. II, S. Benedetto e S. Nicola di Ascoli (6 docc.)	» XI-XV
<i>b)</i> fasc. III, Exterorum pro D. Paulo Biemma Veronensi (varie)	» XVI-XVIII
fasc. IV-XI, Exterorum (varie)	» XV-XVIII
Disegni del monastero e della basilica di Montecassino	» XVII-XVIII
» XL <i>a)</i> fasc. I, Rocca d'Evandro (11 docc.)	» XIII-XVI
<i>b)</i> fasc. II, Rocca d'Evandro (famiglia de Grillis) (varie)	» XVI-XVIII
fasc. III-VII, Rocca d'Evandro (varie)	» XVI-XVIII
<i>a) b)</i> VIII, S. Anastasia e S. Dionisio nel castello di Ponte (comitatus Telesii) (varie)	» XI-XV
» XLI <i>a)</i> fasc. I-XXIII, Priorato di S. Anna de Aquis vivis in Rocca Mondraconis (249 docc.)	» XIII-XVII

(1) KEHR, op. cit., 7. I fasc. VI, VII, VIII e IX, sono rispettivamente numerati VI (I), VII (II), VIII (III), IX (IV).

(2) KEHR, op. cit., 7. I fasc. I-VII portano la doppia numerazione: I (VII), II (VI), III (I), IV (II), V (III), VI (IV), VII (V). E i fasc. cartacei VIII-XVII anche, e cioè: VIII (I), IX (II), X (III), XI (IV), XII (V), XIII (VI), XIV (VII), XV (VIII), XVI (IX), XVII (X).

(3) KEHR, op. cit., 7.

- Caps. XLII *a*) fasc. I, Castello di Belmonte (16 docc.) sec. XVII-XVIII
b) fasc. II-VIII, Castello di Belmonte (varie) » XV-XVIII
 » XLIII *a*) fasc. I, Benevento (S. Nicola di Torre pagana) (13 docc.) » X-XV
b) fasc. II, Scritture varie di Benevento (S. Sofia, S. Modesto, S. Nicola di Torre pagana). Notizie tratte dall'archivio di Cava per S. Maria di Gaudio (S. Bartolomeo) » XVII
 fasc. III-V ⁽¹⁾, Montecassino (varie) » XVI-XVIII
 » XLIV *a*) fasc. I, S. Maria di Babuco (22 docc.) » XI-XVIII
b) fasc. II, S. Maria di Babuco (varie) » XVII
 fasc. III-IV, S. Eustachio di Pietrabbondante (varie) » XVI-XVIII
 fasc. V, S. Benedetto de Posta (varie) » XVII
 fasc. VI, Ss. Salvatore e Cristoforo di Castro Petrusio (varie) » XVI-XVIII
 » XLV *a*) fasc. I-IV, S. Benedetto di Chia (48 docc.) » X-XVI
b) fasc. V-VII S. Benedetto di Chia (varie) » XV-XVIII
 Inventario di S. Lorenzo di Aversa per d. Benedetto da Napoli a. 1642
 » XLVI *b*) fasc. I, Cetraro (Dispense matrimoniali) sec. XVI-XVIII
 » XLVII *a*) fasc. I, S. Benedetto de Iumento albo in Civitanova ⁽²⁾ (50 docc.) » XI-XVII
b) fasc. VI-VIII, S. Benedetto de Iumento albo in Civitanova (varie) » XVI-XVIII
 » XLVIII *a*) fasc. I, S. Angelo de Bono aere, S. Benedetto de Monteroduno e S. Angelo de Fractura (6 docc.) » XIII-XVI

(1) Facevano prima parte della caps. XXXVI, in cui erano i fasc. X, XI e XII.

(2) INGUANEZ, *Le pergamene della badia di S. Benedetto de Iumento albo di Civitanova conservate nell'archivio di Montecassino*, in *Gli archivi Italiani*, IV (1917).

- b) fasc. II-III, S. Angelo de Bono aere,
 S. Benedetto de Monteroduno e S. An-
 gelo de Fractura, (varie) sec. XVI-XVIII
 fasc. IV, S. Angelo de Fractura, S. Lucia
 de Bendenara, S. Angelo de Pesco-
 canali (varie) » XVII
 fasc. V-VI, S. Angelo di Balsorana (varie) » XVI-XVIII
 fasc. VII, S. Angelo de Albe, S. Valentino
 in comitatu Albeti, S. Maria di Colle
 Civitella, S. Salvatore e S. Maria Madda-
 lena di Roccamalacucchiara, S. Salvatore
 de Avellano (varie) » XVI-XVIII
 fasc. VIII, S. Angelo de Pace in Mignano
 (varie) » XVI-XVIII
 a) fasc. IX, Rocca Albano (3 docc.) » XIV-XV
 Caps. XLIX a) fasc. I-III, S. Benedetto di Bagna-
 rolo, S. Paolo di Mefato, S. Martino e
 S. Matteo di Rocca Guglielma, S. Biagio
 in Balneolo (31 docc.) » X-XV
 b) fasc. IV, S. Giovanni dell'Abate in Falva-
 terra (giuspatronato di casa Colonna) (varie) » XVI
 » L a) fasc. I, S. Maria de Peschetis, S. An-
 gelo di Fossaceca, S. Benedetto di Cesimo
 (5 docc.) » XV-XVI
 b) fasc. II, S. Maria de Peschetis, S. An-
 gelo di Fossaceca, S. Benedetto di Cesimo
 (varie) » XVI-XVIII
 a) fasc. III, Scafa di S. Giorgio, S. Apollinare,
 Myrtula, S. Andrea e Vantra, S. Am-
 brogio, Rocca Guglielma (8 docc.) » XVII-XVIII
 b) fasc. IV-VI, Scafa di S. Giorgio, S. Apol-
 pollinare, Myrtula, S. Andrea e Vantra,
 S. Ambrogio, Rocca Guglielma (varie) » XVI-XVIII
 a) fasc. VII, Castello di Conca (4 docc.) » XV-XVI
 b) fasc. VIII, Castello di Conca (varie) » XVIII
 fasc. IX, Scafa di Rocca Guglielma (varie) » XV

Inventari delle chiese della Diocesi di Montecassino (varie)	sec. XVI
Caps. LI a) fasc. I, S. Benedetto dei Marsi (in comitatu Celani), S. Giovanni di Bonaccio in Auricula, S. Antonio di Castronuovo (7 docc.)	» XI-XV
b) fasc. II-IV, S. Benedetto dei Marsi (in comitatu Celani), S. Giovanni di Bonaccio in Auricula, S. Antonio in Castronuovo (varie)	» XVI-XVII
fasc. V, S. Salvatore di Avezzano e S. Angelo de Albe (varie)	» XVI-XVII
fasc. VI, S. Benedetto de Ficarola in Arezzo (varie)	» XVI-XVII
fasc. VII-XI, S. Stefano de Regalibus in Rocca Guglielma (varie)	» XVI-XVII
fasc. XII, S. Pietro de Furesta, in territorio di Rocca Guglielma (varie)	» XVI-XVII
a) fasc. XIII, S. Stefano de Regalibus in Rocca Guglielma (16 docc.)	» X-XVIII
b) fasc. XIV-XV, S. Stefano de Regalibus in Rocca Guglielma (varie)	» XVI
fasc. XVI, Montecassino (varie) ⁽¹⁾	» XVI-XVIII
» LII b) fasc. I, Index instrumentorum censualium in pergamenò, quae asservantur in capsula LII aulae mediae archivii Montis Casini	» XVII-XVIII
a) e b) fasc. II, Censi e libri di censi di Montecassino	» XVII-XVIII
b) fasc. VI, Montecassino (varie)	» XVI-XVIII
» LIII a) fasc. I, Castello di Saracinisco, detto S. Biagio (23 docc.)	» X-XV
b) fasc. II-V, Castello di Saracinisco, detto S. Biagio (varie)	» XVI-XVIII

(1) Le carte di Montecassino erano prima nella caps. LXXI (fasc. III).

fasc. VI, S. Stefano in Terracina (varie)	sec. XVII
a) fasc. VII, S. Marco de Aqua sonnula, presso Carpinone (1 doc.)	a. 1519
fasc. VIII, S. Benedetto de Calcaria et de Nursia (4 docc.)	sec. XIV-XV
fasc. IX, S. Stefano in Terracina (6 docc.)	» XV-XVI
Caps. LIV a) fasc. I-VIII, Donazioni a Montecas- sino (133 docc.)	» XV-XVII
fasc. IX, S. Benedetto in Crema (2 docc.)	» XII-XIV
b) fasc. X-XIII, Donazioni a Montecassino	» XVII
» LV a) fasc. I-II, Salerno (35 docc.)	» X-XVII
b) fasc. III, S. Oliverio di Salerno (varie)	» XVII
b) fasc. IV, S. Bartolomeo in Campo Iovis presso Salerno (varie)	» XV-XVIII
b) fasc. V, S. Oliverio di Salerno (varie)	» XVII
fasc. VI, S. Biagio de Litio (giuspatronato di Montecassino) (varie)	» XVII
fasc. VII, Castellabate	
fasc. VIII-IX, S. Oliverio di Salerno (Pro- cessi e concessioni)	» XVII
» LVI a) e b) Sinodi Cassinesi	» XIV-XVIII
» LVII A b) fasc. I, Cetraro (Dispense matri- moniali)	» XVI-XVIII
» LVII B a) fasc. I, Cetraro (7 docc.)	» XIV-XVII
a) e b) fasc. II-VII, Cetraro (varie)	» XV-XVIII
» LVIII a) fasc. I-II, Cetraro (28 docc.)	» XIV-XVII
b) fasc. III-VIII, Cetraro (varie)	» XVI-XVIII
Platea di Cetraro	a. 1761
» LIX A a) fasc. I, Cetraro (12 docc.)	sec. XIV-XVII
b) fasc. II-IV, Cetraro (Regesti, platea e scrit- ture varie)	» XV-XVIII
» LIX B a) fasc. I-V, Cetraro (52 docc.)	» XIV-XVIII
» b) fasc. VI, Cetraro (varie)	» XV-XVIII
» LX a) fasc. I, Feudo Fella (10 docc.)	» XVI-XVII
b) fasc. II-XVI, Feudo Fella (Platea e scrit- ture varie)	» XV-XVIII

Caps. LXI A b) Haereditas Cimini (varie)	sec. XVII-XVIII
» LXI B b) Bona de Mancino (varie)	» XVIII
» LXII a) fasc. I-XII, castello di Cervaro (123 docc.)	» XIV-XVIII
» LXIII a) e b) Castello di Cervaro (60 docc. e altre scritture)	» XII-XVIII
» LXIV a) fasc. I, Feudi di Cardeto, Cerasoli e le Mainarde (12 docc.)	» XIV-XVIII
fasc. II, Castello di Cucuruzzo (24 docc.)	» X-XVII
fasc. III, Castello di Galluccio e beni di Cesare Mariani (13 docc.)	» XVI-XVII
b) fasc. IV, Castello di Galluccio (varie)	» XVI-XVIII
» LXV a) fasc. I-III, Castello di Novi (49 docc.)	» XIII-XVI
b) fasc. IV, Castello di Novi (varie)	» XVII-XVIII
» LXVI a) fasc. I, Colle S. Magno, Castrocielo (10 docc.)	» XII-XVIII
b) fasc. II, Colle S. Magno, Castrocielo (varie)	» XV-XVI
a) fasc. III, S. Giovanni Incarico (8 docc.)	» X-XIV
» LXVII a) e b) fasc. I, S. Castrense (varie)	» XVI-XVIII
» LXVIII a) fasc. I-IV, Sessa Aurunca (59 docc.)	» X-XVI
» LXIX a) e b) fasc. V, Sessa Aurunca (varie)	» XIV-XVIII
» LXX a) e b) fasc. I-XIX ⁽¹⁾ , Gaeta (varie)	» IX-XVII
a) fasc. IV, Suio (1 docc.)	a. 1078
» LXXI a) fasc. I, Castelli di S. Donato e di S. Paolo de Foresta, monastero di S. Maria de Connano, Gaeta (S. Scolastica, S. Angelo, SS. Trinità e Crocifisso, S. Maria di Castagneto in Maranola) ⁽²⁾ (7 docc.)	sec. XI-XVII
fasc. II, S. Paolo de Foresta (4 docc.)	» XIV-XVII

(1) KEHR, op. cit., 7, *Tabularium Casinense*, voll. I e II (Montecassino, 1887-1891 *passim*). Il più antico documento di questo fondo è del 787 (fasc. XI, 125), ma in una copia del sec. X. I più antichi originali sono quelli dell'830 (fasc. XII, 132), ritenuto spurio (cfr. *Tabul. Casin.*, p. 2), dell'839 (fasc. I, 22).

(2) INGUANEZ, *Catalogo dei codici, prepositure e chiese Cassinesi nei secoli XI-XV*, in *Gli archivi Italiani*, III (1916).

b) fasc. III, Montecassino ⁽¹⁾ (varie)	sec. XVI-XVIII
Caps. LXXII b) Montecassino (varie)	» XV-XVI
» LXXIII a) fasc. I-III, Tagliacozzo ⁽²⁾ (48 docc.)	» XIII-XVI
fasc. IV, Sardegna (2 docc.)	» XIII
fasc. V, Tagliacozzo (3 docc.)	» XIV
» LXXIV b) fasc. VI, S. Colombano in civitate Castri, in Tuscia, seu in civitate S. Petri nunc excisa (varie)	» XVI-XVII
fasc. VII, Sardegna (varie)	» XVII
fasc. VIII, Marsica (3 scritture)	» XVI-XVIII
a) fasc. IX-XIII, Tagliacozzo (48 docc.)	» XII-XVII
» LXXV a) fasc. I-XXVIII, Terelle (285 docc.)	» XIV-XVII
b) fasc. XXIX-XXXIII, Terelle (varie)	» XVI-XVIII
» LXXVI a) fasc. I-VI, Venafrò (59 docc.)	» XV-XVII
b) fasc. VII, Venafrò (varie)	» XVI-XVII
» LXXVII a) fasc. I-III, Prepositura di S. Eufemia in Fara filiorum Petri (26 docc.)	» XIV-XVIII
» LXXVIII a) e b) fasc. I-XXII, Traetto e Sessa (varie)	» XVI-XVIII
» LXXIX a) fasc. I, S. Eustachio in Pantasia (5 docc.)	» XIII-XVI
b) fasc. II, S. Eustachio in Pantasia (varie)	» XVIII
» LXXX a) fasc. I-V ⁽³⁾ , Venafrò (famiglia Montaquila) (44 docc.)	» XIV-XVII
fasc. VI-X, Castrum Fractarum (29 docc.)	» XVI-XVII
b) fasc. XI, Castrum Fractarum (varie)	» X-XVII
» LXXXI a) fasc. I, S. Germano (12 docc.)	» XIV-XVII
fasc. II, Rocca Ianula (2 docc.)	» XV

(1) Le altre carte di Montecassino prima conservate in questa capsula furono distribuite nelle caps. XX, XXX, XXXI, XXXII, LI, LII.

(2) KEHR, op. cit., 7; INGUANEZ, *Le pergamene del monastero dei Ss. Cosma e Damiano di Tagliacozzo conservate nell'archivio di Montecassino*, in *Bullettino della R. Deputazione abruzzese di Storia patria*, VI (1915), 225-65.

(3) KEHR, op. cit., 7.

- Caps. LXXXII *a*) fasc. I-XIV, S. Germano (Emptiones et permutationes) (225 docc.) sec. XII-XVIII
- » LXXXIII *a*) fasc. I-V, S. Germano (Censi, dispen- » XIV-XVIII
se matrimoniali e atti diversi) (57 docc.)
b) fasc. VI, S. Germano (Piante e disegni) » XVII-XVIII
- » LXXXIV *a*) fasc. I-XI, S. Germano (Benefici e patrimonio ecclesiastico (106 docc.) » XV-XVIII
- » LXXXV (G) *a*) fasc. I-VII, S. Germano (Donationes, emptiones, patrimonia ed atti diversi) (76 docc.) » XIII-XVIII
a) e *b*) fasc. VIII, S. Germano (Donationes, permutationes, emptiones ed atti diversi) (varie) » XI-XVII
- » LXXXV (D) *a*) fasc. I-XI, S. Germano (atti diversi, 126 docc.) » XII-XVIII
b) fasc. XII, S. Germano (varie) » XVII-XVIII
- » LXXXVI *a*) e *b*) fasc. I-XIV, S. Germano (Dispense matrimoniali e capitoli matrimoniali, 179 docc.) » XVI-XVIII
- » LXXXVII (E) *a*) e *b*) fasc. I-XI, S. Germano (Censi, donazioni e atti diversi, 131 docc.) » XV-XVIII
- » LXXXVII (F) *a*) e *b*) ⁽¹⁾ S. Germano (Dispense matrimoniali, varie) » XVI-XVIII
- » LXXXVIII (G) *a*) fasc. I-II, S. Germano (Monastero di S. Scolastica, 14 docc.) » XV-XVIII
a) fasc. III, Seminario Cassinese (11 docc.) » XVI-XVIII
a) e *b*) fasc. IV-XIII, S. Germano (Testamenti, censi e scritture varie, 90 docc.) » XIII-XVIII
a) fasc. XIV-XVI ⁽²⁾, S. Germano (Convento dell'Annunziata, scomuniche, 29 docc.) » XVI-XVIII
- » A ⁽³⁾ *b*) fasc. I-XIV, Pescocostanzo (Dispense matrimoniali) » XVI-XVII

(1) In questa caps. c'erano prima le scritture di Pescocostanzo passate ora alla caps. CXXI.

(2) C'è una doppia numerazione pei fasc. IV (I)-XVI (XIII).

(3) Le caps. A-E, e le caps. HH-N contengono registri e scritture cartacee.

- Caps. B *b*) Montecassino (Causa Montecassino—de Martino) sec. XVII—XVIII
- » C *b*) I, Montecassino (Platee, descrizioni, &c. dell'edificio di Montecassino)
- II, Montecassino (Palazzo di S. Agata)
- III, Montecassino (Palazzo di S. Germano)
- IV, Montecassino (Monastero di S. Vincenzo al Volturno)
- V, Montecassino (Monastero di S. Spirito di Sulmona)
- VI, Montecassino (Monastero di S. Paolo di Roma)
- VII, Montecassino (Palazzo di Cetraro)
- VIII, Montecassino (Cappella del Crocifisso in S. Pietro ad monasterium) (varie) » XVI—XVIII
- » D *b*) I, Montecassino (Patrimonio di Piedimonte d'Alife)
- II, Montecassino (Patrimonio di Piedimonte d'Alife e Palazzolo)
- III, Montecassino (Patrimonio di S. Elia e Belmonte)
- IV, Montecassino (Patrimonio di S. Vittore, Cervaro, S. Giorgio, e Vallefredda)
- V, Montecassino (Scritture di Aquino, Civitanova in Abruzzo, Casalvieri, Casale, Mondragone, Sipicciano e Venafrò), (varie) » XV—XVIII
- » E *b*) I, Montecassino (Scritture relative al processo contro gli « appaldatori » del R. Arsenale di Napoli « per il taglio delle cerque fatto nelle selve di S. Angelo, S. Apollinare, S. Ambrosio », spettanti invece a Montecassino e ad altri luoghi pii⁽¹⁾, (varie) a. 1720

(1) Fra le altre, la concessione della terra su cui dovrà essere edificata la chiesa di S. Maria la Nova in Napoli (a. 1409).

- Caps. HH *b*) I-XX, Montecassino (Visite pastorali nella diocesi Cassinese) ⁽¹⁾ sec. XIV-XIX
- » I *b*) I-VI, Montecassino (Registri di censi) » XVI-XVIII
- » K *b*) I-IV, Montecassino (Registri patrimoniali) » XVI-XVIII
- V-VI, Montecassino (Registri di scritture giurisdizionali) » XVI-XVIII
- » M *b*) I-X, Montecassino (Registri di scritture patrimoniali) » XVI-XVIII
- » N *b*) I-II, Montecassino (Registri di visite pastorali) » XVIII
- » LXXXIX *a*) fasc. I-IX, Castello di S. Giorgio (98 docc.) » X-XVIII
- a*) fasc. X, S. Giorgio di Lucca (3 docc.) » XIII
- » XC *a*) fasc. I-IV, Monastero di S. Gregorio in Aquino (46 docc.) » X-XVIII
- b*) fasc. V-XVII, Monastero di S. Gregorio in Aquino (varie) » XVI-XVIII
- » XCI *a*) fasc. I-XIX, Castello di S. Elia (199 docc.) » XIII-XVIII
- b*) fasc. XX, Castello di S. Elia (un registro di scritture patrimoniali) a. 1487-532
- » XCII *a*) fasc. I-XIV, Castello di S. Elia (159 docc.) sec. XIII-XVIII
- a*) fasc. XV, Castello di S. Elia (varie) » XV-XVIII
- » XCIII *b*) fasc. I-IX, Montecassino « *Delineationes ichonographicae con-
finium feudorum: S. Angeli in Theo-
dice et Theruculi, S. Andreae cum castro
Suji, S. Ambrosii et Rocce Vantre, S. Apol-
linaris, S. Georgii, Aquefundate, feudorum
Cardeti et Cerasoli, S. Blasii sive Saraci-
nisci, Mainarde, Montis Maii, Castri novi
in Traiecto, castri Cerbani, castri S. Vic-
toris, S. Elie Vallisrotunde, Bellimontis,*

(1) Manca la Santa Visita più antica, quella cioè del 1370.

- Atini, Rocce Malcocclearis, Picinisci, S. Germani, S. Petri ad monasterium, Albanete, Ciconie, Plumbariole, S. Petri in fine, Pignatarii, Cucurutii, S. Stefani de Regalibus, Myrtule, Gallutii, Terami, Vallelima seu Magnavacca, Vallisfrigide, Coreni, Vitecusi, Pedemontis, Montis Caire, Aquini, Ville, Terrellarum, Sore, Palatioli, S. Magni, S. Vincentii abbatie in Vulturno, Vallisregie, Vilecte, Civitelle, S. Petri de Avellana, S. Martini, Cantalupi sec. XVII
- fasc. X, Monastero di S. Liberatore alla Maiella, Serra Monacesca, Ripa Corvara, Manoppello, Oliveto, Rosciano (varie) » XVII
- fasc. XI, Montecassino, *Confines nonnullorum castrorum abbatiae Casinensis et etiam feudorum*: (gli stessi feudi del fasc. I-IX); inoltre: Pesculi Constantii, Casalverii, Vallis Venafrani, Casalis, Toraldi, Vallis lucis p XVII
- a) fasc. XII-XIII, S. Benedetto e S. Martino in Iunctura (10 docc.) » X-XVI
- b) fasc. XIV, Montecassino (varie) » XVII
- Regesto di Bernardo abate a. 1278-410
- » XCIV b) fasc. I-VIII, Montecassino, *Revelationes bonorum feudalium sacri monasterii Montis Casini in civitate et castris*: S. Germani, casalis Caire, S. Stefani, S. Gregorii, Plumbariole, S. Petri ad monasterio, Myrtule, Iuncture, Vantre, Terami, Vallis lucis, feudi Cardeti, Cerbarii, S. Victoris, S. Petri in fine, Vallis rotunde, Aque fundate, Vitecusii, S. Blasii sive Saracinisci, S. Elie, Bellis-montis, Pedemontis, Aquini, Palatioli, Terrellarum, Arce, Montis Draconis, Suesse,

- S. Castrensis, Venafri, Rocce Gulielmi, Mineani, Condre Pignatari, S. Angeli, S. Apollinaris, S. Andree, S. Ambrosii, Vallis frigide, Gallutii, Cucurutii, S. Petri de Avellana, Vasti Girardi, Rocce Cicune, S. Vincentii ad flumen Vulturii, Oliveti, Ripe Corbarie, Serre Monachorum, S. Eufemie, S. Lucie in Fara, Linciani, Rusciani, S. Laurentii in Salinello, S. Angeli in Marano in terra Bellantis, Musciani, Montecchia, Scurzoni, Terami, Nucciani, Preture, Civitate S. Angeli, Montisplani, S. Benedicti de Iumento albo in Civitanova, Castri novi Traiecti, Atine, Casalverii, Monteroduni, S. Angeli in Formis, S. Angeli in Barrea, S. Marie ad Lucum sec. XVII
- fasc. IX, Trattato fra la S. Sede (pp. Benedetto XIV) e Carlo di Borbone » XVIII
- fasc. X, Montecassino (10 registri di scritture patrimoniali) » XVIII
- Caps. XCV a) fasc. I, Montecassino (Exterorum, 10 docc.) » XVI-XVII
- b) Montecassino (Exterorum, 2 libri di Processi) » XV-XVIII
- b) Montecassino (Exterorum, Indice alfabetico del Regesto di Pietro diacono) » XVII
- b) Montecassino (Exterorum, Copia del cod. n. 2 degli Atti del concilio di Efeso) » XVIII
- b) Montecassino (Exterorum, Indice antico dei docc. contenuti nell'aula II) » XVII
- b) Montecassino (Exterorum, varie) » XVII
- » XCVI a) fasc. I, Monastero di S. Angelo de Scurzone in Teramo (8 docc.) » XIII-XVI
- b) fasc. II, Monastero di S. Angelo de Scurzone in Teramo (varie) » XVI
- a) fasc. III, S. Germano (Privilegia notariorum, 9 docc.) » XVI-XVII

b) Montecassino (Inventari antichi delle caps. I-XII)	sec. XVI-XVII
Montecassino (Inventari antichi delle caps. XIII-XXII)	» XVI-XVII
Montecassino (Inventari antichi delle caps. I-XX)	» XI-XVII
Montecassino (Indice del Regesto di Pietro diacono)	» XVII
Montecassino (Compendio e indice del Regesto e di altre scritture di Bernardo abate)	» XVI
Montecassino (Sommario del Regesto di Angelo e Andrea) ⁽¹⁾	» XVI
a) Taranto (1 doc.)	a. 809
Caps. XCVII a) fasc. I-IX, monastero di S. Pietro de Rocca Montis plani (Abruzzo) ⁽²⁾ , 110 docc.)	sec. XIII-XVI
fasc. (II) A, S. Giuliano in Frosinone (1 doc.)	a. 1503
» XCVIII a) fasc. I-IV, S. Liberatore alla Maiella (40 docc.)	sec. X-XVI
b) fasc. V, S. Liberatore alla Maiella (varie)	» XVI-XVII
» XCIX a) fasc. I-III, castello di Serra Monacesca (23 docc.)	» XIII-XVIII
fasc. IV-V, Castello di Ripa Corbara (33 docc.)	» XI-XVIII
» C a) fasc. I-X, Castello di Serra Monacesca e monastero di S. Liberatore (111 docc.)	» X-XVII
b) Castello di Serra Monacesca e monastero di S. Liberatore (4 registri di materia patrimoniale) ⁽³⁾	» XVI-XVIII
fasc. XI, Castello di Serra Monacesca e monastero di S. Liberatore (Dispense matrimoniali, varie)	» XVI-XVIII

(1) Molti di questi indici si trovano ora allegati o uniti ai relativi Regesti.

(2) INGUANEZ, *Carte medievali Abruzzesi con firme in versi*, in *Gli archivi Italiani*, VI (1919).

(3) Il primo è l' *Index scripturarum S. Liberatoris*.

fasc. XII, S. Liberatore (Inventario dei tempi di Giuliano, preposito di S. Liberatore, e altre scritture)	sec. XVI
Caps. CI a) fasc. I-III, Monastero di S. Liberatore ⁽¹⁾ (34 docc.)	» XI-XVII
b) Monastero di S. Liberatore (10 scritture)	» XVI-XVIII
a) fasc. IV-V, Sora (Prepositura di S. Germano, 24 docc.)	» X-XVI
fasc. VI, S. Nicola di Balsorano (5 docc.)	» XIV-XVI
fasc. VII, Monastero di S. Nicola di Pico, ai piedi di monte Leucio (in comitatu Pontiscurvi, 6 docc.)	» X-XI
fasc. VIII, Monastero di S. Antonino, presso il castello di Pico, e chiesa di S. Angelo in Merulano, in territorio di Pico (in comitatu Pontiscurvi, 8 docc.)	» X-XVI
fasc. IX, Sora (S. Giuliano intra e S. Giuliano extra civitatem, 5 docc.)	» XI-XVI
fasc. X, S. Angelo in Merulano, S. Nicola e S. Biagio in Pico, S. Angelo di Fossaceca in territorio di Roccaguglielma (5 docc.)	» XI-XVI
fasc. XI, a) Civitella e Barrea (22 docc.)	» X-XVI
» CII a) fasc. I, Agnone (Prepositura di S. Lorenzo, 8 docc.)	» XII-XVIII
a) e b) fasc. II, Agnone (varie)	» XI-XVIII
» CIII a) fasc. I-IV, Castello distrutto di Myrtula (36 docc.)	» XIII-XVIII
a) e b) fasc. V, Castello di Myrtula cum Gallutio et Cucurutio (9 scritture)	» XIV-XVIII
a) fasc. VI, castello di Galluccio (2 docc.)	» XVII
» CIV a) fasc. I-II, Ailano (Prepositura di S. Maria in Cinglis, 19 docc.)	» X-XVI
fasc. III, Castello di Rocca S. Vito, prope Baroniam Pratae (3 docc.)	» XIV

(1) INGUANEZ, *Catalogo dei codici, prepositure, &c.*

b) fasc. IV, S. Maria in Cinglis (Inventari ed atti amministrativi)	sec. XVII
fasc. V-XII, S. Maria in Cinglis (varie)	» XVI-XVIII
Caps. CV a) fasc. I-VI, S. Maria in Cinglis (77 docc.)	» X-XIV
b) fasc. VII, S. Maria in Cinglis (varie)	» XVI-XVIII
» CVI a) e b) fasc. I, Tropea (Prepositure di S. Maria de Insula e di S. Maria de Latinis, 10 scritte)	» XIV-XVI
a) fasc. II-III, Tropea (Prepositure di S. Maria de Insula e di S. Maria de Latinis, 17 docc.)	» XIV-XVII
b) fasc. IV-VII, Tropea (Prepositure di S. Maria de Insula e di S. Maria de Latinis, varie)	» XVI-XVIII
a) fasc. VIII-IX, Tropea (Prepositure di S. Maria de Insula e di S. Maria de Latinis, 2 docc.)	» XVIII
» CVII a) fasc. I-III, S. Maria dell'Albaneta (26 docc.)	» XII-XV
fasc. IV, Monasteri di S. Nicola della Cicogna S. Maria dell'Albaneta e S. Angelo de Fortunula (6 docc.)	» XIII-XIV
» CVIII a) fasc. I-IV, Monastero di S. Maria de Cellis, in castro Cellarum (Marsica) ⁽¹⁾ (29 docc.)	» X-XVII
b) fasc. V, monastero di S. Maria de Cellis, in castro Cellarum (Marsica, Inventari e scritte varie)	» XVI-XVIII
» CIX a) fasc. I-IV, Chiesa di S. Maria de Luco, in territorio Marsicano ⁽²⁾ (36 docc.)	» XI-XVII

(1) INGUANEZ, *Catalogo dei codici, prepositure, &c.*; ID., *Documenti del monastero di S. Maria de Cellis conservati nell'archivio di Montecassino*, in *Bollettino della R. Deputaz. abruzzese di Stor. patr.*, VII-VIII (1916-7).

(2) INGUANEZ, *Catalogo dei codici, prepositure, &c.*

- b) (Inventari, indici e scritture varie) sec. XVI-XVIII
- Caps. CX a) fasc. I-X, S. Liberatore, in territorio Pinnensi ⁽¹⁾ (120 docc.) » X-XV
- fasc. XI, Monasteri e chiese in territorio Pinnensi, e cioè: S. Felice in Theate, S. Silvestro de Plano et de valle Corneto, S. Gregorio in silva de Clari, S. Vittore, S. Giusta e S. Maria in Clabi, monasteri e chiese in territorio Theatino, e cioè: S. Croce di S. Angelo, S. Lorenzo in colle de Bacri, S. Agnese e S. Vitaliano de Castillione (15 docc.) » X-XI
- fasc. XII, Chiese di S. Giovanni de Leguniano, S. Lorenzo de Collenori, Ss. Septem Fratrum in Arenzano, S. Lorenzo de Fara, S. Pietro de Cerqueto in territorio Pinnensi, S. Michele de Verzano in Penne. S. Lucia in Vesera, S. Martino in Salino, S. Gregorio de Nocciano, S. Andrea de Gisso, chiesa e ospizio in Montepiano (14 docc.) » X-XV
- fasc. XIII, S. Maria de Casali piano (2 docc.) » X-XVI
- b) fasc. XIV, S. Maria de Casali piano (varie) » XV-XVIII
- a) fasc. XV, chiesa di Larino (Capitanata, 1 docc.) a. 1739
- fasc. XVI, S. Angelo Castri diruti in Abruzzo (15 docc.) sec. XVI
- » CXI a) fasc. I-III, monastero di S. Angelo in Mariano (Abruzzo, 35 docc.) » X-XVI
- fasc. IV, Prepositura di S. Scolastica de Moscufo (Penne) e chiese dipendenti (S. Lorenzo, S. Pietro e S. Benedetto de Podio

(1) Cf. caps. XCVIII.

Raonis, S. Giacomo in ecclesia S. Mariae de Plano, in colle Corvino, 12 docc.)	sec. XI-XVI
fasc. V, Prepositura di S. Scolastica de Moscufo (Penne) e chiese dipendenti (S. Martino in Salino, S. Lorenzo e S. Pietro in Podio Raonis, S. Salvatore in Tabe, 11 docc.)	» XVI-XVII
fasc. VI, Prepositura di S. Salvatore in Tabe (Penne), olim nuncupatum in insula de Plumba (10 docc.)	» XI-XVI
fasc. VII, Prepositura della chiesa di S. Maria di Cartignano, presso il castello di Bussi (diocesi di Valva); e prepositura di S. Gaudenzio de Pontecchio, ivi (12 docc.)	» XI-XVII
fasc. VIII, Prepositura della chiesa di S. Martino in Salino, in Città S. Angelo (12 docc.)	» X-XVI
fasc. IX, Prepositura della chiesa di S. Michele in Lauro ubi dicitur Fonte putida (Penne, 9 docc.)	» XI
fasc. X, castello di Polegra (8 docc.)	» XIV-XVI
fasc. XI, S. Liberatore ⁽¹⁾ (6 docc.)	» XIV-XV
fasc. XII ⁽²⁾ , Chiesa di S. Angelo in Mariano (Penne, 6 docc.)	» XI
Caps. CXII a) fasc. I, Prepositura di S. Lorenzo in Salinello (in territorio Podio Morrelli) e della chiesa di S. Pietro e S. Giovanni ad montem Azolinum (10 docc.)	» XI-XVII
fasc. II, Fiume Lauro in civitate Lesina (7 docc.)	» X-XI ⁽³⁾
fasc. III, Città di Lesina (6 docc.)	» X

(1) KEHR, op. cit., 7.

(2) L'ultimo documento è la copia di un diploma di Carlo Magno. Nell'Indice si legge: «Copia privilegii Caroli Magni, caute legenda est». Questi due ultimi fascicoli portano la doppia numerazione: XI (I), XII (I A).

(3) Il primo documento è la copia di un diploma del principe Sicone (a. 828).

- fasc. IV, Chiese: S. Terenziano in Aprutio,
S. Maria in Pontiano (in flumine
Laenti), S. Elia in Velleri (in flu-
mine Salino), S. Croce in Coseniano,
S. Martino, S. Anastasio, S. Giovanni,
S. Stefano e S. Maria in Tusciano,
S. Andrea in Silva nigra (dioecesis
Pinnensis), S. Lorenzo e S. Leopardo
di Onecciano, S. Angelo in Valle Montes
(in comitatu Theatino, Pinnensi
et Valvensi, 11 docc.) sec. X-XV
- fasc. V, Gualciano, Straguniano e Colle S. De-
metrio (in comitatu Theatino, 12
docc.) » X-XVIII
- fasc. VI, S. Benedetto (8 doc.) » XIII-XVIII
- fasc. VII, S. Maria Interamne, castello di Mi-
nerbino, castello di Serra, S. Maria in Au-
rola (in comitatu Larini, 6 docc.) » X-XV
- fasc. VIII, Castello diruto di Pomario (Abruzzo
citra), S. Cisidio, S. Maria, S. Croce, S. Gio-
vanni, S. Angelo, S. Vitale, S. Mauro (9
docc.) » X-XVI
- fasc. IX, Castello di Manopello e Montepiano
(13 docc.) » X-XVI
- fasc. X, Monastero diruto Septem Fratrum
in territorio S. Flaviani (dioe-
cesis Aprutinae, 4 docc.) » XI-XVI
- fasc. XI, Prepositura di S. Giovanni di Ser-
ramile a pecora morta; feudo di S. Co-
lomba in territorio Plani S. Eustasii
(4 docc.) » XI-XVI
- fasc. XII, Castello di Preturio e castello di
Valva (11 docc.) » X-XIV
- fasc. XIII, Comitato in Tuscia (1 doc.) a. 1322
- Caps. CXIII a) fasc. I-II, Monastero di S. Matteo
servorum Dei (17 docc.) sec. X-XV

- fasc. III, Città di Traetto (*castrum Argentini?*, 7 docc.) sec. XVI-XVIII
- b) fasc. IV, S. Matteo servorum Dei (Trasunto dei privilegi) » XVII
- fasc. V-VI, S. Maria dell'Albaneta (I Registro amministrativo e Inventario dei beni) » XVI-XVII
- fasc. VII, Acerenza (S. Maria in Banse) (I Compendio di docc. degli a. 797-1475) » XVII
- fasc. VIII, S. Maria dell'Albaneta (Inventari) » XVI
- Caps. CXIV a) fasc. I-VII (I)⁽¹⁾, Prepositura di S. Martino in Albeto (Comino, 75 docc.) » X-XVIII
- b) fasc. VIII (II)-XIV (VIII), Prepositura di S. Martino in Albeto (Comino, varie) » XVII-XVIII
- » CXV a) fasc. I-II, S. Martino in Arce (19 docc.) » X-XVIII
- a) e b) fasc. III, S. Martino in Arce (Inventari e scritture varie) » XVI-XVIII
- a) fasc. IV, Arce (1 doc.) a. 1670
- » CXVI a) fasc. I, Castello di Castellione, in Troia, e castello di S. Angelo de Rodinga, presso Foggia (13 docc.) sec. XII-XIV
- fasc. II, Monastero di S. Bartolomeo apostolo, S. Nicandro e S. Angelo; chiesa di S. Menna in Troia (12 docc.) » XI-XII
- fasc. III, Monasteri di S. Nicandro e S. Angelo de Rodinga; chiesa di S. Nicola de Gallitjanis, in Troia (8 docc.) » XII
- fasc. IV, Monasteri di S. Angelo e S. Nicandro in Troia (3 docc. greci)⁽²⁾ » XII
- fasc. V, Monastero di S. Mauro de Glannafolio (Francia, 3 docc.) » XIII
- b) fasc. VI, Prepositura di S. Giusta, castello di Castellione in Troia (varie) » XVI-XVIII

(1) Gli ultimi fascicoli di questa capsia hanno la doppia numerazione: VII (I)-XIV (VIII).

(2) Cfr. caps. XVIII.

fasc. VII, Prepositura di S. Angelo in Troia ⁽¹⁾ (varie)	sec. XVI-XVIII
fasc. VIII, monastero di S. Mauro de Glan- na folio ⁽²⁾ (varie)	» XVI-XVIII
fasc. IX, Trascrizioni di pergamene greche	» XVIII ⁽³⁾
Caps. CXVII a) fasc. I-II, Prepositura di S. Manno di Fondi, Terracina (19 docc.)	» X-XVI
fasc. III-VI, Città di Teano (45 docc.)	» IX-XII
» CXVIII a) fasc. I, Napoli (chiese di S. Mar- tino, S. Demetrio, S. Cecilia, 14 docc.)	» XIV-XVII
fasc. II-III, Napoli (famiglia Rustici, 10 docc.)	» XVI
» fasc. IV, Napoli (famiglia Cavone floren- tina, 12 docc.)	» XVI
fasc. V, Napoli (varie, 10 docc.)	» XVI
fasc. VI, Napoli (S. Maria di Capodimonte, 10 docc.)	» XVI-XVII
b) fasc. VII, Napoli (famiglia Rustici, varie)	» XVI
fasc. VIII, Napoli (masseria di S. Efremo vec- chio, varie)	» XVI
fasc. IX, Napoli (Chiese di S. Demetrio, S. Ce- cilia, S. Maria di Monteoliveto, S. Giovanni dei Fiorentini, varie)	» XVI
a) fasc. X, Napoli (concessione della terra extra moenia ad Ampuovo per la costruzione di S. Maria di Monteoliveto, 1 docc.)	» a. 1409
» CXIX a) fasc. I-XIII, Castello di S. Vittore (138 docc.)	sec. XIII-XVIII
b) fasc. XIV, Castello di S. Vittore (varie)	» XVIII
» CXX a) fasc. I-IX, Castello di S. Vittore (112 docc.)	» XV-XII
fasc. X, S. Nicola da Trutino (6 docc.)	» XII

(1) Cfr. caps. LXXIX (S. Eustachio de Pantasia).

(2) KEHR, op. cit., 7. Sono documenti in gran parte trascritti dal Re-
gesto di Pietro diacono.

(3) Sono copia di quelle di S. Pietro Imperiale di Taranto; v. caps. XVIII.

- fasc. XI-XV ⁽¹⁾, Castello di S. Vittore (72 docc.) sec. XVI-XVIII
 Caps. CXXI a) fasc. I-IX, Montecassino e altri (Procure varie, 87 docc.) » XVI-XVII
- » CXXII a) fasc. I-XI, S. Pietro de Avellana (Dispense matrimoniali, 109 docc.) » XVI-XVII
- » CXXIII a) fasc. I, Monastero di S. Pietro de Avellano; chiese di S. Comizio extra flumen Sangrum, S. Benedetto de Rocca Cicuna, S. Manno in territorio Marsicano, S. Angelo de Pedelongo; casali di Francolise, Castromoro, Airino in territorio Theatino; castello di S. Comizio presso il Sangro (10 docc.) » XI
- fasc. II, Monastero di S. Pietro de Avellana e casali di Rocca Pirris, Cantalupo, S. Martino, civitas Monacisca, Robellione, Rivo Petri, S. Cristoforo, Agri-fulgeto, Vicenda di Campo Mannuni, Valva (10 docc.) » XI-XIV
- fasc. III, Monastero di S. Pietro de Avellana; chiese di S. Maria de Iliceto, S. Maria de Nuce, S. Maria de Robellione; S. Maria de Pedelongo, Silva Costapalumbi, Molini in S. Comizio, Vicenda de Campomannuni, Valletodina e Cantalupo; castelli di Carcere e Robellione (10 docc.) » XI-XIV
- fasc. IV, Monastello di S. Pietro de Avellana; chiese di S. Lucia in castro Mori, S. Angelo di Francolise; casale di civitas Monacisca; Isernia; terre alla Piana della Corte; castello di Schinafortis; Monte Matese (13 docc.) » XII-XV

(1) KEHR, op. cit., 7. I fasc. X-XV, portano i numeri doppi: X (IX), XI (X), XII (XI), XIII (XII), XIV (XIII), XV (XIV).

- fasc. V, S. Nicola di Vallesorda, S. Giovanni e S. Biagio in vertice montis Caprarii (11 docc.) sec. XI-XVII
- fasc. VI, S. Giovanni di monte Caprario (8 docc.) » XI-XIV
- fasc. VII, Feudo di monte Miglio (10 docc.) » XI-XVIII
- fasc. VIII, monastero di S. Pietro de Avellana; casali di S. Martino de Camarda, Pietransiera, feudo di Cucucciola (9 docc.) » XV-XVIII
- fasc. IX-X, S. Pietro de Avellana⁽¹⁾ (17 docc.) » XV-XVII
- Caps. CXXIV a) fasc. I, S. Pietro in Fine (11 docc.) » XII-XVIII
- fasc. II, S. Pietro in Fine e chiese di S. Leonardo, S. Maria de Plano, S. Maria de Aqua, S. Eustachio, S. Nicola, SS. Concezione, Ss. Pietro e Antonio etiam de Vienna, S. Agapito, S. Angelo (14 docc.) » XV-XVII
- fasc. III-XIII, S. Pietro in Fine (125 docc.) » XIV-XVIII
- » CXXV a) fasc. I-VIII, Castello di S. Pietro ad Monasterium⁽²⁾ (80 docc.) » XII-XVIII
- b) fasc. IX, Castello di S. Pietro ad Monasterium (varie) » XVIII
- fasc. X, Castello di S. Pietro ad Monasterium (2 registri) » XVIII
- a) fasc. XI, Castello di S. Pietro ad Monasterium (6 docc.) » XIV-XVI
- » CXXVI a) fasc. I-IV, Castello di S. Pietro in Curulis e chiese di S. Maria ad Nives, SS. Annunziata, S. Antonio, S. Benedetto, SS. Rosario, S. Scolastica, SS. Corpo di Cristo (46 docc.) » XI-XVII
- b) fasc. V, Castello di S. Pietro in Curulis (varie) » XVI-XVII

(1) Nel primo documento del fasc. X che rimonta all'a. 1341, sono riassunte quattro delle più antiche carte di S. Pietro, redatte negli a. 1080-9.

(2) INGUANEZ, *Catalogo dei codici, prepositure, &c.*

Caps. CXXXVII a) fasc. I-XVI, Castello di Valle- rotonda ⁽¹⁾ (171 docc.)	sec. XIII-XVIII
» CXXXVIII a) fasc. I-VIII, Castello di Valle- fredda (91 docc.)	» XI-XVIII
» CXXXIX a) fasc. I-III, Castello di Vantra (30 docc.)	» X-XVIII
b) fasc. IV-XVIII ⁽²⁾ , Castello di Vantra (varie)	» XVI-XVIII
» CXXX a) fasc. I, S. Pietro de Lacre e chiesa S. Patris de populo (7 docc.)	» XI-XV
fasc. II, S. Patris de Populo (6 docc.)	» XI-XV
b) fasc. III-IV, S. Pietro de Lacu (varie)	» XV-XVIII
» CXXXI a) e b) fasc. I-II, Viticuso (varie)	» XIV-XVIII
a) fasc. IV-V, Viticuso (8 docc.)	» XI-XVI
b) fasc. VI ⁽³⁾ , S. Pietro de Pireto (varie)	» XVI-XVIII
» CXXXII a) fasc. I, Teramo, Terruculo seu Trocchio (13 docc.)	» XIII-XVI
b) fasc. II, Teramo, Terruculo seu Troc- chio (varie)	» XVII-XVIII
a) fasc. III-IV, Teramo, Terruculo seu Trocchio (24 docc.)	» XII-XVII
fasc. V, S. Urbano (12 docc.)	» XI
» CXXXIII a) fasc. I ⁽⁴⁾ , Venafro, Marino, Bit- tureto, Frascaroli, Miranda, Ceprano, Serto (varie)	» XVI-XVIII
a) fasc. II, Venafro (16 docc.)	» X-XVI
fasc. III, S. Pietro di Morino e S. Benedetto di Civitella (5 docc.)	» XV-XVI
fasc. IV ⁽⁵⁾ , Veroli, Babuco, Ceprano (10 docc.)	» XII-XVIII
b) fasc. V, Veroli, Babuco, Ceprano (varie)	» XVII-XVIII
» CXXXIV a) fasc. I, Castello di Mignano (7 docc.)	» XVI-XVIII

(1) INGUANEZ, ivi.

(2) Questi fascicoli cartacei hanno doppia numerazione: IV (I), XVII (XIII).

(3) I due ultimi fascicoli hanno doppia numerazione, e cioè: V (I), VI (II).

(4) KEHR, op. cit., 7.

(5) Numerazione doppia: II (I)-IV (III).

- b)* fasc. II-IV, Castello di Mignano (varie) sec. XVI-XVIII
- Caps. CXXXV *b)* fasc. I, Castelli di Fratte, S. Ambrogio, Castelforte, Coreno; famiglia Montaquila di Gaeta (varie) » XVI-XVIII
- » CXXXVI *a)* fasc. I-VI⁽¹⁾, Città di Pontecorvo (76 docc.) » X-XVIII
- b)* fasc. VII-VIII⁽²⁾, Città di Pontecorvo (varie) » XVI-XVIII
- » CXXXVII *a)* fasc. I-II, Castello di Pignataro (28 docc.) » XIII-XVIII
- b)* III-IV, Castello di Pignataro (Dispense matrimoniali, varie) » XVI-XVIII
- » CXXXVIII *a)* fasc. I-II, Castrocielo (15 docc.) » XI-XVI
- fasc. II-III, Aquino (S. Maria de Palatiolo) (20 docc.) » X-XIII
- » CXXXIX *a)* fasc. I-V, Aquino (S. Maria de Palatiolo) (94 docc.) » XIII-XVIII
- fasc. VI, Castello di Palazzolo (18 docc.) » XVI-XVIII
- » CXL *b)* fasc. I-III, Pescola, presso Isernia (3 Inventari) » XVI-XVIII
- fasc. IV, Pescola, presso Isernia (varie) » XVI-XVIII
- » CXLI *b)* fasc. I, Pescocostanzo (varie) » XVI-XVIII
- » CXLII *a)* fasc. I, Piumarola (3 docc.) » XIII-XV
- b)* fasc. II, Piumarola (varie) » XVI-XVIII
- a)* fasc. III-X, Piumarola (80 docc.) » XIII-XVIII
- » CXLIII *a)* fasc. I, Castelli di Piedimonte e Villa (10 docc.) » XIII-XVI
- b)* fasc. II, Castelli di Piedimonte e Villa (varie) » XVI-XVIII
- a)* fasc. III-IV, Castelli di Piedimonte e Villa (19 docc.) » XII-XVIII
- b)* fasc. V, Castelli di Piedimonte e Villa (varie) » XVII-XVIII
- a)* fasc. VI-VII, Castelli di Piedimonte e Villa (10 docc.) » XIV-XVI

(1) C'è fra l'altro il transunto di un diploma di Ottone III (a. 990).

(2) I due ultimi fascicoli portano i numeri: VII (I), VIII (II).

b) fasc. VIII, Castelli di Piedimonte e Villa (varie)	sec. XVI-XVIII
a) fasc. VIII ^{bis} -XV, Castelli di Piedimonte e Villa (72 docc.)	» XIII-XVIII
b) fasc. XVI-XVIII, Castelli di Piedimonte e Villa (varie)	» XVI-XVIII
Caps. CXLIV b) fasc. I, Castelli di Piedimonte e Villa (varie)	» XVI-XVIII

Fondo privato. — I documenti del fondo privato rappresentano gli acquisti e le accessioni posteriori alla soppressione degli ordini religiosi, e costituiscono una raccolta a sè, che pur rimanendo per la maggior parte nei locali dell'archivio, si distingue nettamente da quelle Cassinesi propriamente dette.

Nella seconda aula si trovano le pergamene seguenti:

Caps. I-XIII S. Spirito del Morrone (2866 docc.)	sec. XI-XIX
» XIV-XVII Isernia (S. Francesco e S. Spirito, 100 docc.)	» XIV XVIII
Teano (S. Maria de Foris, 67 docc.)	» X-XVIII

I fondi di S. Spirito del Morrone e di Isernia possono considerarsi come un gruppo unico, perchè provenienti entrambi dai Celestini e giunti insieme a Montecassino. Con le pergamene di Isernia ha qualche rapporto il *Codex diplomaticus Aeserniensis*, che fu compilato dal Federici, quando le carte erano ancora negli archivi di quella città.

Nella biblioteca Paolina invece sono conservate circa tremila pergamene di S. Maria di Pomposa, donate al monastero dal cardinale Federico von Furstenberg, arcivescovo di Olmütz⁽¹⁾. Le

(1) *Tabul. Cas.*, vol. I, p. ix: «[Le pergamene di Pomposa], insieme « con quelle delle corporazioni religiose e laicali sopprese nel principio di « questo secolo [xix], erano state raccolte nell'Archivio demaniale di Ferrara. « Di là, nel 1807, furono fatte spedire a Milano, perchè andassero ad arricchire l'Archivio diplomatico della metropoli lombarda: ma le casse che le « contenevano non andarono più oltre di Brescia, dove rimasero buttate nei

più antiche rimontano al secolo x, le più recenti al secolo xvii. Al medesimo fondo Pomposiano si riferisce il *Codex diplomaticus Pomposianus* (sec. xviii), in sette volumi, che è collocato fra gli altri manoscritti dello stesso genere nella seconda aula:

vol. I a. 932-1099	vol. V a. 1251-1276
» II » 1099-1189	» VI » 1276-1302
» III » 1189-1228	» VII Addenda (docc. dello
» IV » 1228-1251	stesso periodo).

Questo *Codex* però appartiene al fondo demaniale e rimonta al tempo in cui don Giambattista Federici, «durante la sua permanenza nel monastero di S. Benedetto di Ferrara, attese a studiarvi le carte di quella badia insigne portatevi dai monaci, quando l'abbandonarono per l'aria micidiale che vi si respirava».

Vi sono inoltre un Catalogo delle carte Pomposiane (sec. xix), in sei volumi, e un altro Catalogo (sec. xix)⁽¹⁾.

La *Rerum Pomposianarum historia*, iniziata da don Placido Federici, fu completata, con un secondo volume, da don Sebastiano Campitelli (sec. xviii). Di questi due volumi mss., il primo fu pubblicato a Roma nel 1781⁽²⁾, il secondo è inedito⁽³⁾. Essi appartengono al fondo demaniale.

Fanno parte invece del fondo privato due Regesti, che si trovano insieme, con gli altri, nella seconda aula:

Regestum monasterii S. Eugenii (Siena) codice membr. del sec. xvi;

«locali delle Regie poste, come res nullius, alla discrezione di chi le volle. «Quelle di Pomposa, non tutte, e anche mescolate con altre, le ebbe a mano «il chiarissimo P. Agostino Theiner, e le acquistò. Recatele poi con sè «tralpe, diventarono, morto lui, proprietà del cardinale Federico di Furstenberg, «arcivescovo di Olmütz; il quale ultimamente volle donarle a un benedettino «nostro confratello. Sono poco meno di tremila e se n'è compilato il catalogo». (Cfr. *Bibl. Cas.*, vol. I, p. XLVIII).

(1) *Tabul. Cas.*, ivi; *Bibl. Cas.*, ivi.

(2) FEDERICI, *Rerum Pomposianarum historia monumentis illustrata*, Roma, 1781.

(3) *Tabul. Cas.*, I, ix; *Bibl. Cas.*, I, XLIX.

Velus regestum monasterii Montis Caveosi (Basilicata), manoscritto cartac. dell'a. 1718.

Ultimamente è pervenuto al monastero un nucleo di trentatre documenti (sec. xvii), un tempo appartenenti all'Archivio capitolare di Aversa. Essi non hanno ancora avuto una collocazione archivistica e sono stati in gran parte pubblicati testè dall'Inguanez⁽¹⁾.

REGESTI E CARTOLARI. — Nella seconda aula si conservano i Regesti in cui si trascrivevano i documenti di archivio, che il compilatore di ciascuno di questi manoscritti riteneva di maggiore importanza. In essi si trovano molti documenti ancora esistenti in originale, che ci danno la possibilità di giudicare l'opera e l'attendibilità dei compilatori. E così il testo di molte pergamene perdute si può recuperare in queste copie, che furono spesso utilizzate dagli studiosi:

cod.	3 Regestum Petri diaconi	sec. xii
»	4 Regestum S. Angeli in Formis ⁽²⁾	a. 1145
»	6 Regestum I Bernardi abbatis	» 1266-1275
»	7 Regestum II Bernardi abbatis	» 1273
»	8 Regestum I Thomae abbatis	» 1285-1288
»	9 Regestum II Thomae abbatis	» 1298
»	10 Regestum Thomae decani	» 1279-1280
»	11 Regestum abbatis Angeli de Posta et abbatis Andreae	» 1358-1401
»	12 Regestum I Petri de Tartaris	» 1374-1394
»	13 Regestum II Petri de Tartaris	» 1378-1388
»	14 Regestum commune	» 1395
»	15 Regestum I Henrici Thomacelli	» 1398-1400
»	16 Regestum II Henrici Thomacelli ⁽³⁾	» 1398

(1) *Diplomi inediti dei principi Normanni di Capua*, Montecassino, 1928.

(2) INGUANEZ, *Regesto di S. Angelo in Formis*, Montecassino, 1920.

(3) Il KEHR, op. cit., 8, pone nell'elenco di questi codici il *Regestum confinium* (cartaceo del sec. xv), più comunemente noto sotto il nome di *Regesto di Bernardo abate* (cfr. infra, caps. XCIII).

cod.	17 Regestum II Privilegiorum ⁽¹⁾	a.	1403
»	18 Regestum Pyrri Thomacelli	»	1417-1438
»	19 Regestum Conventus	»	1439-1492
»	20 Regestum Antonii Carafae	»	1446-1453
»	21-27. Regestum I-VIII Ludovici cardinalis	»	1454-1464
»	28-29 Regestum I-II Pauli II pp.	»	1465-1469
»	30-37 Regestum I-VIII Iohannis cardinalis de Aragonia	»	1471-1488
»	38-48 Regestum I-X Iohannis cardinalis de Medicis	»	1488-1504
»	49 I, Privilegia concessa sacro monasterio Casinensi ⁽²⁾	sec.	XVI
»	50 II, Privilegia concessa sacro monasterio Casinensi ⁽³⁾	»	XVI (erroneamente attribuito all'a. 1403).

La serie è senza dubbio incompleta; stando alla numerazione mancherebbero i primi due e il quinto. Tutti questi Regesti hanno contenuto e indirizzi diversi; alcuni furono già pubblicati, altri furono studiati o comunque utilizzati, altri sono poco o niente noti.

Fra essi il più importante è quello di Pietro diacono sia per la sua maggiore antichità, sia per l'autore che lo compilò, sia per il gran numero di documenti che contiene, sia finalmente per le falsificazioni che in esso furono rilevate ⁽⁴⁾.

(1) Manca questo Regesto nell'elenco del KEHR, op. cit., 8.

(2) È una copia membranacea del Regesto di Pietro diacono.

(3) KEHR, op. cit., 9.

(4) È un registro pergameneo di duecentocinquantanove fogli numerati, più sette fogli di indice non numerati, più due fogli al principio del manoscritto contenenti il prologo. Diverse mani hanno lavorato in esso; la più antica, alla quale si deve la maggior parte del testo, in beneventana del sec. XII, forse autografa di Pietro diacono (CASPAR, *Petrus diac. und die Montecassiner Fälschungen*, Berlin, 1909). I più antichi documenti trascritti dalla prima mano sono del VI secolo, i più moderni del sec. XII. Si tratta di una delle più importanti fonti storiche Cassinesi, la quale, nonostante le falsificazioni, le adulterazioni e le omissioni, ora evidenti, ora ingegnose, di chi la compilò, è assai utile per quello

Si trovano anche documenti in altri codici dell'archivio, per esempio nel Registrum S. Placidi (cod. 518), opera dello stesso Pietro diacono.

Notevoli fra i cartolari i codd:

640 Privilegia et diplomata S. Mathaei Ser-	
vorum Dei ⁽¹⁾	sec. XIII
496 Privilegia Cavensis monasterii	» XV
621 Registrum II privilegiorum summorum	
pontificum, concessorum sacro mona-	
sterio Casinensi	» XVI
750 (cartaceo) Privilegia congregationis Casi-	
nensis	» XVI

CODICI. — Nella stessa aula seconda e nella terza si conservano anche i codici e i manoscritti, che un tempo facevano parte della biblioteca del monastero. Sono circa mille volumi situati nella parte più alta degli armadi in doppio ordine. Chi si occupa di ricerche storiche e diplomatiche troverà anche nei codici, specialmente in quelli storici e giuridici, non pochi documenti.

che ha di genuino e di autentico. Unico studio sistematico delle falsificazioni contenute nelle opere di Pietro diacono resta ancora la citata monografia del Caspar, la quale può considerarsi più come un contributo che come una trattazione completa e definitiva di tutte le numerose questioni intorno al testo ed al suo autore. Le falsificazioni contenute nel Regesto non sono tutte dello stesso tipo e della stessa natura, ma si presentano così varie per forma e per contenuto da richiedere non solamente lo studio interno ed esterno del testo, ma la conoscenza di tutti gli originali ancora esistenti, la storia di tutte le controversie patrimoniali, giurisdizionali e perfino filosofiche sostenute dai monaci ai tempi di Pietro, i rapporti tra le opere cronistiche e storiche Cassinesi e la cultura di Pietro, le relazioni tra il Regesto e le altre opere del cronista, che fu contemporaneamente apologista ed agiografo. Preziosi lavori critici su la prima parte del Regesto, contenente bolle e diplomi, non mancano. C'è da augurarsi che si pubblichi il testo e si affronti la critica di esso per trarne quel tanto di buono che giovi agli studi.

(1) INGUANEZ, *Regesto di S. Matteo di Castello o Servorum Dei*, Montecassino, 1914. Cfr. caps. CXIII, fasc. I-IV.

Oltre i manoscritti su ricordati ⁽¹⁾, contenenti regesti e cartulari, ve ne sono altri utilissimi.

L'attuale ordinamento per materia rimonta ai tempi del Caravita, il quale solo in parte utilizzò la precedente sistemazione dei codici fatta dai fratelli Federici nel sec. XVIII.

Essi sono distribuiti per materia, nell'ordine seguente:

Sacri Testi	Poesia sacra e profana
Espositori	Storia
Omeliari	Filosofia
Sermoni	Matematica
Vite di santi	Medicina
Ss. Padri	Chirurgia
Monastica	Legislazione
Liturgia	Diritto civile
Messali e Breviari	Diritto canonico
Teologia dommatica	Decretali.
Teologia morale	

Il più antico, in onciale (*Sermo de traditione Domini*, cod. 523), si fa risalire al VI secolo; i più recenti al secolo XIX. Ai fratelli Federici (sec. XVIII) si deve l'antico Catalogo sistematico, in cui sono registrati, non senza sviste ed errori, i singoli codici. Un catalogo sommario è quello pubblicato da Caravita, il quale tentò anche di determinare la datazione certa o approssimativa di ciascuno di essi; ma cadde spesso in errori, sviste e confusioni, che rendono poco utile il suo lavoro. Nei cinque volumi della *Bibliotheca Casinensis* si trova lo spoglio di trecento codici. Anche in essa però, oltre a deficienza e difformità di metodo che si notano qua e là, vi sono errori e talvolta attribuzioni poco sicure. Rimandiamo perciò il lettore al nuovo *Catalogus* che va pubblicando, con infaticabile zelo l'Inguañez, e che corregge o supplisce con rigore metodico le precedenti pubblicazioni.

(1) *Infra*, p. 130 e sg.

BIBLIOTECHE. — Notevole ausilio alle sue ricerche trova lo studioso nelle cospicue collezioni librerie del monastero, che sono distribuite in tre gruppi:

I. *Biblioteca Paolina* (circa ventimila voll.). — È intitolata al nome di Paolo diacono, lo storico dei Longobardi, e annessa all'archivio. Contiene una raccolta di opere di consultazione, fra cui le Fonti dell'Istituto storico italiano, i *Monumenta Germaniae historica*, le storie e le pubblicazioni paleografiche, diplomatiche, bibliografiche che interessano Montecassino. V'è anche una raccolta di facsimili fotografici di codici e di documenti dell'archivio, eseguiti in tempi diversi da studiosi italiani e stranieri.

II. *Biblioteca monumentale* (ventimila voll.). — Può considerarsi come la sezione più antica della biblioteca Paolina, poichè anch'essa contiene opere di consultazione. Ha sede al piano della basilica, tra la Pinacoteca e la sala del Capitolo. I libri distribuiti nei monumentali armadi intagliati (sec. XVI), costituiscono l'antico patrimonio librario del monastero. Vi si trovano opere interessanti la multiforme cultura e sapienza dei Benedettini. Ricchissima la collezione d'incunabuli (duemila circa) e di rari.

III. *Biblioteca privata*. — Si è formata dopo la soppressione monastica, e contiene circa quarantamila volumi, fra cui molti incunabuli (ottanta) e la raccolta dei famosi corali miniati, di cui il Piscicelli dà qualche saggio nella *Paleografia artistica di Montecassino*. Solo alcuni corali miniati restano tuttora nella sagrestia della chiesa. La sezione della biblioteca destinata alle opere musicali è una delle più cospicue che si conosca ai giorni nostri. Questa biblioteca occupa tutta una serie di ambienti a pianterreno, tra la Paolina e l'officina tipografica del monastero. Si va ora compilando un catalogo a schede di tipo moderno, in sostituzione del vecchio catalogo, che qui, come nelle altre due biblioteche, è contenuto in registri in folio.

ALFONSO GALLO.

AVVERTENZA

Le notizie contenute nel precedente articolo furono desunte dagl'indici dell'archivio Cassinese. Questo saggio di guida vuole essere niente altro che un primo strumento di orientazione per chi s'inizi a ricerche storiche; e come tale ha carattere del tutto provvisorio e sommario. Nella *Guida bibliografica Italiana*, curata dall'Istituto storico Italiano, saranno compiutamente e definitivamente descritte ed illustrate le raccolte Cassinesi.

Sarà bene avvertire che in fondo all'articolo, p. 158, r. 19, lì dove si legge: *d' incunabuli (duemila circa) e di rari* bisogna correggere: *d' incunabuli e di rari (duemila circa)*.

ALFONSO GALLO.

Il più antico documento originale dell'archivio di Montecassino

La carta tarantina che ora pubblichiamo è il più antico documento originale dell'archivio di Montecassino; ha il pregio di essere ancora inedita⁽¹⁾. Appartiene indubbiamente al fondo di S. Pietro Imperiale di Taranto, ma non ha collocazione archivistica. Per tale ragione sfuggì forse ai molti studiosi che fecero ricerche nell'archivio. Attualmente è situata nella caps. XCVI.

(1) In MOREA D., *Chartularium Cupersanense*, Montecassino, 1893, XX sg., si trova ricordata in riassunto questa carta: « a. 889, Tarenti, Copersani, « martio. Aliperti, f. Aliperti civis Tarentini oblatio facta monasterio Casinensi tertie partis substantie eius de territoriis cultis et incultis, arboribus « fructiferis vel infructiferis, aquis, pascuis, vineis, clausoriis, vel de omnibus « terris, peculiis omnibus, de omnibus rebus suis ubicumque sitis “et tertia « parte de casa quam habere visus sum intro civitatem Copersano... excepto « tertia partem de familia mea masculi et femine quem pro merce anime mee « libere absolvi... et duos portiones de omne substantia mea... et case quantumcumque habeo intro hanc Tarentinam civitatem quem demisi ad Frisso filio « meo...” ea ratione ut si ipse vel eius filii obiissent servis et ancillis libertate donatis, omnia in liberam proprietatem predicti monasterii devenirent. « Anno .iiv. principatus Grimoaldi IV storcsaiz, Beneventi ducis, mense martio, « indictione .ii., in civitate Tarenti, per manum Precopii notarii ». Il Morea che pure lavorò a Montecassino non trae questa notizia dall'originale, ma dalla *Chron. Cas.*, alla quale egli rimanda (*Chron. Cas.*, lib. III, cap. 44, n. 58, e lib. IV, cap. 10, n. 48). C'è un errore nella data segnata da lui: l'889 non corrisponde nè al quarto anno di Grimoaldo IV, nè alla seconda indizione. La citazione della *Chronica* non c'entra per nulla: in Leone Ostiense non si trova nessun ricordo di questa carta. Il Morea ne avrà tratta notizia del Regesto di Pietro diacono.

Essa fu redatta a Taranto nel mese di maggio del quarto anno del principe Grimoaldo [IV] di Benevento (a. 809), dal notaio Procopio, e contiene la donazione che il tarantino Aliperto, figlio del q. Aliperto, fa a Montecassino di certi suoi beni: la terza parte di tutte le sue sostanze e cioè terre colte ed incolte, alberi, acque, selve, pascoli, vigne, clausoria, una casa in Conversano. Fa eccezione della terza parte dei servi maschi e femmine, che egli ha resi liberi. Dona gli altri due terzi delle sue sostanze al figlio Frisso ed ai legittimi eredi di lui.

Il formulario non presenta nulla di notevole; è anzi affine a quelli delle carte contemporanee e posteriori dell'Italia meridionale. Di un qualche interesse è la data col nome del principe Grimoaldo, la quale ci assicura che l'espansione del principato di Benevento, già nota del resto, era giunta, nei primi anni del ix secolo, al mare Ionio.

Maggior profitto se ne trae dalla scrittura, che è una minuscola corsiva di tipo locale, che, per il tratteggiamento sottile e minuto, per gli svolazzi e per certe peculiari esecuzioni di lettere e di legature, ci pare molto vicina alla curiale napoletana del primo periodo.

La *a*, pur conservando la forma simile ad un *u*, ha tendenza ad allargarsi, a distendersi (v. per es. la *a* di « civitatis », r. 3); la *e* si presenta già allungata e stilizzata (per es. *e* di « habere », r. 6). La *t* isolata simile alla *o* (per es. « sicut », r. 5) non ha una forma corrispondente nell'alfabeto napoletano; ma tuttavia si distacca nettamente dalla *t* corsiva per quel tratteggiamento rotondeggiante e sottile, che è una delle caratteristiche di questo documento.

Così pure si veda l'esecuzione dei gruppi *ti* di « tertia », r. 7, *dec*, in « de casa », r. 8, *tro*, di « intro », r. 8, &c. Sono gruppi sicuramente di origine e di fattura corsiva, ma eseguiti con quella continuità di mano e quell'andatura di movimento spontaneo che è caratteristico nei documenti napoletani del x secolo. La stilizzazione è già sensibile.

Pochi sono i documenti dell'Italia meridionale anteriori all'809 giunti a noi in originali, e in essi la minuscola corsiva non ha ancora assunto forme, atteggiamenti e strutture locali così mar-

cati. Nelle sole carte di Salerno c'è la tendenza a eseguire qualche lettera, per esempio la *e*, in modo del tutto nuovo; ma nell'insieme la corsiva rimane quello che era nel periodo precedente⁽¹⁾.

E anche dopo l'809, se si eccettuano il diploma di Grimoaldo IV di Benevento (a. 810)⁽²⁾ e le più antiche carte di S. Elpidio (a. 820)⁽³⁾ e di Lucera (a. 821)⁽⁴⁾, in cui le tendenze nuove e le caratteristiche locali sono più forti e più sensibili, ma non ancora in uno stato di piena maturità, la minuscola corsiva di tipo comune rimane ancora in vita nel Mezzogiorno. Le carte di S. Martino al Volturno (a. 819)⁽⁵⁾ e perfino quelle di Trani (aa. 834, 843, 845)⁽⁶⁾ ci provano che in alcune regioni dell'Italia meridionale, fin quasi alla metà del ix secolo nessuna scrittura locale sia nata, e manca perfino quella tendenza a modificare la corsiva, che invece altrove è così viva e caratteristica. La prima carta di Gaeta (a. 839)⁽⁷⁾ ci dà già pienamente sviluppato, e con forme di lettere e con tratteggiamento sicuro e definitivo, quel tipo di scrittura che porta il nome di curiale di Gaeta.

Ecco perchè il documento che qui pubblichiamo assume, allo stato attuale degli studi su la storia delle scritture meridionali, un particolare valore. Se noi fossimo sicuri della patria del notaio Procopio e della scuola in cui egli imparò a scrivere, potremmo identificare uno dei più antichi centri, in cui fu elaborato questo tipo di scrittura locale. Ma non sappiamo se Procopio, pure eseguendo in Taranto il rogito, sia un tarantino o un notaio fatto venire da altrove, per esempio dalle adiacenze del monastero di Montecassino, al quale la donazione è fatta.

(1) Arch. di Cava dei Tirreni, arch. I, 1-8.

(2) PISCICELLI-TAEGGI, *La paleografia artistica di Montecassino*, Montecassino, 1877, tav. XXXIV.

(3) *Archivio paleografico Italiano*, vol. VII, tav. 52.

(4) Arch. di Cava dei Tirreni, arch. I, 10, *Codex diplomaticus Cavensis*, I, Napoli, 1873, p. 11.

(5) Arch. di Montecassino, caps. XXX.

(6) Arch. Capitolare di Trani; cfr. PROLOGO, *Le carte che si conservano nell'Archivio capitolare metropolitano della città di Trani*, Barletta, 1877, pp. 23-6.

(7) Arch. di Montecassino, aula III, caps. XV, I; cf. PISCICELLI-TAEGGI, *Saggio di scrittura notarile*, Montecassino, anno delle nozze d'oro di papa Leone XIII, tavv. 8-10.

Qualche aiuto ci potrà venire dalle sottoscrizioni testimoniali, che sono autografe e appartengono a persone probabilmente di Taranto. La quarta solamente, quella del diacono Benedetto, è in quel tipo di minuscola precarolina che si trova dovunque in Italia; tipo simile alla beneventana. Le altre sono in minuscola corsiva, non esclusa quella dell'altro diacono, a nome Munualdo. È notevole che queste sottoscrizioni, in quanto a scrittura, si possono distinguere in tre gruppi:

1° sottoscrizioni in una minuscola corsiva locale molto vicina a quella usata nel testo (quelle di Aliperto, Alasi, Teodorico, Roderisi, Cunipertu). Quelle di Aliperto e di Alasi specialmente sembrano eseguite dalla mano stessa del notaio Procopio. Nella sottoscrizione di Roderisi, più che in quelle di Teodorico e Cunipertu (le quali presentano qualche diversità nell'esecuzione di *a* e di *c*) ritroviamo la stessa minuscola corsiva locale;

2° la sottoscrizione del diacono Munualdo è più vicina alla beneventana (per la forma e la esecuzione di *a* e di *c*) che alla corsiva locale;

3° le sottoscrizioni di Dabit, Vuarni, Fruncisi ed Ermiperto in una minuscola corsiva di tipo comune, eseguita da mani poco esperte.

Per le affinità tra la scrittura del notaio Procopio, quella di Aliperto e del figlio, che sono certamente tarantini, e di tre altri testimoni (Teoderico, Roderisi e Cunipertu) pare probabile che questo tipo di corsiva locale sia stata usata a Taranto in quel periodo, insieme con i due altri tipi che trovansi nelle altre sottoscrizioni. È notevole che i due soli ecclesiastici (i diaconi Benedetto e Munualdo) adoperino una scrittura di tipo completamente librario o minuscolo corsivo assai vicino alla beneventana; mentre gli altri, persone laiche, adoperano due tipi di corsiva, uno per così dire arcaico, e uno nuovo o locale.

Comunque, nei primi anni del sec. ix si trova in Taranto una scrittura così singolare e così vicina alla curiale, che un secolo dopo fiorirà a Napoli e continuerà a vivere con un grande spirito di conservazione. Si tratta forse di una scrittura che segna il passaggio dalla minuscola corsiva alla curiale napoletana. Poiché non si può supporre che si sia giunti a tanto in breve volgere

di tempo, è necessario supporre un periodo più o meno lungo di svolgimento di questa scrittura dalla corsiva di origine: periodo che non si saprebbe porre più in là degli ultimi anni del sec. VIII, poichè nella nostra carta (a. 809) trovansi testimoni che conoscevano ancora la corsiva di tipo comune.

In complesso la carta ci offre i due generi di scrittura che fioriranno più tardi nel Mezzogiorno: la corsiva dei documenti e la beneventana dei codici.

✠ In nomine domini Dei salvatoris ^(a) nostri Iesu Xpisti. Temporibus ^(b) domnus vir gloriosus Grimoaldus ^(c) summus princeps ^(d) Langobardorum [gentis] ^(*) ⁽¹⁾ | anno quarto ⁽²⁾ gloriosi principatum ^(e) eius mense ⁽³⁾ magio ^(f) ⁽⁴⁾ p ⁽⁵⁾ indictione secunda ⁽⁶⁾. ideoque ego Alipertu ^(g) filius quondam Aliperti qui | fuit ^(h) sculdais ⁽⁷⁾ abitator ⁽ⁱ⁾ ⁽⁸⁾ civitatis Tarantinam ^(l) offero in ecclesia Beati Sancti Benedicti ^(m) monasterio qui edific[atum] | est in loquo ⁽⁹⁾ qui dicitur Cassini ⁽ⁿ⁾ idest ^(o) tertia ^(p) partem de omnem substantia meam ^(q) sibe territorio culto | bel inculto arboribus fructiferi bel infructiferis aquis silbis pascuit ⁽¹⁰⁾ bincas clausoria bel de [unib]ersas peculia homnia ⁽¹¹⁾ et in omnibus quidquid abere bisus sum ubicumque tertia partem de omnem re[bus] mei in suprascripto ⁽¹²⁾ monasterio offeruit in suprascripto ⁽¹³⁾ sancto Dei loquo ⁽¹⁴⁾ pro merce anima mea insimul et tertia parte | de casa quem abere bisus sum intro civitatem Copersano in suprascripto ⁽¹⁵⁾ monasterio offeruit excepto tertia | partem de familias mea masculi et femine quem pro merce anime mee liberi

(a) *Reg. di Pietro diac., f. 172*: domini del (b) tempore (c) domini Grimoaldi (d) summi principis (e) anno quarto principatus (f) martio (g) Aliperti, e così in seguito. (h) sum (i) habitator (l) Tarentine (m) ecclesia Sancti Benedicti (n) e aggiunge: que constructa est in castro Caslno ubi sacratissimum corpus eius humatum est (o) manca idest (p) tertiam (q) omni substantia mea poi seguita così: cum terris cultis et incultis, arboribus fructiferis et infructiferis, aquis, silvis, pascuis, vineis, clausuris, et de omnibus rebus ubicumque mihi pertinet in nominato monasterio offerui et casa quem habere visum sum intra civitatem Copersana. Quod si filius meus defunctus fuerit antequam possit iudicare res suas in nominato monasterio omnem meam substantia in integrum remaneat, absque servis meis qui liberi sint. Quam offerstonis cartam te Procopium notarium scribere rogavi, in civitate Tarentina et indictione suprascripta feliciter. *Seguono le sottoscrizioni.*

(*) Le parole o lettere in parentesi [] sono svanite.

(1) *Copia manoscritta*: «Langobardorum... anno» (2) «IV»
 (3) «mensi» (4) «martio» (5) «pro» (6) «II» (7) «scilicet»
 (8) «habitator» (9) «loco» (10) «pascuis» (11) «omnia» (12) «me-
 «morato» (13) «memorato» (14) «loco» (15) «memorato»

absolvit⁽¹⁾ et | duos portionis de omnem substantia mea et de familia masculi et femine et case quante|cumque abeo intro hanc Tarantinam civitatem quem demisi ad Frisso filio meo quam etia[m]| et ad alios filiis mei masculini si procreati fueri de legitima⁽²⁾ mea uxore quem in suprascripto⁽³⁾ monasterio⁽⁴⁾ non offeruit in ea bero rationem offeruit ipsa tertia partem de omnem substantia | mea et tertia partem de ipsa casa in Copersano ut si defunctus fuero in suprascripto⁽³⁾ monasterio remaneat potestatem et iterum tangimus et sic bolumus⁽⁵⁾ ut Refrisso filio | meo aut aliis filiis mei pos⁽⁶⁾ meo⁽⁷⁾ discesso defuncti fuerit antequam possant iudicare | res suas in suprascripto⁽³⁾ monasterio homine meam substantia in integrum in suprascripto⁽³⁾ monasterio | remaneat potestatem excepto familias mea masculi et femine quantum|que fuerit badat liberi et absoluti in partis libertatis ubi sibi bolueri sine omnem | condicionem et a nullo quempiam hominem nullum aliquando abeas questionem aut | reprehensionem ab eheredibus⁽⁸⁾ mei quam bero cartulam offersionis te Precopi notarium⁽⁹⁾ scribere rogabi in suprascripta⁽¹⁰⁾ rationem. actum Taranto⁽¹¹⁾ in civitate mense indictione suprascripta feliciter⁽¹²⁾. |

✠ Ego Alipertu qui hunc scriptum in suprascripta⁽¹⁰⁾ rationem fieri rogabi propria | manu mea subscripsi⁽¹³⁾.

✠ Ego Alasi filiu Aliperti propria manu mea me testes subscri[psi]⁽¹⁴⁾.

✠ Ego Teoderico filio Teospaldi⁽¹⁵⁾ propria manu mea subscripsi⁽¹⁶⁾.

✠ Ego Benedictus diaconus propria manum mea scribi⁽¹⁷⁾.

✠ Ego Dabit filio Cuqquri propria manu mea subscripsi⁽¹⁸⁾.

✠ Ego Roderissi filius Rodeni propria manu mea me teste subscripsi⁽¹⁹⁾.

✠ Ego Uuarnifreda⁽²⁰⁾ propria manu mea subscripsi⁽²¹⁾.

✠ Ego Cunipertu propria manu mea subscripsi⁽²²⁾.

✠ Ego Fruncisii⁽²³⁾ filio Godiperti⁽²⁴⁾ propria manu mea scripsi⁽²⁵⁾.

✠ Ego Ermipertu⁽²⁶⁾ filio Godiperti⁽²⁷⁾ propria manu subscripsi⁽²⁸⁾.

✠ Ego Munualdus diaconus propria manu mea subscripsi⁽²⁹⁾.

ALFONSO GALLO.

(a) *P. d.* Ego Aripertus manu propria me subscripsi (b) Ego Alaysi (c) Ego Theodericus (d) Ego Benedictus diaconus (e) *Manca tutta la sottoscrizione.* (f) Ego Munulaus diaconus manu propria subscripsi

(1) cop. «absolvi» (2) «legitima» (3) «memorato» (4) «monasterio» (5) «bolomus» (6) «post» (7) «me» (8) «heredibus» (9) «notarius» (10) «memoratum» (11) «sunt» (12) «indictione supradicta» (13) «Theosphaldi» (14) «subscripsi» (15) «Adlorni» «Breda» (16) «Francisi» (17) «Sodiperti» (18) «Evroiipertii»

Iscrizione funeraria su una lamina plumbea medievale

Dobbiamo alla cortesia del compianto archivista don Simplicio de Sortis la conoscenza di questo testo epigrafico medievale, che la tradizione monastica fa risalire al sec. vi. È una targa metallica, una lega forse di piombo e rame, su cui fu impressa per ribattitura una leggenda funeraria.

Allo stato attuale essa misura mm. 280×435 , ed ha tutt'intorno un bordo ripiegato ed ineguale che oscilla fra i 20 e i 50 mm. Questa ripiegatura è sicuramente di epoca posteriore perchè danneggia il testo dell'iscrizione, nella quale restano mutile le parole all'inizio dei rigi a sinistra e forse anche alcuni rigi superiori al primo che ora a stento si vede. Le parole, quando la targa era integra, dovevano necessariamente essere complete sull'orlo sinistro, e probabilmente alla loro sinistra e sul bordo superiore vi doveva essere per ragioni di euritmia un largo margine, come attualmente si vede alla loro destra e sul bordo inferiore (margine che oscilla fra mm. 70 e mm. 95).

Il testo superstite è quasi illegibile, perchè la lamina è stata tutta ammaccata a colpi di martello, che vi hanno lasciato tutta una fitta rete di impressioni del corpo contundente.

La mutilazione della leggenda, la ripiegatura della lamina e la ribattitura col martello, provano che la primitiva lastra dovette essere più ampia, dritta e con lettere a forte rilievo, delle quali si vede ancora la controforma nella parete sottostante. E una tale profanazione è dovuta forse al fatto che questo antico coperchio di reliquie fu adibito in seguito ad altro uso.

Ecco intanto quel che si può leggere e supplire attualmente:

1 *hic requiescunt*
 CorpoRA ABBATVM
 ConstANTINI ET SIMPLICII
 saNC BENEDICTI
 5 *primORꝫ DISCIPVLOꝫ*
 et SVCCessorꝫ

Su la data non si può dire nulla di preciso. Unico termine di riferimento è la data di morte di questi due abbatì (vissuti fra il 543 ed il 589) ⁽¹⁾. Nessuna luce viene dalla scrittura che è una capitale elegante, a tratteggiamento piuttosto massiccio ed uniforme, con lettere dalle aste rigide e prive di rifiniture, come nelle iscrizioni impresse del periodo classico ⁽²⁾.

L'uso del compendio *sanc* per « sancti », dell'abbreviazione *Rꝫ* per *rum* sono del tutto insoliti all'epigrafia anteriore al x secolo, in cui « Sancti » è abbreviato come « nomen sacrum »: *scs*, e *rum* non appare mai troncato ⁽³⁾. Anzi il *titulus* nelle abbreviazioni, in cui la *r* è finale di compendio, taglia tutta la lettera R non già il suo tratto finale ⁽⁴⁾. Anche l'espressione « *primorum discipulorum et successorum* » lascia credere che questa epigrafe non fosse contemporanea alla morte di S. Simplicio, ma di molto posteriore.

D'altra parte le iscrizioni che si vedono incise su i quadrelli antichi della porta di bronzo della Basilica di Montecassino (sec. xi) hanno un genere di scrittura assai somigliante per la forma e per la fattura delle lettere, per l'uso dell'abbreviazione *Rꝫ* per *rum*. È probabile che alla stessa epoca risalga questa lamina plumbea.

ALFONSO GALLO.

(1) TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino*, to. III, Roma, 1890, p. 537.

(2) HUBNER, *Exempla scripturae epigraphicae latinae*, Berolini, 1885, p. 438 nn. 1206, 1208, p. 441 n. 1216.

(3) DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, vol. I-II, Romae, 1861 1889, *Supplementum* al vol. I del DE ROSSI, ed. GATTI Romae, 1895; SILVAGNI, *Inscriptiones urbis Romae, nova series*, p. I, vol. I, in *Inscriptiones Italiae christianae*, Romae, 1922, passim.

(4) DE ROSSI, op. cit., vol. I, p. 541 n. 1198.



Una carta abruzzese del IX secolo con tracce di volgare

(Archivio di Montecassino caps. XXX)

È una carta inedita proveniente da S. Martino al Volturno; giunse a Montecassino insieme coi docc. di S. Vincenzo al Volturno. Essa fu redatta nel mese di gennaio del secondo anno del principe Sicone (a. 819) dal notaio Martino.

«L' homo liver» Paolo, f. del q. Lupo, abitante nel luogo detto «Quintiano» si offre spontaneamente al monastero di Montecassino nella chiesa di S. Martino al Volturno, e si sottopone alla regola monastica «sicut ed alis monachi», obbligandosi a non sottrarsi ad essa e a non «per fuga bagare». In caso d' inadempienza riconosce al monaco che lo trovasse fuggiasco di prenderlo, incatenarlo, condurlo nel monastero e punirlo: «potestate «me abeas de prendere in lligamen seo in ferro me distringere «et in me disciplina ponere sicut ad alius monachu Sancti Benedicti et reducere me in suprascriptu monasteriu». Il notaio è di S. Martino.

Il formulario è primitivo e semplice: notevole il numero di otto testimoni che presenziano l'atto e la figura giuridica dell' «homo liver», che spontaneamente rinunzia alla sua libertà.

Nella lingua adoperata, tra le scorrettezze e le sconnessioni sintattiche, ricorrono qua e là voci ed espressioni, che o per desinenza o per significato hanno colorito volgare «homo liver, «filio &c., hofero mea persona; intus sagrosanctu altaro; in

«predictu sanctu locum, sicut ed alis monachi; me de supra-
«scriptu monasteriu substrahere, disciplina durare et sustinere». La scrittura è minuscola corsiva di tipo comune, in cui però si risente la maniera locale, sia nel tratteggiamento piuttosto calligrafico e dritto, sia in qualche tipo di lettera (per esempio la *t* isolata). Le due sottoscrizioni autografe (Alderissi e Leone) sono anch'esse in corsiva ed eseguite da mani inesperte. Notevole la *t* di «ita» nella sottoscrizione di Leone.

ALFONSO GALLO.

✠ In nomine Domini secundo anno principatu domni nostri Siconi mense | ianuario duodecima indictione ego Paulo homo liver filio quondam Lupi | et abitatur locus qui bocatur Quintianu tunc bona mea bolun|tate hofero ibit mea qui supra Pauli persona in ecclesia Sancti Martini | qui edificatum est] prope flubio Belturnu qui es cella mo|nasterii Sancti Benedicti intus sa- grosanctu altaro me hoffer|ro ibit in eadem bidelicem ratione me hofferro ibit in | predictu sanctu locum ut a nunc dies et semper futuris tem|poribus ibidem faciat boluntate die noctuque sicut ed alis monachi Sancti Benedicti iterum taliter me hobligo ut si me | de suprascriptu monasteriu substrahere quesiero ut me per fuga | bagare boluero in quabis modis ut ibidem non boluero | fa- cere aut complire boluntate sicut ed alis monacho|rum tunc sit me hobligo ego suprascripto Paulo ut hubicunque me in|benire potuerit monacho Sancti Be- nedicti potestate me abeas | de prendere in lligamen seo in ferro me distringere et in me | disciplina ponere sicut ad alius monachu Sancti Benedi|cti et redu- cere me in suprascriptu monasteriu homnes disciplina | durare et sustinere pla- citamus sicut et alis monaci de | suprascriptu sanctu locus qualiter ego qui supra Paulo qui pro anc mea mer|cede largitus fuit facere ut supra et te Martinu notariu scri|bere rogabit actu billas suprascriptu locus ad Sanctu Martinu mense | et indictione suprascripta feliciter.

✠ Ego Alderissi [testes?] filius Mainali. |

✠ Ego Leo ita nobis. |

Signu manus Dachenaldi filio Erfalani. Fluro filio Beneri. Cal|bulo filio Mauretani. Ursiniano filio Ursi. Pardulo Alde|fuso. Romano testis.



The Ohio State University



3 2435 023673148

BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO IT
DG40218

001
NO44-45